

RFT 1972-73

POLIZEI

M-7360

01-

dalle lotte studentesche alla
raf, dal terrore
socialdemocratico alla
ripresa della lotta violenta
dell'operaio multinazionale

Da un'affermazione del sindacato: "... Scioperi selvaggi ci sono stati, certo anche nelle industrie tedesche. Ma in proporzioni modeste, e senza ottenere mai l'approvazione sindacale. La conflittualità permanente è sconosciuta".

1945-1960: Sconfitta, la Germania non pensa che alla propria sopravvivenza, alla ricostruzione, alla riaffermazione politica.

I problemi che le nuove strutture di potere devono affrontare sono vari e complessi. Problemi economici, politici e sociali si intersecano e si ricompongono attorno ad un'unica esigenza. La frattura della Germania in due parti impone la necessità della ricostruzione a livelli estremamente avanzati. Obiettivo principale è quello di garantire uno sviluppo, nella parte occidentale, superiore a quello della parte orientale. Il che significa di fatto, dimostrare la superiorità del regime democratico (o del liberalismo economico), rispetto a quello comunista. In questo senso, la Germania rappresenta l'anello debole dello schieramento occidentale, nella misura in cui, questo progetto, non ottiene i risultati voluti o sperati.

Per questi motivi, l'epurazione, più formale che reale, del nazismo, avviene nel giro di pochi anni. Poi il programma di ricostruzione diventa prioritario e la borghesia, complice del regime hitleriano, può rioccupare, largamente impunita, i centri di controllo dello sviluppo del capitale tedesco (1).

negli anni 1945, '46, '47, masse di disoccupati affamati, sgomberano dalle macerie le città distrutte, contemporaneamente inizia la ricostruzione, resa possibile da una massiccia campagna di aiuti americani che, con il piano Marshall, attraverso crediti e investimenti a lungo termine, vuole favorire la ricostruzione della Germania, unico reale baluardo dell'occidente europeo contro il bolscevismo. La Germania d'altra parte è l'unico paese europeo che offre serie garanzie politiche agli americani, l'unico paese che mantiene a livello di massa un reale antagonismo al comunismo, l'unico a non aver avuto alcuna manifestazione seria di Re-

sistenza, l'unico tra i paesi europei ad aver messo al bando il partito comunista. Il risultato immediato è il totale condizionamento, anche culturale, alla politica USA. Il modello statunitense viene accettato, fatto proprio, dal popolo germanico fino in fondo.

Per tenere fede a questo obiettivo vengono utilizzati tutti gli strumenti possibili. Innanzitutto ricostruire significa, a livello politico, ridare fiducia al popolo tedesco, che significa ridare ai tedeschi fiducia nella propria classe dirigente. Questa fiducia deve essere conquistata partendo da basi reali. L'ideologia non serve più, sono necessarie cose, fatti concreti.

Di questa prima fase dell'operazione, ovvero la riconquista del consenso a livello di massa, si occupa direttamente quella classe dirigente che nei fatti e nelle parole si discosta meno sul piano ideologico dal passato regime. E' l'era di Adenauer. D'altronde la borghesia del dopoguerra ha poca voglia di fare l'autocritica rispetto al proprio recente passato. Questo facilita di molto le cose alla nuova classe dirigente. Altro elemento prioritario è evitare di ricreare gli antagonismi di classe all'interno del nuovo sistema. Per ottenere ciò si opera un processo di riformismo democratico con un anticipo di oltre vent'anni rispetto agli altri paesi europei, con le prime sperimentazioni, fatte alla VW, di compartecipazione alle decisioni e quindi agli utili di azienda concessi alla classe operaia. Gli operai diventano, almeno sotto il profilo giuridico azionisti dell'azienda in cui lavorano (2).

Nel 1947 con i soldi (piano Marshall) arriva anche la guerra fredda con il suo pesante clima di isterico anticomunismo. Al divie-

(2) - Per meglio comprendere come è stato ottenuto il consenso alla nuova classe dirigente, e quindi alla sua politica, è necessario chiarire che cosa sono i sindacati in Germania, quale è stata la loro storia dopo la guerra, quale il ruolo che oggi svolgono, quale il loro legame con i partiti, ecc. A questo scopo riportiamo alcuni stralci di un'intervista concessa dal DGB (Deutsche Gewerkschafts Bund), la potente federazione dei sindacati della RFT. Affrontando il problema della sua posizione politica il sindacato affermerà: «...E' addirittura ovvio che



to di parlare del Nazismo e del III Reich, si aggiunge il divieto di parlare della miseria, degli errori del passato, delle responsabilità politiche, ecc. Il popolo tedesco rifiuta l'autocritica e si rinsera a quadrato attorno al piano di ricostruzione nazionale. Bisogna invece parlare, e molto, del pericolo comunista, della miseria morale e materiale che produce, e questa è un'esigenza delle nuove strutture di potere (3).

il contenuto di tutte le nostre scelte e di tutte le nostre iniziative ha una precisa impronta di sinistra. Può essere pacifico che i nostri legami più stretti siano con il partito socialdemocratico, anche se il partito democristiano dispone di un'ala sinistra niente affatto trascurabile e sempre sostanzialmente in linea con noi. Dal che si deduce che la parola « sinistra » ha per essi un significato assolutamente trascurabile. Quindi viene affrontata la problematica dell'unità sindacale, tanto cara all'intervistatore padronale, che, come si spiega, in Germania è già stata raggiunta in quanto « nel primo dopoguerra... la divisione dei sindacati, indeboliva il fronte. Si creava anche e soprattutto all'interno delle aziende, una specie di concorrenza... che rendeva fragile ogni iniziativa » dove ovviamente, il naturale confronto dialettico tra diverse posizioni sindacali viene visto come decisamente negativo. Si è visto, d'altra parte, dove ha portato l'unità sindacale in

Le fughe dalla Germania orientale di persone contrarie al regime comunista favoriscono questa situazione, e i loro agghiaccianti racconti di torture e inumane privazioni vengono propinati quotidianamente al popolo tedesco. Storie di fughe rocambolesche riempiono le prime pagine dei giornali, mentre le tristi vicende di giovani amanti divisi fanno scorrere fiumi di lacrime alla nuova nazione germanica.

Germania. Il risultato è stato la creazione di questo mastodontico complesso che oltre a problemi sindacali si occupa anche di altre cose. Ad esempio di « attività imprenditoriale ». Noi, affermano i sindacalisti intervistati, « siamo produttori e distributori di beni di consumo, gestori di cooperative edilizie, amministratori di un istituto di credito. Bene, in questa nostra attività noi ci comportiamo esattamente secondo i modelli dell'economia capitalistica ». Ricordiamo infatti solo incidentalmente due esempi: nel campo edilizio una « cooperativa » famosa, la Neue Heimat, il più grande complesso edile della Germania, direttamente controllato dal sindacato e dal partito socialdemocratico, responsabile delle peggiori infamie sul piano dell'edilizia popolare nel dopoguerra, e nel campo creditizio, la Spar Kasse una delle più importanti aziende di credito della RFT.

Per quanto riguarda il problema della conflittualità interna e la partecipazione a

Questa campagna di opinione ottiene l'effetto voluto. Una forma viscerale di anticomunismo si radica, sin dai primi anni del dopoguerra, in tutti gli strati della popolazione.

Il consenso che passa attraverso lo sviluppo dei livelli di opinione legati al problema dell'anticomunismo e attraverso gli alti livelli economici raggiunti e raggiungibili a futuro dalla RFT, è praticamente rag-

questa conflittualità della forza-lavoro multinazionale, si dà un quadro idilliaco affermando che « i lavoratori stranieri, tutelati dall'organizzazione sindacale alla pari dei lavoratori tedeschi, rispondono in genere compatti alle direttive sindacali. Scioperi selvaggi ci sono stati, certo anche nelle industrie tedesche. Ma in proporzioni modeste, e senza ottenere mai l'approvazione dell'organizzazione sindacale. La conflittualità permanente è sconosciuta ». E più oltre « operai e impiegati, tute blu e colletti bianchi, marciano in Germania nelle rivendicazioni sindacali, fianco a fianco: senza rivalità, ma anche senza che vi sia per le diverse categorie, un trattamento da parte delle aziende sostanzialmente diverso. La differenziazione incomincia a livello di dirigenti. » Si affronta infine il problema dei rapporti con la socialdemocrazia, con lo Stato socialdemocratico, definendo in termini precisi di essere, e di voler essere, totalmente integrati nella società di modello capitalistico in cui

(1) - Si ricordi incidentalmente un esempio famoso, quello di A. Krupp, che arrestato e processato nel 1945 a Norimberga come criminale di guerra, condannato il 30 giugno 1948 a 12 anni di carcere e alla confisca dei beni, nel febbraio del 1951 viene liberato e completamente reintegrato nella sua proprietà, si disse, per favorire la ripresa economica della Germania.

giunto. L'imperiosa necessità di stornare nella mente della gente, i pensieri rispetto al passato, viene risolta con il fornire immediatamente alla popolazione un'ideologia di ricambio a quella passata. L'anticomunismo non sarà solo una necessità economica ma anche il modo per diminuire la conflittualità interna che negli anni 1947 e 1948 esplode negli scioperi selvaggi nella Ruhr (4).

Nel 1949 avviene la costituzione sul piano formale di due Germanie: la Repubblica Federale Tedesca (RFT) o Germania Occidentale e la Repubblica Democratica Tedesca (RDT) o Germania Orientale. In questo clima la Germania Occidentale si prepara a ridiventare una potenza politica ed economica. Perfettamente funzionante il meccanismo di spoliticizzazione delle masse, era possibile lanciare la nuova Germania verso la riconquista di quei livelli economici privilegiati dal grande capitale (5).

Un elemento importante nello sviluppo di questo processo fu la partecipazione della donna al processo produttivo. Questo fatto, che determinerà, rispetto agli altri paesi europei, l'anticipato deterioramento delle vecchie strutture familiari, in questo caso motivato da superiori esigenze dell'apparato produttivo, contribuirà ad eliminare tendenzialmente lo pseudo rapporto genitori-figli (6). Questi ultimi, da piccoli chiamati Schlussekinder (bambini chiave) in quanto sin da piccolissimi andavano in giro con le chiavi di casa attaccate al collo, crescono e maturano la propria educazione tra scuole pubbliche e varie istituzioni dello Stato assistenziale dove passano tutta la giornata dal mattino alla sera. Questa parziale liberazio-

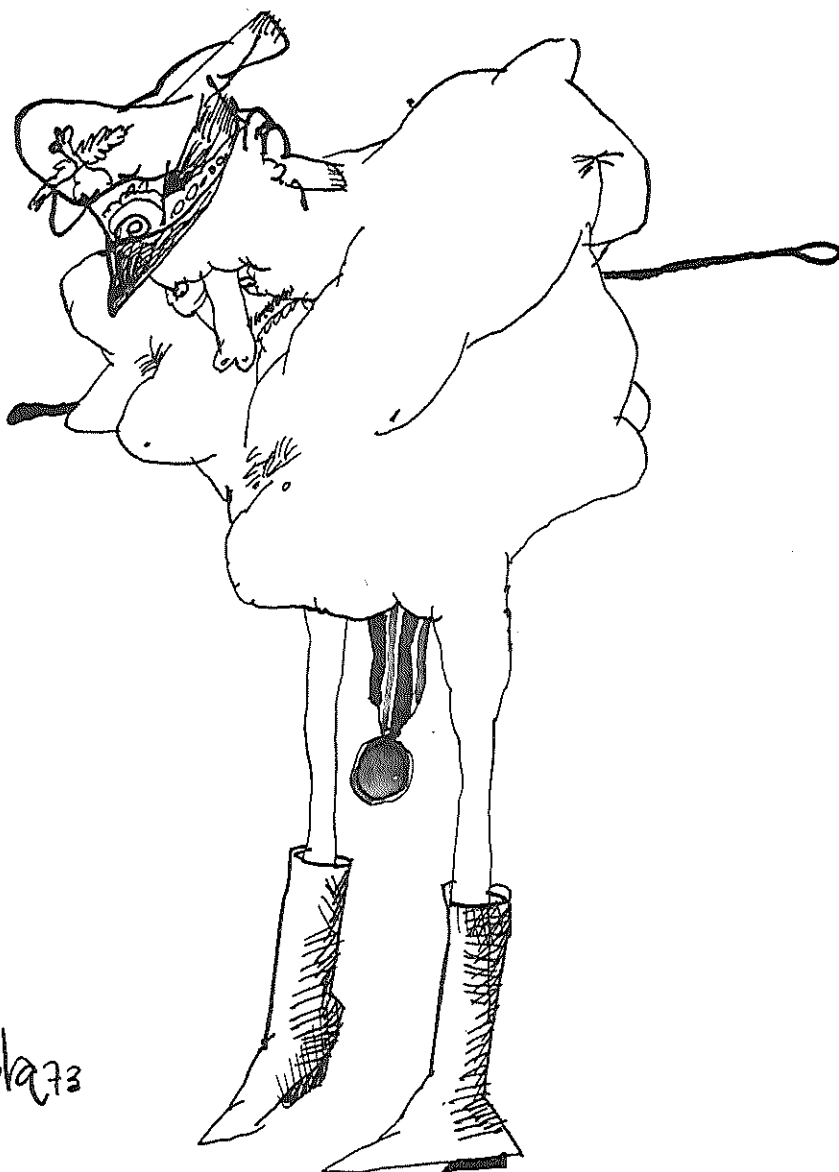
ne dai genitori non deve far pensare che i figli godessero di maggiore libertà, anzi, l'autoritarismo gerarchico, lasciato parzialmente l'ambiente familiare, ritorna sin dalla infanzia, attraverso le istituzioni dello Stato. Oggi per mandare avanti la baracca, per ricostruire, sono necessari disciplina e rispetto.

La generazione nata fra gli anni 1940-1950, uscita da famiglie inesistenti, educata da una scuola apolitica, cresciuta in un clima generale di isterico anticomunismo, nonostante tutto matura una graduale presa di coscienza che passa attraverso obiettivi pacifisti, antimilitaristi e terzomondisti. In questo periodo, databile grosso modo attorno la prima metà degli anni '60 incominciano ad esplodere le contraddizioni all'interno della società tedesca (7). Dopo la prima fase della presa di coscienza esplode il fenomeno dell'antiautoritarismo, si precisano le critiche al capitalismo tedesco e all'imperialismo USA. Un altro fenomeno interessante, a livello della composizione di classe, è che le differenze tra classe operaia, contadini, piccola borghesia commerciale e impiegatizia, sono minime o assolutamente marginali. Anche sul piano retributivo, operai (tedeschi) e « colletti bianchi » sono quasi equiparati. D'altronde lo Stato assistenziale, soprattutto nel campo dell'istruzione pubblica ha sostanzialmente modificato, negli ultimi venti anni, la composizione sociale dello studente, che in quanto tale non può più essere considerato « tout court » figlio della borghesia e borghese egli stesso. La classe contrapposta così si ricompone su un fronte più ampio, frutto di più avanzati livelli economici e sindacali, che abbraccia

categorie diverse ma tutte, su uguali tematiche, antagoniste alla stessa struttura di potere. Contemporaneamente, sul piano economico, la conquista di più avanzati li-

velli produttivi (8) passa attraverso la modificazione tecnica dell'organizzazione del lavoro, il potenziamento del ritmo alle catene di montaggio nelle fabbriche, l'intensificar-

si dell'uso della mano d'opera straniera, un maggior controllo della conflittualità operaia, l'inizio concreto del processo di divisione tra operai tedeschi e immigrati. Questo pro-



lapela 73

vivono, di accettare il sistema, di volerlo semplicemente « correggere ». Si affronta infine il problema della *Mitbestimmung*, ovvero della « partecipazione alle decisioni ». Questo problema, che determina la storia del sindacato e della socialdemocrazia nella Germania del dopoguerra, è direttamente inserito ed è parte determinante del progetto di ricostruzione nazionale. Ricostruzione possibile solo col raggiungimento del consenso collettivo attorno al progetto. E' in questo momento che la partecipazione alle decisioni, anche se più formale che reale, diviene una necessità. Infatti il cammino di questa storia inizia nel 1948, quando in un congresso operaio a Berlino, si parla per la prima volta di un intervento delle « maestranze » nelle nomine e nelle assunzioni dei capi reparto. Per arrivare alla legge federale dell'aprile 1951 in cui si tratta della « *cogestione dei lavoratori nelle aziende minerarie e siderurgiche* ». In essa, all'art. 4, Comma

1, si dice: « *Il consiglio di amministrazione è costituito da 11 membri ed è composto: a) da quattro rappresentanti degli azionisti o dei soci con un membro estraneo; b) da quattro rappresentanti dei lavoratori con un membro estraneo; c) da un membro estraneo* ». E' in pratica da questa data che inizia in Germania da parte del sindacato la « lunga marcia dentro il potere ». Da allora i « rappresentanti dei lavoratori » sono presenti, in percentuali diverse, anche nelle aziende degli altri settori. L'intervista conclude affermando che attualmente i sindacati premono perché la presenza dei lavoratori arrivi oltre i consigli di amministrazione per giungere al cervello operativo e decisionale dell'azienda, e che la presenza dei lavoratori nelle direzioni aziendali è tanto più necessaria quanto più i tempi si presentano difficili.

(3) Circa il problema del consenso ottenuto attraverso la stampa, citiamo ad esempio il tono della formula e-

ditoriale scelta per la Bild Zeitung: « Sapere senza pensare ». La rivista ha una tiratura di oltre 4 milioni di copie, il che significa che raggiunge un pubblico medio di oltre 16 milioni di lettori.

(4) In seguito, l'uso degli strumenti di compartecipazione darà un nuovo respiro e credibilità alle ipotesi socialdemocratiche di gestione dello Stato e servirà a convincere della giustezza delle nuove prospettive. D'altra parte era inevitabile che venissero scelti quali strumenti che, più di altri determinavano, almeno sul piano formale, una sia pur tenue rottura con il passato. Pochi anni più tardi, nel 1953, l'operazione potrà dirsi conclusa quando lo Stato tedesco, cadute anche le ultime illusioni sulla possibilità di riunificazione delle due Germanie, potrà decretare la messa fuori legge del Partito comunista.

(5) In Germania la modernità dell'apparato produttivo è tanto direttamente legata alle vicende della guerra che, come affermerà W. Hermann,

del BDI, la Confindustria tedesca « *ci ha dato l'opportunità di ripartire da zero Negli anni 48-49-50, le nostre strutture industriali, che erano distrutte o smontate, sono state rimesse in piedi con le tecniche più avanzate* ».

(6) Interessanti al proposito i giudizi e le risposte date da due tipi di genitori, di diversa estrazione sociale e culturale, per due situazioni decisamente differenti: la madre di Andreas Baader e il padre di Thomas Weissbecker. Deprimenti le osservazioni della madre di Baader che, dopo la cattura del figlio, dichiarerà ai giornalisti: « *Non potevo mai ordinarli niente*... « *sono convinta che sarebbe in prigione anche se fosse nella RDT* ». E più oltre « *era fondamentalmente un tipo pigro* ».

Agghiaccianti quelle del padre di Thomas Weissbecker, il dott. Ludwig Weissbecker, che dopo l'assassinio del figlio da parte della polizia, dichiarerà: « *...si capisce perché la polizia ha sparato. Ne sono morti tanti che si capi-*

sce perché sono nervosi » involontariamente confermando la colpevolezza della polizia.

(7) In questo stesso periodo la riscoperta di Wilhelm Reich, e in particolare la relazione che egli stabilisce tra sessualità repressa e società autoritaria, induce molte persone a rivedere il loro modo di vita e in particolare il loro atteggiamento verso la sessualità. E' nel rifiuto dell'autoritarismo tradizionale della famiglia, dissolta ma ancora autoritaria, dello Stato, nel rifiuto del rapporto borghese tra i sessi, dei diritti privilegiati, ecc., che nasceranno più tardi le prime comunità.

(8) Nel ventennio 1950-70, nella Germania Federale, gli investimenti hanno sempre mantenuto la misura del 20% del prodotto nazionale lordo. All'interno di questa crescita è sempre stato rispettato un obiettivo preciso: quello di mantenere aggiornato l'apparato industriale. E a questi obiettivi sono stati sacrificati anche obiettivi politici e sociali.

cesso di ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro, databile a partire dall'inizio degli anni '60, si era reso necessario a causa della diminuzione nelle previsioni di incremento del saggio di profitto in rapporto all'enorme crescita della composizione organica del capitale, negli stessi anni. Inevitabile perciò una forzatura verso la ristrutturazione del lavoro per continuare a garantire le iniziali ipotesi di sviluppo. Il padronato tedesco, quindi, individua nuovi sistemi per condizionare la disponibilità operaia alle nuove necessità di sfruttamento utili al capitale, passando all'utilizzo massiccio della forza lavoro straniera.

Questo sistema, ormai nella storia nera della Germania moderna, attuato sin dalla prima metà degli anni '50, incominciò ad assumere una dimensione di massa all'inizio degli anni '60 (9). Parallelamente all'intensificarsi del flusso in entrata della forza lavoro multinazionale, si sviluppa l'aumento della produzione industriale. E' il « miracolo economico tedesco » per cui la Germania, dal '59 al '63 verrà indicata come esempio da imitare alle altre nazioni europee. Era l'era del consumismo (10).

Questo reclutamento era necessario per poter disporre di una mano d'opera disposta a subire il lavoro particolarmente duro e monotono alla catena di montaggio della industria automobilistica, dell'industria elettrotecnica, dell'edilizia meccanizzata, delle miniere. Gli emigrati, nelle ipotesi del padronato, incatenati da miserie repressive ai loro posti di lavoro, con salari inferiori del 20% al salario operaio medio, avrebbero dovuto paralizzare le tendenze alternative all'omogeneizzazione dell'operaio tedesco, ov-

(9) L'importazione di mano d'opera straniera inizia in modo massiccio attorno alla metà degli anni '50. Ai primi mesi del 1973, i lavoratori stranieri in Germania erano oltre 2.500.000, dei quali 500 mila jugoslavi, 550.000 turchi e 500.000 italiani. In termini percentuali, gli operai stranieri rappresentano oggi il 30% degli operai addetti alla industria e il 12% della forza-lavoro complessiva. Per quanto riguarda il trattamento economico, basta ricordare che il lavoratore straniero viene inquadrato ai livelli più bassi della qualifica e quindi della scala salariale, e che il salario dell'operaio multinazionale manca di una serie di componenti integrative quali i premi di fedeltà, ecc. che vengono riconosciuti all'operaio tedesco.

(10) La marcia dell'apparato produttivo tedesco verso il resto del mondo, ha, nel ventennio citato, tappe di questa misura: 7 miliardi di marchi di cifra di affari con l'estero nel 1950, anno uno dell'economia tedesca; 41 mi-

vero fungere, senza volerlo, da strumento di ricatto nei confronti delle tensioni sindacali espresse dall'operaio tedesco. A partire dagli anni '60, quindi, la classe operaia dei centri industriali, viene radicalmente mutata nella sua composizione sociale. Infatti in questi centri viene raggiunta entro la fine degli anni '60, una media del 15% di emigrazione operaia e una media aggirantesi attorno al 25% di lavoro femminile, rispetto all'occupazione operaia complessiva (11). Il trattamento riservato a queste categorie di lavoratori era naturalmente funzionale alle ipotesi a monte della loro utilizzazione. In media le donne e gli emigrati guadagnavano dai 100 ai 150 marchi in meno dell'operaio uomo tedesco. Inoltre i premi di produzione venivano pagati, nella maggior parte dei casi, solo agli operai tedeschi. Né le donne, né gli emigrati godevano di contributi sociali, assicurazione, cassa malattia. Il risparmio che il padronato otteneva, così facendo, comportò un guadagno annuo valutato in termini di molti miliardi.

Ma il progetto del padronato andava più oltre. Ciò che voleva era la modifica sul piano tecnico dell'organizzazione del lavoro, l'introduzione di nuovi livelli gerarchici, al di là delle qualifiche, e in definitiva riuscire, attraverso questo complesso meccanismo, ad imporre, alla classe operaia, divisa per nazionalità e sesso, la stabilizzazione dei tassi di profitto attraverso un'accelerazione complessiva del ritmo del lavoro.

Questo progetto che prevedeva anche la precisa volontà di colpire duramente le tendenze degli operai tedeschi alla « disaffezione al lavoro » e alle richieste di aumenti salariali, vedeva l'uso forsennato della forza lavoro multinazionale alla quale venivano aumentati cottimo e tempi di rendimento prima che ai livelli generali di fabbrica. Questo comportamento, che non aveva motivazioni solo esemplari, si univa

liardi di marchi nel 1960; 102 miliardi di marchi nel 1970.

(11) E' falsa l'affermazione che il padronato sia ricorso all'assunzione di forza-lavoro straniera a causa della carenza di forza-lavoro tedesca. E' indubbia in questi anni la diminuzione del flusso dei « fuggiaschi » dalla RDT, ma bisogna ricordare che i fuggiaschi, per la maggior parte tecnici altamente qualificati, non intendevano accettare un tipo di organizzazione del lavoro più repressivo che nella RDT, perché ciò avrebbe contraddetto l'immagine che essi si erano fatta dell'Ovest dorato. I profughi finirono generalmente nel settore di servizio dell'apparato repressivo del potere costituito, come la polizia, l'esercito, il ministero della difesa, ecc.

al tentativo, sulla scuola del regime nazista, di rompere il fronte del lavoro dall'interno, migliorando spontaneamente le condizioni economiche dell'operaio tedesco. Questo fatto comportò che gli emigranti furono costretti in un primo tempo a portare avanti da soli e autonomamente quel ciclo di lotte che si era sviluppato agli inizi degli anni '60, tra gli operai tedeschi, senza aiuto alcuno da parte di essi.

Solo in singoli casi, ad esempio gli scioperi dei metalmeccanici del Baden-Württemberg del 1963 (12), che sebbene prevalentemente gestiti dal sindacato, avevano assunto, specialmente a Mannheim, caratteristiche insurrezionali, e de tessili del 1964, alcune lotte furono gestite da operai di varie nazionalità. In genere però

(12) Questo sciopero è uno dei primi grandi scioperi dopo la costituzione della RFT (1949). Assieme a quelli dei minatori del settembre 1959, è importante perché contribuisce a rompere la « tradizione » tedesca che voleva lo Stato esente da conflitti di lavoro.

gli emigranti, fino alla metà degli anni '60, hanno sempre condotto da soli quelle lotte che andavano al di là del singolo reparto (13). Queste lotte degli emigrati sono sempre state represses dai padroni con esemplare brutalità. Quando ad esempio nel febbraio 1961, oltre 200 operai italiani scioperarono nelle miniere di Bochum, vennero arrestati i militanti più attivi e immediatamente licenziati. Analogamente successe per altri operai stranieri che dal '62 al '65 si rivoltarono contro le insopportabili condizio-

(13) Ricordiamo al proposito un passo della citata intervista rilasciata dal sindacato tedesco (vedi nota 2), per quanto riguarda il comportamento sindacale dei lavoratori stranieri, che, sia detto per inciso, in Germania non vengono chiamati forestieri, ma *Gastarbeiter*, cioè « ospiti ». Nella suddetta intervista, i sindacati affermano: « non possiamo certo dire che gli stranieri ci seguono con meno impegno dei tedeschi quando viene decisa un'agitazione. Tra gli stranieri non ci sono certo più crumiri che tra i lavoratori tedeschi ».

ni di lavoro a Norimberga, Heidelberg, Heilbronn, Schweinfurt, Brounschweig e in molte altre città della Ruhr. Quasi ovunque gli operai tedeschi osservavano senza reagire la repressione operata dalla polizia contro gli emigrati e come questi ultimi venivano massacrati, arrestati e rispediti nei loro rispettivi paesi. Ricordiamo inoltre la più importante lotta condotta dagli emigrati, quella dello stabilimento VW di Wolfsburg. Anche in questo caso non si riuscì ad ottenere il coinvolgimento degli operai tedeschi nonostante che gli stessi, nel 1959 avessero lottato uniti contro l'aumento dei rischi e l'accelerazione della velocità della catena.

Salvo casi sporadici, quindi, il progetto di divisione della classe operaia era pienamente riuscito. Ma, però, solo per poco tempo.

Infatti poteva funzionare solo fino a quando poggiava su bassi materiali l'illusione da parte della classe operaia tedesca, di venire sostituita nelle mansioni più faticose, monotone, e alienanti, dalle

Peter Brückner: Radicalizzazione della base della sinistra

Una discussione sulla RAF, si configura unicamente come una descrizione dei comportamenti intervenuti all'interno dell'opposizione di sinistra nelle società capitalistiche.

I partiti comunisti e socialisti, e gli stessi sindacati, che un tempo costituivano un'alternativa di potere e non solo un'opposizione parlamentare, si stanno « istituzionalizzando » e vanno definendo un comportamento interno, e di sostegno, alla stabilizzazione del sistema. Vediamo ad esempio la politica del PCF rispetto al problema della guerra di Algeria e rispetto al Maggio francese del '68. Il dubbio è se questi partiti siano ancora i rivoluzionari rappresentanti politici della classe operaia e se continuino a promuovere la sua emancipazione come classe. Come reazione a questo tipo di politica sviluppata dal Movimento Operaio, nascono nuovi raggruppamenti di sinistra che sviluppano una critica organizzata, e determinano movimenti che assumono la funzione di opposizione fondamentale. L'immagine di lotta di classe, assunta da questi raggruppamenti, ha molte affinità con la Resistenza, ovvero con quella risposta organizzata che si era formata in alcuni paesi europei durante la seconda guerra mondiale sotto l'occupazione

dell'esercito tedesco.

Rispetto alla RAF, e alla sua nuova militanza, per quanto riguarda le analogie tra questa organizzazione e i gruppi della sinistra rivoluzionaria formati in Francia e in Italia, bisogna tenere presenti le particolari condizioni politiche della Repubblica Federale Tedesca e del movimento degli studenti. Condizioni aggravate da tutti quei problemi di controllo politico, razionale e morale, che la scelta della lotta armata e dell'illegalità, accompagnata dall'isolamento dei singoli militanti dalla popolazione, porta con sé. Rispetto ai gruppi della sinistra rivoluzionaria degli altri paesi, una prima differenza può essere vista nella "localizzazione esterna" delle attività della RAF, cioè nella distanza anche geografica e in parte di contenuto, dalla fabbrica, dalle lotte operaie e dal settore della riproduzione della forza-lavoro, vale a dire in quella sfera di attività in cui le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno focalizzato il loro intervento.

La disputa sulla RAF, all'interno della sinistra nella Repubblica Federale, verteva su una particolare questione, cioè se la RAF non avesse provocato violenti provvedimenti repressivi da parte del potere esecutivo, tali da danneggiare la politica socialista nella RFT. Per rispondere a questa domanda dobbiamo analizzare la storia recente dello Stato, dell'evoluzione della "funzione d'ordine" contenuta nel concetto di Stato: allora comprendiamo che l'apparato repressivo, da tempo installato, è divenuto immediatamente visibile solo in occasione della caccia alla RAF, comprendiamo come la forza della pressione statale contro la sinistra tedesca, era motivata da ragioni ben più importanti e da cause assolutamente diverse che non la decisione di alcuni compagni di entrare nell'illegalità. L'accusa contro la RAF di essere provocatori oggettivamente controrivoluzionari, è una sciocchezza dettata dalla paura o una miserabile diatriba tra partitini.

Negli ultimi tempi, in alcune nazioni industriali, si sono andati modificando forma e modo di manifestarsi della lotta di classe. Per lo più in contrasto con le organizzazioni tradizionali del Movimento Operaio, partiti comunisti, socialisti e sindacati, si sono formati, e continuano a formarsi, raggruppamenti definibili gauchisti, che vedono se stessi in parte come soluzione alternativa alla trasformazione revisionista, ovvero all'accettazione del sistema in atto nel partito degli operai e nel sindacato che si considerano, sotto diversi aspetti, come parti o "frazioni" della polarizzazione dello scontro di classe a livello mondiale. E sotto questo aspetto, sono (idealmente) legati ai movimenti rivoluzionari latino americani, dell'Asia orientale e del Medio Oriente. Uno dei motivi che determinarono la nascita di questi gruppi gauchisti può essere ricercato nell'atteggiamento poco impegnato, ad esempio del Partito Comunista francese, in occasione della guerra di Indocina prima e di Algeria poi, quando cioè la protesta contro la guerra, venne scaricata alle frange della sinistra impegnata e agli intellettuali, quindi non solamente nella politica interna del PCF contraria a forme spontanee di emancipazione, come accadde nel maggio francese del '68.

Il processo di "polarizzazione a livello mondiale", porta anche i gruppi più rigidamente maoisti ad esprimere una critica radicale e militante nei confronti dell'ortodossia comunista specie per quanto riguarda l'abbandono del modello di sviluppo economico politico e per quanto riguarda la politica estera in particolar modo dell'Unione Sovietica. Questa critica porta spesso ad una sorprendente super identificazione con il partito comunista cinese e albanese. I gruppi della sinistra, però, non sono solo una risposta alle trasformazioni dei partiti comunisti e dei sindacati: il fenomeno delle lotte di classe si trasforma anche sul versante delle classi dominanti, nel momento in cui queste regrediscono a forme aperte di violenza che si credevano superate con la distruzione della società feudale.

Sotto diversi aspetti, questi gruppi sono il risultato dell'evidente corruzione della politica istituzionalizzata, della perdita di legittimazione dell'autorità statale, della perdita dell'antica dignità delle istituzioni. Un altro fatto, di secondaria importanza rispetto ai precedenti, è la organizzazione e politicizzazione, negli anni '60, di frazioni radicali, socialdemocratiche e progressiste della borghesia, che si espressero nei movimenti per i diritti civili in USA, nelle marce della pace, ecc. Affrontiamo ora il problema del confronto tra le posizioni della RAF come gruppo militante, con gli esempi di radicalizzazione sopra accennati.

Il concetto di guerriglia di fabbrica di Lotta Continua, la pratica di intervento nelle lotte operaie di Potere Operaio, la prassi politica della Gauche Proletarienne (sequestro di capi di imprese, scontro diretto con i capi, ecc.), hanno un fattore in comune all'interno delle pur profonde differenze nella teoria e nella direzione delle lotte di classe: la militarizzazione delle lotte operaie nella fabbrica. Questa pratica militante, che si esprime attraverso molteplici forme, si scontra, tuttavia, con l'avversario di classe nella sfera della produzione: la fabbrica come momento organizzativo del nemico; il capo come servo del padrone; la polizia aziendale come "forza di occupazione"; il sindacato come struttura fiduciaria e integrativa del padronato. L'obiettivo di questi

gruppi della sinistra, è il disturbo efficace o meglio la distruzione della produzione del plusvalore e non solo il miglioramento del salario e delle condizioni di vita dei salariati. Lo scontro con il potere statale normalmente avviene contemporaneamente all'esterno e all'interno della fabbrica, ovvero all'interno di un rapporto diretto con le lotte dei lavoratori. La stessa cosa vale per gli occasionali conflitti con i mass-media e i loro collaboratori.

Un secondo fuoco di esplosione della militanza rivoluzionaria, è localizzabile in quell'area della riproduttività della forza lavoro degli operai e dei disoccupati dove l'attacco alle condizioni di vita da parte del repressore (speculazione sui terreni, affitti strozzini, e tutte le conseguenze della politica borghese basata sul profitto condotta dallo Stato), ha portato a condizioni di vita insopportabili. Le occupazioni di case, gli scioperi dell'affitto, le parole d'ordine tipo: "prendiamoci la città", hanno origine da queste condizioni, rappresentano un percorso teorico e psicologico verso la ricostruzione di quella coscienza di classe che riconduce alla fabbrica.

La RAF, invece, nella sua militanza, a giudicare dalle testimonianze accessibili e degne di fiducia, si è orientata essenzialmente contro istituzioni e persone dell'esercito USA, del complesso Springer, dell'apparato della giustizia, ovvero contro le classiche istituzioni repressive dello Stato, e contro i garanti privati della legalità del capitalismo. Non risulta che abbiano avuto rapporti con le lotte operaie, ma solo scontro armato con l'esecutivo dello Stato, "garante della pace sociale" e della costituzione, con la polizia.

L'analisi politico psicologica della militanza della RAF, è chiarificatrice del fatto che una buona parte degli appartenenti alla RAF prima del loro passaggio alla clandestinità, aveva svolto lavoro di massa nella sfera sociale della riproduzione della forza lavoro. Questo aspetto è riscontrabile anche nei diversi raggruppamenti francesi e italiani, precedentemente definiti gauchisti, il cui intento era il superamento della frattura creata in seno al popolo, ossia tra masse proletarie, consapevoli della propria realtà di classe, e il "sottoproletariato" che rifiutava il lavoro organizzato, incapace o non disposto ad inserirsi nel ciclo capitalista del lavoro; si riscontra qui un certo parallelismo nell'attività pre illegale di alcuni appartenenti alla RAF, ovvero nel lavoro politico con i così detti gruppi emarginati. Il tentativo di penetrare tra questi strati sociali, fallì, o sembrò fallire, probabilmente a causa della mancanza nella RFT di un ambiente di contrasto rivoluzionario, cioè di un tessuto di lotte che permettesse la circolazione dell'insubordinazione. Tuttavia a differenza dei gruppi gauchisti menzionati, la prassi della RAF sarebbe caratterizzata dalla sua distanza teorica e pratica dalla fabbrica, dalla sfera della riproduzione, dal movimento e dall'ambiente degli operai.

Questa localizzazione esterna delle azioni militanti della RAF, il suo distacco dal movimento operaio di base, distingue la RAF dalle ipotesi di opposizione fondamentale dei gauchisti di altri paesi. Le origini di questo distacco sono almeno due: la provenienza della maggioranza dei suoi appartenenti dai movimenti studenteschi degli anni '66-'69, e lo scollamento tra questi movimenti e il nuovo livello espresso dalle lotte di classe dopo gli scioperi del settembre 1969.

Tuttavia non si può scindere la generazione del movimento studentesco dallo sviluppo storico delle lotte di classe nel mondo moderno.

Una comunanza teorica tra gruppi francesi, italiani e RAF, si ha all'interno del ritrovato concetto di lotta di classe che si configura come resistenza. Il capitalismo e l'organizzazione politica delle società produttrici e manipolatrici di merci, appaiono come colonizzazione interna, come dominio direttamente vissuto. Ma contrariamente ai paesi menzionati, la RFT non ha visto uno sviluppo di massa di questo tipo di "resistenza" all'interno della lotta di classe. Ovvero l'esperienza ha dimostrato come la disponibilità all'azione del proletariato tedesco abbia sempre trovato scarso consenso spontaneo. D'altra parte non si deve nemmeno sopravvalutare la vastità di questa disponibilità in altri paesi. Dal punto di vista dell'opposizione gauchista, sono "revisionisti" non soltanto i partiti dei lavoratori e i sindacati, ma revisionista è attualmente una parte di coscienza degli operai.

Le azioni militanti costituiscono pur sempre un momento di rottura contro questa coscienza revisionista, e si configurano come una specie di "secondo illuminismo", così come lo fu la tattica di provocazione della rivolta antiautoritaria. L'attacco militare della RAF al complesso Springer, permette di ritornare ad una ipotesi: se la strategia di appropriazione del capitale, che permette il rafforzamento se non addirittura la riproduzione del revisionismo ai livelli di comportamento e di ideologia, se l'appropriazione della coscienza esercitata dal capitale rende più difficile il legame dei gruppi militanti alle masse popolari, in questo caso i garanti della produzione della "legalità" di massa diventerebbero essi stessi obiettivi da colpire, così come il complesso Springer. La direzione verso cui si esprimono i contrasti all'interno delle classi nella RFT, il comportamento operaio e di alcuni strati proletarizzati del terziario, è

influenzata in parte da un certo tipo di esperienze e condizionata dalla mancanza di altre. Questo comportamento si potrà cambiare soltanto all'interno di un contesto di influenze diverse, quindi all'interno di un processo di maturazione per il quale occorre tempo e che segue una sua determinata periodicità. (L'emancipazione della classe, infatti, potrà certamente essere ritardata da un periodo di tempo in cui il potere riesce a legittimarsi meglio moralmente e a ottenere maggior consenso con il rafforzamento del concetto di legalità).

Una di queste "esperienze" non è rintracciabile solamente nella sconfitta subita dal movimento operaio alla fine della repubblica di Weimar. Infatti nonostante vi fosse, anche nel terzo Reich, un coraggioso ma molto limitato movimento di resistenza, è indubbio che la maggior parte dei salariati si rendeva di fatto partecipe delle occupazioni di altre nazioni e della oppressione di altri popoli e non della resistenza. Questa sarebbe appunto la mancanza storica di esperienza. In questo paese, per 12 anni non vi è stata una politica comunista o socialista di massa, e questa mancanza determina certi risultati. Dal 1945 un grosso partito comunista si è organizzato a livello di stato. Né d'altra parte dobbiamo dimenticare che l'incidenza a livello di massa del nuovo DKP, riavvicinato nel '68, è stata condizionata dalla politica nei confronti della Repubblica Democratica Tedesca, così come essa è stata costruita nel corso degli ultimi 20 anni nella RFT (ovvero il più viscerale anticomunismo). Oltre tutto questa incidenza a livello di massa è difficilmente valutabile, in quanto il DKP, di fronte alle minacciose proposte di proibire l'esistenza, elabora tatticamente un programma che, per le tematiche sviluppate, gli permette di inserirsi in molte fabbriche e di mantenere un rapporto di lealtà e di fedeltà nei confronti del sindacato. Abbiamo così descritto alcune delle condizioni specifiche, in parte conseguenza dell'attività della RAF, con le quali l'opposizione fondamentale nella RFT dovrà fare i conti.

La questione dell'origine storica della militanza rivoluzionaria, dell'origine dei nuovi modelli di lotta di classe, del problema della violenza che si esprime in scontri politici e sociali, e quindi anche le condizioni strutturali che determinano la formazione della RAF, deve essere affrontata sotto un'angolazione parzialmente diversa. In primo luogo questo tipo di militanza comunista ha in sé molti elementi della critica al socialismo "reale" nella misura in cui la funzione d'ordine dell'apparato statale, (e del partito) anche nelle nazioni dove è attuata la socializzazione dell'apparato produttivo, inibisce e ritarda la continuazione e lo sviluppo delle lotte di classe e la loro internazionalizzazione.

Lo stato è visto come garante della pace sociale, ovvero come avversario dell'autonomia della classe; a livello internazionale, come tutore degli interessi nazionali rispetto ai movimenti di liberazione del così detto terzo mondo. L'altra faccia della medaglia, rispetto alle pressioni dei paesi socialisti per la coesistenza pacifica, è, in tutti i paesi coinvolti in questa coesistenza, la crescente restrizione degli spazi politici all'interno e la lotta contro i movimenti rivoluzionari. Al parziale congelamento delle attese messianiche di rivoluzione, i raggruppamenti comunisti e socialisti, tra l'altro, rispondono con la disperazione.

Alla fine viviamo in un'epoca storica in cui la violenza imperialista è visibile allo stato brado, senza ideologie

kiplinghiane (il fardello dell'uomo bianco...). Le condizioni di sfruttamento coloniale, di cui beneficia in parte la classe operaia nazionale, e di cui approfitta, su larga scala la grande borghesia nazionale, devono essere assicurate con la "containment strategy"; il saccheggio con esproprio di ricchezze, viene direttamente instaurato mediante la sovvenzione della CIA, mediante l'ingerenza militare, mediante la collaborazione delle cricche reazionarie dei paesi in questione, come in America Latina. In misura crescente i conflitti militari sono caratterizzati dall'intrecciarsi di lotte anticoloniali e di liberazione nazionale, di esplosioni di ribellione alla miseria e di tendenze socialiste. Talora tendenze nazionali e comuniste possono convergere, oppure contraddirsi parzialmente. Le condizioni per la cosiddetta "realpolitik", che sarebbe tuttora comunista e rivoluzionaria, peggiorano. La realpolitik diventa una componente di quella "non pace" che nascondendosi dietro l'immagine della coesistenza pacifica tra i sistemi sociali, non riesce più a nascondere lo sviluppo della controrivoluzione preventiva. In queste trasformazioni politiche a livello mondiale dobbiamo ricercare le motivazioni che determinano la radicalizzazione e la militarizzazione dell'opposizione fondamentale, anche in quanto motivazioni che determinano in parte la genesi della RAF.

Un altro elemento per un'analisi su questo gruppo, è il suo mancato ancoramento nella storia sociale del suo paese e il progressivo venir meno della previsione politica di innesco della lotta rivoluzionaria. Infatti, la localizzazione esterna delle sue azioni, determinate conseguenze pubbliche della sua esistenza, i suoi scritti e strategie, determinano la sua vicinanza e nello stesso tempo la sua distanza dalle nuove forme nazionali e internazionali, assunte dall'opposizione fondamentale, così come si è andata sviluppando, in modo militante, da circa 20 anni.

La loro esperienza che li ha costretti ad essere esterni alle lotte, ha significato l'impossibilità di riuscire a massificare le loro azioni, l'impossibilità di raggiungere le masse operaie, l'impossibilità di poter stimolare, direttamente e visibilmente, lo sviluppo delle lotte operaie. Si è trattato di un'esperienza collettiva propria dell'avanguardia dei movimenti studenteschi, che quindi in quanto tale, differenzia la sua storia di formazione dagli altri gruppi militanti europei ed extraeuropei. Molti appartenenti alla RAF avevano portato con sé esperienze che avevano influenzato e determinato la loro decisione: la smisurata ghettizzazione degli studenti di sinistra e dei giornalisti dal '64-'65 nella stampa Springer, le grida di "terrore" di quella generazione che doveva rispondere direttamente o indirettamente del reale terrore del nazionalsocialismo; l'identificazione comunismo-violenza, effettuata da parte di coloro che sin troppo si occupavano, e in forma violenta, della continuazione delle condizioni di sfruttamento. In questa situazione si creava l'impressione che fossero stati Liebknecht e la Luxemburg ad uccidere la soldataglia e a gettarla nel canale di Berlino, che il 2 giugno fosse stato lo studente Ohnesorg ad uccidere il poliziotto Kurras, che Dutschke avesse sparato sull'attentatore Bachmann e non il contrario. Proprio su questo difficile sfondo della lotta di classe nella RFT, nel quadro del movimento operaio, nel distacco fra "popolo" e partito non riportabile a responsabilità individuali, si realizzano le vie traverse e sbagliate, tutti i tentativi per portare finalmente la sinistra dalla posizione di vittima potenziale alla posizione di fattore di potere potenziale. L'unica risposta alla questione del potere doveva essere e rimanere legata al processo di crescita e di coscienza delle lotte.

donne e dagli emigrati. Questa illusione doveva cadere quando, con l'avvicinarsi della crisi (1967), per il padrone si rendeva necessario forzare l'estrazione del plusvalore.

Allora, agli inizi degli anni '60, il miracolo economico tedesco era ancora una realtà tangibile. Basato su una relativa stabilità dei salari e dei prezzi che si contrapponevano ad una sensibile crescita della produttività, faceva presumere uno sviluppo ordinato e continuo. Le prime avvisaglie della rottura di questo equilibrio si hanno nel 1963, quando l'indice di crescita della produttività diminuisce rispetto agli anni precedenti, ovvero avviene un rallentamento nel processo di accumulazione del capitale. Sono le premesse della « crisi del '67 » (14) che a livello operai significherà un duro attacco ai livelli di

occupazione della forza lavoro straniera prima e nazionale poi. Con il 1967 si rompe definitivamente l'equilibrio della pace sociale ottenuta giocando l'operaio nazionale contro l'immigrato.

Il capitale tedesco però non sta con le mani in mano. A partire dalla metà degli anni '60 inizia il processo di ristrutturazione dell'impianto economico complessivo, che si razionalizza e funzionalizza a livello nazionale, solo dopo la crisi del '66/'67 (15). Questo progetto, sul piano edilizio, prevede la trasformazione di questo settore da strumento tradizionalmente considerato, e non solo in Germania, come variabile anticiclica da utilizzare nei periodi di bassa congiuntura, in strumento organico della pianificazione territoriale nelle diverse fasi del ciclo capitalistico. L'organizzazione che comincia questo

processo, la « Neue Heimat » (letteralmente: Nuova Patria), grande impresa edile direttamente controllata dal sindacato (ID GB) e quindi dalla socialdemocrazia, inizia la distruzione dei vecchi quartieri popolari all'interno delle città, operazione che verrà definita « risanamento », e la contemporanea costruzione di nuovi quartieri « popolari » in periferia. Il risultato sarà non solo l'aumento del canone di affitto da pagare (normalmente 3 volte di più) ma anche, oltre all'isolamento dalla struttura urbana, la perdita di tutta una serie di riferimenti sociali legati al vecchio quartiere.

Il 1966 vede, oltre all'acutizzarsi della crisi (16), la nascita delle prime manifestazioni studentesche, « preoccupanti » fenomeni di rinascita a diversi livelli della reazione fascista, la presen-

tazione delle « leggi di emergenza » da parte del governo federale, la formazione del nuovo governo (il « centro sinistra » tedesco) per combattere la crisi.

L'organizzazione degli studenti nasceva di fatto come risposta al tentativo da parte governativa di espellere dalle università gli studenti così detti « anziani », quelli che da noi normalmente chiamiamo « fuori corso ». In seguito a questo tentativo di « razionalizzare » l'istruzione superiore, esplodono le prime lotte studentesche che si trasformeranno in seguito ('67/'68) nelle cosiddette « azioni anticapitalistiche di massa ».

Se da un lato, queste lotte, che sul piano della capacità di coinvolgimento della borghesia cosiddetta progressista, riescono a raggiungere risultati considerevoli, dall'al-

tro, per la loro stessa natura (composizione di classe, tematiche sviluppate, tipo e metodologia delle lotte condotte, ecc) e per la scelta dell'antago-

(14) Ricordiamo inoltre che a peggiorare la situazione, interviene negli anni precedenti il 1967, un processo inflazionistico, causato dal vertiginoso aumento della produzione industriale.

(15) Non a caso ciò avviene contemporaneamente all'ingresso del partito socialdemocratico nella coalizione governativa (nel 1966), ingresso voluto dal potere per garantire il superamento della crisi economica.

(16) Il 4 gennaio 1966, il ministro federale dell'economia esprime forti preoccupazioni circa la crisi che minaccia l'economia tedesca « a causa di un accrescimento smisurato della domanda che determina in modo sempre più preoccupante il rialzo delle importazioni e dei prezzi ».

nista reale, cioè lo Stato e il potere della borghesia visto attraverso i suoi mezzi di comunicazione di massa - mentre lo scontro reale avveniva sul terreno della ristrutturazione dell'economia tedesca - gli studenti continueranno a muoversi almeno al livello delle più clamorose manifestazioni di massa sul piano antiautoritario. Questa realtà di fatto determinerà in seguito l'iniziale difficoltà, da parte del movimento degli studenti, di legarsi direttamente alle lotte operaie ritardando il concretarsi della loro componente rivoluzionaria all'interno della controffensiva riformista posta in atto dal capitale e articolata a tutti i livelli.

La scoperta, largamente gestita dalla stampa socialdemocratica, alla fine di gennaio, di una nuova organizzazione neo-nazista, gli « Elmi d'acciaio », ripropone a livello di opinione pubblica il problema del revanscismo fascista. In Germania, comunque, questo fenomeno si presenta con caratteristiche diverse che da noi (17). Infatti nella RFT, i rapporti dei neo-nazisti con l'apparato dello Stato sono molto più forti che in Italia, lo spazio, all'esterno, è minore in quanto in Germania sono molto più introdotti nell'apparato. Quasi la metà degli aderenti all'organizzazione appena scoperta, sono risultati essere graduati e ufficiali della « Bundeswehr ».

Nel maggio del 1966, il congresso federale dei sindacati tedeschi, il più alto organo rappresentativo sindacale, respinge a maggioranza i progetti del Governo Federale di varare un complesso di leggi sullo « stato di emergenza » definendole « pericolose e antidemocratiche ». Queste leggi prevedono una serie di restrizioni delle libertà fondamentali (di riunione, di associazione, di sciopero). Contemporaneamente avanza la crisi economica che, a livello governativo, impone un cambiamento di governo.

Il 1 dicembre 1966 la « grande coalizione » il primo governo tra democristiani e socialdemocratici ottiene al Bundestag 340 voti a favore e 109 contro. Il nuovo governo dispone del 90% dei seggi al Bundestag (477 su 496). Pochi giorni più tardi, il 13 dicembre, il cancelliere K. B. Kiesinger, presentando il nuovo programma governativo, annuncerà un periodo di austerità economica. Alcuni mesi più tardi, il 20 marzo 1967, il nuovo governo approva il progetto di

(17) Non dimentichiamo comunque che nelle elezioni i neonazisti, normalmente raggiungono risultati giudicabili almeno « interessanti ». Alle elezioni municipali del marzo 1966, in alcune città, tra le quali Bayreuth raggiungono il 10% dei voti.

SOCIALDEMOCRAZIA AL POTERE: POLITICA EDILIZIA IN GERMANIA

Il più potente costruttore edile in Germania, la « Neue Heimat » (« Nuova Patria »), è un'impresa controllata direttamente dal sindacato (DGB) e quindi dalla socialdemocrazia. Si tratta certamente di uno strumento formidabile, grazie al quale la socialdemocrazia ha esteso a tutta la Germania quegli esperimenti di pianificazione territoriale che nel periodo della repubblica di Weimar si erano limitati solo a zone di alcune città (Berlino, Francoforte, Amburgo). La pianificazione non significa solo controllo e induzione di mobilità della forza lavoro, ma anche continua distruzione di quelle forme-base di aggregazione ed organizzazione socio-politiche proletarie ed operaie di quartiere, già determinanti nelle grandi lotte degli anni successivi alla prima guerra mondiale. Alla massificazione del lavoro in fabbrica, alla mobilità forzata, deve corrispondere sul piano territoriale tutta una serie di strumenti di controllo che garantiscano la continua ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro e che rompano ogni forma di resistenza operaia, e capovolgano, infine, il rapporto fabbrica-territorio a favore del capitale. Di qui il superamento di quella concezione che considera l'industria edilizia semplicemente come fattore anticiclico nei periodi di bassa congiuntura, e l'uso di questo settore in modo organico nella pianificazione regionale e territoriale in tutte le fasi del ciclo capitalistico.

E' a partire dalla metà degli anni '60 che questo disegno incomincia a farsi sentire pesantemente: la ristrutturazione che segue la crisi del 1966-67 è caratterizzata sul piano territoriale proprio dalla costruzione dei nuovi quartieri « popolari » ad edilizia sovvenzionata e dal « risanamento », cioè dalla distruzione dei vecchi quartieri proletari. Questo avviene, e certamente non per caso, proprio nelle città amministrate dai socialdemocratici: Berlino, Amburgo, Francoforte, Monaco, ecc. Interi quartieri vengono condannati al « risanamento » e gli abitanti espulsi verso la periferia nei casermoni della « Nuova Patria ». Per la massa dei proletari « risanati » questo non significa solo affitti triplicati, ma anche perdita di tutti quei riferimenti sociali propri dei vecchi quartieri: il bottegaio, la birreria, le amicizie personali, il vicino. I nuovi ghetti della città satellite non sono in grado di solito — miracoli della pianificazione — di assicurare i servizi sociali essenziali come asili, scuole, campi da gioco, trasporti. I tempi e le forme, infine, coi quali

si svolge l'operazione di « risanamento » si avvicinano molto agli esempi delle grandi metropoli americane: il quartiere o la zona prescelta vengono dapprima « declassate » con la sospensione dei lavori di manutenzione, poi si procede all'affitto dei locali, rimasti vuoti dopo questa prima fase, ai lavoratori stranieri ed agli studenti per provocare un'ulteriore esodo « volontario ». Finalmente si dà il via allo sfratto in massa degli abitanti rimasti riottosi insieme agli emigrati.

Questo è il terreno sul quale fin dalla fine degli anni '60 avviene la prima riunificazione tra i gruppi locali e regionali, derivati dalla frammentazione del movimento studentesco, ed il movimento reale. Al progressivo svilupparsi dell'insubordinazione operaia nelle fabbriche corrisponde sul territorio il rifiuto proletario di assoggettarsi alle nuove forme di controllo sociale. Lotte per il salario in fabbrica, lotte per il salario reale sul territorio attraverso il rifiuto del pagamento di trasporti e affitti, da un lato, e lotte contro la ristrutturazione del territorio dall'altro lato sono i momenti sui quali si è andata costruendo negli ultimi anni quella nuova unità di classe tra operai tedeschi, operai emigrati e strati proletari che è stata alla base delle lotte di questa primavera e di quest'estate.

In questo processo le lotte di quartiere del marzo-aprile del 1973 a Francoforte (ed in modo più limitato anche in altre città) hanno indubbiamente prodotto un salto qualitativo. Mentre le lotte precedenti avevano coinvolto solo strati molto ristretti di proletariato ed avevano quindi avuto effetti limitati sul piano politico ed organizzativo e soprattutto lasciato spazio ad iniziative di tipo riformistico, le lotte della primavera '73 nel Westend di Francoforte hanno coinvolto nello scontro larghi settori di proletariato tedesco, emigrati, studenti, distruggendo non solo ogni tentativo di recupero socialdemocratico, ma anche superando quelle posizioni di tipo parasindacale che caratterizzano la linea dell'Unione Inquilini. In altre città, come ad Amburgo, venne inoltre coinvolta per la prima volta direttamente la « Neue Heimat » interessata alla demolizione di un caseggiato attraverso una società collegata, la « Bewobau »: il nesso tra speculazione edilizia e ristrutturazione urbana di marca socialdemocratica, il rapporto con la riorganizzazione del comando sul lavoro in fabbrica diventa chiaro a tutti.

Non ci si può però nascondere il

carattere sostanzialmente difensivo delle lotte sul terreno della ristrutturazione territoriale (un discorso che vale soprattutto per le lotte di quartiere in senso stretto e non tanto per le lotte sui trasporti, come si vedrà più oltre). Le forme di autorizzazione proletaria come i vari « Jugendzentren » (Centri giovanili), le stesse lotte per la casa in tutte le loro articolazioni hanno coinvolto quasi esclusivamente gli strati di proletariato concentrati nei quartieri investiti dal risanamento e non gli abitanti dei quartieri già « risanati ». E' un dato della situazione che non si può far risalire ad una presunta « felicità » dei proletari della « Neue Heimat », che anzi rivelano ben presto un comportamento ancor più radicale dei proletari dei vecchi quartieri, bensì all'incapacità dei gruppi di muoversi all'interno del territorio ristrutturato. Solo pochi gruppi, come per esempio il gruppo « 2 giugno » di Berlino, sono stati finora in grado di compiere il salto da mini-organizzazioni politiche con tutto il loro apparato burocratico-formale ad organizzazioni capaci di muoversi sul terreno della iniziativa politico-militare, sul terreno, cioè, di quei comportamenti che la stampa borghese definisce preoccupata come « asociali » e che caratterizzano la situazione dei nuovi quartieri.

Tra la fabbrica ristrutturata e il territorio ristrutturato esiste difatti una continuità di comportamenti operai e proletari. Nella fabbrica ristrutturata la lotta contro l'organizzazione del lavoro ha finito per superare le forme di lotta tradizionale, che in una tale fabbrica sono programmabili ed inseribili in uno schema di sviluppo, e si è articolata sul terreno dell'iniziativa militare; sul territorio la lotta contro l'organizzazione sociale complessiva rompe completamente con le forme classiche della lotta di quartiere. Il problema della distruzione del nuovo meccanismo sociale di controllo si pone ormai esclusivamente sul terreno dell'appropriazione diretta, dell'organizzazione politica-militare del comportamento proletario.

Di qui l'importanza delle lotte sui trasporti che dalle azioni « Punto rosso » di Hannover del '70 alle grandi lotte di Francoforte e di Amburgo sono riuscite ad articolarsi progressivamente sul terreno dell'appropriazione, superando le barriere della organizzazione sociale del territorio.

Su questo terreno, come sul terreno dei sabotaggi degli strumenti di controllo del capitale in fabbrica e nel territorio, sta avvenendo in Germania una selezione ed una riqualificazione dei gruppi.

legge sullo « stato di emergenza ». In esso, oltre alle restrizioni citate, appaiono clausole che permettono al governo di sostituire il parlamento con un comitato ristretto. La continuità tra vecchio e nuovo governo è così assicurata (18).

Attorno agli anni 1966 /'67, nasce nella Berlino occidentale il movimento delle Comuni, che ebbe una funzione rilevante all'interno dello sviluppo del movimento tedesco.

Esse, nate inizialmente su basi libertarie, quindi antiautoritarie, si evolsero verso la fine degli anni '60 su posizioni più decisamente antimperialiste e di classe (19).

Nello stesso periodo, si costituiscono e si consolidano raggruppamenti di sinistra che si collocano come risposta alle tendenze integratrici in atto nelle organizzazioni della sinistra tradizionale. Oltre a ciò la sinistra extraparlamentare deve il suo raf-

(18) Con l'ingresso del partito socialdemocratico nell'area governativa, si completa definitivamente il processo di ricomposizione della classe politica attorno alla struttura autoritaria e di potere dello Stato tedesco. La Germania socialdemocratica, può finalmente sbarazzarsi di tutte le limitazioni interne frapposte dal così detto stato democratico e costituzionale.

Questo tipo di realtà, anche se profondamente autoritaria, non può essere definita

fascista, almeno nel senso storico del termine, ovvero di un'ipotesi politica legata ad una precisa ideologia ad un leader, ad un movimento di massa, ma si tratta, come afferma Dutschke, di un fascismo che « esprime se stesso attraverso le istituzioni autoritarie organizzate in ogni parte della società capitalistica avanzata ».

(19) Una delle comuni più famose, per la storia personale di alcune delle persone che ne fecero parte, fu la Kom-

CRESCITA E SVILUPPO DELLE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE

Per comprendere il ruolo dei gruppi della sinistra nel recente ciclo di lotte operaie in Germania e le loro prospettive ci sembra utile tracciare una breve ricostruzione della storia del movimento nelle lotte degli anni '60. Tra le «azioni anticapitalistiche di massa», come ancor oggi vengono definite le lotte prevalentemente studentesche dal 1966 al 1969, e il movimento reale nelle fabbriche, culminato con gli scioperi «selvaggi» del settembre '69, si riscontra infatti un divario così netto negli obiettivi e nelle forme di lotta, che non si può non parlare di uno sviluppo parallelo come forma specifica del movimento in Germania. La successiva crisi del movimento studentesco, la formazione dei gruppi e la parziale riunificazione del movimento prima a livello di lotta di quartiere e poi a livello di lotte di fabbrica sono tutti aspetti che si ricollegano direttamente alla situazione particolare dalla fine degli anni '60.

L'inizio della rivolta studentesca in Germania corrisponde ai primi tentativi di razionalizzazione del settore dell'istruzione superiore. E' la proposta di espulsione dall'università degli studenti «anziani», la cosiddetta «ex immatricolazione forzata» (1), che produce le prime lotte di massa in difesa del privilegio dal punto di vista del capitale ormai anacronistico, di prolungare indefinitamente il periodo di studio.

Ben presto la rivolta studentesca si articolò in tutta una serie di tematiche, oltre che «antimperialistiche», anche di carattere anticostituzionale: contro il monopolio della stampa da parte di Springer, contro le leggi sullo stato d'assedio o leggi di emergenza (le cosiddette «Notstandsgesetze»), contro quelle che venivano definite la militarizzazione e la fascistizzazione, ecc. I risultati non potevano non essere contraddittori:

«Il fatto che esistesse un'organizzazione studentesca orientata in senso socialista dette alla ribellione temporaneamente un certo carattere antimperialista; ma essa non fu in grado di riconoscere anche solo approssimativamente le ragioni socio-economiche della strana debolezza delle gerarchie costituite nel loro stesso settore di potere. In una prima fase la ribellione, anche se orientata in senso socialista per qualche suo slogan, rimase all'interno delle linee di sviluppo del grande capitale» (2).

In un certo senso la rivolta studentesca accelerò la crisi delle vecchie gerarchie universitarie e con-

tribui quindi in modo determinante alla formulazione dei progetti di «riforma tecnocratica» dell'istruzione universitaria. Ma anche nella seconda fase del movimento studentesco che coincise con le grandi manifestazioni contro Springer e contro i «Notstandsgesetze» e terminò con lo scioglimento di fatto del SDS, la rivolta degli studenti non riuscì nel suo complesso ad articolarsi su un terreno operaio: mentre lo scontro reale avveniva sul terreno della ristrutturazione complessiva della economia tedesca lanciata dal capitale dopo la crisi del 1966-67, il movimento studentesco continuò a muoversi sul terreno antiautoritario e antiistituzionale, cogliendo solo raramente alcuni aspetti marginali dello scontro reale.

Nel periodo più acuto dello scontro veniva teorizzata una sorta di divisione dei ruoli:

«La lotta nelle fabbriche contro licenziamenti, riduzioni del salario e struttura gerarchica deve essere condotta da gruppi di attivi degli operai stessi, che si dovranno rifare ai bisogni e alle prospettive dei loro compagni di lavoro. Gli studenti possono essere solo d'aiuto nella analisi scientifica, analizzando la situazione economica e indicando le tendenze dello sviluppo della crisi di stagnazione, alla quale faranno poi riferimento questi gruppi interni alla fabbrica nella loro agitazione. Riesca l'opposizione studentesca a stabilire la coordinazione e la cooperazione tra le singole fabbriche, così si sarà raggiunto molto in questo settore dell'attivazione (sic!) degli operai».

Tutto ciò nella prospettiva di una gestione consiliare della futura società, una volta raggiunta la coscienza «che questa società tardo-capitalistica deve essere sostituita da una società socialista, nella quale tutti i produttori, operai o studenti che siano, devono partecipare alle decisioni economiche e sociali» (3).

Lo slogan dei «consigli degli operai e degli studenti», l'ultima grottesca invenzione del tradizionale «Linkskommunismus», finì per caratterizzare buona parte del dibattito ideologico e d'organizzazione in seno al movimento studentesco, partorendo infine quegli esempi di prefigurazione della nuova società socialista che furono le «comuni». Il rifiuto operaio di scioperare contro i «Notstandsgesetze» non poteva perciò che essere addebitato alla «coscienza di classe non ancora sufficientemente sviluppata e alla propria debolezza organizzativa» (4). La determinante partecipazione operaia, in-

vece, agli scontri e alle prime forme di guerriglia urbana nella fase più acuta delle dimostrazioni non venne percepita nel suo significato reale, non venne cioè ricondotta allo scontro che nello stesso periodo avveniva nelle fabbriche sul terreno della ristrutturazione.

La ribellione studentesca si trovò così del tutto impreparata ad affrontare la controffensiva riformista che il capitale a partire dal 1968 aveva incominciato ad articolare a tutti i livelli: in primo luogo le varie riforme universitarie, che certo non casualmente investirono per prime le università all'avanguardia delle lotte e frantumarono così il fronte studentesco istituzionalizzandone i conflitti; in secondo luogo, la costituzione di un partito riformista di «sinistra», che anche senza avere delle reali prospettive politiche, data la posizione della socialdemocrazia, fosse in grado di recuperare e neutralizzare parte delle avanguardie formatesi nelle lotte. Già un anno prima degli accordi governativi che permisero la ricostruzione formale del partito comunista (DKP) era stata «tollerata» la rifondazione dell'organizzazione giovanile del PC (SDAJ) che, concentrando i suoi sforzi nel ricondurre il malcontento molto diffuso nel settore dell'apprendistato operaio in una prospettiva di riqualficazione riformistica, aveva finito per giocare un ruolo decisivo per impedire che questo particolare settore di classe si inserisse appieno nella rivolta studentesca, riqualficandola complessivamente.

In verità il movimento studentesco non fu in grado né di riconoscere anche approssimativamente quale ruolo avessero gli studenti nel processo di riproduzione del capitale, né di dare una lettura qualsiasi dei processi di classe: le lotte operaie degli anni '50 e '60 venivano semplicemente negate, misurando tutto sul metro della non partecipazione operaia alle varie scadenze pacifiste e terzinternazionaliste della guerra fredda; i processi di massificazione del lavoro, che ormai investivano gli ultimi ridotti del lavoro professionalizzato, venivano ignorati; gli emigrati venivano visti più come mediazione di ipotetiche rivoluzioni nei paesi di provenienza, che come parte integrante della classe operaia tedesca.

Già prima degli scioperi spontanei del settembre 1969 la breve stagione della ribellione studentesca aveva concluso il suo ciclo. La disillusione seguita all'approvazione parlamentare dei «Notstandsgesetze» aveva accelerato quei processi, di frantu-

mazione e regionalizzazione già presenti nel movimento che portarono in un brevissimo arco di tempo allo scioglimento di fatto del SDS ed alla formazione di quella miriade di gruppetti, che ancor oggi caratterizzano la situazione tedesca. Gli scioperi del settembre 1969, significativi non tanto per il loro svolgimento extra ed antisindacale quanto per le forme di lotta estremamente radicali — a livello di sabotaggio e distruzione degli impianti — portarono lo scontro reale ad un nuovo livello che ormai non poteva più essere recepito dal movimento studentesco nel suo complesso. Furono i gruppi locali nel biennio 1970-71 a cogliere, prima a livello di analisi e poi nelle loro pur limitate esperienze d'intervento e di pratica politica, lo sviluppo dello scontro di classe. Il processo di superamento del «Linkskommunismus» con la «scoperta», perché proprio di questo si è trattato, della lotta di classe sul terreno dell'organizzazione del lavoro, della guerra al lavoro, è stato certamente faticoso e non può ancora dirsi concluso, ma le iniziative interregionali di collegamento dei vari gruppi in quest'ultimo periodo, nel quadro delle lotte sempre più generalizzate che hanno investito quest'anno la Germania, indicano una svolta significativa del movimento.

Diversa è probabilmente la valutazione del gruppo che in un certo senso è stato il più genuino erede della rivolta studentesca, cioè della RAF (Rote Armee Fraktion). Una esperienza quella della RAF certamente preziosa dal punto di vista tecnico-militare, ma dal punto di vista politico, visti i livelli politico-militari sui quali si è attestato lo scontro, sostanzialmente conclusa.

1) Cfr. U. BERGMANN, R. DUTSCHKE e altri, *Rebellion der Studenten oder die neue Opposition*, Reinbek bei Hamburg 1968, pp. 20-21.

2) K. H. ROTH, E. KANZOW, *Unwissen als Ohnmacht, Zum Wechselverhältnis von Kapital und Wissenschaft*, 2a ed., Berlin 1971, p. 308.

3) B. RABEHL, *Von der antiautoritären Bewegung zur sozialistischen Opposition*, in U. BERGMANN, R. DUTSCHKE e altri, cit., pag. 178.

4) W. ESCHENHAGEN, *Antigewerkschaftlicher Kampf oder Kampf in den Gewerkschaften?*, München 1971, pag. 42ss.

forzamento anche alla regressione, verso forme di repressione più aperte che nel passato, delle classi dominanti.

All'interno di questa evoluzione complessiva della sinistra tradizionale (riformismo politico), della borghesia (repressione), della sinistra extraparlamentare (radicalizzazione), avviene anche per i movimenti ormai definibili tradizionali (movimento degli studenti, ecc.), il salto politico che li porterà a superare le vecchie forme di lotta

(marce della pace, sottoscrizioni, pacifismo, manifestazioni varie, ecc.) per passare a momenti di più precisa radicalizzazione dello scontro, a quella che è stata definita l'«opposizione fondamentale». La ormai prossima esperienza della RAF deve essere vista all'interno di questo contesto generale.

2 giugno 1967: La problematica terzomondista del movimento studentesco esplode in occasione della visita dello Scia di Persia nella Berlino occidentale.

L'SDS (20) organizza una manifestazione non autorizzata dalla polizia, contro la visita dello Scia. Nel corso dei violenti scontri che seguono, la polizia ferisce molti compagni, uccide il giovane Benno Ohnesorg e arresta vari manifestanti tra i quali Fritz Stolze.

Durante il processo contro il giovane arrestato, difeso dall'avvocato Horst Mahler, 685 persone, in gran parte giovani (studenti e operai - essendo l'accusa di manifestazio-

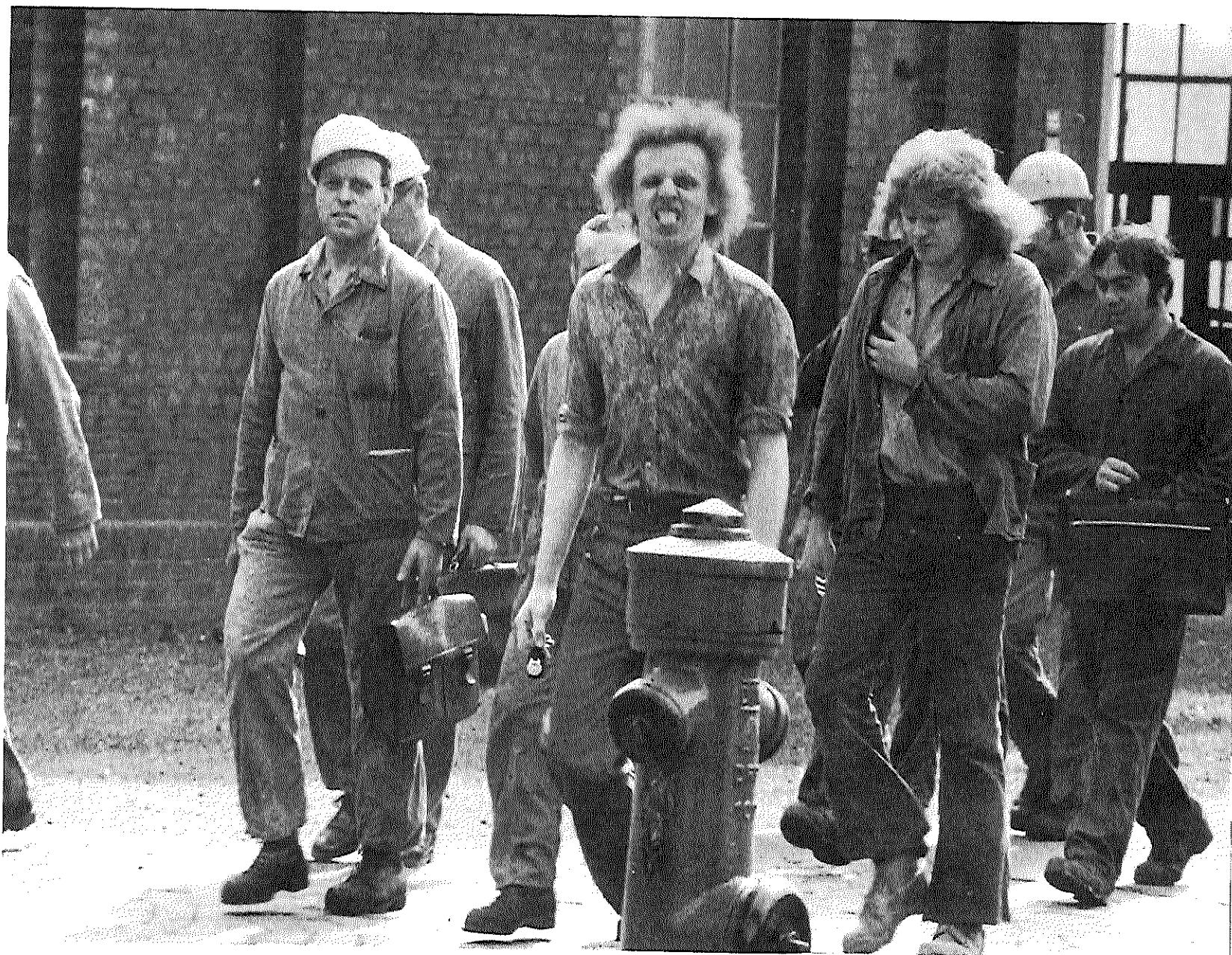
ne sediziosa e non autorizzata - per solidarietà con il compagno arrestato, si presentano in tribunale e agli uffici di polizia autoaccusandosi di aver partecipato alla manifestazione contro lo Scia di Persia.

Questo processo determinerà un salto qualitativo all'interno del dibattito politico della sinistra tedesca. La mobilitazione illegale contro la visita dello Scia, prima e il conseguente feroce attacco della polizia poi, culmi-

nato con la morte del giovane compagno, contribuirà largamente a rendere più dinamica la situazione: analisi della realtà oppressiva; primo dramma-

mune 1, nella Berlino occidentale. Tra queste persone ricordiamo Fritz Teufel e Dieter Kunzelmann.

(20) L'SDS (Lega degli studenti socialisti) del 1967, è l'erede dell'SDS espulsa dal SPD nel 1960 per estremismo. Individuata Berlino Occidentale come anello debole della



La socialdemocrazia e gli emarginati nella RFT

- 14.000.000 di tedeschi (RFT + Berlino Ovest) sono poveri.
- 1.100.000 persone vivono nelle zone agricole e devono vivere con 100/300 DM (famiglie di piccoli contadini e pensionati).
- 4.660.000 famiglie, composte da circa 3 persone per famiglia, dispongono di meno di 600 DM (4.660.000 sono il 21% delle famiglie tedesche).
- 5.000.000 di pensionati ricevono 355 DM al mese.
- 600.000 persone vivono negli istituti per poveri.
- 450.000 senza tetto.
- 100.000 bambini abbandonati negli istituti per l'infanzia.
- 50.000 adulti nelle carceri.
- 50.000 adolescenti nelle case di rieducazione.

Queste cifre, ufficiali e quindi sicuramente inferiori alla realtà, sono tratte dal libro *Armut in der Bundesrepublik* di Jürgen Roth, FFM, 1972.

tico scontro tra le posizioni vagamente idealistiche del primo movimento degli studenti e la realtà repressiva del potere; comprensione del significato

concreto della gestione di classe del potere, sensibilizzazione di vasti strati di intellettuali borghesi (21) e in particolare degli avvocati progressisti, im-

pegnati nella difesa legale dei compagni arrestati, ecc.

L'analisi del concetto borghese di giustizia, del codice tedesco e del suo braccio armato, la polizia, passa dal movimento alle università e da queste al movimento, creando direttamente organizzazioni. Nascono i collettivi di Soccorso Rosso, si creano alleanze concrete con gli studenti stranieri esiliati, iniziano i primi rapporti organici, a livello di movimento, con gli operai tedeschi e gli operai immigrati. La radicalizzazione degli avvocati, riuniti in collettivo da Horst Mahler, favorisce l'attività dei comitati di soccorso rosso che allargheranno la loro attività dalle aule dei tribunali alle prigioni dello Stato. La contestazione interna del ruolo delle università e della funzione della ricerca scientifica, utilizzata non per la liberazione dell'uomo ma per la sua sistematica distruzione, si salda direttamente con l'opposizione alla guerra nel Viet Nam. Contro questa guerra per tutti gli anni '66-'69, la sinistra condurrà una forte campagna di massa testimoniata da violente ed estese battaglie combattute contro la polizia nelle strade delle maggiori città della Ger-

mania Federale.

il 22 dicembre 1967, Fritz Stolze viene rilasciato dopo un'intensa campagna condotta in suo favore dai compagni esterni. Questa prima vittoria (22), e sarebbe meglio dire concessione del potere, in parte frutto degli intensi dibattiti politici condotti davanti al tribunale di Berlino Moabit e della campagna di opinione pubblica suscitata, dimostra anche l'iniziale incapacità di comprendere le motivazioni e la tensione di fondo di questa nuova generazione di giovani, definiti ribelli e anarchici, da parte delle strutture del potere.

L'illusione dell'apparato, di riuscire a reintegrare nella struttura della società le voci ribelli, dura pochissimo: «condanne esemplari» fioccano numerose anche per gli studenti (23).

Nel 1968 il capitale tedesco precisa e definisce la controffensiva riformista ormai indispensabile per superare la crisi in cui si dibatte, quella che l'SDS definirà «crisi del controllo sociale». E' quindi indispensabile, visto il livello di tensione espresso dalle lotte della sinistra, da un lato procedere senz'altro all'approvazione da parte del parlamento, delle leggi di emergenza

(24), dall'altro attuare la riforma universitaria e accettare la ricostruzione legale del partito comunista (DKP), con la speranza

premio letterario Fontana, per aiutarlo a difendere i compagni arrestati.

(22) Lo Stolze, accusato di aver lanciato dei sassi contro la polizia che difendeva lo Scia, in tribunale aveva riconosciuto i fatti addebitatigli rispondendo che «sì, è vero, ho buttato un sasso, ho buttato un sasso nel mulino della giustizia».

(23) Per quanto riguarda i rapporti con la classe operaia, in specie gli operai stranieri, ovviamente il potere non aveva mai mostrato delicatezze di sorta. Sono infatti facilmente documentabili le violenze perpetrate nei confronti dei lavoratori colpevoli di ribellione contro le strutture dell'apparato produttivo.

(24) In questa operazione la stampa di Springer svolgerà un ruolo determinante non risparmiando mezzi e parole per creare un'atmosfera di generale isterismo, preparando così il terreno adatto alla repressione, diffondendo storie allarmistiche sia sul pericolo interno creato da eserciti clandestini aventi lo scopo di rovesciare la democrazia nella Germania Federale, sia sul pericolo esterno, rappresentato dai paesi dell'Est europeo.

RFT in quanto totalmente dipendente, dal punto di vista economico e politico della Germania occidentale, l'SDS stabilisce il suo maggior punto di forza nell'università berlinese, tentando di spingere ai limiti di rottura una pratica politica costruita su un'analisi della crisi del capitalismo

nella RFT come crisi del controllo sociale.

(21) In alcuni casi questa sensibilizzazione e solidarietà, andrà oltre l'accettazione, a parole, della ribellione al sistema, come nel caso di Wolf Bierman, saggista e poeta tedesco, che nel 1968 darà a H. Mahler i 100.000 marchi del

za che quest'ultimo, inquadrato nella legalità democratica, realizzi la ricomposizione del dissenso giovanile all'interno della via parlamentare.

In questo quadro generale scoppiano le grandi rivolte studentesche e si organizza il primo nucleo della RAF.

6 marzo 1968: Una bomba incendiaria con meccanismo a tempo, esplode nella Corte penale di Moabit nella Berlino occidentale.

Nella notte tra il 2 e il 3 aprile 1968, viene incendiato il grande magazzino Schneider di Francoforte. Il giorno successivo, in seguito alla delazione di alcuni « simpatizzanti » della sinistra, la polizia arresta e incrimina quattro giovani: Andreas Baader, Gudrun Ensslin, Thorwald Proll e Hans Soehle, tutti militanti della APO (25). L'azione - motivata politicamente come un atto dimostrativo contro la guerra nel Viet Nam e contro l'ipotesi consumista voluta dal capitale, ben rappresentata dal grande magazzino - porterà ad una condanna a tre anni di lavori forzati per ciascuno degli imputati. La tensione ant imperialista e anticonsumista, la rivolta contro la società opulenta e contro i suoi feticci (26), l'indifferenza di questa società, vittima appunto di « cecità da opulenza », nei confronti del terrorismo imperialista e in particolare dei massacri compiuti sistematicamente nel Viet Nam, verrà correttamente recepita da una giornalista di sinistra, Ulrike Meinhof che, sulla rivista Konkret, affermerà che l'importanza del magazzino, non risiedeva tanto nel fatto in sé della distruzione della merce, quanto nella criminalità dell'atto stesso, e cioè nell'infrazione della legge.

Difesi da Horst Mahler, il 13 giugno 1969, dopo 14 mesi di detenzione, vengono messi in libertà vigilata in occasione dell'amnistia concessa per i reati politici nel 1969, con l'impegno di ripresentarsi, nel febbraio del 1970, per completare il resto della pena.

11 aprile 1968: L'intensa campagna anticomunista condotta dalla stampa di Springer, esplode nell'attentato contro il leader dell'SDS Rudi Dutschke, colpito da tre colpi di arma da fuoco alla testa, durante una manifestazione studentesca. L'attentato provoca l'immediata reazione degli stu-

(25) APO, opposizione extra parlamentare, sigla generica che raccoglie tutte le organizzazioni politiche e i gruppi che si pongono alla sinistra del partito comunista.

(26) In una bozza di volantino scritto per l'azione, il gruppo affermerà, tra l'altro: « Bruciamo i magazzini affinché smettiate finalmente di consumare. L'obbligo al consumo vi terrorizza ».

SULLA POLIZIA NELLA RFT

Corpi speciali per combattere i terroristi

Si avvicina il rombo di un motore. Poi appare l'elicottero. Si ferma a 40 metri di altezza sulle cime degli alberi: si aprono gli sportelli e in 18 secondi esatti sei uomini armati di machinepistolen si calano a terra e spariscono fra i cespugli. Questa manovra potrebbe avvenire in ogni caso di emergenza sui tetti delle città o in qualsiasi altro luogo difficilmente accessibile.

Gli uomini appartengono al « gruppo volante dei vigili del fuoco » del ministro degli Interni Genscher che con questa esercitazione ha presentato alla stampa, molto soddisfatto, uno dei gruppi del suo « corpo speciale GSG 9 del servizio di difesa dei confini ».

Il corpo speciale è stato costituito dopo il bagno di sangue alle Olimpiadi di Monaco. 170 volontari sotto il comando del BGS-Oberleutnant Ulrich Wegener sono pronti per essere utilizzati contro i terroristi. La loro preparazione tecnica è durata 22 settimane: hanno anche imparato il karaté e il colpo di taglio con la mano, per poter neutralizzare i terroristi senza utilizzare le armi.

Gli psicologi hanno dimostrato in base a studi specifici, che è possibile dominare situazioni anche critiche come il bagno di sangue di Monaco, o l'inseguimento di rapinatori che abbiano catturato degli ostaggi.

Genscher riferisce inoltre che in caso di necessità il gruppo 9 può spostarsi in qualsiasi luogo della RFT nel giro di 45 minuti al massimo. Per l'inseguimento di terroristi o rapinatori, i gruppi speciali hanno a disposizione oltre agli elicotteri anche una dozzina di Mercedes 280 perfettamente equipaggiate. Inoltre furgoni blindati e un'autoambulanza. Furgoncini VW ser-

vono al trasporto di armi, scudi, materiale tecnico e vengono utilizzati per blocchi stradali. Inoltre due « Lichtgiraffen », ovviamente mobili, che servono per illuminare a giorno l'eventuale zona di operazione: Genscher ha dato una dimostrazione dell'efficienza di queste attrezzature durante una perquisizione notturna. 60 tiratori scelti hanno a disposizione fucili modernissimi, fra cui un Mauser 66 cal. 7,62 con calcio variabile: prezzo, 3200 DM. Poi maschinenpistolen con silenziatore, una serie di strumenti di altissimo valore, per centrare obiettivi notturni, e osservatori a raggi infrarossi. Tra questi, ad esempio, il cosiddetto « occhio di gufo », uno strumento per operazioni notturne, in grado di rendere visibile un oggetto a 180 metri di distanza e di trasmettere su uno schermo radar qualsiasi oggetto invisibile ad occhio nudo (come ad es. la punta di una sigaretta) sempre alla stessa distanza.

Durante il corso di perfezionamento gli uomini del corpo speciale imparano anche le lingue nel caso avessero a che fare con terroristi di altri paesi. Studiano inoltre diritto e criminologia.

Il corpo speciale viene utilizzato in base alla legge sulla sicurezza interna (protezione dei confini). Il ministero degli interni può richiedere l'intervento della polizia quando lo richieda uno dei prefetti locali. La decisione finale spetta ai vertici della polizia in loco.

Il corpo speciale 9 è diviso in unità di 32 uomini ciascuna pronte per l'intervento in 15 minuti esatti. Le unità si danno il cambio giorno e notte; il corpo speciale è così a disposizione 24 ore su 24. Questa iniziativa è finora costata 5 milioni di DM.

Collaborazione tra corpi di polizia e Organizzazione per la difesa della costituzione

Seminario dedicato ad agenti e dirigenti della Polizia, della Polizia Criminale e della Organizzazione per la difesa della Costituzione.

Relazione del capo della Polizia Criminale di Monaco.

Divisione dei compiti tra le forze di polizia e Organizzazione per la difesa della costituzione.

Al riguardo mi limiterò a dare un quadro sommario del problema della divisione dei compiti tra le diverse organizzazioni poiché penso che gli ascoltatori siano sufficientemente informati al riguardo.

Organizzazione per la difesa della Costituzione:

La legge del '50 circa la collaborazione tra Lander e Stato Federale

relativamente alle competenze dell'Organizzazione per la difesa della Costituzione, stabilisce che detta organizzazione ha il compito di raccogliere e catalogare informazioni su persone e organizzazioni il cui scopo è quello di cambiare l'attuale ordine costituzionale. Si tratta quindi di un'attività, di difesa preventiva della quale l'Organizzazione deve costantemente tenere informati sia il Governo dei Länder, sia il governo federale.

I compiti della polizia:

Rispetto ai metodi di lavoro dell'Organizzazione per la difesa della Costituzione, che variano a seconda delle necessità, i metodi della Polizia sono condizionati dal Codice. In uno Stato Liberal-Democratico come il nostro, la Polizia ha il compito, non solo di difendere il cittadino mantenendo la sicurezza e l'ordine, ma anche quel-

lo di collaborare attivamente con lo Stato per mantenere l'ordine democratico.

Compiti comuni a forze di Polizia e organizzazione per la difesa della Costituzione:

Nel corso della loro attività, la polizia e l'ODC, stabiliscono frequenti punti di contatto. Ora, dato che la ODC non può, come la polizia procedere ad esempio ad arresti, confische e perquisizioni, è costretta in questi casi a chiedere l'intervento della Polizia. In molti casi, però, il problema è complicato dal fatto che così facendo si rischia di insospettire, e avvisare, con un intervento diretto della polizia, ad esempio con una perquisizione, al momento sbagliato la persona sospettata.

Per ovviare a questi inconvenienti sono state elaborate, nel 1954, delle linee generali per regolamentare e meglio funzionalizzare i livelli di collaborazione tra le due organizzazioni. Secondo queste « linee generali » le due organizzazioni (Polizia e ODC), devono tenersi informate reciprocamente su tutte le questioni che riguardano i rispettivi compiti. La collaborazione deve essere strettissima per tutte le questioni che riguardano: la difesa dell'ordine democratico dello Stato; la sorveglianza di organizzazioni politiche estremiste; la lotta contro aspirazioni sovversive. Secondo la nostra esperienza, le attività anticostituzionali non sono gestite da persone singole ma da organizzazioni di massa largamente diffuse e con mezzi considerevoli. E' quindi della massima importanza smascherare in tempo ed evitare che con l'arresto di singole persone si comprometta il nostro lavoro mettendo in allarme gli individui più pericolosi ovvero quelli aventi responsabilità dirigenti all'interno delle organizzazioni sovversive.

Negli anni '50 e '60, la collaborazione tra le nostre organizzazioni si è dimostrata molto positiva come si deduce da tutta la serie di divieti a organizzazioni di sinistra e di destra dal 1952 al 1969. Ma verso la fine degli anni '60 la vita politica della RFT ha preso per noi una svolta imprevista. Tutto è cominciato con piccole manifestazioni di protesta all'interno dell'Università. All'interno gli studenti contestavano forme ormai invecchiate della struttura universitaria. Ma in breve questo iniziale movimento venne infiltrato da elementi estremisti contemporaneamente al trasferimento dell'attività del movimento dall'università alle piazze e le strade. La protesta contro la struttura accademica divenne un pretesto per attaccare la realtà politica ed economica nella RFT con lo scopo finale di rovesciare l'ordine democratico. Le manifestazioni divennero sempre di più politiche e dopo l'attentato a Rudi Dutschke si svilupparono azioni che non rispettarono più minimamente le leggi. Una delle forme più usate furono le manifestazioni spontanee, di fronte alle quali la polizia si trovava disorientata, di fron-

la questione del potere. (...) La teoria dello sciopero generale che diventa rivolta di massa gira come un fantasma per la testa dei rivoluzionari, allorché non riescono ad affermare che la rivolta generale è lo stadio conclusivo di una lunga e dura lotta armata contro l'apparato di repressione che proprio solo dalla lotta armata può essere gradatamente fiaccato, demoralizzato e infine distrutto".

In "Lotta armata nell'E. Occ." - Wagenbach-Rotbuch 29

"... chi può negare l'evidenza storica che le bande fasciste, attive mediante il generale terrore, i servizi di delazione, le provocazioni, alle spalle delle organizzazioni proletarie possano costituire un valido sostegno dell'esercito e della polizia nella repressione della rivolta? Non è comunque ignoto alla classe dominante neppure il poco affidamento che può dare un esercito reclutato tra il popolo. Di fronte alla crescita della ondata rivoluzionaria nei paesi industrializzati dell'occidente, è verificabile la tendenza a considerare secondario il reclutamento di leva e ad organizzare corpi speciali per la lotta contro le rivolte e le azioni di guerriglia; a sostituire i soldati proletari con killers di professione altamente addestrati. Questi corpi scelti sono di gran lunga immuni da tendenza alla diserzione. Non è difficile oggi immaginare che le masse proletarie in Italia e in Francia tentino di impadronirsi del potere con scioperi generali e rivolte. Ma è altrettanto facile prevedere ciò che farà e della politica che seguirà la classe armata al potere. (...).

Alla falsa democrazia parlamentare segue l'aperta dittatura fascista della borghesia ed a questa di nuovo la forma parlamentare e così via, finché il proletariato capisce che il sovraccarico militare del nemico di classe non può essere sostituito da alcun'altra forma di lotta, da alcuna alleanza con altre forze politiche, da nessun fronte unito popolare, e che al contrario ogni forma di lotta di classe e di alleanze politica non può aver significato che come appoggio alla lotta armata.

Ma questa è la prospettiva di innumerevoli errori e sanguinose sconfitte. Essa non sarà certo in grado di convincere i lavoratori che è necessario e sensato impegnarsi nella lotta rivoluzionaria. Una cosa i compagni dovrebbero aver capito: che non l'attesa della sicura sconfitta, bensì la prospettiva della vittoria porta le masse all'azione rivoluzionaria".

Paragrafo "La rivolta degli studenti"

"A livello di critica ideologica il movimento studentesco ha toccato quasi tutti i campi della repressione statale, quale espressione dello sfruttamento capitalistico: nella campagna contro Springer, nelle dimostrazioni contro l'aggressione americana nel Vietnam, nella campagna contro la giustizia di classe, nella campagna contro l'esercito, contro le leggi di emergenza, nel movimento degli apprendisti, "Espropriate Springer", "distruggete la NATO", "lotta al terrore del consumismo", "lotta al terrore dell'educazione", "lotta al terrore degli affitti" erano giuste parole d'ordine e miravano a radicalizzare le contraddizioni create dallo stesso capitalismo avanzato nella coscienza degli oppressi (...).

Altro merito del movimento degli studenti è stato di infrangere gli schemi provinciali della vecchia sinistra: la loro strategia del fronte popolare con le marce di pasqua, l'unione pacifica di tutti i tedeschi, il Giornale del Popolo Tedesco, come speranza irrazionale su un grande spostamento elettorale, la loro fissazione parlamentare, ora su Strauss, ora su Heinemann, la loro concezione di una lotta per e contro il comunismo nella RDT. E infine il loro isolamento, la loro rassegnazione, la loro disgregazione morale fatta di disponibilità ad ogni sacrificio, e di incapacità di ogni tipo di prassi. (...).

Il movimento studentesco si disperde quando la sua forma di organizzazione specificamente studentesca piccolo-borghese risultò impotente, rispetto allo stesso campo antiautoritario, a sviluppare una prassi adeguata ai propri obiettivi; quando fu chiaro che non poteva trasmettere la propria spontaneità alle fabbriche, che non poteva trasformarsi in una efficace azione di guerriglia urbana, né in una organizzazione di massa socialista. Il movimento studentesco si distrusse quando, contrariamente a quanto avvenne in Italia e in Francia, non si sviluppò nell'incendio della lotta di classe; era solo capace di definire i contenuti e gli obiettivi della lotta ant imperialista, ma non era il soggetto rivoluzionario e non poteva procurare l'approccio all'organizzazione".

Paragrafo "La RAF e il concetto di guerriglia urbana"

"L'importanza della nostra azione non è tanto nelle macchine o nel denaro o nei documenti, che abbiamo anche rubato, ma nel fatto che lo spavento è entrato nelle ossa di coloro che detengono il potere, mentre già pensavano di aver incastrato fino

ficenti per superare il minimo di legge. Le variazioni rispetto alle precedenti elezioni sono: CDU /CSU - 1,5%, SPD + 3,4%, FDP - 3,7%, NPD + 4,3%.

7 ottobre 1969: Le ripercussioni delle elezioni a livello governativo non si fanno attendere. Il partito socialdemocratico e il partito liberale danno vita al nuovo governo che, rispetto al precedente, verrà chiamato della « mini coalizione ». Il 21 ottobre viene eletto il nuovo cancelliere, è l'ex sindaco di Berlino ovest Willi Brandt. Pochi giorni dopo, 27 ottobre, il nuovo governo decreta la rivalutazione del marco dell'8,5%.

Febbraio 1970: Baader, Enssin e Proll, decidono di non presentarsi per scontare i resti della pena per l'incendio del grande magazzino, e si danno alla latitanza. Baader, circa due mesi dopo, il 4 aprile, durante un controllo della polizia stradale a Berlino, verrà fermato per guida senza patente. Portato in centrale e controllate le sue generalità, verrà arrestato e incarcerato nella prigione di Berlino Occidentale.

marzo 1970: H. Mahler, incriminato per aver partecipato ad una manifestazione contro l'editore Springer, viene giudicato colpevole e condannato a sei mesi con la condizionale.

Durante il periodo della detenzione, Baader, grazie all'intervento di Mahler, ottiene il permesso di lavorare, sotto scorta armata, alla biblioteca dell'Istituto di Ricerche Sociali di Berlino, ad un libro sulle case di rieducazione nella Germania occidentale. Il 14 maggio 1970, un gruppo armato irrompe

(28) Il lavoro politico che inizialmente i membri della futura RAF avevano cercato di svolgere assieme agli altri gruppi si svolgeva soprattutto nei quartieri e nelle case di rieducazione, tra i giovani di leva e nelle carceri. Le azioni singole, compiute in seguito, delle quali la RAF si è assunta la responsabilità erano quelle dirette soprattutto contro le basi americane, i complessi multinazionali, la stampa di Springer.

(29) Citiamo al proposito da uno scritto della RAF, Sulla guerriglia urbana, un brano del capitolo A domanda concreta, risposta concreta: « La famosa domanda rivoltaci molto spesso, se avremmo liberato il detenuto anche se avessimo saputo che Linke, un impiegato della biblioteca dove è stato liberato Baader, sarebbe stato ucciso durante la sparatoria, a questa domanda possiamo soltanto rispondere con no. La domanda: « che cosa sarebbe stato se... » a noi sembra ambigua, pacifista, platonica, moralista e apolitica. Chi veramente si pone il problema di che cosa significhi liberare un prigioniero, non pone una simile domanda ma cerca da solo la risposta ».

nella biblioteca dell'Istituto e libera Baader. Durante la sparatoria con le guardie armate, una raffica, sparata dai compagni, colpisce mortalmente al fegato un impiegato della biblioteca, certo Linke, che cercava di impedire la liberazione del compagno (29). U. Meinhof fugge con

il gruppo.

Dal maggio al settembre, il gruppo va in Medio Oriente (Giordania), passando per la Germania Orientale, e fa un corso di guerriglia nei campi di addestramento di Al Fatah. Poi ritorna in RFT e proclama la nascita della RAF.

all'ultimo tutti gli abitanti e le classi nelle loro contraddizioni, di aver messo di nuovo gli intellettuali nelle loro riviste; di aver chiuso la sinistra nei circoli culturali, di aver disarmato il marxismo-leninismo. (...) Noi affermiamo che la organizzazione della resistenza armata oggi nella RFT e a Berlino Ovest è giusta, possibile, giustificata; che cioè è giusto possibile e giustificato praticare oggi la guerriglia urbana e che la lotta armata come massima forma del marxismo-leninismo deve e può iniziare. Senza di essa non vi è alcuna lotta ant imperialista nelle metropoli. Noi non diciamo che la resistenza illegale armata possa sostituire l'organizzazione legale proletaria e che singole azioni possano sostituire la lotta di classe; noi non diciamo che la lotta armata possa sostituire il lavoro politico nelle fabbriche e nei quartieri. Noi affermiamo che la prima è la premessa per lo sviluppo e il successo della seconda. (...).

La RFT, di cui Barzel ancora sei anni fa diceva che fosse un gigante economico ma un nano politico, ha accresciuto da allora la sua forza politica sia all'interno che all'esterno. Formando la grande coalizione del '66, ha prevenuto il pericolo politico che poteva svilupparsi spontaneamente dalla recessione economica. Con le leggi di emergenza si è creato uno strumento che assicurasse una azione unitaria della classe dirigente anche per la futura crisi, che assicurasse cioè l'unità fra reazione politica e tutti coloro che erano interessati alla legalità. La coalizione social-liberale è riuscita ad assorbire largamente l'insoddisfazione che era venuta a galla col movimento degli studenti e degli extraparlamentari, in quanto il riformismo, della socialdemocrazia non era ancora totalmente consumato. Con le promesse di riforma han potuto sospendere l'attualità di una alternativa comunista per una larga parte di intellettuali, e togliere la punta alla protesta anticapitalista".

Da "La rivoluzione e i gruppi giovanili"

In "Lotta armata e sciopero generale" Wagenbach-Rotbuch 29

"All'interno del proletariato come forza produttiva maturano nel corso della sua storia cambiamenti strutturali che mutano il carattere della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, e che acutizzano l'antagonismo. Il movimento politico dei lavoratori ha seguito i mutamenti strutturali per cui di volta in volta, all'interno della classe lavoratrice, lo strato più importante nei rapporti socioeconomici ha ampiamente determinato il carattere politico del movimento stesso. (...).

Questo reiterato mutamento di struttura della classe è necessariamente legato ad uno spostamento d'accento a favore della parte giovane di questa classe. Nella categoria giovanile-studentesca si incontrano insieme due aspetti: gioventù e futuro lavoratore intellettuale. Così il loro determinante influsso si può fondare sul rinnovato movimento rivoluzionario dei lavoratori. (...) I cambiamenti strutturali della forza produttiva portano al punto focale dell'opposizione di classe innumerevoli contraddizioni fino ad ora secondarie e non sviluppate. La gioventù è diventata oggi nel processo sociale un momento positivo e propulsore (...).

La resistenza dei rapporti di produzione, divenuti vincolo contro le forze produttive più avanzate, contro cioè il dispiegamento delle stesse, comporta la necessità del superamento di questo rapporto di produzione nel campo di azione della gioventù. Un importante aspetto parziale della crisi del sistema capitalistico è la scoperta impotenza di adattare la istruzione alle moderne esigenze tecnologiche senza mettere in questione se stesso. (...) Questa contraddizione tocca direttamente gli interessi di dominio dei padroni. Essa, cioè, non è superabile all'interno del sistema capitalistico. (...).

A mano a mano che nella massa si allarga lo strato intellettuale ed aumenta in tutti i settori la sua importanza, deve estendersi e generalizzarsi anche il reddito che viene dato a questo strato in cambio di consenso. In queste condizioni tale scambio si rovescia in un generale aumento di retribuzione per uno strato della classe dei salariati, il cui generale interesse di classe, proprio per ciò, non potrebbe più essere reso particolare.

Da tutto ciò consegue che la gioventù in generale e la giovane intelligenza in particolare è colpita da un inasprimento in rapida crescita delle contraddizioni di classe e che da questi strati perciò anche in futuro, e con una crescita tendenziale, c'è da attendersi un combattivo impegno anticapitalistico. L'avanguardia rivoluzionaria deve addentrarsi in questo sviluppo".

Inizia così la prima fase, o primo stadio, della lotta armata, quella della costruzione e del consolidamento delle strutture indispensabili per resistere all'apparato repressivo. Il compito del primo stadio, com'è teorizzato nell'opuscolo «Lotta di classe nell'Europa occidentale», è - oltre a quello di procurare le strutture indispensabili alla guerriglia stessa - dimostrare che è possibile, oggi, costruire gruppi armati per lottare contro lo Stato.

Nella fase preparatoria, la RAF deve imparare sui propri errori, ricomprendere la straordinaria forza dell'apparato dello Stato, adattare metodi, tecniche, livelli organizzativi, ecc., agli aumentati livelli di efficienza del potere. La struttura al completo della reazione viene scatenata senza limiti ed esclusione di colpi nella caccia all'uomo. Vengono istituiti corpi speciali, si procede all'uso degli strumenti del consenso come mai è avvenuto prima in Germania. Ma nonostante tutto ciò, questa è ancora una fase di adattamento, una prova generale dell'apparato poliziesco, organizzato ad un altissimo livello sin dalla prima metà degli anni '60.

In questo periodo, dalla seconda metà del 1970 al maggio 1972, infatti, le azioni della polizia non sono ancora perfettamente concordate, i meccanismi provocatori sono ancora lasciati alla «creatività» dei singoli poliziotti. Si fa un largo uso di «spiate», di «pacifici cittadini» e di delazioni di «compagni». Queste ultime, poi, rappresenteranno una costante per tutta la vicenda della caccia alla RAF. In seguito ad una di queste delazioni, l'8 ottobre 1970, la polizia irrompe in un appartamento e arresta H. Mahler, Irene Georgens, Ingrid Schubert, Monica Berberich, e Brigitte Asdok. Gli arrestati verranno processati il 18 maggio 1971. I. Schubert e I. Georgens, ritenute colpevoli di aver partecipato alla liberazione di Baader, vengono condannate rispettivamente a 6 e 4 anni di prigione. Mahler, nonostante venga giudicato estraneo alla liberazione di Baader, viene tenuto in prigione con l'accusa di essere membro di un'organizzazione clandestina.

20 dicembre 1970: La polizia, durante una retata, riesce ad arrestare un membro della RAF, Ruhlmann, che con la speranza di ottenere un trattamento privilegiato rispetto agli altri compagni arrestati, racconta immediatamente tutto ciò che sa (e quello che non sa lo inventa) alla polizia.

Ruhlmann rappresenterà per l'accusa il testimone chiave, e anche l'unico. Condannato a 4 anni, andrà in prigione di un trat-

L'assassinio di Georg von Rauch: «Si presume avesse l'intenzione»

«La polizia presumeva che si stesse preparando una rapina». «La polizia aveva capito che c'era qualcosa di grosso nell'aria: una rapina». «La polizia era certa che stesse per scattare una nuova azione criminosa». Questo il contorno con cui è stata servita all'opinione pubblica l'uccisione di Georg von Rauch dai mass media; il «Berliner Morgenpost» del 5 dicembre 1971, il giorno successivo alla morte di von Rauch, ha potuto scodellare addirittura il titolo: «Progettata rapina alla cassa di un grande magazzino — Ma la polizia è stata più veloce», dato che von Rauch era stato ucciso nelle vicinanze di un supermercato, cioè di fronte al numero due della Eisenacherstrasse, dove abitava in una pensione. Ma, insomma, asserisce la stampa, l'intenzione doveva esserci, e la polizia il giorno precedente l'uccisione di von Rauch, il 3 dicembre aveva indetto a questo proposito una conferenza stampa dichiarando che von Rauch «appartiene al nucleo duro della Baader-Meinhof» e che aveva per la testa nei prossimi giorni di «rapinare un grande magazzino» e inoltre che «aveva radunato intorno a sé altri dieci membri della banda con cui fare il colpo». Prima di questa data, il 3 dicembre, von Rauch non era mai stato nella lista dei ricercati della RAF e questo è ammesso dalla stampa stessa: «... fino al 29 dicembre il suo nome non risultò fra i ricercati di cui la polizia aveva fotografie e dati segnaletici. Il 3 dicembre invece è stata diffusa dai mass media (televisione) la sua fotografia come facente parte della Baader-Meinhof. La polizia non specifica la ragione di questa dichiarazione». Questo sullo STERN uscito una settimana dopo la morte di von Rauch.

Il clima in cui cade questa inattesa quanto abile conferenza stampa e successivamente l'uccisione di von Rauch, è quello degli scioperi dei metalmeccanici della fine del '71: pochi giorni prima a Stoccarda più di 40.000 operai hanno partecipato a una manifestazione, la più massiccia in questa zona dal dopoguerra. Da vario tempo scioperi e agitazioni tengono impegnata la polizia in particolare durante le serrate, abituale risposta allo sciopero.

Georg von Rauch era un anarchico. Faceva parte della «Rote Hilfe» e della APO.

Aveva partecipato fra le altre anche alla manifestazione del 2 giugno 1967 in cui la polizia uccise lo studente Benno Ohnesorg. Nel febbraio del 1970 von Rauch insieme a Thomas Weissbecker e altri anarchici era entrato nell'abitazione del giornalista Horst Rieck del «Quick» (stampa Springer) che in un suo articolo aveva definito von Rauch e i suoi compagni «una manica di delinquenti comuni». Il giornalista venne picchiato. Successivamente arrestato e messo in carcere, von Rauch riuscì a fuggire nel corso di un'udienza al processo: uscì tranquillamente dall'aula dichiarando di essere Thomas Weissbecker cui somigliava moltissimo. Thomas era presente in aula ma a piede libero. Da questo momento von Rauch visse nella clandestinità.

Sul perché von Rauch venne ucciso l'opinione pubblica era già am-

piamente informata: «aveva per la testa» di organizzare una rapina. Come venne ucciso, quale fu la meccanica di tutta l'azione, chi sparò il colpo che gli attraversò il cranio, sono tutti interrogativi che la stampa, su informazioni contraddittorie della polizia, risponde in termini vaghi, confusi e incerti. Pare che la polizia abbia dato sette, otto versioni diverse del fatto. Da qui la stampa segue grossomodo questa versione:

da «alcuni giorni» la polizia stava sorvegliando una Ford Transit in un quartiere di Berlino. La targa era falsa. La polizia riteneva che la Ford dovesse servire come «appoggio» (rifornimento di armi o intervento in caso di emergenza) per un'altra auto che sarebbe stata usata durante la rapina. Il 4 dicembre, ritenendo imminente l'azione criminosa, dalle ore 16 la polizia sorveglia tutte le casse dei grandi magazzini. I poliziotti sono in uniforme. Alle 17 dello stesso giorno uno sconosciuto sale sulla Ford che la polizia sta sorvegliando (secondo altre versioni gli «sconosciuti» sono due). La Ford parte. Poco dopo le si accoda una VW rossa. A bordo ci sono altri due uomini. La macchina della polizia segue entrambe le auto. Prevedendo che stia per essere attuata la tanto attesa rapina, la polizia avverte via radio la centrale di mandare rinforzi. Il messaggio non viene però raccolto perché la ricetrasmittente è disturbata dalla vicinanza di una antenna della televisione. La Ford e la VW si fermano nella Eisenacherstrasse, la Ford davanti al numero due, la VW sul lato opposto. Non lontano — e tutti i giornali sottolineano questo fatto — da un grande magazzino (ma anche di fronte al luogo in cui abitava von Rauch). I quattro sconosciuti scendono, due dalla Ford, due dalla VW. Scendono anche i due uomini della polizia che sono in borghese. Si dirigono verso i quattro. Uno dei quattro si volta e scappa inseguito da uno dei due agenti. L'altro, Hans Schulz, estrae la pistola, ferma i tre rimasti, li fa rivolgere contro la saracinesca abbassata di un negozio, fa loro alzare le mani e li perquisisce per accertare se siano armati. Uno dei tre è von Rauch. Poiché sono vestiti con abiti pesanti, afferma il coro della stampa, Schulz non riesce a capire se ci siano armi o no. Un attimo dopo Schulz si allontana di qualche metro... «E in questo momento si scatena la sparatoria»: questa frase è pressoché uguale su tutti i giornali. Nel corso di questa sparatoria — non si sa chi abbia sparato o contro chi — durata qualche minuto e nella quale vennero esplosi circa 25 colpi, cade von Rauch: un proiettile gli entra dall'occhio destro e gli esce dal cranio. Schulz viene ferito di striscio. Infine (questo dato è riportato solo da qualche giornale) passa una BMW, raccoglie i due uomini che erano accanto a von Rauch e si allontana a tutta velocità. Von Rauch era disarmato ma in tasca gli vengono trovati due caricatori calibro 9. Nessun giornale, abbiamo detto, specifica chi e in quanti abbiano sparato; le espressioni usate sono del genere «si è sparato dall'altro lato della strada»; oppure «Schulz si è trovato al centro di una sparatoria». Secondo alcune versioni gli «sconosciuti» erano quattro; secondo altre nove. Secondo il BILD i «componenti della banda» erano sei, tre tenuti da Schulz contro il muro, uno che è scappato inseguito dall'altro poliziotto, e due dall'altra parte della strada che hanno sparato su Schulz e che hanno ucciso von Rauch.

L'ambulanza arriva immediatamente, il cadavere viene subito rimosso senza che siano state fatte rilevazioni, smentite e dichiarazioni si sovrappongono in modo talmente confuso che anche i dati raccolti dal «Soccorso rosso» (Rote Hilfe) per far luce sulla meccanica dell'incidente non hanno potuto essere esaurienti. E' però accertato che:

— Nella Eisenacherstrasse erano presenti altri agenti in borghese appartenenti ad altri corpi di polizia; quindi non solo i due agenti che sorvegliavano la Ford Transit.

— Il proiettile che ha ucciso von Rauch era un calibro 7,65, tale il calibro dell'arma impugnata da Schulz. Questi secondo alcune dichiarazioni avrebbe sparato un solo colpo; secondo altre invece tutto il caricatore; secondo altre ancora solo cinque colpi. La polizia sostiene che il calibro delle armi, con cui avrebbero sparato i compagni di von Rauch, è il calibro 9; bossoli di questo calibro sono stati trovati a terra, nel luogo in cui è caduto von Rauch. E' accertato che gli altri corpi di polizia che intervennero in questa azione hanno in dotazione armi del calibro 9 («Bundeswehr»; «Bundesgrenzschutz»; «Verfassungsschutz»).

— Un testimone ha dichiarato che per tutto il tempo della sparatoria i tre contro il muro hanno tenuto le mani alzate sopra la testa. Von Rauch ha girato il capo per vedere che stava accadendo: il colpo è entrato dall'occhio destro ed è uscito dalla parte posteriore del cranio. E' impossibile che von Rauch sia stato ucciso da presunti compagni che sparavano dall'altro lato della strada: la Ford Transit lo copriva interamente (la Ford Transit è un camioncino alto più di due metri). Schulz invece si trovava a pochi passi da von Rauch, alla sua destra.

— L'ambulanza chiamata dalla polizia via radio è arrivata quattro minuti dopo la sparatoria; questo contrasta con la dichiarazione che la radio trasmittente delle auto della polizia non poteva funzionare perché disturbata dall'antenna.

— Nessuna BMW sul luogo. Questa è una totale invenzione. I compagni di von Rauch sono fuggiti a piedi.

— Schulz è stato interrogato solo 72 ore dopo il fatto. La polizia sostiene che fu interrogato subito dopo la sparatoria. Ma il verbale dell'interrogatorio è stato steso e firmato tre giorni dopo.

— Gli occhiali di von Rauch con le lenti rotte per il colpo spariscono dalla circolazione per una quindicina di giorni. Solo dopo questo periodo compaiono sul tavolo della Scientifica.

L'accavallarsi tortuoso di informazioni sul «caso von Rauch» ha sollevato una inchiesta parlamentare che si è così conclusa il giorno 21 dicembre: «non luogo a procedere».

L'assassinio di Thomas Weissbecker

Alle 13.32 di giovedì 3 marzo 1972 due uomini si avvicinarono a un passante in una via centrale di Augsburg. Un istante dopo risuonò un colpo di arma da fuoco. Il giovane fermato si abbatte al suolo. Alle 13.34 arriva un'ambulanza. Alle 13.34 l'ambulanza porta via il cadavere.

Con questa fulminea azione la polizia criminale (« Kripo ») conclude il « caso Weissbecker ». Subito dopo la polizia dichiara alla stampa che i suoi uomini in borghese avevano fermato Weissbecker per chiedergli i documenti; dichiara alla stampa che Weissbecker aveva tentato di reagire mettendo mano alla pistola che teneva infilata nella cintura; dichiara alla stampa che l'agente in borghese ha sparato sentendosi minacciato ed ha ferito Weissbecker all'addome, mortalmente. E specifica che da varie settimane la polizia teneva sotto sorveglianza l'abitazione dalla quale Weissbecker e una ragazza erano usciti quello stesso giorno verso mezzogiorno, recandosi poi a mangiare in una pizzeria; gli agenti in borghese lo avevano pedinato e successivamente fermato all'uscita della pizzeria. Tutto questo in una conferenza stampa tenuta dalla polizia ai giornalisti verso le 17 dello stesso giorno.

Un fotografo della Neue Presse si trovava sul luogo dell'azione: fotografò Weissbecker due minuti dopo che l'agente in borghese gli aveva sparato: dalla fotografia pubblicata sul Neue Presse risulta che il colpo è entrato all'altezza del petto direttamente nel cuore. Il fotografo dichiara ancora che la polizia gli ha immediatamente sequestrato la macchina e che le fotografie pubblicate sono quelle autorizzate dalla polizia stessa, successivamente: manca la

fotografia che ritrae un agente in borghese, chino sul cadavere di Weissbecker, mentre sta estraendo la pistola dalla cintura di Weissbecker. Questo per dichiarazione del fotografo stesso.

Thomas Weissbecker aveva 23 anni. La sua attività politica era iniziata con la fondazione dell'AUSS (« associazione studenti socialisti indipendenti ») e successivamente era proseguita con il lavoro politico insieme agli apprendisti di Francoforte. Come presunto appartenente alla RAF, aveva sulla testa una taglia di 1.000 DM. Con von Rauch aveva partecipato all'irruzione nell'appartamento del giornalista di « Quick », nel febbraio 1970. Successivamente processato, ma a piede libero, aveva favorito la fuga dall'aula durante l'udienza, di Georg von Rauch. Von Rauch venne ucciso nel dicembre del 1972. Thomas Weissbecker era con lui quando von Rauch venne ammazzato. Riuscì a fuggire, dopo aver assistito alla morte dell'amico, le cui circostanze non vennero mai chiarite dalla polizia e dalla stampa ufficiale. Venne ucciso a sua volta due mesi dopo dalla polizia, il 3 marzo 1972.

Alla sua morte hanno assistito numerosi testimoni. Le loro dichiarazioni contraddicono i dati forniti dalla polizia durante la conferenza stampa rilasciata poco dopo l'uccisione di Weissbecker.

— Weissbecker esce con la sua compagna dalla pizzeria. La ragazza dopo averlo salutato si allontana. Weissbecker sta per dirigersi verso la sua macchina. Due uomini (agenti in borghese) lo fermano; immediatamente uno dei due tende una mano in cui stringe una pistola e

spara. Si è accertato che si tratta di un tiratore scelto. Colpisce Weissbecker al cuore. Weissbecker cade. Non impugnava nessuna pistola. La strada era stata precedentemente chiusa da entrambi i lati con posti di blocco. Intorno molti poliziotti in borghese subito dopo l'accaduto si mettono al braccio la fascia bianca con la scritta « Polizia Criminale ». Un poliziotto si china sul cadavere di Weissbecker e toglie la pistola che il giovane portava alla cintura.

— La polizia aveva dichiarato in un primo tempo che c'era stata una sparatoria fra aderenti RAF e agenti in borghese. Tutti i testimoni assicurano di aver sentito uno sparo soltanto: quello che ha ucciso Weissbecker.

— Le rilevazioni della posizione del cadavere e della posizione dell'agente che ha sparato sono state fatte dopo che il cadavere era già stato rimosso, su « ricordi » dei presenti.

— Un attimo dopo l'uccisione di Weissbecker nella zona circolavano agenti in borghese armati di macchinepistole. Molte le macchine della polizia.

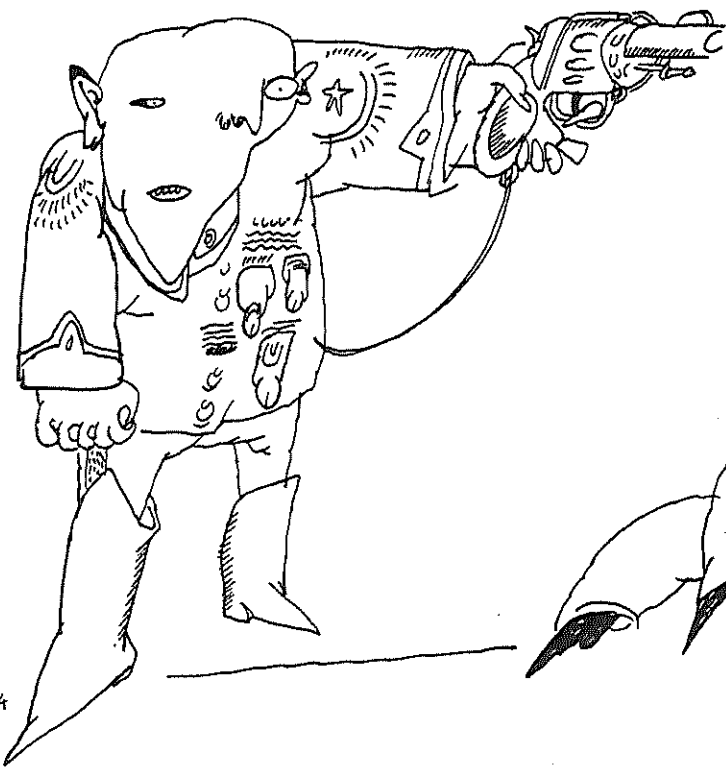
— La ragazza Carmen Roll, che da pochi minuti aveva lasciato Weissbecker aveva assistito alla sua uccisione poco lontano, appoggiata al muro. Un istante dopo lo sparo che ha freddato Weissbecker, una macchina della polizia si ferma davanti alla ragazza. I quattro uomini risalgono in macchina. La macchina si allontana. La ragazza non ha opposto resistenza. La ragazza non aveva in mano nessuna pistola, come invece è stato dichiarato dalla stampa.

tamento speciale da parte dello Stato.

La caccia alla RAF serve inoltre come pretesto per attaccare, arrestare, uccidere indiscriminatamente tutti coloro che danno fastidio al potere e in particolar modo militanti scomodi e organizzazioni rivoluzionarie della sinistra. E' il caso di George von Rauch, Thomas Weissbecker, Dieter Kunzelmann, Manfred Grashof, Wolfgang Grundemann, il collettivo SPK (Collettivo Socialista dei Pazienti), il collettivo editoriale di Wagenbach (30). Il collettivo dei pazienti, è il primo grup-

(30) Dieter Kunzelmann, arrestato il 20 luglio 1971, verrà accusato di aver messo una bomba al ballo dei giuristi a Berlino, bomba che non è mai scoppiata. Accusato da una sua cosiddetta « complice », descritta dalla stampa borghese come una che è tornata sulla « retta via », verrà condannato nel dicembre 1971, con l'accusa di tentato omicidio, a otto anni e un mese. Georg von Rauch e Thomas Weissbecker, due militanti del Soccorso Rosso berlinese, molto noti negli ambienti della sinistra, simpatizzanti di formazioni anarchiche, vengono freddamente uccisi per la strada il primo il 4 dicembre 1972 e il secondo il 2 marzo 1972. Nei giorni successivi all'assassinio dei due compagni, imponenti manifestazioni organizzate dal Soccorso Rosso sfilano per le vie delle principali città tedesche. Manfred Grashof e Wolfgang Grundemann, militanti della Croce Nera Anarchica, vengono feriti e arrestati durante una retata della polizia che circonda un intero quartiere di Amburgo il 3 marzo 1972. Nonostante le

Metterà in dubbio i miei ideali democratici -



Georg von Rauch e Thomas Weissbecker uccisi per «legittima difesa»

Georg von Rauch e Thomas Weissbecker, secondo le dichiarazioni date dalla polizia alla stampa, sono stati entrambi uccisi «per legittima difesa».

La loro morte non ha solo questo punto in comune: in entrambi i casi la collaborazione fra i vari corpi di polizia ha seguito direttrici molto simili; in entrambi i casi il metodo d'informazione dell'opinione pubblica è stato analogo: diffamazione, notizie false, occultamento dei fatti; in entrambi i casi sono stati fatti degli errori nel condurre l'azione, grossolani nel caso di von Rauch quando ad esempio i vari corpi di polizia impiegati hanno finito per spararsi addosso fra loro, assai minori nel caso di Weissbecker, nell'uccisione del quale, grazie all'esperienza passata, i vari corpi di polizia hanno invece ricevuto compiti precisi e distinti: la polizia locale aveva il compito di pedinare la vittima, la «Staatsschutzer» (polizia di difesa federale) ha condotto l'azione vera e propria, mentre la polizia di zona aveva solo l'incarico di istituire posti di blocco, sbarramenti ecc. Dopo l'uccisione di Weissbecker inoltre, il servizio stampa della polizia è stata senz'altro più efficiente: le contraddizioni, nel caso von Rauch, erano state tali da parere troppo fantasiose alla stessa stampa borghese. Per Weissbecker quindi, dopo le prime notizie false — la cui «falsità» era però stata studiata ad arte — il ministro degli interni bavarese sostenne con fermezza una sola versione dei fatti: Weissbecker ha estratto l'arma, quindi il poliziotto ha sparato per legittima difesa.

1) von Rauch venne iscritto nella lista dei ricercati della «banda Baader-Meinhof» il giorno precedente la sua uccisione; dato successivamente smentito dalla magistratura.

2) Il giorno precedente alla sua uccisione von Rauch era già stato pedinato.

La polizia sapeva perfettamente, già prima dello scontro, dove si trovavano von Rauch e Weissbecker.

3) L'azione venne condotta da vari corpi della polizia ma in modo s coordinato.

4) I vari corpi di polizia impegnati nell'azione si spararono fra di loro: ferito l'agente Schulz.

5) Come prima informazione alla stampa la polizia dà notizia di uno scambio di colpi di arma da fuoco fra la «banda Baader-Meinhof» e la polizia.

1) Dopo l'uccisione di Weissbecker, il ministro degli interni bavarese si appella alla popolazione, dichiarando «...che per il futuro la polizia avrebbe ricorso con più decisione alle norme che valgono per la sua sicurezza personale».

2) Nelle quattro settimane precedenti la uccisione di Weissbecker, la polizia aveva costantemente sorvegliato la sua abitazione.

3) Weissbecker era sorvegliato dalla polizia criminale e da altri due corpi speciali.

4) La polizia di zona venne esclusa dall'azione; questa venne condotta e diretta solo dal «Sicherungsgruppe».

5) idem; nonostante i vari testimoni confermassero di aver sentito solo un colpo d'arma da fuoco.

Questa versione doveva servire a giustificare la motivazione «legittima difesa». Inoltre a rendere evidente all'opinione pubblica la criminalità pericolosa della «banda Baader-Meinhof».

6) I poliziotti hanno sparato a una distanza di 3-4 metri.

In entrambi i casi, ammesso che gli agenti si trovassero in effettivo pericolo, i colpi da loro sparati non sono stati diretti ad esempio alle gambe, per mettere l'avversario in condizioni di non nuocere. George von Rauch è stato colpito alla testa. Thomas Weissbecker al petto.

7) Von Rauch era pedinato e sorvegliato. Un altro modo, tempo e luogo, per fermarlo avrebbe reso del tutto inutile una sparatoria.

8) La rimozione del cadavere di von Rauch avvenne con incredibile velocità. Si può ritenere che l'ambulanza fosse già sul luogo.

9) Nessuna rilevazione della posizione del cadavere né della posizione di chi ha sparato.

10) Subornazione di testimoni.

11) Von Rauch e i suoi due compagni erano disarmati.

12) Occultamento degli occhiali di von Rauch: il più importante indizio per l'accertamento del calibro del proiettile che gli ha attraversato il cranio entrando da un occhio.

7) Vari agenti di polizia per più di un'ora hanno sorvegliato ogni passo di Weissbecker. Avrebbero potuto arrestarlo senza alcun rischio per entrambe le parti.

8) idem

9) Rilevazione e ricostruzione dell'accaduto solo dopo rimozione della salma. Dati dubbi.

10) A un fotografo che per caso si trovava sul luogo è stata sequestrata la macchina fotografica da parte della polizia. Alcuni testimoni sono stati persuasi a non deporre.

11) Pare che Weissbecker abbia estratto un'arma. Da una foto scattata alcuni secondi dopo la sua uccisione, non risulta che impugnasse un'arma, né si vede alcuna arma accanto al cadavere.

12) Informazione falsa riguardante la mazzetta di 1000 marchi che sarebbe stata trovata addosso alla compagna di Weissbecker. Si voleva in questo modo stabilire un immediato rapporto con la rapina alla banca avvenuta.

po di cosiddetti «malati mentali» che in Germania, inizia un esperimento di autorganizzazione, sia sul terreno sociale sia su quello più propriamente «clinico», e che individua nella organizzazione della società capitalistica e in particolare nelle differenze che essa determina tra sfruttati e sfruttatori, la causa prima che conduce alla «malattia mentale». Dall'analisi del collettivo, emerge anche il rifiuto della psichiatria e dei metodi di cura adottati dal potere, in quanto unicamente strumenti utili alla reintegrazione dell'ammalato al rango di forza-lavoro da sfruttare all'interno dell'apparato produttivo. La risposta è quindi quella dell'organizzazione della rivolta contro l'attuale sistema. Il 24 luglio 1971, trecento poliziotti armati con fucili-mitragliatori ir-

gravi ferite riportate, Grashof viene abbandonato nella cella del carcere in modo «che si curi da sé» in seguito ad un ordine preciso in tal senso da parte del giudice Buddenberg.

LETTERA DI JEAN-PAUL SARTRE AI COMPAGNI DEL COLLETTIVO SOCIALISTA DEI PAZIENTI DI HEIDELBERG (SPK)

Cari compagni, ho letto con grande interesse il vostro libro. Vi ho trovato non solo l'unica radicalizzazione possibile dell'antipsichiatria, ma anche una coerente prassi che tende a sopprimere i presunti «metodi di guarigione» delle malattie della psiche. Voi avete ridato al concetto di malattia ciò che Marx intendeva, comprendendola come alienazione generata dalla società capitalistica. In «A proposito della classe dei lavoratori in Inghilterra»: «L'industrializzazione capitalistica costruisce un mondo in cui potrà sentirsi a proprio agio solo un'umanità disumanizzata degradata sia intellettualmente che moralmente al livello di bestia». Poiché il potere atomizzante, che isola e separa gli individui, deforma sistematicamente e costantemente una classe di uomini in sottouomini — sia esteriormente che interiormente —, si comprende che l'umanità di cui parla Engels, sia stata sopraffatta dalla malattia che è l'insieme dei danni causati ai lavoratori salariati e la rivolta della vita contro questi danni.

Dal 1845 i rapporti di produzione sono cambiati ma l'alienazione rimane e rimarrà finché durerà il sistema capitalistico, poiché l'alienazione è, come voi giustamente sostenete, «presupposto e conseguenza» dei rapporti di produzione. La malattia è — come voi dite — l'unica forma di sopravvivenza possibile nella società capitalistica. In realtà quindi lo psichiatra, che è un salariato, è

un malato come ognuno di noi. La classe dominante affida esclusivamente a lui il potere di «guarire» o di discriminare. La «guarigione» — ciò è sottinteso — nel nostro sistema non può essere la scomparsa della malattia; la «guarigione» è vista esclusivamente come il mantenimento delle capacità lavorative dell'individuo, che, di conseguenza, continuerà ad essere malato.

Nella nostra società esistono dunque sani e «guarigibili» (due categorie di malati non coscienti, che si adattano alle norme di produzione); dall'altra parte esistono poi i malati riconosciuti per tali, incapaci di produrre a causa di una rivolta, una ribellione non orientata. Questi malati vengono indirizzati allo psichiatra. Questo poliziotto li mette subito al di fuori della legge togliendo loro i diritti elementari. Egli è ovviamente complice del potere che atomizza: egli esamina i singoli casi isolatamente, come se i disturbi psiconeurotici siano una macchia insita in un dato individuo, un suo destino personale. Dopodiché egli mette a confronto le analisi caratteriali dei vari pazienti, studia i vari comportamenti — esclusivamente come manifestazioni esteriori — e li collega fra di loro così da formare delle unità nosologiche. Egli tratta poi queste unità come varie forme delle malattie catalogandole in una classificazione (schizofrenia, paranoia ecc.) in cui rientrano, a seconda dei casi, i vari malati. I malati, così catalogati, non hanno fra di loro rapporti sociali, ma ognuno di loro viene individualmente osservato come esemplare a sé di una data psiconeurosi.

Voi al contrario vi siete posti come fine lo spingervi

te a problemi nuovi. Essa doveva essere sempre pronta all'intervento, e spesso era costretta ad intervenire in modo molto pesante perché, essendo in minoranza, gli agenti di polizia erano costretti a difendersi.

Durante questi scontri, i fotografi scattarono molte foto che vennero usate in modo irresponsabile dai giornali. Questo fatto scatenò una vera e propria campagna contro la polizia. Persone di diversa tendenza e tra le meno sospettabili hanno smesso di sostenere la polizia e l'Organizzazione per la difesa della Costituzione. Uomini politici, al contrario, che apertamente e lealmente hanno difeso le azioni della polizia, sono stati costretti ad andarsene.

In questa situazione era di fondamentale importanza per la polizia ottenere informazioni più precise sulle organizzazioni sovversive. A tale scopo vennero reclutati, tra gli agenti di polizia, quelli adatti a studiare e iscritti nelle università per farli infiltrare nei circoli e nelle organizzazioni studentesche. Poi si decise di utilizzare anche i parenti degli agenti di polizia che già frequentavano le università. Nel 1969, con la formazione del governo della piccola coalizione (SPD-FDP), molti fra i giovani entrarono nei partiti democratici per tentare un lavoro di trasformazione degli stessi dall'interno. Molti altri, invece si organizzarono in comitati di base, cellule rosse, guardie rosse, brigate femminili, ecc. Alcuni, addirittura, fecero corsi di guerriglia in Palestina e in altri paesi arabi.

Da questo periodo iniziarono gli attentati con bombe, gli incendi ai grandi magazzini, le rapine alle banche. La polizia venne a trovarsi di fronte a gruppi di gangsters politici che superavano di molto i sindacati del crimine e le gang di

delinquenti comuni.

I compiti della polizia diventavano sempre più complessi, i personaggi più conosciuti non erano più reperibili nelle loro dimore ufficiali. I contestatori avevano incominciato ad adottare la tattica della guerriglia urbana, cambiando continuamente casa, aspetto esterno, nome.

Di fronte a questa nuova realtà, noi siamo disarmati. Ci rimane solo il sistema dell'infiltrazione che diventa sempre più difficile e costoso. Dobbiamo inoltre far osservare anche tutte le persone sospette per poter trovare anche il minimo contatto e collegamento. Il controllo degli estremisti è per noi divenuto un lavoro abituale. Ogni assemblea, manifestazione, ecc. viene seguita da agenti specializzati che poi fanno rapporti esaurienti e precisi. A volte alcuni dei nostri agenti vengono riconosciuti e quindi anche insultati e maltrattati. Un altro punto importante delle nostre indagini è il controllo dei gruppi estremisti di stranieri, siano essi lavoratori emigrati o studenti. L'importanza di queste indagini è determinata dall'alto numero di gravissimi delitti compiuti da questa gente. Importante quindi sottoporli ad un controllo particolarmente rigido. Le difficoltà, però, del lavoro in questo settore sono molte e in particolare dovute alla nostra ignoranza della lingua parlata dai vari gruppi di estremisti immigrati. Inoltre sovente i gruppi di estremisti immigrati sono sostenuti da gruppi politici, della sinistra tedesca, il che aumenta l'importanza di ben capire la natura di questi collegamenti. Segnaliamo inoltre l'importanza della collaborazione tra uffici di polizia e Ufficio Stranieri, direttamente responsabile della concessione di permessi di soggiorno e altro.

funzionario di polizia uccide un ladro di macchine già immobilizzato e disarmato dall'autista di un taxi e dal proprietario della macchina.

25 OTTOBRE 1971: un agente della polizia criminale uccide a colpi di pistola un operaio portoghese perché « si sentiva minacciato ». Un altro operaio si prende una pallottola nella coscia e un terzo viene colpito alla testa.

10 NOVEMBRE 1971: a Winnesheim un giovane viene ferito alla testa da un colpo di pistola sparato da un agente; il questurino di turno dichiara: « il poliziotto aveva la sensazione che un suo collega si trovasse in pericolo ».

4 DICEMBRE 1971: subito dopo il suo arresto, a Berlino, Georg von Ruch, disarmato, viene ucciso da un colpo di pistola sparato dalla polizia. La polizia cerca di passare sotto silenzio il fatto su cui si riesce a fare luce grazie all'intervento e alle ricerche del Soccorso Rosso (« Rote Hilfe »).

30 DICEMBRE 1971: a Norimberga un malato di mente di 29 anni, che tentava di rubare in un sex shop, viene ucciso da un poliziotto per « legittima difesa ».

6 FEBBRAIO 1972: un ladro che tentava di entrare negli orti di una proprietà di periferia viene ucciso dalla polizia per « legittima difesa ».

2 MARZO 1972 ad Augsburg Thomas Weisbecker viene ucciso per strada. La polizia afferma di aver agito per legittima difesa; moltissimi testimoni dichiarano che Weisbecker, completamente circondato dai poliziotti con armi puntate senza sicura, non riuscì neppure a impugnare l'arma che aveva con sé. Sempre il 2 marzo, un apprendista di 17 anni, a Heidelberg, sfugge a un blocco della polizia; guida senza patente; viene ucciso con sette colpi di pistola.

9 MARZO 1972: una coppia di turisti sulla autostrada Brema-Amburgo non si ferma immediatamente all'alt intimato da poliziotti in borghese, temendo una rapina. La polizia apre il fuoco sulla BMW; i due turisti vengono gravemente feriti; successivamente la donna muore.

19 MARZO 1972: un poliziotto spara addosso ai clienti in una trattoria perché « la gente faceva troppo chiasso ». Il poliziotto era in borghese e fuori turno; 4 ragazzi rimangono feriti.

11 APRILE 1972: un ladro di macchine viene ferito dalla polizia che gli spara addosso perché tenta di fuggire.

20 MAGGIO 1972: a Francoforte un poliziotto spara per « legittima difesa » su un presunto ladro di macchine ferendolo gravemente.

2 GIUGNO 1972: un funzionario della polizia criminale, a Francoforte, uccide un soldato americano a colpi di pistola durante una lite.

3 GIUGNO 1972: due poliziotti uccidono per sbaglio un motociclista.

10 LUGLIO 1972: due ladri di macchio di gufo, uno strumento per opeaddosso ferendoli. Lo stesso giorno a Berlino la polizia spara su un detenuto di 19 anni che tenta la fuga; il giovane non viene colpito.

25 LUGLIO 1972: lo scozzese Mac Loyd, nudo e disarmato, viene ucciso nella sua abitazione dalla polizia per « legittima difesa ».

Tutti questi avvenimenti si possono conoscere molto facilmente: basta gettare un'occhiata alla stampa di Berlino Ovest.

denti, in varie città della Germania. Gli scontri con le forze di polizia si susseguono ovunque. Per oltre una settimana persiste un forte clima di rabbia in tutto il paese, tutte le università della Germania Federale sono occupate. Il bilancio, all'alba del 18 aprile è molto pesante per il movimento: oltre 1.000 giovani arrestati, centinaia di feriti, due morti, uno studente a Monaco e un fotografo, Klaus Frings, che morirà nella notte tra il 16 e il 17 di aprile. Nei giorni successivi all'attentato, il movimento attacca in massa le sedi delle edizioni di Springer, fortemente protette dalla polizia, e dà fuoco a numerosi camioncini addetti alla distribuzione dei giornali e a varie edicole.

maggio 1968: La ormai prossima presentazione alle camere delle leggi eccezionali che attribuiscono al governo poteri straordinari « in caso di guerra e di grave tensione interna o esterna », in modo da garantire il funzionamento dello Stato, accentua la reazione dell'opposizione extraparlamentare. Il dissenso, a partire dal marzo dell'anno precedente - data in cui venne approvato il disegno di legge da parte del governo - si manifesta più concretamente alla vigilia dell'approvazione da parte delle Camere. Dopo le violente manifestazioni dei mesi precedenti, l'APD annuncia una marcia di massa sulla capitale della RFT, Bonn, che, nonostante il forte clima di tensione, accentuato dall'enorme schieramento di forze di polizia voluto dal potere, che avevano completamente circondato la città, si svolge il 15 maggio senza alcun incidente.

La sconfitta della sinistra verrà ratificata il 30 maggio dalla Camera Federale (Bundestag), che approva le leggi con 384 voti a favore e 100 contro. Il Bundestag (Consiglio dei Lander) le approverà definitivamente il 14 giugno 1968.

26 settembre 1968: Rifondazione del Partito comunista tedesco (DKP), che si distingue dall'ex Partito Comunista di Germania, vietato nel 1956.

Il DKP, di tendenza filo sovietica, si affretta ad approvare l'invasione della Cecoslovacchia. Poco più tardi, il 7 novembre 1968, nasce un nuovo partito tedesco di « estrema sinistra », l'Azione per il Progresso Democratico (APD), che si dichiara rappresentante dei diversi movimenti della sinistra. Berlino, determinante nodo politico ed economico della RFT (27), continua a rappresentare per

(27) Per dare un'idea dell'importanza della città di Berlino, anche sul piano economico e quindi della funzione politica e strategica che la città assume per tutta la RFT diamo alcuni dati statistici:

LA POLIZIA SPARA

Il ministro dell'Interno dell'Alsazia ha dichiarato il 7 LUGLIO 1972: « E' compito della polizia utilizzare le armi per legittima difesa e solo per impedire aggressioni o fuga di chi abbia infranto la legge ».

9 MAGGIO 1970: un agente della polizia in borghese spara sui dimostranti durante una manifestazione a Berlino; ferisce un altro collega in borghese e una donna che passava per caso.

1 OTTOBRE 1970: a Berlino un giovane viene fermato da un poliziotto che gli punta contro la pistola e spara sbagliando mira; in questura un funzionario consiglia al giovane di dimenticare l'accaduto.

9 MAGGIO 1971: a Düsseldorf un ladro in fuga viene ucciso da un poliziotto a colpi di pistola.

21 MAGGIO 1971: a Monaco uno jugoslavo viene ucciso a colpi di pistola da un poliziotto. Nella medesima giornata anche un ubriaco viene ucciso in un'osteria da un poliziotto che gli spara addosso.

28 MAGGIO 1971: ad Amburgo un ubriaco spaventa un poliziotto con una pistola giocattolo; il poliziotto lo uccide a rivoltellate.

9 LUGLIO 1971: con un colpo di pistola un ladro in fuga viene ucciso dalla polizia.

15 LUGLIO 1971: ad Amburgo un poliziotto spara nella schiena di Petra Schelm per « legittima difesa »: la uccide; la polizia tenterà successivamente di passare sotto silenzio l'accaduto. La verità emergerà durante il processo a Hopper in base alle domande che la difesa farà al poliziotto.

5 AGOSTO 1971: durante una rapina in banca la polizia apre il fuoco sui rapinatori e sui loro ostaggi; vengono uccisi un rapinatore e un ostaggio.

19 AGOSTO 1971: la polizia spara al guidatore di una macchina di colore identico a quella usata nella mattinata per una rapina a una banca, nel Wuppertal.

27 SETTEMBRE 1971: a Berlino un

tutto il '68 e il '69, il momento focale della ribellione giovanile. All'interno della parabola ormai discendente (in particolare dopo la sconfitta nella battaglia contro le leggi di emergenza) dei movimenti di massa del dissenso giovanile (APO ed SDS), nascono, si organizzano e si dissolvono tutta una serie di organizzazioni che conducono precisi attacchi alla struttura del potere in particolar modo nella Berlino occidentale. Berlino, 4 no-

U. Meinhof, si strutturano poi le varie organizzazioni di soccorso rosso (28). Verso la fine del 1969, la breve stagione della contestazione studentesca, conclude il suo ciclo. Con lo scioglimento di fatto dell'SDS (luglio - agosto 1969), non più in grado di reggere l'attacco reazionario e soprattutto la politica riformista della socialdemocrazia all'interno delle università, cambia radicalmente il panorama politico della sini-

La fine dell'anno è determinata da una massiccia ripresa delle lotte nelle fabbriche tedesche e dalle elezioni per il rinnovo del Bundestag. 2 settembre 1969: Gli scioperi selvaggi iniziano alla Hoesch, nel settore dell'acciaio. Poi tutte le altre fabbriche del ramo seguono immediatamente coinvolgendo prima i minatori e poi altre categorie. Dal 2 al 19 del mese, oltre 150.000 operai scatenano una serie ininterrotta di scioperi spon-

Esso chiude l'epoca della «pace sociale» tra padronato e classe operaia tedesca, e riapre, con la ripresa della conflittualità, la ricerca di nuove forme di lotta e di ipotesi organizzative. Circa dieci giorni dopo, il 28 settembre 1969, i tedeschi votano per il rinnovo del Bundestag. Le nuove elezioni provocano sensibili mutamenti all'interno del parlamento, che, rispetto a quello uscito dalle elezioni del 1965, è così composto: CDU

/CSU (Unione Cristiano-Democratica, che in Baviera prende il nome di Unione Cristiano-Sociale) 242 seggi, (46,5%), SPD (Partito Socialdemocratico di Germania) 224 seggi (42,4%), FPD (liberali) 30 seggi (5,6%). Il Partito Nazional Democratico (NPD), neonazista, ottiene il 4,3% dei voti e quindi non può entrare al Bundestag essendo al di sotto del 5%, minimo richiesto dalla legge. Anche il nuovo partito comunista, il DKP, non ottiene voti suf-

“Il pericolo della controguerriglia non riguarda tanto la RAF quanto la classe operaia. Il suo consenso non può più essere comprato, quindi deve venire imposto con la forza”.

vembre 1968, il palazzo degli Affari Internazionali viene attaccato con bombe molotov; Berlino, 19 dicembre 1968, il rettorato dell'università subisce gravi danni in seguito al lancio di bombe incendiarie; Berlino, 9 marzo 1969, la libreria J. F. Kennedy, è assaltata con bottiglie incendiarie, gravi danni; Bamberga, 15 luglio 1969, gli uffici del locale governo, vengono «ispezionati» e danneggiati da un gruppo armato che «sequestra» anche un mazzo di carte di identità in bianco; Berlino, nei mesi di novembre e dicembre, sei bombe esplodono in varie parti della città.

13 giugno 1969; Baader Enssin, Proll e Sohnlein, grazie alla citata amnistia, sono messi in libertà vigilata. Alla fine del mese di giugno, assieme ad altri compagni della APO, favoriscono la fuga di circa 30 giovani (e di altri in seguito) dal riformatorio di Staffenberg a Francoforte. Procurano loro abiti, alloggi e lavoro e, assieme ad altri compagni, danno vita ad una serie di collettivi politici che rappresenteranno un punto d'incontro per parte del movimento fino alla fine del 1969. Da questa attività, sui cosiddetti «disadattati», della quale si interessò anche

Berlino occidentale ha 2 milioni e 100.000 abitanti, pari a quella di Francoforte, Düsseldorf e Hannover messe insieme; sulla piazza di Berlino sono stati commercializzati nel 1970 beni per il valore di 17 miliardi e mezzo di marchi; la produzione industriale ha raggiunto nel 1970 la cifra di 18 milioni di marchi, un valore pressapoco uguale all'intera produzione industriale della Norvegia. Inoltre, la vitalità economica della città, è messa in evidenza dall'incremento della produzione industriale che è cresciuta in 12 anni, dal '58 al '70 del 117%.

stra extraparlamentare tedesca. Nella seconda metà del '69, il movimento si frantuma in quella miriade di gruppetti che ancora oggi caratterizzano la situazione tedesca.

tanei e durissimi, completamente al di fuori del controllo dei sindacati. E' questo il più importante ciclo di lotte operaie che si verifica in Germania dall'inizio degli anni '60.

LA RAF E LA LOTTA OPERAIA

Dall'opuscolo "Guerriglia urbana e lotta di classe": Lo sciopero dei chimici del '71

L'industria chimica tedesca in questi anni, attraverso lo sfruttamento dei bassi salari nelle sue fabbriche all'estero, attraverso l'uso dell'emigrazione, attraverso investimenti che hanno prodotto una razionalizzazione e uno sviluppo dei profitti pari al 75% negli ultimi anni, è riuscita ad ottenere una forte pressione sui salari per un abbassamento dei costi della forza-lavoro.

Il padronato chimico di fronte ai contratti insiste sul «significato crescente dell'aggravio dei costi di manodopera» intendendo con ciò la necessità di riduzione dei salari e i licenziamenti. Questo settore industriale è andato incontro alle lotte contrattuali del '71 con la precisa intenzione di far passare la propria soluzione all'«aggravio dei costi», cioè di costringere mediante un attacco massiccio la classe operaia su posizioni di difesa (...).

Non è stato il sindacato a preparare gli scioperi, ma i padroni chimici; e sempre i padroni hanno vinto lo scontro, non il sindacato. Gli sconfitti sono stati gli operai. Con ruoli diversi tutti, capitale, governo, sindacati, erano loro contro. La socialdemocrazia al governo dichiarava, per bocca di Brandt: «In questa fase un aumento eccessivo dei salari potrebbe portare a fenomeni di sottoccupazione». Gli «esperti» aggiungevano che questo non bastava e rincaravano la dose: «urge operare una censura dei costi» (...). Il sindacato ha sventato la lotta accettando aumenti del 7,8% o addirittura del 6,5% (alla Basf e senza un'ora di sciopero), mentre gli operai chiedevano l'11-12%: 120 marchi al mese uguali per tutti (...). Alla Basf, alla Bayer, alla Hoesch non si scioperò; il sindacato cominciò a firmare accordi separati per le varie aziende. Ma l'ultimazione di una lotta sconfitta non andava bene agli operai (...). L'iniziativa a quel punto non fu più del sindacato, ma degli operai che smisero spontaneamente di lavorare. Le piccole fabbriche chimiche si unirono. Ovunque gli emigrati diedero il via a cortei interni autonomi (che coinvolsero i fiduciari sindacali e delegati) e spesso vi furono picchetti duri. Molte fabbriche resistettero in lotta per tutto il mese di giugno.

Nel corso di questi scioperi è emersa una disponibilità operaia alla lotta molto alta (come coscienza di classe, odio per i padroni, consapevolezza di lotta), ma è emersa anche una diminuzione oggettiva del potere contrattuale, in termini di salario reale e di conquiste sociali. Queste lotte hanno mostrato cioè una grande combattività di classe e allo stesso tempo la superiorità economica e politica dei padroni (...). Essi han risposto con la repressione più aperta e violenta (al punto che persino alcuni giovani poliziotti sono stati visti piangere durante gli scontri); le divisioni salariali decise nell'accordo sono il corrispettivo dell'attacco poliziesco ai picchetti e agli scioperi. Le azioni di

lotta illegali e quelle della polizia legali: ecco tutto il programma dei padroni (...).

D'altra parte che cosa si aspettano i compagni e le masse da un paese che ha permesso Auschwitz? da un paese in cui il Movimento Operaio ha la storia che ha il Movimento operaio tedesco e la polizia la storia delle SS? (...). Il pericolo della controguerriglia non riguarda tanto la RAF quanto la classe operaia. Il suo consenso non può più essere comprato, quindi deve venire imposto con la forza.

Tutti i corpi delle «forze dell'ordine» vengono continuamente potenziati in numero e armi e resi funzionali alla guerra di classe; poliziotti sono in tutti gli uffici pubblici così come all'angolo di ogni strada; la legge sul fermo di polizia, quelle sulle misure di emergenza, quelle contro le organizzazioni politiche o degli emigrati vengono rese sempre più severe. E' la licenza di uccidere. Non basta la continua crescita dei tassi di mortalità sul lavoro, i comunisti rischiano continuamente la morte; altrimenti vengono isolati o licenziati (...).

Il Partito Comunista Tedesco è costretto a pagare e accetta di pagare un prezzo sempre più alto perché gli sia concesso di sopravvivere nella legalità. La reazione isterica del sistema a quei membri del popolo che sono in armi fa capire che la RAF è la possibilità da sviluppare, è l'indicazione giusta.

DA "LOTTA ARMATA E SCIOPERO GENERALE"

In "Lotta armata nell'E. Occ." - Wagenbach-Rotbuch 29

«Assistiamo oggi nella RFT agli sforzi di innumerevoli compagni per costruire partiti proletari rivoluzionari, per organizzare gli operai delle fabbriche secondo principi bolscevichi, per diffondere tra i lavoratori la rivoluzione socialista. (...) Essi dicono ai lavoratori che il dominio del capitale deve essere soppresso e instaurare la dittatura del proletariato e i mezzi di produzione messi a disposizione della società. (...) Ma che cosa rispondono quando i lavoratori chiedono come combattere e distruggere l'apparato repressivo dello stato imperialista? Forse che il potere del capitale può venir distrutto con «forti manifestazioni della volontà popolare» a mezzo di scioperi generali ed occupazioni di fabbriche? Anche un partito dei lavoratori organizzato a livello nazionale, legato alle masse e condotto secondo principi bolscevichi, non potrà impedire che la classe dominante ricorra contro le lotte all'esercito e alla polizia. Né potrà impedire che i quadri rivoluzionari vengano imprigionati a migliaia in campi di concentramento o sommariamente ammazzati. Non potrà impedire che gli scioperi generali finiscano per esaurimento e fame delle masse. Esse subiranno continui rovesci e perderanno fiducia nei capi che le portano inermi allo scontro.

Lo stato borghese sarà sì indebolito dal movimento delle masse rivoluzionarie, ma non colpito a morte. Venuto meno l'impeto delle masse nel fuoco della controrivoluzione, il capitale uscirà rafforzato dallo scontro, istituirà una dittatura fascista e ristabilirà «la pace del lavoro» secondo i principi della proprietà. Lo sciopero generale fiacca l'economia di una nazione industriale, ma non risolve

rompono improvvisamente nei locali del collettivo SPK e nelle abitazioni private dei pazienti distruggendo tutto. I «malati» sono ricondotti con forza nei manicomi dello Stato e i «capi» individuati, immediatamente incarcerati, vengono divisi in diverse prigioni, onde evitare possibilità di comunicazione tra di loro.

La pubblicazione dell'opuscolo «Lotta armata nell'Europa occidentale», elaborato da un collettivo della RAF, è invece il pretesto per sequestrare l'intera edizione e incriminare l'editore Wagenbach nel settembre 1971. Ricordiamo inoltre la giovane compagna Petra Shelm, uccisa a colpi di arma da fuoco il 15 lu-

LA STAMPA E LA RAF

Noi amiamo la patria. Voi amate la patria. Essi non amano la patria.

«Fra due giorni il sole raggiungerà il suo punto più alto. E' tempo di bambini, di bagagli, di natura... E' tempo di vacanza. Ma nella valigia ognuno di noi metta anche il desiderio di amare di più, al ritorno, questo nostro Paese.» Quest'ultima frase, che conclude un articolo sul BILD del 18 luglio '72, può sembrarci solo stupida, o al massimo un grottesco tentativo di dire qualcosa di genericamente poetico. Ma accanto, immensa, c'è una fotografia di Ulrike Meinhof poco dopo il suo arresto: una mano le solleva a forza il viso per offrirlo all'obiettivo del fotografo. E' stata arrestata tre giorni prima; il 7 giugno è stata arrestata Gudrun Ensslin; il 1° giugno Andreas Baader, Holger Meins, Jan Karl Raspe. Il senso della frase allora ci si rivela per quello che vuol essere, niente di stupido, di grottesco o tanto meno di poetico; ma un velato rimprovero al popolo tedesco per non aver collaborato abbastanza con il potere statale nella caccia e nella cattura di «quelli della banda Baader-Meinhof». Il giornalista sapeva bene cosa stava scrivendo!

Comunque lui e l'esercito dei suoi colleghi potevano ritenersi soddisfatti: il «nucleo duro» della RAF era stato polverizzato e questo era già un bel riconoscimento delle verbose fatiche dei giornalisti tutti, perchè per costoro Ulrike Meinhof, Andreas Baader, Gudrun Ensslin, Mahler e tutti gli altri componenti della RAF sono stati il banco di prova per qualificarsi.

I giornalisti hanno dimostrato una volta di più, grazie alla RAF, che la stampa ufficiale è il braccio del potere esecutivo. Per anni hanno dato il meglio di se stessi nello sforzo di mitragliare l'opinione pubblica con l'immagine che il potere voleva si desse della RAF: una sconcertante accozzaglia di sbandati i quali, plagiandosi l'un l'altro, sono scivolati fino al fondo della strada del crimine spinti dall'uso eccessivo del sesso, dalla totale assenza della sia pur minima voglia di lavorare, dall'alcool, dalla droga e anche dalla disordinata lettura dei testi marxisti. I più abili dipendenti dei più autorevoli giornali della RFT sono riusciti a fare anche di più: intingendo la penna nel calamaio della RAF hanno disegnato davanti agli occhi dell'opinione pubblica l'inquietante bestiaccia che rosicchia le strutture del vivere civile, bestiaccia i cui denti, muscoli e ossa non sono quelli della RAF, che al massimo le fanno da pelle, ma comunismo e scioperi, partiti di sinistra e sociologi, circoli culturali e asili antiautoritari, comuni di giovani e intellettuali critici verso il potere, il capitalismo, l'imperialismo.

I giornalisti hanno rappresentato un ruolo decisivo nella preparazione e organizzazione della caccia collettiva ai componenti della RAF, nella creazione di un clima di odio isterico e nel far questo hanno messo in bella mostra quanto sia grande la loro efficienza di strumenti coscienti dei mass media, quanto sia pronto il loro scatto nell'ubbidire agli ordini di scuderia. Grazie a loro nel corso della campagna denigratoria nei confronti della RAF, la strategia dei mass media ha seguito un iter che il potere ha senz'altro giudicato impeccabile per l'abilità con cui viene manipolato ogni elemento che possa star sullo stomaco alla classe dominante. Nulla è stato tralasciato.

Guardate come strisciano nel fango!

Questa è stata la prima preoccupazione della stampa: rovesciare scondatamente ogni particolare della vita dei componenti della RAF così da offrire all'opinione pubblica l'immagine di sozzi spostati che si rotolano nel fango del vizio, della lussuria, dell'abiezione. Il gioco è sottile: si cerca di fare continuamente appello alle esigenze repressive delle masse, soffocate dalla società autoritaria, mai soddisfatte, ma tuttavia esistenti. Il «bravo cittadino» — collettività immaginaria che non conosce limiti di classe ma comprende in uguale misura proletariato e ceti medi — che per rimanere tale non si può permettere niente, si è trovato a fare i conti con qualcuno che si è permesso tutto, una minoranza che si è creduta «di-

all'origine comune e collettiva che è base della malattia: la «malattia della psiche» ha la sua origine nel sistema capitalistico, cui è indissolubilmente legata, sistema che trasforma la forza lavoro in merce e quindi il salariato in cosa. A voi è chiaro che l'isolamento dei pazienti, la loro atomizzazione originariamente causata dai rapporti di produzione, non può che continuare. Vi è chiaro che nella misura in cui i malati esprimono la loro rivolta il loro rifiuto solo come confusa esigenza di una società diversa, diviene necessario che essi si uniscano, che organizzino questa rivolta, in breve che formino un collettivo socialista.

Poichè lo «psichiatra» è anch'esso un malato, vi rifiutate di considerare paziente e medico come due individui naturalmente separati: questa separazione, questa distinzione ha avuto in effetti come conseguenza di porre lo «psichiatra» come unico significante (determinante) e il paziente come unico significato (determinato), privato dei suoi diritti, ridotti quindi a puro oggetto.

Voi invece considerate il rapporto medico-paziente come un'unità dialettica presente in ognuno di noi; questo rapporto dialettico, dal momento in cui i pazienti si uniscono, esprime di volta in volta uno o l'altro momento del significante, a seconda che i pazienti persistano nel momento reazionario della malattia o che prendano coscienza del rifiuto e dei loro veri bisogni repressi e deformati dalla società. Interpretare la malattia nelle sue varie manifestazioni come rifiuto, come rivolta, chiarire che ogni individuo è nello stesso tempo significante e significato, porta alla necessità dell'unione fra i pazienti in modo che essi possano individuare e separare i momenti reazionari (es. ideologia borghese) dai momenti progressivi (esigenza di una diversa società che abbia come fine l'uomo e non il profitto). E' sottinteso che questi collettivi non si prefiggono come scopo la «guarigione», dal momento che il capitalismo produce malattia in ogni uomo e poichè «guarigione psichica» significa solo reintegrazione del malato nella nostra società. Questi collettivi si prefiggono di dispiegare al massimo la malattia, al punto cioè da trasformarla, attraverso una presa di coscienza collettiva, in forza rivoluzionaria.

Ciò che mi ha straordinariamente colpito nell'SPK è che i pazienti non si assumono il ruolo di medici ma stabiliscono rapporti umani, e in ciò si aiutano a vicenda a prendere coscienza della loro situazione, si guardano negli occhi. Essi cioè si comportano come soggetti nel senso di significante-significato; al contrario nella moderna psichiatria, nella psicanalisi, nessuno bada al paziente e il medico gli sta alle spalle pronto a registrare le sue reazioni e a catalogarle come a lui par giusto. Il ribaltamento del rapporto medico-paziente sposta il primo sul piano di puro oggetto e pone il secondo come assoluto significante in grado di interpretare il linguaggio medico, il cui mistero egli solo pretende di riuscire a chiarire.

Mi rallegro dei progressi dell'SPK e dopo aver preso visione del vostro lavoro comprendo anche che questo stesso lavoro vi esporrà alla più dura repressione della società capitalistica. Non solo i rappresentanti della cultura ma anche il potere dei politici e la polizia si scatenano contro di voi. Dovrete combattere con tutti i mezzi perchè i potenti cercheranno di impedirvi di proseguire il vostro lavoro, la vostra prassi, e vilmente vi incrimineranno di cospirazione. Non vi giudicheranno in quanto malati ma vi giudicheranno in base ai risultati del lavoro politico per i quali vi battete.

versa», una minoranza che si è scatenata per liberare e soddisfare tutti quei bisogni che il «bravo cittadino» riconosce in se stesso, quei bisogni che in lui sono stati sempre repressi, soffocati, deformati. L'odio in lui prodotto dalla sistematica castrazione di ogni esigenza è stato incanalato verso la minoranza che la stampa ha freneticamente additato. Perché il compito della stampa ufficiale è proprio questo: produrre, davanti all'opinione pubblica, delle minoranze quali possibili oggetti di proiezione e di aggressione e fare dell'opinione pubblica - che per il capitalismo avanzato altro non è che una collettività di «bravi cittadini» - un soggetto di linciaggio funzionalizzabile di volta in volta per vari obiettivi. In questo caso la minoranza prodotta è stata la RAF e se alla stampa, per così dire, fossero tornati i conti, avrebbero avuto termine assai prima le preoccupazioni di quel giornalista di un autorevole quotidiano che scrisse: «Se i cittadini della RFT fossero davvero un popolo di cacciatori, essi stessi avrebbero fatto stramazzone da un pezzo quei maledetti conigli che stiamo cacciando da anni». La RAF appunto.

Per realizzare questo importante elemento della sua strategia, la stampa non ha risparmiato colpi: per anni i giornalisti hanno grufolato nelle biografie di ognuno dei componenti della RAF, destreggiandosi fra realtà e pettegolezzi, fra sfoghi di mamme e bordate di ex amanti, e hanno condito l'abile insinuazione con la compassione ambigua. La vita personale dei componenti della RAF, completamente deformata, ha inondato i giornali sotto titoli d'effetto esasperando il lettore e, nell'acido corrosivo della somma «vizio più criminalità», si è disciolta ogni motivazione politica che nonostante tutto riuscisse ancora a far capolino fra le righe.

I componenti della RAF sono stati descritti come un coagulo di malviventi e non come un'organizzazione politica, per cui non si disquisisce mai sul contenuto politico degli obiettivi. La stampa propone chiaramente di designare i componenti della RAF come associazione a delinquere, come banda, ma non come gruppo, titolo di troppo merito! Singolarmente i componenti della RAF prendono corpo dalle pagine dei giornali sotto una luce sinistra: sesso, alcool, droga e ozio, ecco la molla (l'unica!), che ha mosso ogni loro passo.

A Ulrike Meinhof sono stati dedicati titoli di questo tono: «A letto la capa c'era per tutti»; e ancora: «Ulrike fa coraggio ai suoi uomini a letto» e così via. Questo sulla «Hamburger Morgenpost». Ma c'è chi ha saputo far meglio e un articolo sullo STERN del '71, per citare uno dei tanti esempi, è assai più abile. In tono sommesso, quasi affettuoso, vengono esaltate le virtù della Meinhof (un'intellettuale di cui molti, forse troppi conoscevano l'intelligenza e la serietà di impegno). Si parla di lei come di «una creatura incorrotta, seria e credente» e si concede che si trovasse di fronte «una società mille volte corrotta, cinica e atea». Coprendosi le spalle con questa coraggiosa affermazione, convinto di essersi così meritato la fiducia dei più, il giornalista continua a insistere sulle virtù spirituali della Meinhof fino a insinuare nel lettore una serie di dubbi: si tratta di moralità o acido moralismo? di onestà adamantina o di intransigenza nevrotica? di fame di giustizia o di fissazione maniacale? «Aveva sempre bisogno di un nemico contro cui battersi», puntualizza l'articolista e cadute di volta in volta istanze pacifiste e rieducazione dei giovani dei riformatori, alla fine «...il nemico divenne tutta la società», grazie all'incontro con Andreas Baader. Da lui fulmineamente plagiata, Ulrike pianta marito e figlie per correre verso il sogno proletario. «La sua tensione proletaria era tale», specifica perfidamente il giornalista «...che Ulrike non sopportava che le lampadine avessero il paralume: dovevano pendere nude e squallide dal soffitto».

Il gioco è così fatto e riesce a convincere molto di più della generica notazione che Ulrike Meinhof se la facesse con gli uomini della «banda», cosa su cui nessuno poteva farsi illusioni, ben ricordando le tanto strombazzate libertà sessuali con cui la stampa aveva a suo

tempo dipinto le «comuni». L'immagine che viene data di Ulrike è quindi quella di una donna frustrata, isterica, che ha equivocato su tutto, un don Chisciotte in gonnella che ha deciso di immolarsi illudendosi, in una spaventosa confusione mentale, di aver capito i veri bisogni del proletariato. E' folle. E' pericolosa proprio perché intelligente. Quest'immagine, nei pezzi di bravura dei giornalisti, si decompone sempre di più: Ulrike ha un amante dopo l'altro e uno di loro è Ruhland, il proletario della «banda», amante solo perché proletario ed è questo che darebbe un sapore marxista agli amplessi e quindi all'impostazione di vita di colei che è detta il «cervello della banda», e il lettore non si dimentichi, ammonisce il giornalista, che la Meinhof ha subito un'operazione al cervello per rimuovere un tumore: lì è la causa della sua follia. Lei è la vera mente criminale della «banda», lei, già moglie integerrima ed ora senza più pudori, anzi si insinua che abbia tendenze lesbiche, e poi che sia gelosa e invidiosa, e che odii Gudrun Ensslin che tenta di strapparle il titolo di «capobanda». Usando le chiacchiere di Ruhland, di Hohmann, di Beate Sturm e di tutti gli altri che servirono egregiamente alla strategia della stampa, Ulrike appare come una strega frenetica, schiava di una nevrosi che peggiora di giorno in giorno. Quando viene presa - e la stampa ci informa che il poliziotto che l'arrestò tutte le mattine prima di uscire bacia la moglie ed è sempre puntuale al lavoro - quando venne presa che aspetto ha Ulrike? Una donna spaventosamente smagrita, ci assicura il giornalista, brutta, invecchiata, dall'espressione stravolta e anche «dalle gambe muscolose e con antiestetiche ginocchia angolose per niente femminili».

Andreas Baader non faceva parte dell'intelligenza e i giornalisti sono andati subito giù piatti: sbandato, scansafatiche, ribelle, strambo e violento, questo è Andreas nel quadro che ce ne dà la stampa. I capricci di Baader bambino vengono presentati come il chiaro sintomo di una criminalità latente, parte della natura del personaggio. Un velenoso quanto abile articolo dello «Spiegel» del 5 giugno '72 - tanto per ricordare che non solo la stampa di Springer è maestra in questo genere di virtuosismi - riassume in certo modo tutto quanto i giornali hanno detto di Baader. Col disgusto di chi tema di sporcarsi le mani trattando un argomento del genere, il giornalista - certo del successo che un articolo impostato in questo modo avrà presso la direzione - non usa mezzi termini, non ha esitazioni: Baader è «un fallito che coltiva come nessun altro l'idea paranoica della violenza latente nel sistema capitalista che si dovrebbe secondo lui combattere sempre e con tutti i mezzi, ideologia giustificatoria e semplicistica» continua il giornalista «per ogni comportamento criminale». E ancora: «Baader era la testa apolitica della banda. Terrorizzava i compagni propagandando pateticamente la trasgressione delle leggi borghesi, plagiando con ciò gli elementi più influenzabili della sua cerchia». Vengono riportati in continuazione i giudizi su Baader dati dalla madre, dai parenti, dagli insegnanti, e soprattutto quelli di ex componenti della RAF, già arrestati, Hohmann e di nuovo Beate Sturm. Il giornalista vuole dare l'impressione di riferire pari pari la realtà: non è forse questa la sua etica? Ma l'ambiguità delle fonti, i commenti tendenziosi, la stessa scelta dei vocaboli, le allusioni e lo scherno palese, l'impostazione di analogie, tutta la sfilza di quelle astuzie professionali che i giornalisti usano come pilastri per una opera diffamatoria, rientrano magistralmente nella strategia della stampa, in quella del potere. Baader, finalmente al suo posto in galera, è la «summa» di tutti i vizi: la sua scandalosa inclinazione al sesso ne ha fatto un plagiatore di femmine; ha sempre agito sotto l'effetto della droga; beveva; scialacquava il danaro ottenuto con le rapine; e via via tutta una serie di criminali mascalzonate che ritroviamo puntualmente in tutti gli articoli che parlano di lui. Si martella in testa al lettore che si tratta solo di un perfetto idiota, esibizionista, con manie di grandezza, volgare. E anche grasso, come sottolinea spasmodicamente

il BILD in occasione della cattura di Baader: tutti hanno potuto vedere che Baader è grasso (è stata la paura a farlo ingrassare, diagnostica il giornalista!), quando è stato trascinato nudo dagli agenti fuori dal suo nascondiglio, sotto l'obiettivo delle telecamere. Il più bel colpo dei mass media.

Rappresentare Baader in simili termini spregevoli permette alla stampa di qualificare immediatamente davanti all'opinione pubblica Gudrun Ensslin, « la sua amante », « la sua comparsa », « la sua ombra », ecc. Brillantissima negli studi, intelligentissima, sensibile, dicono di lei i professori dell'università e quanti l'hanno conosciuta. D'accordo, rispondono i giornalisti, ma intanto si fa plagiare da un debosciato ignorante criminaloide, e per lui pianta in asso un figlio in tenera età e se ne infischia che il padre di suo figlio si sia poi suicidato con i barbiturici. Se ne infischia di tutto, lei, perchè è una che « ha fatto sempre di testa sua », che ha sempre cercato di sbalordire, di scandalizzare, un'ambiziosa che voleva emergere con qualsiasi mezzo. Il mezzo, accanto a Baader, è stato il crimine. Naturalmente, affermano i giornalisti, era una drogata.

E così via per tutti gli altri componenti della RAF, in continui, ossessivi elenchi che sarebbero grotteschi se non fossero inquietanti, elenchi che i giornalisti ripetono fino alla nausea: situazioni irregolari, un figlio di qua e un amante di là, sesso sempre e ovunque (Jan Karl Raspe, ci dice la stampa, ad esempio, era un onanista), droga sempre e ovunque, alcool sempre e ovunque; personaggi che mai hanno lavorato, che mai hanno avuto bisogno di lavorare, disertori dell'esercito, ladri di camion, rammolliti, mantenuti, insicuri che si lasciavano plagiare da un'occhiata, puttane... Insomma, la « banda Baader-Meinhof » è il MALE.

Anche nell'autorevole settimanale italiano *Panorama*, un articolista, per non essere da meno dei suoi compari tedeschi, ha descritto la RAF come una banda di furfanti irresponsabili e di valchirie scatenate, che volevano portare una rivoluzione di tipo sudamericano in un « paese con un reddito pro capite di 1 milione e 300 mila lire annue, un salario medio di 180 mila lire al mese, un'auto o due per famiglia ». Il paese, per chi non l'avesse capito, è la RFT nella brillante quanto concisa analisi delle sue contraddizioni offertaci dal giornalista italiano.

Attenzione: l'intellettuale è infettivo.

Altro obiettivo preciso e ben vagliato della strategia della stampa è quello di mobilitare il risentimento che si suppone nutrito dalle masse nei confronti degli intellettuali. Giornali quali WELT, Hamburger Morgenpost, Frankfurter Rundschau, Hamburger Abendblatt e altri, hanno saputo usare splendidamente in questo senso Karl Heinz Ruhland, uno dei più importanti testimoni contro la RAF.

Dopo aver ampiamente descritto la leziosa civetteria della « banda Baader-Meinhof », i cui componenti si facevano belli vantandosi di sapere tutto e di avere letto tutto, i giornalisti si occupano di Ruhland in questi termini: « un piccoletto rosso di pelo »; ovviamente apolitico; « pacifico e gentile »; un po' ingenuo ma spiritoso e allegrone, insomma « un vero berlinese »; una vittima tutto sommato... « in tutto simile a quegli utilissimi imbecilli di cui l'intelligenza rossa aveva bisogno per attuare materialmente i suoi piani ».

Ruhland, il piccolo meccanico, è in breve il lavoratore schiavo dei figli di papà che di altro non vogliono occuparsi se non della « teoria »; a lui il compito di sporcarsi le mani mettendo in pratica, con fatica, ciò che gli viene ordinato. Questo è il ruolo in cui lo si presenta alle masse, è in lui che deve identificarsi « il popolo minuto ». Non si vuole colpire solo la RAF ma qualsiasi principio di politica socialista in genere e così si suggerisce che nelle organizzazioni di sinistra il rapporto di sfruttamento capitalistico viene esasperato e potenziato: questa è la « verità » che si sussurra all'orecchio di chi giorno per giorno, lo sfruttamento capitalistico lo vive fisicamente, sulla propria pelle « essendo un fesso ». Ogni proletario

insomma deve mettersi bene in testa che lui stesso, in quanto proletario, è una vittima potenziale di quegli intellettuali borghesi che pretendono di parlare in suo nome.

I giornalisti dell'« Hamburger Abendblatt » in particolare hanno dimostrato con terrificante bravura fino a che punto si possa strumentalizzare il disagio delle masse nei confronti della cultura: concedono che Ruhland tutto sommato, data la sua condizione, si sia pur messo dalla parte giusta, ma qui è stato traviato!... E' facile, scrivono, traviare chi, come Ruhland, ha delle difficoltà con la grammatica tedesca. Storpiare i vocaboli, parlare in dialetto, altro non sarebbe quindi che l'espressione di una fiduciosa ignoranza facilmente plagiabile.

La strategia della stampa si è poi sforzata di raccogliere un altro risentimento delle masse, quello contro la « gente bene », la gente che frequenta i circoli culturali e « fa la bella vita ». Si è stuzzicato quel momento della coscienza di classe, effettivo anche se latente, che è la sensazione giustificata di chi, trovandosi a un « livello inferiore », sa di non venir preso in nessuna considerazione dalla classe borghese. Saldando questo risentimento a quello nei confronti degli intellettuali, si vuole che come nemici di classe le masse identifichino « coloro che tanto enfaticamente si sono impegnati per la loro emancipazione ». Sono costoro i nemici di classe, sono costoro, sbraitano i giornalisti, che dobbiamo schiacciare solidali e compatti con la polizia e lo stato. La massa di fotografie pubblicate sulla « Hamburger Morgenpost » che mostrano in primo piano poliziotti allegri ed efficienti e sullo sfondo operai raggianti, ha questo compito: documentare nero su bianco, in modo imperativo, l'assoluta unità di interessi fra proletariato e potere statale.

Ve lo diciamo noi chi sono i veri criminali!

Con quanto si è detto sinora, la strategia della stampa ha potuto raccogliere quelle munizioni con cui sparare a zero su coloro che si volevano in realtà colpire, fingendo che il bersaglio fosse solo la RAF. Innanzitutto le persone incriminate da Ruhland, « gli aiutanti di coloro che hanno aiutato »: costoro vengono citati rimandando continuamente alla loro posizione sociale e in particolare ai gruppi di cui sarebbero esponenti. Ricordiamo titoli a lettere cubitali: « Professori e parroci, giornalisti e ingegneri: ecco le figure apparentemente marginali! ». Si suggerisce che nel processo Ruhland chi siede al banco degli imputati non è il vero criminale: chi dovrebbe essere la figura principale al processo sono coloro che, assenti, si nascondono sotto l'etichetta di « buon borghese », che si mascherano dietro i « circoli culturali ». Costoro sono figure principali non in quanto singoli individui, non in quanto facenti parte di un certo ceto sociale, ma perchè rappresentanti di una ben determinata ideologia politica.

Si allude così a tutta la sinistra della RFT, essa è in realtà l'oggetto della campagna di odio scatenata dai mass media. E questo lo si deduce da formulazioni marginali, da allusioni, da analogie: in quasi tutti gli articoli, ad esempio, Lenin viene fatto affiorare fra le righe a ogni piè sospinto come uno spauracchio; Berlino viene vista come il « centro ideologico » della RAF e la stampa di Springer sottolinea il ruolo che Berlino ha avuto nelle rivolte degli studenti e il rapporto fra queste e l'intera sinistra; ad essa viene così direttamente collegata la RAF. I giornalisti arrivano addirittura a ricordare che il giorno in cui avverrà il confronto fra Ruhland e Brückner, è lo stesso in cui 54 anni fa venne fondata l'Armata Rossa. Nello stesso articolo si riferisce che Brückner avrebbe pubblicamente disquisito sui vantaggi del sistema politico della Germania Orientale; questo viene ricollegato con il fatto che egli è di Dresda e lì « ha partecipato allo sviluppo dell'attuale Germania Orientale prima di venire nell'RFT ».

Questi commenti, queste osservazioni insieme ad altre analoghe che la stampa snocciola in continuazione, hanno una loro particolare forza di penetrazione perchè colpiscono proprio lì dove si sono stratificati pregiudizi su pregiudizi: la paura del bolscevismo dopo la prima

guerra mondiale; l'antisemitismo del periodo nazista; l'anticomunismo degli anni cinquanta.

In un terreno così ben dissodato e concimato le vitime di una simile strategia si moltiplicano: tutto ciò che dà fastidio al sistema viene accomunato e buttato in una pentola sola. Così l'università di Brema cui appartiene Brückner, particolarmente avanzata, così la trasmissione libera di radio Brema, e il suo regista G. von Einem che viene additato come conoscente della Meinhof. Così il modello degli asili antiautoritari la cui ispiratrice, Monika Seifert, viene definita amica di Ulrike. Eccetera.

La tendenza a liquidare la sinistra emerge chiaramente da tutti gli articoli ed in particolare da un commento del redattore capo della Welt Herbert Kremp: innanzitutto egli mette in guardia il lettore da politicanti e sociologi che nel caso della « banda Baader-Meinhof » sono tutti criminali. Si aggiunge poi che fra la RAF e i circoli di soccorso ci sia una ben precisa comunanza di idee. Dal tutto si deduce che il grosso pericolo non è rappresentato dal gruppo RAF ma dai rivoluzionari a tavolino, dai teorici socialisti: « abbiamo a che fare non tanto con una criminalità generica, ma con qualcosa di molto più pericoloso, con una ideologia estremista che vuole legittimare qualsiasi impresa criminale ».

Ben presto sarete tutti sistemati!

Su tutti i giornali il processo Ruhland viene presentato come un processo clamoroso, il processo insomma. Ufficialmente Ruhland è un imputato ma in realtà la sua funzione è quella di teste principe di un ben altro processo: quello che vedrà seduti al banco degli imputati i componenti della RAF, coloro che li hanno appoggiati e aiutati, tutta l'intelligenza critica. La stampa si occupa di Ruhland dunque come del teste d'accusa da trattare con i guanti. Seguendo un ben preciso disegno, la stampa smorza e cerca di ingentilire tutto quello che Ruhland può aver combinato; in fondo, afferma la Hamburger Morgenpost, è talmente ingenuo e sprovveduto! « E' un

tipo che riesce a mettere di buonumore tutta l'aula giudiziaria ».

Ruhland deve apparire un innocente in confronto ai veri colpevoli, quel che ha fatto deve apparire un niente in confronto all'ideologia estremista. La stampa si affretta qui a gettare le basi che promuoveranno la reazione dell'opinione pubblica al processo contro la RAF. I giornalisti lodano, nel processo Ruhland, la perfetta collaborazione fra imputato e magistratura: « basta che il presidente faccia accenno agli atti e già le parole escono dalle labbra dell'imputato in un flusso inarrestabile. » Il processo Ruhland, afferma il Frankfurter Rundschau, è un « vero spettacolo! ». E' un processo in cui non ci si preoccupa di stabilire la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato ma soprattutto di chiarire all'opinione pubblica chi siano coloro che prossimamente verranno processati. E' un processo che permette alla stampa di raccogliere supposizioni e sospetti, di manipolarli fino a presentarli come dati di fatto, di cui nel « vero processo », quello contro la RAF, i magistrati dovranno tenere conto.

In questo modo coloro su cui Ruhland ha gettato la sue accuse sono già praticamente condannati dall'opinione pubblica, i futuri imputati sono già stati giudicati colpevoli: la condanna è a questo punto talmente pesante e irrevocabile che neppure una riabilitazione ufficiale servirebbe a cancellarla. Gli imputati attesi nelle aule giudiziarie sono già spacciati da un pezzo dall'atmosfera di pogrom scatenata e alimentata dalla strategia della stampa.

Ormai pronti a danzare sulla tomba in cui, agli ordini dei padroni, si illudono di aver seppellito per sempre lo spettro che si aggira, i giornalisti affilano le armi in attesa di mietere ben presto il risultato più succoso della loro strategia: l'esito del processo contro la RAF. Del tutto sicuri di essere riusciti a convincere l'opinione pubblica della necessità di misure straordinarie amministrative e giuridiche, continuano a sparare dai loro giornali la faticosa frase: « Ma i veri responsabili, i veri criminali sono tutti ancora a piede libero ».

glio 1971 mentre tentava di forzare un blocco stradale ad Amburgo.

La psicosi è tale che si arriva al momento in cui vengono attribuite alla RAF tutte le rapine che avvengono in Germania, tutti gli attentati, tutti gli omicidi. Springer è sempre al primo posto, in prima linea in questa colossale operazione. In occasione di un'ennesima rapina avvenuta a Kaiserslautern il 22 dicembre 1971, durante la quale viene ucciso un poliziotto, la stampa reazionaria scatena una nuova campagna di terrore e di isterismo, attribuendo alla RAF anche questo ennesimo « crimine ».

La paura porta la popolazione a vedere banditi dovunque, e segnalazioni di « persone sospette » fioccano alla polizia continuamente. La popolazione, i « bravi cittadini », sono gettati nel panico al punto che Heinrich Boll, scrittore di fama mondiale, attacca pubblicamente la stampa Springer accusandola di provocare, su ipotesi reazionarie, l'isterismo della popolazione. Due settimane più tardi lo stesso Willi Brandt, cancelliere della RFT, è costretto a richiamare alla calma la popolazione della Germania federale. Contemporaneamente, Peter Bruckner, professore universitario di psicologia,



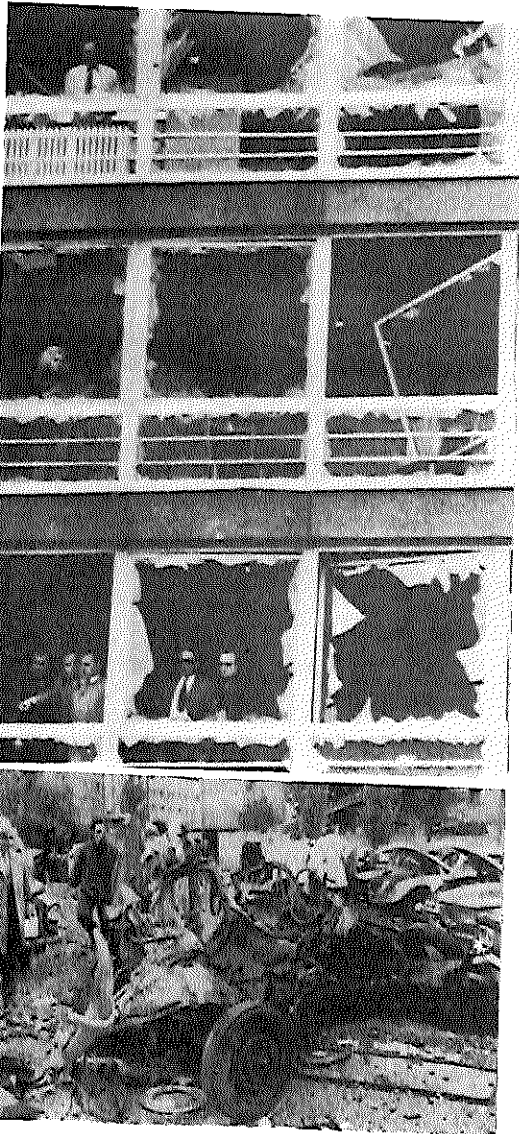
Petra Schelm, shot through the eye by police 15. 7. 1971



alcuni volantini e comunicati della raf in occasione di attentati nel maggio 1972

In data 11 maggio, giorno in cui è nuovamente iniziato il bombardamento massiccio degli imperialisti USA sul popolo vietnamita, il commando Petra Schelm ha fatto esplodere tre bombe nel quartiere generale del V corpo d'armata dell'esercito americano a Francoforte. La Germania occidentale e Berlino ovest non devono più rappresentare la retroguardia della strategia di distruzione del Vietnam. I crimini contro il popolo vietnamita hanno procurato nuovi nemici agli imperialisti che devono imparare che in nessun angolo del mondo sono al sicuro dagli attacchi di unità di guerriglieri rivoluzionari. Chiediamo l'immediato ritiro di tutte le truppe americane dall'Indocina, l'immediata interruzione dei bombardamenti.

Per la vittoria dei vietkong. Costruiamo la guerriglia rivoluzionaria. Osate lottare, osate vincere. Creare uno, due, tre, molti Vietnam. Firmato: RAF, 14 maggio 1972



In data 12 maggio 1972, il commando Thomas Weissbecker ha fatto esplodere contro i crimini di Monaco di Baviera, tre bombe nella questura di Augsburg e nell'ufficio regionale della polizia investigativa. Thomas Weissbecker è stato ammazzato ad Augsburg il 3 marzo, dopo un'azione lungamente preparata da un commando di esecuzione della polizia criminale di Monaco; è stato ucciso senza alcun segno di intimidazione, freddamente. La polizia deve rendersi conto che non può liquidare nessuno di noi senza tenere presente che noi contrattaccheremo. La polizia, nei suoi vari corpi, deve rendersi conto che lo sforzo di trovare soluzioni fasciste ai problemi sociali del nostro paese deve trovare come risposta la resistenza. E questo vale anche per quanto ha fatto la polizia in occasione dell'attacco alla banca di Monaco e a quella di Colonia, di quanto ha fatto contro l'apprendista Epple di Tubingen, di quanto ha fatto e fa contro gli operai stranieri. La tattica e i mezzi che noi utilizziamo sono la tattica e i mezzi della lotta di guerriglia. Il ministro degli interni e la magistratura sbagliano quando ritengono di tenere in mano la situazione con i comandi di esecuzione; le azioni di questo tipo non possono sconfiggere la guerriglia, proprio in quanto lotta per gli interessi del proletariato. Alle strutture poliziesche, ai processi fascisti noi contrapponiamo la graduale costruzione della guerriglia rivoluzionaria, il lungo e difficile processo di lotta per liberarci dal fascismo, dallo sfruttamento capitalistico, dalla repressione.

Lotta ai comandi della polizia! Lotta alla prassi SS della polizia! Lotta a tutti gli sfruttatori e saccheggiatori del proletariato. Firmato: RAF, 16 maggio 1972

In data 16 maggio 1972, il commando Manfred Grashof ha eseguito un attentato dinamitardo contro il giudice di corte costituzionale Buddenberg, responsabile degli arresti e delle indagini contro gli accusati in base al paragrafo 129. Il maiale Buddenberg ha fatto trasferire Grashof dall'ospedale al carcere nonostante fosse gravemente ferito e con pericolo di infezione, con rischio della sua vita. Buddenberg ha ripetuto il già tentato omicidio di Grashof. Buddenberg è responsabile dell'anestesia praticata a Carmen Roll per farla parlare. Buddenberg se ne frega di tutte le leggi, di tutte le convenzioni. Tutti i carcerati sono tenuti in rigoroso isolamento, nel tentativo di rovinarli psichicamente: detenzione in celle singole, uscita all'aria da soli, divieto di rivolgere parola ad altri detenuti, continui trasferimenti, punizioni speciali, sequestro di lettere, libri, giornali. Poi provvedimenti per rovinarli fisicamente: forte illuminazione di notte, continui risvegli e perquisizioni notturni, manette anche durante la passeggiata in cortile, maltrattamenti fisici. Queste non sono malvagità di secondini frustrati: questi sono i regolamenti imposti e voluti da Buddenberg per ricattare i detenuti e farli parlare. Questo è il fascismo istituzionalizzato della giustizia. Questo è l'inizio

della tortura. Chiediamo che venga immediatamente applicata nelle carceri giudiziarie la convenzione di Ginevra per i diritti dell'uomo. Che venga applicata la carta delle nazioni unite per i detenuti politici. Chiediamo che la giustizia non continui a minacciare e a distruggere sistematicamente la vita e la salute dei detenuti. Continueremo a fare attentati dinamitardi ogni volta che i giudici e gli altri commetteranno delle infrazioni alle leggi per i detenuti politici. Sappiamo di non chiedere nulla che sia impossibile alla giustizia. Non abbiamo altri mezzi per costringere la giustizia a fare quello che chiediamo.

Libertà per i detenuti politici. Lotta alla giustizia di classe. Lotta al fascismo. Firmato: RAF 20 maggio 1972

In data venerdì 19 maggio 1972, alle ore 15.55 sono esplose due bombe nel grattacielo Springer ad Amburgo. Sono state ferite diciassette persone perché, nonostante continui e tempestivi avvertimenti, l'azienda non è stata fatta sgomberare. Alle 15.29 al numero telefonico 3471 è stato dato il primo avvertimento di sgomberare l'edificio entro quindici minuti. La risposta è stata: la smetta con queste scemenze. Il ricevitore è stato riattaccato. Secondo avvertimento alle 15.31: se non sgomberate immediatamente succederà qualcosa di terribile. Ma evidentemente le telefoniste avevano avuto l'ordine di non dar retta a questo tipo di telefonate. La terza telefonata è stata fatta alle 15.36 direttamente alla polizia: Maledizione! Fate qualcosa, fate sgomberare quel maledetto edificio! Siccome il complesso Springer non può smentire di essere stato avvertito, volta le carte in tavola dichiarando di aver ricevuto solo una telefonata arrivata per giunta troppo tardi. Due telefoniste e la polizia possono confermare che Springer mente una volta di più: Springer ha preferito vedere feriti i suoi dipendenti, piuttosto che perdere qualche ora di lavoro, cioè di profitto, allontanandoli dal posto di lavoro. Per i capitalisti il profitto è tutto. E la gente che produce profitto non conta un bel niente! Ci dispiace che operai e impiegati siano stati feriti. Noi chiediamo a Springer che i suoi giornali la smettano con le provocazioni anticomuniste, contro la nuova sinistra, contro le azioni di solidarietà degli operai in occasione degli scioperi, contro i comunisti tedeschi e quelli degli altri paesi. Chiediamo a Springer che i suoi giornali la smettano con le provocazioni contro i movimenti di liberazione del terzo mondo, specialmente contro i popoli arabi che lottano per la Palestina. Chiediamo a Springer che la smetta di dare il suo appoggio al sionismo e alla politica imperialista della classe dominante di Israele. Chiediamo alla stampa Springer che la smetta di diffondere menzogne razziste contro gli operai stranieri della RFT. Chiediamo infine che Springer pubblichi la presente dichiarazione. Non pretendiamo nulla di impossibile e arresteremo le nostre azioni contro i nemici del proletariato solo quando le nostre richieste saranno soddisfatte. Espropriate Springer! Espropriate i nemici del popolo! Firmato: RAF - Commando 2 giugno.



CONTRO - informazione, n. 1-2, 1974 - INSERTO

di tendenze radicali, sospettato di collegamenti con i membri della RAF, è sospeso dall'insegnamento dall'università di Hannover, nonostante le massicce manifestazioni di solidarietà organizzate dagli studenti.

Aprile 1972: L'assoluzione di Mahler, dall'accusa di aver partecipato alla liberazione di Baader, viene annullata dal tribunale. Mahler viene nuovamente accusato e rimandato a giudizio.

maggio 1972: Inizia quello che la RAF definì il secondo stadio della guerriglia urbana, il cui compito è quello di compiere una serie di attacchi esemplari all'apparato della repressione.

11 maggio 1972: Una bomba ad alto potenziale distrugge il circolo ufficiali dell'armata americana di stanza in Germania a Francoforte. L'operazione, che porta alla morte di un colonnello americano e al ferimento di circa trenta militari, viene rivendicata dalla RAF che motiva l'attentato come una risposta all'escalation americana nel Viet Nam.

Questo è il primo di una serie di attentati scatenati dalla RAF nel mese di maggio e dei quali, tutti, si assumerà la responsabilità.

12 maggio 1972: Attentati al quartier generale della polizia della città di Augsburg, città dove è

avvenuto l'assassinio di Weissbecker, e al quartier generale della polizia bavarese a Monaco.

15 maggio 1972: Una bomba esplode sotto la macchina del giudice Buddenberg. La moglie, che quel giorno lo accompagna, viene gravemente ferita.

19 maggio 1972: Nell'ufficio pubblicitario delle edizioni di Springer ad Amburgo, vengono fatte esplodere due bombe ad alto potenziale. Nonostante ripetuti allarmi telefonici e avvertimenti agli uffici centrali delle edizioni e agli uffici di polizia, Springer si rifiuta di far evacuare gli uffici. 17 feriti.

24 maggio 1972: Le ul-

time bombe esplodono al quartier generale dell'esercito americano in Europa, ad Heidelberg. Tre ufficiali vengono uccisi e cinque militari feriti.

Da questo momento cessa l'attività del cosiddetto «nucleo duro» della RAF. Già dai primi di maggio era scattata la colossale operazione di polizia che avrebbe portato alla sconfitta della RAF. Il potere aveva deciso di farla finita con la «banda Baader-Meinhof». Il giorno 25 maggio, la Frankfurt Rundschau riceve un comunicato anonimo nel quale si avverte che tra le 13 e le 14 di venerdì 2 giugno 1972, tre bombe sarebbero esplose in tre automobili nella città di Stoccarda. Il comunicato informa inoltre che questa azione veniva fatta per solidarietà con le lotte combattute dalla popolazione del Nord Viet Nam. Subito tutta la stampa nazionale dà un enorme risalto alla notizia e tutti concorde-mente attribuiscono alla RAF la paternità della nuova impresa. Il paese è ora in stato di allarme. Stoccarda assume l'aspetto di una città assediata, completamente invasa da migliaia di poliziotti giunti da tutta la Germania. Nei giorni precedenti il venerdì 2 giugno, la caccia si fa più frenetica ma più coordinata. Il capo della polizia criminale richiede, tramite la televisione l'aiuto di tutta la nazione, la collaborazione dei cittadini. I giornali pubblicano in prima pagina le fotografie di 19 persone accusate di essere membri della RAF, e manifesti con foto delle stesse persone vengono attaccati in tutto il paese. Si vuole, e si riesce, tagliare qualsiasi collegamento con il resto della popolazione, spezzare anche gli ultimi legami che ancora collegano compagni, simpatizzanti, amici, ai membri della RAF (31).

(31) Riportiamo un passo di un articolo dello Spiegel del 5 giugno 1972, dedicato alla cattura della RAF, nel quale all'interno di una serie di penose falsificazioni, si dà un quadro interessante del clima di quei giorni: «Questo (le bombe del maggio) diede adito ad un'azione nazionale di pattugliamento da parte della polizia senza precedenti nella storia. 150 mila uomini erano stati impiegati nella caccia alla B-M. Il gruppo di anarchici, cioè i B-M, venivano sospettati essere in 5 macchine ora isolate, ora insieme, ma l'infame gruppo pareva moltiplicarsi poiché ovunque venivano visti gruppi di macchine sospette. Ma tutta questa gigantesca azione non servì a nulla e vennero presi solo delinquenti minori che non c'entravano niente o addirittura persone estranee. La polizia era ovunque. Benzinaio poliziotto, commessi poliziotto, pulitori d'auto poliziotto. Ma proprio lì dove non cercavano, lì venne trovato il tutto».

Il 30 maggio 1972, la RAF spedisce ai giornali e alle agenzie stampa e distribuisce in volantino un comunicato in cui nega qualunque responsabilità relativamente alla lettera anonima riguardante le bombe di Stoccarda. Nello stesso comunicato la RAF afferma che quella di Stoccarda è sicuramente una provocazione di marca fascista. Il 31 maggio 1972, il giornale Die Welt pubblica la seguente notizia: «Bonn/Amburgo 30 maggio 1972. In una lettera identica spedita all'Agenzia Reuter (Bonn) e all'Agenzia Deutsche Presse (Amburgo), la «Rote Armee Fraktion» (Banda Baader-Meinhof) rende noto che il volantino anonimo, con il quale si annunciavano esplosioni di bombe per venerdì a Stoccarda, è falso» (32). La RAF intendeva rifiutare la paternità di un'impresa assurda, chiaramente di destra, che avrebbe colpito solo dei

(32) Più oltre, nell'articolo citato si afferma che un portavoce dell'Ufficio Federale della polizia criminale (BKA), ha chiarito nei confronti dell'Agenzia Deutsche Presse che ci sarebbero buone ragioni per supporre che la nuova lettera provenga dagli attentatori ricercati, così come il messaggio alla «Frankfurter Rundschau», messaggio che aveva definito come un falso la lettera contenente minaccia di attentati pubblicata in codesto giornale, composta da lettere ritagliate dai giornali.

Queste due nuove lettere consolidano la teoria dell'ufficio federale della polizia criminale (BKA) che l'annuncio dell'attentato a Stoccarda non provenga da coloro che dall'11 maggio hanno compiuto 6 attentati nella RFT.

Queste nuove lettere consegnate a Monaco tramite corriere dell'Agenzia Deutsche Presse e all'ufficio della Reuter di Bonn, definiscono un falso la prima lettera fatta con ritagli di giornali. La stampa della RFT viene invitata a «non ingannare ulteriormente la popolazione sui contenuti politici degli attentati e di non insaprire inutilmente la situazione». Gli attentati sarebbero «esclusivamente» diretti contro i nemici del popolo, «nemici della classe operaia, nemici del popolo vietnamita, gli imperialisti».

Oltre a violenti attacchi contro il gruppo Springer le lettere, scritte a macchina, contengono accuse al cancelliere Willi Brandt, che aveva chiarito che non ci sono contenuti politici giustificabili (o comprensibili) negli attentati. In questo modo Brandt avrebbe ingannato la popolazione perché le motivazioni dei «commandos di guerriglia cittadina» sarebbero state soppresse dalla stampa, cioè nascoste. «Noi vi invitiamo a pubblicare le motivazioni del commando Thomas Weissbecker, del commando 2 luglio, del commando 15 luglio», così termina la lettera datata 28 maggio.

Stoccarda, 2 giugno: la morsa del terrore

Due giorni dopo l'attentato di Heidelberg del 24 maggio 1972, la stampa pubblica la seguente notizia: la RAF continua la sua guerra a base di bombe contro la società borghese. E viene pubblicato un volantino, composto con lettere ritagliate da un giornale, «in cui la RAF ci avverte che il giorno 2 giugno prossimo, la città di Stoccarda sarà vittima di molte esplosioni».

La RAF smentisce immediatamente la notizia, dichiarando che i volantini sono stati fatti all'interno della strategia di provocazione del potere. Il 31 maggio la RAF spedisce alle redazioni dei giornali e distribuisce per strada lettere in cui dichiara di essere totalmente estranea al volantino a lei attribuito e di non aver mai mandato annunci riguardanti un prossimo attentato alla città di Stoccarda.

Ma il due giugno Stoccarda è deserta. Le strade sono vuote. I negozi sono chiusi. Pochissime macchine percorrono le vie. Pochissimi passanti camminano veloci rasente ai muri. La gente attende, la testa insaccata nelle spalle, che le bombe scoppino. I giornalisti sono pronti a turarsi le orecchie. I minuti passano angosciosi. Rari coraggiosi fanno velocissimi acquisti nei grandi magazzini tornando poi di corsa a casa. Le macchine della polizia vanno su e giù per le strade, fermando le auto private, chiedendo documenti a tutti. Qua e là poliziotti armati fino ai denti. Verso l'una è il terrore. Autobus e tram sono vuoti. Un'intrepido giornalista intervista le poche persone che circolano con aria indifferente. Scopre che non leggono

i giornali, non sentono la radio né la televisione: in breve non sanno assolutamente niente delle bombe. Un vecchio signore attraversa una delle piazze principali, peraltro deserta.

«Che ne pensa delle bombe?»

Risposta: «Tutti quelli della sinistra dovrebbero essere messi al muro.»

«Solo i terroristi?», insiste il giornalista.

«No», risponde il signore, «ho detto tutta la sinistra.»

Un giovane circola baldanzoso. Risponde al giornalista: «Certo che ho paura. Ma non bisogna lasciarsi intimidire, non bisogna chiudersi in casa».

La polizia insegue a lungo un'altra romeo bianca. Ha saputo da una telefonata anonima che è carica di tritolo. La macchina viene fermata. Niente a bordo. Si trattava di un falso allarme. Un negoziante chiude il negozio e si dirige verso la sua macchina. Un tipo allegro gli dice: «Va a far scoppiare le bombe?». Il negoziante si rivolta come una iena: «Ma che sta dicendo? E' impazzito? Ma per chi mi ha preso?». Macabri scherzi degli abitanti di Stoccarda, commenta il giornalista allontanandosi.

Tutta la città trattiene il fiato fin nel pomeriggio: le bombe, aveva avvertito la stampa, sarebbero scoppiate intorno all'una.

Si arriva a sera e non è successo niente. Per otto giorni però Stoccarda ha tremato raggiungendo l'apice del terrore il due giugno. Potenza della stampa!

Erklärung

Der brennende Kampf hat begonnen. Kein Ausbeuter wird mehr ungestraft bleiben! Wir werden den Kampf gegen Imperialismus und Kapitalismus bis zur endgültigen Befreiung des Proletariats unterhalten! SPD-inger Lüge, er wurde rechtzeitig informiert.

am 2. Juni folgen weitere Aktionen in den Metropolen der Bundesrepublik

Es hilft nur Gewalt, wo Gewalt herrscht und es helfen nur Menschen, wo Menschen sind.

Nieder mit dem US-Imperialismus

Sieg im Volkskrieg - Klassenkampf im eigenen Land

Habt Mut zu siegen!

Hier scheidet sich wirkliche Solidarität von scheinheiliger Beteuern. Das bedeutet für uns den Kampf. Ho-Tachi-Minba nachkommen! Wollt ihr die imperialistische Herrschaft zerstören?

privati cittadini. Ma sarà proprio giocando su questa ambiguità di fondo che il meccanismo della provocazione otterrà l'effetto voluto. Giocando sulla paura, la struttura del consenso convincerà i dubbiosi.

1 giugno 1972: 250 poliziotti in tenuta di guerra, cani e mezzi corazzati circondano una casa dei sobborghi di Francoforte dove sono rinchiusi

si Andreas Baader, Jan Karl Raspe, Holger Meins. Dopo un breve conflitto a fuoco i tre compagni vengono catturati. Una quarta persona, arrestata con i compagni, viene rilasciata più tardi dalla polizia. Dopo il rilascio essa scompare misteriosamente. L'avvenimento viene filmato dalla televisione che lo proietterà per ben otto volte nel corso dello stesso giorno in tut-

to il paese.

2 giugno 1972: Nessuna bomba esplode a Stoccarda. Nessuna macchina verrà mai trovata con bombe inesplose, neppure nei giorni successivi. Nonostante ciò le segnalazioni di automobili sospette di essere quelle cariche di esplosivo continueranno per parecchi giorni.

7 giugno 1972: Gudrun Ensslin viene arrestata in una boutique di Amburgo

su segnalazione di una commessa che l'aveva riconosciuta.

9 giugno 1972: Bernard Braun e Brigitte Manhaupt - due delle 19 persone le cui foto erano state diffuse in tutta la Germania come membri della RAF - vengono arrestate a Berlino.

15 giugno 1972: Ulrike Meinhof e Gerald Muller, vengono arrestati in una casa dei sobborghi di Han-

nover. L'arresto è stato reso possibile grazie alla delazione di un « compagno », un sindacalista della sinistra del partito socialdemocratico, che aveva dato loro ospitalità.

Giugno 1972: Intervista al letterato tedesco Wolf Biermann sulla RAF.

Autunno 1972: Il contratto dei metalmeccanici viene firmato senza una sola ora di sciopero con un aumento dell'8,5%

WOLF BIERMANN SULLA RAF

(Da un'intervista rilasciata al giornale olandese « Vrij Nederland » del 10.7.1972. Wolf Bierman è un intellettuale, scrittore saggista e poeta, che ha vissuto fino al 1970 nella Germania Occidentale dalla quale è stato espulso per estremismo. I suoi scritti sono proibiti nell'Unione Sovietica.)

D. - Sig. Bierman, lei ha ceduti i 10.000 marchi, vinti col premio letterario Fontana del 1968, personalmente a Mahler, affinché potesse meglio difendere alcuni studenti di sinistra di fronte al tribunale di Berlino Ovest. Si è mai preoccupato del fatto che tutti questi marchi possano essere finiti nelle casse della RAF ed essere serviti all'acquisto di armi?

R. - No.

D. - Non ha altro da aggiungere?

R. - Non ho altro da dire, se non questo: non dovete aspettarvi che io prenda le distanze dalla iniziativa della RAF. Personalmente non ci tengo ad essere classificato tra quei santoni della sinistra che rifiutano la loro benedizione alla RAF. Lenin ha detto che il primo colpo deve essere sparato solo a rivoluzione iniziata; i comunisti della RAF hanno rischiato la propria vita per dimostrare il contrario, per dimostrare cioè che la rivoluzione si esaurisce in una gran dormita e in una gran mangiata, finché il primo colpo non venga sparato. Ovviamente ad alcuni intellettuali suonerà ridicolo che un gruppo di persone rischi la propria vita per una tale tesi; resta però il fatto che questo gruppo ha dato risposte importantissime rispetto alla possibilità di attuare in Europa esperienze come quelle dei tupamaros sudamericani. Simili « verifiche » non si fanno nei dibattiti, ma solo nella lotta pratica. Ora finalmente le sette della sinistra, bevendosi comodamente una tazza di caffè, insieme ai marxisti colti, possono blaterare che « in fondo Lenin aveva ragione ». A me viene in mente una poesia di Brecht che diceva che la sconfitta di un obiettivo dimostra solo che si è in troppo pochi a lottare contro la meschinità e che chi se ne sta a far da spettatore si vergogni almeno un po'. Se poi vogliamo veramente affrontare

il confronto con gli scritti e la pratica della RAF, non è sufficiente appiccicare etichette di anarchia o altro al concetto di guerriglia urbana, né basta tentare una analisi a posteriori della RAF per darne un giudizio che faccia di tutto un fascio e ne accantoni definitivamente l'esperienza. La RAF è parte integrante del movimento di sinistra della RFT, anzi è un passo nello sviluppo di questo movimento e per giunta un passo di non poca importanza, se è riuscita, a giudicare dalla reazione isterica di gran parte dei compagni, a mettere in moto qualche cosa.

Le organizzazioni della sinistra nei loro giudizi sulla RAF hanno tutte tentato di togliersi dalle mani la patata bollente della pratica della violenza - che la RAF ha posto all'ordine del giorno - per poi poter tornare senza scosse allo stile di sempre, e la cosa è stata facilitata dall'arresto di gran parte dei compagni della RAF. Ma questo comportamento significa non voler riconoscere che con la esperienza della RAF alcune cose sono oggettivamente cambiate nella situazione politica della RFT. Non si può pretendere di dare un giudizio « obiettivo » se il proprio ruolo è stato quello dello spettatore: ciò che la RAF è ciò che può essere non dipende solo dalla RAF stessa.

Questa esperienza di lotta armata non è l'atto disperato di alcuni intellettuali senza possibilità di incidenza sulla classe operaia, e non è l'azione di piccolo-borghesi dementi e privi di pazienza rivoluzionaria: interpretazioni di questo genere sono scelte senza speranze di quanti amano per il lavoro politico la sicurezza di schemi prefabbricati. La RAF è una scelta concreta derivante dall'analisi della realtà sociale della RFT come struttura, nell'insieme e fino all'ultimo nesso sociale, e determinata dall'imperialismo. Lotta rivoluzionaria nell'Europa occidentale e nella RFT non significa per i compagni della RAF soltanto chiamare il popolo alla lotta contro la miseria materiale, ma significa anche saper individuare nei paesi altamente industrializzati il luogo in cui lotta di libera-

zione rivoluzionaria dei popoli del terzo mondo e lotta del proletariato delle metropoli devono saldamente legarsi per poter entrambi vincere; e inoltre vuol dire rendersi conto della inutilità di condurre una lotta di rivoluzione nazionale indipendentemente da una concreta lotta anti-imperialista. E' da qui, dalla RFT che partono i comandi e le forniture materiali che regolano e alimentano i massacri di popoli in Indocina, che riforniscono i programmi di colonizzazione in America Latina, che in tutto il mondo combattono i movimenti di liberazione con metodi che avrebbero fatto arrossire l'Inquisizione.

Non ci possono più bastare le manifestazioni contro le porcherie dell'imperialismo e le parole d'ordine di solidarietà. Una volta verifi-



Questo aumento è di fatto totalmente vanificato dall'aumento del tasso di inflazione e del costo della vita.

9 ottobre 1972: Inizia il processo contro H. Mahler nel quale verrà condannato a 12 anni di carcere.

cata la possibilità di superare la fase della pura protesta, chi finora ha fatto lo spettatore svanisce come fumo. La nostra classe operaia non potrà comprendere i problemi del popolo Vietnamita se non comprenderà nello stesso tempo la propria merda.

Gli operai tedeschi difficilmente si mobilitavano attorno alle proprie condizioni economiche scendendo in sciopero; ma in occasione della minacciosa presa di potere da parte del partito di governo, nel maggio di quest'anno, improvvisamente e spontaneamente in massa sono scesi in piazza e hanno scioperato per motivi politici. A quanto pare quindi lo schema di rapporto tra lotta economica e lotta politica è reversibile.

La RAF ha dato un colpo definitivo al modello tradizionale che vedeva la lotta armata come comportamento finale della rivoluzione proletaria. Rimandare la resistenza armata all'ultima fase della lotta di classe corrisponde alla divisione tradizionale tra lotta politica e lotta economica, limitando ogni possibilità offensiva al campo economico. La scuola classica della lotta di classe crede di poter sottrarre il mo-

vimento degli operai alla offensiva dell'apparato statale: dietro a questa l'imperativo di non provocare l'apparato statale finché non si abbiano forze sufficienti a resistere alla controffensiva capitalistica.

Ma due cose ci sono ormai chiare. Anzitutto, le esperienze in Francia, in Italia e sempre più anche nella RFT dimostrano che le forme di lotta, in cui oggi si esprime e si sviluppa la coscienza di classe, portano rapidamente allo scontro diretto con le istituzioni. Negli scioperi spontanei, nelle assemblee operaie autonome dal sindacato, nelle lotte contro i ritmi delle linee di montaggio, in quelle contro la repressione in fabbrica, nelle azioni di sabotaggio, sempre lo scontro violento e antiistituzionale è attuale ed immediato. Ciò significa che oggi il movimento proletario può svilupparsi solo se fin dall'inizio è in grado di impostare una efficace difesa armata contro gli attacchi dello Stato.

In secondo luogo, deve essere chiaro per tutti che una unica e isolata rivolta armata con tutta probabilità finirebbe in una strage di militanti rivoluzionari.

Basti guardare alla crescente tecnica degli strumenti di guerra, alla tendenza alla strutturazione degli eserciti in corpi speciali, alla consistente attrezzatura e agli addestramenti di una polizia che sta diventando un esercito di controguerriglia.

I compagni della RAF hanno preso sul serio il loro compito di avanguardia ed hanno lasciato valere come unico criterio la prassi; le sconfitte militari subite rendono necessaria sia una autocritica delle azioni svolte, sia una ricerca degli errori politici nella tecnica della RAF stessa per migliorarla. Con l'arresto di alcuni compagni non è stata battuta e sconfitta la necessità della lotta armata. Se vogliamo portare in fondo una rivoluzione e non soltanto cominciarla, nessuna via ci può risparmiare certe sconfitte. La maggioranza della sinistra della RFT ha fatto di tutto per non accettare il concetto di guerriglia urbana. Anzi, nel periodo della repressione più brutale dell'apparato statale contro i compagni della RAF, la sinistra ha preso le sue distanze, ha negato la propria solidarietà ai compagni della RAF, ha lavorato obbiettivamente per il potere capitalistico. Le posizioni andavano dalla tesi « non è questo il momento della lotta violenta » sino alla diffamazione delle azioni della RAF come provocazione e terrore fascisti.

Tutte le componenti del movimento della sinistra hanno svolto la funzione del poliziotto, hanno tradito e hanno facilitato la consegna della RAF nelle mani della polizia; e questo hanno fatto anche i

gruppi della nuova sinistra pensando di poter allontanare da sé con un buon comportamento la repressione. Nonostante tutte le differenze politiche, è fondamentale per ogni movimento rivoluzionario, gruppo o frazione di sinistra esposti alla repressione per la propria propaganda e per la propria pratica, proteggere la RAF con la propria solidarietà contro l'apparato statale. I motivi sono estremamente semplici: il tentativo di far passare per criminali semplici, di isolare e liquidare le parti militanti del movimento rivoluzionario, coloro cioè che non si accontentano dei limiti imposti dalla legalità borghese, coloro che sin da oggi tentano la strada della lotta diretta contro l'ordine costituito, è sempre una parte del programma generale di distruggere interamente quella sinistra che non è disposta a farsi portatrice funzionale sul lungo periodo di esigenze riformistiche del capitale. La classe dominante parte dalla posizione corretta che la lotta antagonista tra borghesia e proletariato prenderà necessariamente la forma dello scontro violento; quindi la liquidazione dei livelli di organizzazione che conducono una lotta armata significa per il capitale l'inizio della liquidazione e della distruzione di ogni pratica di violenza. Il procedere di questa lotta contro i gruppi più radicali è tattica ben nota ormai alla storia dei movimenti operai: si mira ad esaurire ogni tipo di solidarietà, a dividere la sinistra « criminalizzandone » e liquidandone una parte per poter impaurire le parti rimanenti, limitarne progressivamente le forme di lotta, legarle sempre più al sistema borghese. Negare la solidarietà ai compagni significa obbiettivamente e soltanto consegnare la punta più avanzata del movimento al potere assassino, senza per altro che i compagni momentaneamente scampati riescano a lungo a sottrarsi al pericolo di essere a loro volta eliminati dalla scena politica: essi facilitano alla borghesia l'opera di eliminazione dell'intero movimento di classe. Senza lotta si finisce sulla difensiva e si lascia il campo libero all'apparato statale che colpo su colpo può isolare gli altri gruppi. Solidarietà significa tracciare una linea di demarcazione tra noi e il nemico: senza questa linea, oggi nessun gruppo della sinistra rivoluzionaria ha possibilità di svilupparsi a lungo, di verificare le proprie posizioni nella prassi.

Non è una novità che nessun movimento rivoluzionario non stia me nessuna organizzazione finirà mai di maturare di incamerare una volta per sempre l'intera teoria. Nuove conoscenze si sviluppano progressivamente prima come esperienza di singoli gruppi da cui si



formano programmi come pure deviazioni; il pericolo di scissioni nel movimento rivoluzionario non sta in queste diverse linee politiche ma nel metodo borghese di lotta di concorrenza con cui le organizzazioni affrontano queste differenze. Che questo non sia stato capito dai nostri predecessori non significa che si debba persistere su questa strada. La classe operaia non potrà mai dare molta fiducia ad una organizzazione che pur cogliendo il terrorismo della borghesia nella distruzione e castrazione politica del movimento, non sa fornire la giusta risposta, cioè anche la incondizionata solidarietà.

La RAF non poteva sopravvivere senza la solidarietà di tutto il movimento di sinistra. L'ondata massiccia di diffamazione ha enormemente facilitato il compito alla borghesia: è riuscita a far passare i compagni della RAF per delinquenti, li ha isolati, e li ha ricevuti in omaggio su di un piatto d'argento sia in senso politico, che pratico. La sconfitta dalla RAF è quindi anche la conseguenza dell'atteggiamento della sinistra che ha rifiutato la « legittimazione » alla pratica della violenza contro questo sistema. Non solo, ma la vittoria che lo Stato ha ottenuto almeno per il momento è una vittoria su tutta la sinistra: è riuscito a dividere, è riuscito ad impaurire, forse addirittura a mettere sotto silenzio la questione della violenza rivoluzionaria, senz'altro a creare le premesse per eliminare senza gran fatica tutti coloro che la praticano. L'argomento RAF e il confronto con questa esperienza non deve essere messo da parte, ma deve essere messo all'ordine del giorno.

Si deve dire fermamente che molto vi è da criticare nella teoria e nella pratica della RAF. I compagni hanno cominciato la lotta armata in un momento in cui il lavoro di massa nelle fabbriche e nei quartieri non era sviluppato e non poteva permettere un rapporto tra azioni di lotta armata e azioni organizzate di base. La netta separazione tra lavoro legale e lavoro illegale praticata dalla RAF è sì indispensabile come divisione tecnica, ma si è modificata in divisione politica del lavoro, in rapporto soprattutto con la non disponibilità dei gruppi legali a collaborare con la RAF stessa. Per poter sviluppare la lotta armata, è necessario che anche i gruppi illegali possano collaborare alla strategia del lavoro legale, e non debbano limitarsi alla preparazione ed esecuzione di azioni armate. Le possibilità di successo e di efficacia delle azioni illegali dipendono in larga misura dal poter trovare l'obiettivo giusto al momento giusto: solo allora tali azioni possono avere un effetto di lunga durata sulle masse stesse.

Dalla divisione tra lavoro legale ed illegale dipende forse la distanza che le azioni della RAF sembrano avere rispetto ai problemi immediati delle masse. La bomba all'azienda di Springer ad esempio è una scelta che può essere compresa solo con una notevole capacità di astrazione politica.

La RAF non è riuscita a muoversi a un livello in cui le azioni di guerriglia costituiscano una protezione delle lotte politiche e rappresentino scintille da cui le masse traggano insegnamenti per la propria lotta.

E' chiaro però che la lotta d'at-

tacco condotta dalle masse con occupazioni di fabbriche e di case, con scioperi illegali, con le azioni contro i capi e i controllori, con la resistenza militante contro gli aumenti, sia complementare alla guerriglia urbana in quelle situazioni in cui agitazione e propaganda siano ancora possibili. Queste lotte sono la condizione per superare il livello in cui la guerriglia resta l'azione di piccolo gruppi isolati che conducono vita politica propria.

Tuttavia il periodo di esistenza della RAF è troppo breve perché questi giudizi siono definitivi. Tutto questo vale anche per quei compagni inglesi che scrivono: « I tupamaros, i gruppi di guerriglia urbana dell'Argentina non solo hanno concentrato le proprie forze su azioni di distruzione, ma hanno colto ogni occasione per essere costruttivi: ad esempio vediamo il rapimento di industriale argentino in cambio della riassunzione di operai licenziati e della distribuzione gratuita di viveri e vestiti alla popolazione locale. » La RAF non ha mai fatto di queste azioni e proprio per questo è difficile opporsi all'etichetta di anarchia con cui è stata bollata dalla stampa reazionaria. Restano comunque questioni cui dobbiamo rispondere per una futura prassi rivoluzionaria nella RFT.

Citiamo ancora i compagni inglesi: « I compagni della RAF sono rivoluzionari armati di avanguardia. Essi ci hanno dato la possibilità di elaborare la nostra tattica in base alla loro esperienza politica. La loro azione ha modificato concretamente la situazione della RFT. La resistenza che hanno iniziato andrà avanti. »

Potere e terrore socialdemocratico contro la RAF

Ulrike Meinhof, membro della RAF, si trova con i suoi compagni in carcere di isolamento da oltre un anno. Ulrike e i suoi compagni devono ricevere una punizione esemplare e severa. Quali sono i mezzi dell'apparato repressivo in un paese capitalista come la RFT, nel quale si vuole mantenere, difendere e rafforzare il dominio del capitale?

In primo luogo l'opinione pubblica deve essere mobilitata dalla stampa contro tutti coloro che non accettano questo tipo di ordine della società, soprattutto contro coloro che vi oppongono una resistenza armata, in particolare la RAF.

Fino al giugno del '72, l'apparato della repressione non era riuscito a convincere una parte sufficientemente grande della popolazione a partecipare attivamente alla caccia contro la RAF. Polizia e giustizia idearono allora la propria campagna a base di bombe e fecero diffondere la notizia per mezzo stampa, dalla radio e dalla televisione, che la RAF avrebbe bombardato duramente la città di Stoccarda facendo strage di abitanti. In questo modo polizia e giustizia crearono la base per poter parlare, da lì in avanti, solo di criminali, di gangster politici, mobilitando la partecipazione dei borghesi sia durante la caccia alla

« banda », sia ora in carcere, sia poi al processo.

Durante la caccia ai componenti della RAF sei persone sono rimaste uccise da colpi di arma da fuoco: tre appartenevano alla RAF. Da quando la maggior parte dei componenti della RAF sono stati presi, è scattata la terza fase della strategia della giustizia per distruggere questo tipo di lotta al sistema: il carcere preventivo si è trasformato in carcere di isolamento; i detenuti non possono aver contatti con altri detenuti; non possono ricevere visite di parenti o amici; non possono ricevere lettere di carattere politico; lettere e giornali vengono censurati. Il carcere di isolamento deve avere un effetto: il lavaggio di cervello, che si potrebbe ottenere anche con la tortura fisica. Ma usando la tortura si correrebbe il pericolo di provocare una così vasta solidarietà con la RAF, sia da parte della popolazione tedesca che da parte di quella estera, da rovesciare gli sforzi del governo e della giustizia nel risultato opposto: non più la RAF verrebbe chiamata « criminale », ma la RFT socialdemocratica. Lo Stato è obbligato a vagliare molto attentamente la tollerabilità delle proprie azioni criminali; si limita così alla tortura psichica, sperando

di distruggere i detenuti e la loro personalità ancora prima del processo e di spaventare altri oppositori dissuadendoli dal seguire l'esempio della RAF. Contro questo tipo di tortura psichica i compagni detenuti avevano organizzato uno sciopero della fame cui parteciparono anche detenuti comuni. Lo sciopero venne brutalmente impedito: i detenuti vennero nutriti a forza e trasferiti negli ospedali psichiatrici delle carceri dove vennero immobilizzati e trattati con iniezioni ed altri medicamenti. Questi metodi suscitano ugualmente proteste e contestazioni, seppure in misura modesta; ma la giustizia fu obbligata a riconoscere che non le sarebbe stato semplice, durante i processi, far sparire il nucleo razionale dell'analisi sociale della RAF, le sue conseguenti strategia e prassi, il suo diritto politico. Già ai tempi dei processi di Mahler e Hopper questo tentativo non riuscì: anche il pubblico liberale considerò eccessiva la condanna.

La giustizia della RFT avrà una bella gatta da pelare se non riesce ad eliminare ogni riferimento politico dalle azioni di Baader, della Meinhof e degli altri, prima dei processi. Se i giudici, nel caso di Mahler, osarono sostenere che egli non era altro che un piccolo avvocato da

«**Strapazzo... e Hopper un drogato e un criminale, nel caso di Baader, della Meinhof e degli altri dovranno ricorrere a ben altre diffamazioni dato il loro impegno politico continuativo dal '50 in poi.**

Nel caso della Meinhof le autorità sostennero che era pazza, malata e irresponsabile e motivarono questa tesi in base a un intervento ad un tumore al cervello subito da Ulrike. Nei fatti questo intervento era sta-

to eseguito molti anni prima ed aveva arrestato la crescita di un tumore senza lasciare conseguenze sulla funzionalità cerebrale. Ciononostante le autorità ordinarono un esame ed incaricarono un competente di fiducia dei giudici che avevano conseguito il titolo di laurea durante il Terzo Reich: questo esperto, il professor Witter, si era già distinto per aver consigliato di castrare un assassino maniaco sessuale. Ulrike Meinhof rifiutò di sottoporsi all'esame. L'avvocatura federale allora ordinò un esame coercitivo. Natu-

Nel caso della Meinhof le autorità sostennero che era pazza, malata e irresponsabile e motivarono questa tesi in base a un intervento ad un tumore al cervello subito da Ulrike. Nei fatti questo intervento era sta-

to eseguito molti anni prima ed aveva arrestato la crescita di un tumore senza lasciare conseguenze sulla funzionalità cerebrale. Ciononostante le autorità ordinarono un esame ed incaricarono un competente di fiducia dei giudici che avevano conseguito il titolo di laurea durante il Terzo Reich: questo esperto, il professor Witter, si era già distinto per aver consigliato di castrare un assassino maniaco sessuale. Ulrike Meinhof rifiutò di sottoporsi all'esame. L'avvocatura federale allora ordinò un esame coercitivo. Natu-

ralmente il « professor » Witter era prontissimo ad eseguire l'ordine anche se i suoi colleghi gli sottoposero dei dati in base ai quali risultava che questo esame, la scintigrafia, poteva risultare letale se eseguito in coercizione. La scienza della RFT voleva però dimostrare che tutto quello che aveva costituito le mobilitazioni della RAF era stato suggerito da un cervello malato e quindi pazzo.

Diversi comitati mobilitarono su questo fatto il pubblico di sinistra e quello liberale; molti medici te-

deschi ed esteri protestarono; in casa del professor Witter esplose una bomba incendiaria; fu organizzata a Parigi una conferenza stampa cui parteciparono avvocati tedeschi e francesi. Sotto la pressione della solidarietà internazionale, l'avvocatura dello Stato ritirò la sua richiesta per l'esame coercitivo al cervello. La soluzione è stata: il tribunale ha già avuto la possibilità di consultare un rapporto medico pubblicato nella RDT sulla operazione eseguita. Ciò sarà sufficiente per l'uso che se ne vuol fare al processo.

Horst Mahler

1 - L'accusa: chi sono i criminali?

Mi accusate perchè io, insieme ad altri compagni, avrei costituito un gruppo compatto intorno ad un obiettivo: attaccare con ogni mezzo, ma specialmente con i più violenti, le strutture sociali della Repubblica Federale Tedesca.

Mi accusate di aver seguito l'esempio dei tupamaros per gettare le basi di un lavoro rivoluzionario, per una rivoluzione vincente.

—Ritorco interamente l'accusa.

L'associazione criminale più mostruosa della storia siete voi. Voi, tutta la banda della General Motor, Ford, Aramco, General Electric, ITT, Siemens, AEG, Flick, Quandt, BASF, Springer, Unilever, United Fruits... Voi e gli altri consorzi del capitale multinazionale e del capitale monopolistico in genere. Voi ci avete provocati. Distruggervi con ogni mezzo necessario e possibile è l'esigenza vitale di più di tre miliardi di uomini.

Un'unica accusa accetto come valida: mi accuso di aver fatto troppo poco per questo obiettivo, di aver esitato troppo tempo, di non aver dato insieme agli altri il meglio di me stesso, di aver troppo parlato e troppo poco agito. Mi accuso di aver troppo tempo tentato di convincere le persone sbagliate a fare le cose giuste, invece di fare ciò che era giusto fare. Ma chi ci giudicherà per questa colpa non saranno gli spaventapasseri in toghe nere, lilla o rosse; saranno uomini liberi in una comunità liberata ed umana e solo da loro possiamo sperare in attenuanti.

Finalmente, dopo molti errori e molte incertezze, abbiamo capito che il sistema capitalistico che prepara l'inferno sulla terra e vi sprofonda strati sempre più ampi dell'umanità, non potrà mai essere abbattuto dalle invocazioni, dagli appelli moralistici, dai trucchi parlamentari, ma soltanto dall'azione del popolo armato.

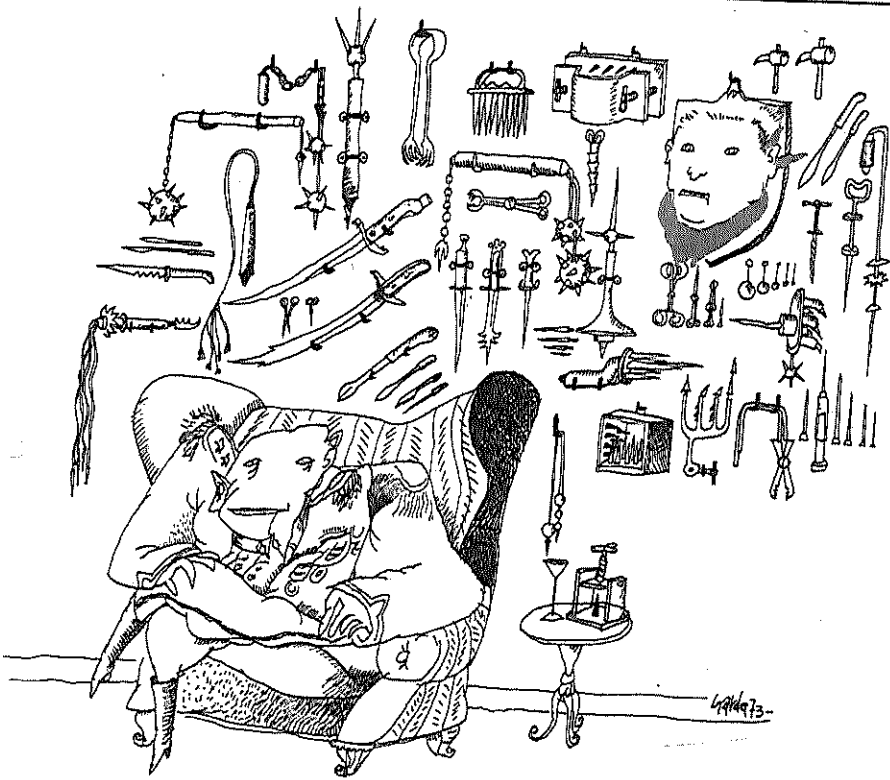
2 - La lotta e l'idillio

Non con parole d'effetto ma con l'azione ci siamo messi a fianco del popolo oggi, dopo secoli di servitù e di umiliazione, risponde con la guerra rivoluzionaria all'oppressione omicida delle classi sfruttatrici. Questa guerra è una guerra mondiale e sarà la più lunga e l'ultima, la più sanguinosa di tutta la storia perché i saccheggiatori non esitano a compiere i crimini più crudeli per mantenere il loro dominio. Non una guerra fra nazioni, ma una guerra di classe spazzerà via per sempre dalla scena storica confini e barriere nazionali, sociali, culturali e religiose.

La guerra mondiale delle masse contro lo sfruttamento e l'oppressione è una lunga lotta fatta di molte battaglie, di scontri piccoli e grandi, di sconfitte e di vittorie. I giorni della Comune di Parigi del 1871 appartengono alla sua cronaca, e così la rivoluzione russa d'ottobre, la marcia dell'esercito cinese dei contadini e degli operai, le guerriglie dei contadini e degli operai indocinesi, algerini e cubani. La vittoriosa rivoluzione del 1917 non perde di significato nonostante molte sue conquiste, e soprattutto la democrazia operaia, siano state annullate dall'accerchiamento imperialistico e dalla relativa arretratezza.

za socio-economica. Il popolo vietnamita con la sua lunga lotta di quasi trent'anni contro le grandi potenze imperialiste del Giappone, della Francia, degli Stati Uniti, ha dato al mondo intero un esempio di coraggio e di decisione, di costanza e di fantasia rivoluzionaria determinanti per lo sviluppo futuro della guerra dei popoli. Lo spirito rivoluzionario indomabile di questo piccolo popolo di contadini poveri, alla cui culla nessun teorico marxista aveva cantato la vittoria sulla superpotenza imperialista degli Stati Uniti, risveglia e mobilita forze e speranze rivoluzionarie in tutti e cinque i continenti.

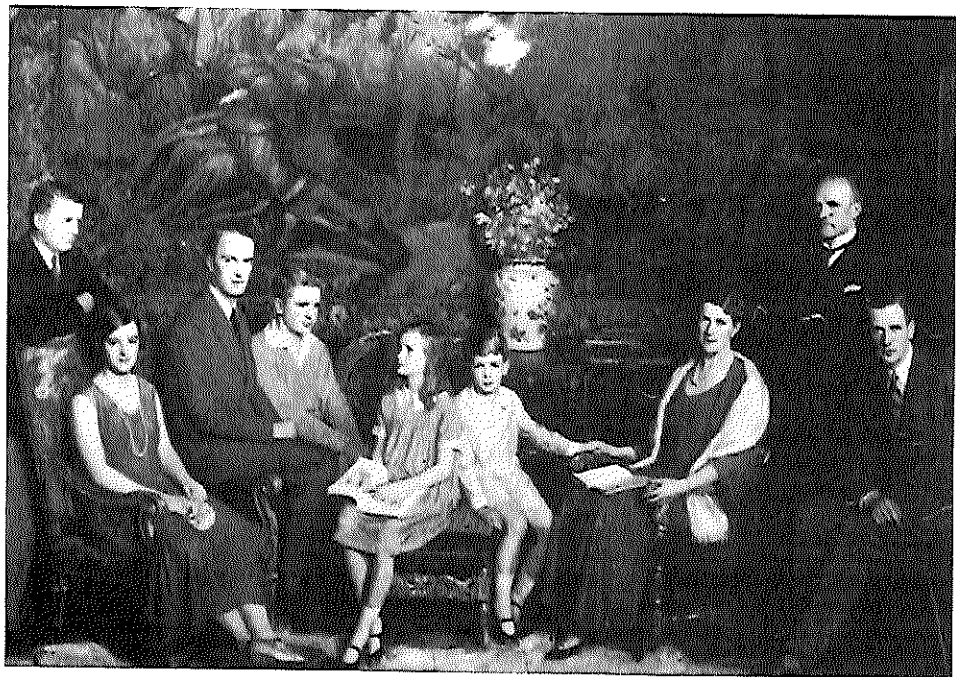
Dopo la sconfitta di Dien Bien Fu l'imperialismo ha riconosciuto il pericolo che lo minaccia: oggi esso reagisce prontamente e direttamente già contro i più modesti inizi di resistenza popolare con tecniche repressive perfezionate dall'esperienza passata. Ed è proprio questa sua reazione a provocare l'unificazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie, unificazione che nasce dalle condizioni concrete della lotta armata e non dalla teoria rivoluzionaria. Nella coscienza teorica questo processo si rispecchia in modo imperfetto e contorto e questo è dimostrato dal fatto che la questione dell'imperialismo multinazionale non è stata fino ad oggi ancora capita. Le tradizionali teorie rivoluzionarie non permettono più di capire la guerra di popolo che si sta sviluppando: rispetto alla realtà l'immagine che i comunisti europei hanno del capitalismo è idilliaca e pertanto sono idilliaci i metodi anticapitalistici che essi teorizzano. Non per altro il capitalismo ha superato la fase primitiva che Engels descrisse cento anni fa: l'imperialismo riproduce oggi la



distruzione umana su scala allargata senza che si sia altrettanto allargata la visione dei teorici marxisti, che non sono così in grado di capire l'estremo impoverimento e la miseria causati dal capitale.

Ogni processo tecnologico aumenta necessariamente nel sistema imperialista lo sfruttamento, l'oppressione, la fame, la miseria e la disperazione delle masse: il rapporto fra questi due fenomeni non è stato compreso, ma questa cecità ha i suoi motivi! Infatti nelle società industriali avanzate del sistema imperialista, le masse salariate formano globalmente una aristocrazia operaia, il cui standard di vita relativamente alto ha come indispensabile premessa la miseria di miliardi di uomini mantenuti nel sottosviluppo. La consapevolezza di vivere meglio a spese di altri è comoda, ma pesa sulla coscienza ed è per questo che viene respinta, è per questo che difficilmente potrà nascere una solidarietà internazionale di classe.

Oggi allo sviluppo del capitalismo in sistema mondiale imperialista corrisponde la progressiva esasperazione della divisione del proletariato — divisione essenziale per la sopravvivenza del capitale — in una aristocrazia operaia relativamente privilegiata e in masse impoverite nelle zone di sottosviluppo. Gli strati privilegiati, componente fondamentale della ossatura del capitalismo, hanno mandato la rivoluzione in esilio. Ma essa, arricchita dall'esperienza della sua emigrazione, rientra oggi nelle metropoli: oggi, come agli inizi del movimento comunista, non saranno le aristocrazie operaie a fare la rivoluzione,



ma le masse impoverite. Esempio in questo senso è l'atteggiamento del proletariato americano nei confronti del genocidio del popolo vietnamita: gli operai del Dow Chemical non scioperano perché in Vietnam viene bruciata la popolazione con il napalm da essi prodotto, ma scioperano per avere un salario più alto; votano per Nixon affinché sopravviva l'industria dell'armamento e quindi anche il loro posto di lavoro; si oppongono alla guerra nel Vietnam non perché sottomette un popolo al giogo imperialista, ma perché gli imperialisti non potranno mai vincere questa guerra.

3 - Socialdemocrazia: il nuovo ordine

La sinistra della Repubblica Federale Tedesca compie poi un altro errore: tace la sua coscienza con l'assurda convinzione che il terrore fascista, come mezzo per mantenere e stabilizzare il dominio, sia sparito una volta per tutte, con la sconfitta della Germania nazista, dagli arsenali dei paesi capitalisti. In realtà il nazismo non è stato che un limitato preludio nazionalista al terrore fascista che l'imperialismo organizza e finanzia oggi nelle zone mantenute nel sottosviluppo: sotto il terrore fascista del sistema imperialista soffrono oggi molte più persone che non negli anni dal 1933 al 1945. Il fatto che il proletariato delle metropoli accetti che il terrore fascista schiacci i compagni di classe delle zone sottosviluppate, ha indubbiamente il suo parallelo nella Germania del fascismo hitleriano. Finché i nazisti vincevano non erano solo le

masse piccolo borghesi a seguirlo con entusiasmo, ma anche una parte non indifferente del proletariato, sebbene decine di migliaia di proletari si trovassero già allora nei campi di concentramento. Il terrore fascista però si manifesta in modo molto più immediato come momento del processo sociale nella Repubblica Federale Tedesca: tutta l'economia della Germania occidentale crollerebbe se esso non venisse esercitato sui tre milioni e più di operai immigrati da vari paesi sudeuropei, dalla Turchia, dal Nord Africa.

Per il capitale gli emigrati formano un esercito di riserva mobile senza il quale l'accumulazione, funzione essenziale per la sopravvivenza del sistema, non è possibile. Gli emigrati inoltre possono servire in tempi di crisi per mascherare fenomeni di disoccupazione fino al 10-15 per cento: molto semplicemente vengono espulsi dal paese. Questa prassi che costituisce un meccanismo stabilizzatore del sistema è resa possibile dalla quasi totale assenza di diritti degli emigrati stranieri nella R.F.T., dalle possibilità anticostituzionali offerte dalle leggi contro gli stranieri, dai metodi fascisti degli uffici tedeschi per gli stranieri e dalla repressione terroristica sulle masse disoccupate esercitata in Turchia, Grecia, Spagna, Portogallo, Marocco e fra non molto anche in Italia, cioè in tutti i principali paesi di origine degli emigrati operai. La sorveglianza pressoché totale esercitata dai servizi segreti tedeschi e dagli agenti dei governi fascisti dei paesi d'origine, la discriminazione, il terrore fisico e le minacce permanenti di espulsione mantengono l'emigrato in territorio tedesco in una situazione di crescente paura e di insicurezza. Il fascismo è una realtà per circa il 20 per cento dei lavoratori dell'industria in Germania.

Il sistema imperialista è un'unità mondiale che supera le frontiere nazionali e che organizza globalmente il saccheggio e l'oppressione dei popoli. Perciò il limite nazionale della lotta di classe non è che l'espressione della debolezza strutturale del proletariato.

Prendere coscienza dell'unità globale dell'imperialismo è la condizione determinante della rivoluzione proletaria: solo così essa diventa rivoluzione proletaria mondiale. Di fronte alla guerra di popolo che si sviluppa contro l'imperialismo nei quattro continenti, per noi non si pone la domanda se sussista la situazione rivoluzionaria bensì soltanto come determinare all'interno della situazione rivoluzionaria esistente la nostra posizione e i nostri compiti.

Certo non troveremo una risposta a questa domanda nella coscienza corrotta del proletariato industriale relativamente privilegiato della R.F.T.! In primo luogo sarà la lotta armata dei popoli proletari nelle zone di sottosviluppo a dirci cosa fare. In secondo luogo dobbiamo determinare la nostra prassi in base alle possibilità, già oggi esistenti qui in Germania, di sviluppare la resistenza armata. Nostro obiettivo deve essere coordinare questi due momenti. Le condizioni geografiche, la forza d'urto imperialista del capitale della R.F.T. e la responsabilità del popolo tedesco ci pongono in collegamento diretto e stretto con la lotta rivoluzionaria del popolo palestinese per la ricostruzione delle sue fondamentali condizioni di vita.

4 - Settembre Nero

Il proletariato non ha annientato il fascismo, non è stato in grado di evitare il delitto razzista su milioni di concittadini ebrei, né l'uccisione di sei milioni di ebrei europei; l'ideologia reazionaria sionista poteva svilupparsi come forza politica solo sotto la suggestione della politica fascista di sterminio. Raccogliendo in modo macabro l'eredità del fascismo tedesco, il sionismo ha cacciato con spietata brutalità il popolo palestinese da quello che è il suo territorio da più di duemila anni.

Il proletariato tedesco non può respingere le proprie responsabilità sul destino del popolo palestinese e il senso di colpa per le vittime ebraiche della follia razzista dei nazisti non deve impedirci di prendere coscienza della violenza fascista che è stata scatenata oggi sul popolo palestinese dai sionisti.

Lidice significa anche Deir Yassim; i bambini di Grador sono stati assassinati per la seconda volta; i campi di profughi nella striscia di Gaza si differenziano ben poco dai lager nazisti; e nei campi di profughi il popolo

palestinese vegeta quasi da venticinque anni, dimenticato dagli operai delle zone sviluppate, dall'aristocrazia operaia.

Un popolo deportato non può condurre la lotta rivoluzionaria per la propria vita sul territorio della patria. I rivoluzionari palestinesi colpiscono dovunque possano raggiungere il nemico e obiettivi da colpire, posti dalla simbiosi sionismo-imperialismo, sono necessariamente le centrali imperialiste tedesco-occidentali, dato che Israele sionista è la punta di diamante contro i movimenti di indipendenza arabi e africani e come tale viene mantenuta dalle potenze imperialiste degli USA e della R.F.T.: senza il loro appoggio militare ed economico non esisterebbe il problema dell'espansionismo sionista nelle terre arabe.

Il coraggioso comando d'azione di Settembre Nero, pronto a pagare con la propria vita, contro la squadra olimpionica israeliana specificamente e contro l'olimpiade come show imperialista in genere, è espressione perfetta della giusta linea strategica. Se i compagni di Settembre Nero hanno commesso un errore, è stato di non prendere in ostaggio Genscher, ministro degli interni bavarese. La responsabilità per la morte degli atleti israeliani è stata unicamente dei governi israeliano e tedesco: solo loro avevano interesse alla morte degli ostaggi, solo loro l'hanno voluta perché davanti all'opinione mondiale disinformata avevano bisogno di una maschera dietro cui nascondere i metodi fascisti con cui i sionisti continuano la loro guerra di saccheggio e di conquista contro il popolo palestinese; una maschera dietro cui nascondere i finanziamenti che il governo della R.F.T. investe, nel quadro della sua strategia imperialista, per l'estinzione del popolo palestinese; una maschera dietro cui nascondere che tutte le decisioni delle Nazioni Unite vengono sistematicamente e cinicamente ignorate. Il popolo palestinese sta conducendo una guerra giusta, una guerra che è stata imposta da Israele. Nelle zone occupate la parola d'ordine delle truppe d'occupazione è: far saltare le case degli arabi. 7554 case di palestinesi arabi distrutte dalla fine della guerra dei sei giorni al 13 novembre 1969 (dati dalla Lega Israeliana dei Diritti Civili). 17 villaggi arabi distrutti nell'autunno '69 sulle alture del Golan per cacciare 170 mila abitanti siriani. Saccheggio sistematico dei paesi da parte dei militari israeliani (rapporto ONU). Deportazione di intellettuali arabi, sindaci, avvocati, quadri politici arabi per togliere le forze di guida dei palestinesi. Terrore sistematico esercitato sugli abitanti delle zone occupate, interrogatori, perquisizioni, brutalità specialmente durante la notte, per provocare la fuga della popolazione. Prassi comune sparare per aria appena sopra la testa della gente. Uccisione immediata sulla pubblica strada, senza accertamenti, senza intimidazione a fermarsi, di chiunque sia solo sospetto. Quattro uomini uccisi im-

mediatamente perché si erano rifiutati di abbandonare le bestie nelle stalle quando l'esercito israeliano occupò Al-mine, nella striscia di Gaza, distruggendo case e raccolto. Uomini, donne e bambini uccisi nelle loro case a El Arish e Massakieh (rapporto ONU). A Nablus le truppe israeliane mitragliarono un gruppo disarmato di bambini e adolescenti arabi uccidendone 250 (rapporto ONU). Ucciso a colpi d'arma da fuoco a Betlemme un architetto che non si era presentato a una riunione imposta dalle truppe di occupazione perché malato. A Al-Khunheneya soldati israeliani entrarono nella casa di un arabo e gli chiesero se preferiva vedere ammazzati i suoi figli o le sue figlie; il padre disperato decideva per i figli che vennero condotti fuori e uccisi; poi i soldati tornarono e si portarono via le figlie. E questo non è un caso singolo (Consiglio Mondiale per la Pace). Gli arresti in massa sono all'ordine del giorno. Le condizioni nelle carceri sono inumane e i prigionieri vengono torturati (rapporto ONU). E altri infiniti atti di brutalità: il crimine è metodo.

La delegazione dell'ONU dell'11 dicembre '69 ha protestato invano contro violenze collettive, arresti in massa, distruzioni, azioni di rappresaglia contro la popolazione civile delle zone occupate. Il 23 marzo '72 la Commissione ONU per i Diritti dell'Uomo accerta che le infrazioni alla Convenzione di Ginevra effettuate da Israele nelle zone occupate rappresentano crimini di guerra e una grave offesa per l'umanità.

L'ONU protesta, Israele terrorizza, il popolo palestinese crepa, l'opinione pubblica della Repubblica Federale Tedesca plaude agli assassini.

I cadaveri voluti a Furstenfeldbruck da Golda Meyer e Genscher devono coprire quanto precedeva all'azione di Settembre Nero: il 15 gennaio '72 una truppa israeliana assalì nottetempo il villaggio di pescatori Sarafad e uccise dieci arabi; il 31 gennaio '72 vennero attaccati di notte tre paesi libanesi; dal 25 al 28 febbraio '72 truppe israeliane occuparono vari villaggi nel Libano meridionale, fecero saltare per aria cinque case nel villaggio Yanta, bombardarono con il napalm i villaggi Rashaya, Makkar, Kfar-Shuba, Kfar-Haiman; il 27 febbraio '72 venne bombardato il campo profughi di Nabutaya. E questo non è che uno stralcio di un lungo elenco di crimini. A tutto ciò non erano estranei gli atleti israeliani uccisi a Furstenfeldbruck, come invece si continua ad affermare! Essi, consapevoli di tutti questi fatti accaduti, si erano prestati alla messinscena sionista, erano soldati di una truppa di propaganda sionista e ben conoscendo il rischio che correavano avevano preteso speciali provvedimenti di sicurezza da parte delle autorità tedesche. L'azione di Settembre Nero è stata un atto di guerra sul territorio di una nazione che partecipa alla guerra e gli ostaggi vivrebbero ancor oggi se i fascisti di Gerusalemme avessero soddisfatto la giusta richiesta dei feddayn: rilasciare dalla tortura e dalle carceri disumane 200 patrioti palestinesi.

5 - Quale risposta?

L'azione del comando di Monaco ha messo dolorosamente in luce il fallimento della sinistra tedesca. Essa pur avendone la forza, non ebbe però la decisione sufficiente ad ostacolare la messinscena propagandistica delle olimpiadi, né fu in grado di smascherare il rapporto diretto fra pace olimpica e l'incredibile escalation del terrore contro i popoli dell'Indocina e la falsa indignazione dei porci sul massacro da essi stessi voluto, e non è oggi in grado di rendere coscienti le masse della loro credulità ingenua, della loro disinformazione.

I comandos palestinesi continueranno le loro azioni sul territorio tedesco e i rivoluzionari turchi, greci, spagnoli, portoghesi e italiani seguiranno il loro esempio e terranno la R.F.T. in stato continuo di assedio. Presto finirà l'idillio piccolo borghese dei gruppuscoli di sinistra in Germania. Lo sviluppo della lotta armata mette la sinistra davanti ad una scelta: o appoggiare decisamente la lotta o tradire la rivoluzione proletaria e consegnarla al nemico di classe; o seguire la RAF o strisciare sulla via degli intellettuali Rodewald-Negt-Rohl direttamente nel culo dei potenti. L'appoggio attivo ai rivoluzionari delle zone di sottosviluppo, specie alla resistenza palestinese, è il meno che la sinistra rivoluzionaria oggi possa e debba fare, ma resta comunque troppo poco se fos-



simo decisi a fare la rivoluzione!

Noi potremmo essere qualcosa di più di una quinta colonna della liberazione nazionale dei popoli proletari e nella Repubblica Federale Tedesca ci sono molte non sfruttate possibilità di legare la resistenza armata alle masse. Anche nel nostro paese esiste la contraddizione tra una aristocrazia operaia privilegiata da un lato e strati proletari miseri e senza diritti dall'altro; e il momento rivoluzionario di questa contraddizione sono i giovani proletari, gli apprendisti, gli scolari, gli adolescenti degli strati medi, la gioventù dei cosiddetti strati sociali marginali, esposti al terrore negli istituti di rieducazione, ammassati nelle prigioni, nei ghetti: è qui la rabbia, l'indignazione, l'odio contro i servi del capitale, è qui che possono nascere le tendenze rivoluzionarie, è qui che si forma, prima che altrove, la coscienza della necessità della lotta armata.

E' nei quartieri dei proletari che va portata la rivoluzione: con la resistenza contro gli speculatori edilizi, contro la distruzione dell'ambiente, contro le spie delle autorità, contro gli strozzini dell'affitto, contro gli esecutori dei tribunali che sequestrano i mobili, contro la polizia per gli stranieri. E' qui che nasce la solidarietà e la possibilità di intervenire in modo rivoluzionario fino all'ultimo livello delle contraddizioni, perchè anche il proletario del benessere soffre lo sfruttamento capitalistico e il giogo del sistema che male appaga le sue esigenze fondamentali! Anche il proletario del benessere ha fame di una vita che abbia un contenuto ed un significato, ha fame di calore ed amore umano, ha fame di solidarietà nell'atmosfera rivoluzionaria del quartiere che si sta liberando. La contraddizione si porta dal quartiere alle fabbriche dove la guerriglia spazzerà via cottimo e monotonìa, arbitrio e rappresaglie sul posto di lavoro. Il tentativo di rompere la resistenza popolare ad ogni livello unirà il popolo contro le truppe di occupazione del capi-

tale ed eleverà ad un gradino superiore la lotta armata.

La gioventù rivoluzionaria si infiltrerà nell'esercito tedesco, aprirà depositi ed arsenali; con gli operai stranieri, con gli immigrati che già da molto tempo sono in prima linea nelle azioni di lotta spontanea, si creerà il collegamento organico con la resistenza armata nei paesi d'origine e si allargherà sempre di più la base e la possibilità di azione per i commandos senza frontiere.

L'esperienza della RAF dimostra che, nonostante l'enorme superiorità materiale e tecnologica della R.F.T., i gruppi armati rivoluzionari possono qui formarsi e qui operare. L'arresto di alcuni componenti della RAF nel luglio del '72 non costituisce un successo dell'apparato militare poliziesco impegnato al cento per cento ma dimostra che questo apparato ha impiegato ben due anni per prendere Gudrun Ensslin, Ulrike Meinhof e Andreas Baader, e ci è riuscito solo per l'incredibile provocazione della polizia di Stoccarda che ha gettato la popolazione in un isterismo senza confronti.

Le sconfitte dalle quali noi impariamo sono tante piccole vittorie da cui nascerà la vittoria finale. I compagni che si lamentano della sconfitta di giugno dimenticano che il compagno Marighella ha potuto combattere solo per due anni: poi i porci sono riusciti ad assassinarlo nel suo nascondiglio. E Ulrike Meinhof è finita nelle mani della polizia per il tradimento del fottuto Rodewald a cui sono saltati i nervi. Questo dimostra tutta la miseria della fumosa sinistra tedesca che si entusiasma sempre e soltanto a parole per le lotte rivoluzionarie purchè avvengano ad almeno 500 chilometri di distanza dalle frontiere della Germania.

Petra Schelm, Georg von Rauch, Thomas Weisbecker sono l'esempio della vera sinistra. Noi non abbiamo nulla di cui vergognarci.

La Raf vive! La lotta continua! Abbiate il coraggio di combattere! Abbiate il coraggio di vincere! Tutto per la vittoria della lotta di popolo!

Freitag, den 26. Mai 1972 - 20 Pf

Nr. 120/72, W. - Druck in HANNOVER - C 3591 A **

Bild
UNABHÄNGIG · ÜBERPARTEILICH

**Schmuggelte
eine Frau
die Bombe
ins
Hauptquartier?**

**Hoher Polizei-
Beamter: Dazu
reicht der
gestohlene
Sprengstoff**

**Ein US-Soldat
wurde bei der
Explosion in
zwei Stücke
zerrissen**

Die feigen Mörder haben noch 81 Bomben



Bandenchef:
Andreas Baader (26)



Bandenglied:
Gudrun Ensslin (31)



Bandenglied:
Holger Meinhof (28)



Bandenglied:
Jan-Carl Wapp (27)



Bandenglied:
Ilse Stuchewitz (18)



Bandenglied:
Klaus Zinschke (24)



Bandenglied:
Ronald Augustin (27)



Bandenglied:
Bernhard Braun (24)



Bandenglied:
Paul Seidner (25)



Bandenchef:
Ulrike Meinhof (27)



Bandenglied:
Ingeborg Baur (23)



Bandenglied:
Brigitte Mahaupt (22)



Bandenglied:
Axel Ahlbrecht (31)



Bandenglied:
K. Hammerich (25)



Bandenglied:
Susanne Kater (24)



Bandenglied:
Siegfried Housner (28)



Bandenglied:
Heinz Brodmann (24)



Bandenglied:
Albert Richter (27)

Genossenschaft Enthüllungen

Heute Sicherheits-

RFT '73

riprendono le lotte di massa

le lotte operaie tedesche
superano la soglia della
loro "europeizzazione"
gli operai attaccano
la politica dei redditi
determinando stabilmente
la fine della pace sociale

1969-1973

Lotte operaie del settembre 1969 - lotte operaie dell'agosto 1973. Perché stabiliamo un confronto fra le caratteristiche fondamentali di queste due fasi di lotta? Lo facciamo per mostrare quanto le lotte siano andate avanti in questi anni. Il '69 ha costituito una svolta fondamentale: le lotte sotterranee e continue della classe operaia tedesca sono venute per la prima volta alla luce in forma massificata. Ma è solo nel 1973 che le lotte operaie tedesche superano la soglia della loro « europeizzazione »: anche in Germania, cioè, gli operai attaccano la politica dei redditi, determinando stabilmente la fine della pace sociale. La Germania, nonostante la sua posizione di grande potenza vezzeggiata da americani e russi, malgrado il suo formidabile potenziale tecnologico e produttivo (fino all'ultima rivalutazione del marco essa aveva il reddito medio per cittadino più alto del mondo), è stata così europeizzata dalla lotta operaia. Di conseguenza si sono anche europeizzate le tematiche della lotta di classe — sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo — degli operai tedeschi, meglio, della nuova classe operaia multinazionale (la stessa che, come in Germania, ritroviamo in Francia, in Inghilterra), costituita non solo da emigrati ma anche (in maniera massiccia) da altri strati sociali, prima esclusi dal mercato del lavoro: giovani e donne. Egalitarismo salariale, attacco alla gerarchia di fabbrica, alla professionalità ed alla mobilità, rifiuto del lavoro, sono oggi caratteristiche della lotta anche in Germania. Inoltre si sono europeizzate anche le forme della lotta: esse ripetono ormai tutte le caratteristiche che l'invenzione operaia ha prodotto, in fabbrica e nella società, e cominciano anche a produrre quei livelli di violenza che sono necessari per rispondere al con-

trattacco dei padroni e dello stato e per far vivere il potere operaio e proletario nella fabbrica e nei quartieri. Deboli sono ancora, invece, i livelli organizzativi: su questo terreno il movimento di lotta tedesco sconta il suo ritardo; il processo di generalizzazione delle organizzazioni autonome comincia adesso. Ma ha anche un vantaggio, rispetto alle altre esperienze europee di organizzazione autonoma, ed è la sua freschezza politica, la sua forza di massa e la possibilità di potersi sviluppare senza trovare l'ostacolo del settarismo e del gruppettismo minoritario.

Restano i due problemi fondamentali che già sono venuti alla ribalta durante le ultime lotte di agosto. Il primo problema è quello di riuscire a determinare una capacità organizzativa di attacco che sia pari alla violenza che lo Stato e i padroni mettono in campo. Il secondo problema è quello di aprire un fronte di lotta più ampio di quanto non sia avvenuto in agosto, di raccogliere cioè, nell'unità del disegno rivoluzionario, vari strati del proletariato tecnico e impiegatizio. Gli scioperi dei dipendenti pubblici di febbraio (il primo dal 1947) hanno mostrato che il contagio operaio ha lavorato bene in questo senso. E per quanto riguarda il passaggio alla lotta armata si hanno molti sintomi — in positivo così come in negativo — che anche questo campo di iniziativa è largamente percorso dalle avanguardie e che anche qui il cumulo delle esperienze rivoluzionarie sta maturando.

Guardiamo dunque con fiducia alla lotta di classe in Germania: ormai tutte le condizioni di un altro salto in avanti sono — in forma aperta o dentro il sotterraneo lavoro delle avanguardie — date.

1969

PREMESSE GENERALI

Dopo la recessione del '67, il periodo fine '68-estate '69 è caratterizzato da una forte espansione economica. Questa passa attraverso la piena utilizzazione degli impianti e una estrema accentuazione dello sfruttamento: salario operaio strettamente dipendente dalla produttività; uso massiccio degli straordinari.

I contratti tariffari del '68 per l'acciaio e le miniere (che saranno i settori portanti dei successivi scioperi del '69) finiscono a metà anno e prevedono una durata, rispettivamente, di 18 e 16 mesi. Gli aumenti concessi agli operai: 5-5,5%. Per i metalmeccanici la campagna tariffaria si chiude parimenti con un'accordo del tutto insoddisfacente. Tutto questo mentre la congiuntura si era evoluta in termini favorevoli. Contemporaneamente, per la prima volta nel dopoguerra, nella Germania della pace sociale crolla il tradizionale equilibrio politico-economico, con la caduta del governo monocoloro democristiano e la formazione della grande coalizione CDU-SPD. Lo scoppio delle lotte degli studenti manifesta in termini esplosivi la possibilità di portare avanti del-

le lotte di massa al di fuori dei rapporti istituzionalizzati. Ciò si rivela agli operai stessi come momento di debolezza del fronte padronale.

Il 2 settembre gli operai della Hoesch (acciaio) scendono in sciopero selvaggio. Immediatamente dopo parte la Kloeckner di Brema (acciaio) e quasi contemporaneamente i minatori ed altre fabbriche. Dal 2 al 19 settembre scendono in lotta 150.000 operai, vengono perse 230.000 giornate lavorative. È una lotta spontanea che parte di fronte a dei sindacati colti di sorpresa, e che trova però appoggio sul livello istituzionale e di apparato tecnico-organizzativo aziendale. Esiste anche un vasto appoggio nell'opinione pubblica che condivide i contenuti se non la forma di una lotta che ritiene fuori legge.

I padroni chiudono immediatamente la lotta dando quasi totale soddisfazione alle rivendicazioni operaie. Dopo le lotte i padroni e il sindacato commissionano a varie università una ricerca sulle cause dei September-Streiks...

1973

PREMESSE GENERALI

Gli scioperi iniziano quasi subito dopo la conclusione dei vari contratti del gennaio 1973 e continuano per più di sei mesi fino alla fase culminante dell'agosto. Anche nel '73 i sindacati erano stati pronti a firmare dei contratti-bidone per far pagare agli operai il contributo alla stabilità economica: mentre la produttività va su, il problema della socialdemocrazia al governo è quello di non « surriscaldare la domanda », di non superare i limiti inflazionistici dati (8-9% annuo), di garantire il pieno utilizzo degli impianti, di incrementare la turnazione e gli straordinari, ecc. Il settore metalmeccanico conclude il contratto con un 8,9% di aumento: ciò, di fronte all'inflazione galoppante, di fronte ad un sistema di tassazione che — superati certi livelli salariali — incide pesantemente, di fronte all'aumento dei prezzi, significa per gli operai, per ben che vada, rimanere al punto zero.

Il problema fondamentale è l'inflazione ed il caro-vita (nelle fabbriche il prezzo della mensa aumenta in media del 30%). S'aggiunge la consapevolezza che nei confronti dell'inflazione solo gli aumenti uguali per tutti sono soddisfacenti. Questo era stato capito anche dalla sinistra sindacale (che

negli ultimi anni ha conquistato solide posizioni nelle istituzioni): essa infatti ha fatto propaganda per aumenti uguali per tutti (lineari) ed ha trovato appoggio nella base operaia.

Ma dopo i contratti appare evidente che la SPD (la socialdemocrazia di Brandt), che alla fine del '72 aveva avuto l'appoggio massiccio degli operai nelle trionfali elezioni, non è più una forza della quale ci si possa fidare. Non è capace di dare neppure una piccola parte di quella famosa « qualità di vita » che prometteva. Anzi, il governo Brandt è solo governo della crisi, che spreca anzi milioni di marchi per l'apparato di repressione e di rappresaglia. Il sindacato stesso non è più capace di intervenire a favore degli operai, come — bene o male — aveva pur fatto nel '69: esso è ben più integrato di un tempo, esprime una lealtà senza riserva nei confronti del governo socialdemocratico, è costretto a rispettare la « pace del lavoro » e delle tariffe.

Già in gennaio scoppia il primo sciopero importante alla Huf, l'8 febbraio uno alla Hoesch. Quando finiscono senza che l'incendio divampi come nel '69, i padroni tirano un respi-

ro di sollievo. L'opinione pubblica questa volta è con loro. Ma la lotta continua in forma diffusa: ogni mese sono due o tre le fabbriche in cui gli operai si fermano per chiedere un premio anti inflazione. Cominciano le lotte contro l'organizzazione del lavoro.

E queste cose avvengono non solo senza l'appoggio più o meno esplicito del sindacato (come era avvenuto nel '69) ma, in misura diversa nelle varie situazioni, contro il sindacato, con rifiuto o sfiducia in ogni mediazione legale delle istituzioni. Le istituzioni, d'altra parte, sono risolutamente contrarie alle lotte, ma questa loro opposizione mostra soprattutto una debolezza nei confronti delle rivendicazioni ope-

raie e una perdita enorme di controllo.

È su questa base che nasce la volontà del sindacato di appoggiare l'iniziativa padronale di rompere in ogni modo il fronte delle lotte, sostenendo e comprendendo politicamente l'uso padronale del terrorismo antioperaio ed il progetto di militarizzazione delle fabbriche. La militanza è aumentata da tutte e due le parti. Ma come padroni e istituzioni organizzano direttamente la repressione, così da parte operaia la lotta viene per la prima volta organizzata contro gli sbirri di tutte le sfumature, dai picchetti ai cortei, dalle occupazioni alla vigilanza militante, dal blocco delle merci alle rappresaglie operaie.

1969

IL SOGGETTO DELLA LOTTA

La gestione degli scioperi è in mano agli operai della generazione media, agli operai qualificati. Molto spesso essi hanno dei posti chiave nell'organizzazione del lavoro. Il soggetto della lotta non è l'operaio massa delle catene ma quello delle squadre di manutenzione, di attrezzaggio e di riparazione. Molto spesso sono loro che hanno anche il controllo delle istituzioni sindacali aziendali, come la Commissione Interna o l'assemblea dei fiduciari (delegati di base). Gli stessi capi (Maister) sono molto spesso integrati nelle lotte e ogni

tanto ne sono anche all'avanguardia. Il ricostituito DKP (partito comunista tedesco, riformista) che è legato a certi strati di operai professionalizzati, è all'interno delle lotte. Gli operai emigrati partecipano dappertutto alle lotte ma in modo assolutamente subalterno, all'infuori di due casi: alla Ehrenreich di Oberkassel ed alla Hella di Lippstadt, — dove però la lotta finisce sconfitta. Ed in queste fabbriche il padrone riesce facilmente a dividere i tedeschi dagli emigranti.

1973

IL SOGGETTO DELLA LOTTA

I dirigenti della lotta, in quasi tutte le fabbriche, sono operai dequalificati, con salari bassi e ritmi che ammazzano, quelli che subiscono le condizioni peggiori e che rappresentano la maggior parte degli operai. In molti casi sono gli emigranti ad iniziare e portare avanti gli scioperi, anche contro il sindacato e contro quegli operai tedeschi che ogni tanto restano preda dell'imbroglio sindacale. Importantissimo poi il ruolo di trascinatori e di partecipi alla lotta assunto sempre dai giovani apprendisti e spesso dalle donne (come nel caso della Pierburg di Neuss).

Solo alla Hoesch ed alla Kloeckner i dirigenti delle lotte sono delegati di base e operai professionali. In ogni caso, in questa fase di lotte '73, i fronti dello schieramento delle classi sono più chiari: da un lato gli operai; dall'altro i padroni, i sindacalisti e i capi-reparto (sia che funzionino direttamente come strumenti di rappresaglia, sia che provino a corrompere gli operai non decisi, sia che partecipino direttamente alle squadre di picchiatori, come per esempio alla Ford ed alla John Deere).

1969

GLI OBIETTIVI

Si tratta, quasi sempre e quasi completamente, di aumenti salariali: si muovono fra 20 Pfg e 1 DM (alla Hella) all'ora in più. In genere questi obiettivi erano già da lungo tempo oggetto di contrattazione aziendale su cui i padroni avevano dato risposte negative. Perciò gli operai riprendono, nell'on-

data di scioperi spontanei, gli obiettivi sindacali e ci aggiungono: pagamento delle giornate di sciopero e nessuna repressione contro gli operai in lotta. Per la maggior parte gli scioperi, dopo qualche tempo, hanno successo.

1973

GLI OBIETTIVI

Tema generale delle lotte: il premio anti-inflazione. Sono evidenti due cose: 1) in mancanza di un rapporto sia pur ambiguo con il sindacato e le istituzioni l'obiettivo viene fuori da un processo di massa, che rivela — nell'omogenità degli obiettivi richiesti, e soprattutto nella richiesta del premio anti-inflazione — una profonda comunicazione e circolazione di bisogni operai. 2) le rivendicazioni sono molto larghe ed articolate, includono ovunque anche nuovi regolamenti per le ferie, per i premi natalizi (tredicesima), per i ritmi, si esprimono sempre sulla riassunzione dei licenziati. Si tratta di rivendicazioni che non sono realizzabili attraverso l'a-

zione del sindacato né per via legale, perché mutano i rapporti contrattuali complessivi ed attaccano le regole « costituzionali » della « pace del lavoro ». Inizialmente le lotte partono dopo avvenimenti aziendali: i padroni si rifiutano di pagare, di trattare, di abbassare i ritmi o licenziano operai.

Ma già in agosto il movimento si è fatto generale: molte fabbriche si fermano perché hanno sentito che in altre vengono pagati premi anti-inflazione: li vogliono anche loro e a questa richiesta cominciano a legare rivendicazioni aziendali come il cambiamento del sistema delle categorie, più ferie, ecc.

1969

LE FORME DI LOTTA

Gli scioperi generalmente assumono la forma di occupazione di fabbrica, ad eccezione delle lotte nelle miniere. Non ci sono comizi. A portare avanti la lotta basta un comitato informale di sciopero, spesso con una enorme fluttuazione di partecipanti. Ci si muove dalle fabbriche per manifestare in piazza, però non si organizzano manifestazioni di solidarietà in altri settori del proletariato (come nelle scuole, ad esem-

pio) e la comunicazione fra diversi stabilimenti o fra diverse aziende non esiste. Le lotte in genere si sviluppano a livello della singola azienda, l'appoggio e la partecipazione degli esterni (che spesso comporta la politicizzazione degli obiettivi) viene rifiutata. Si lotta su richieste di salario, la « politica » non deve entrarci.

1973

LE FORME DI LOTTA

L'immagine cambia perché molti scioperi sono gestiti da emigranti o da operai giovani: è chiaro che c'è dietro un diretto conflitto politico che nasce soprattutto dalla situazione degli emigrati. Il problema politico delle condizioni di fabbrica, incluso il salario, si pone in maniera molto più forte e coerente. A questo va aggiunto che il movimento di lotte sul

sociale degli anni scorsi non è passato senza lasciar tracce: ci sono molti operai, soprattutto emigrati, che hanno esperienze di lotta e di organizzazione sul terreno della casa, e giovani che hanno partecipato alle lotte per i centri giovanili autonomi. Funziona una rete organizzativa — spesso formale (i comitati di sciopero) — che mostra un nuovo livello di

gli operai rifiutandosi di trattare e non concedendo nulla. Sabato 25 agosto, gli operai si raccolgono in fabbrica e decidono la continuità dello sciopero per la settimana seguente. Ma lunedì la lotta della Opel è crollata. E' una notizia che, assieme al comportamento del sindacato, provoca il cedimento di molti operai. La certezza di una vittoria contro i padroni viene meno e la situazione peggiora.

Mercoledì, un centinaio di operai si lascia convincere dai sindacalisti a riprendere il lavoro; dietro a questi i cancelli vengono chiusi per evitare che tutti gli altri operai impediscano il lavoro. Ma una gran parte riesce comunque ad entrare in fabbrica dove fa un corteo e discute con quelli che lavorano. Lo sciopero riprende totale. A sera i padroni decidono la serrata della fabbrica; venerdì i delegati sindacali si accodano alla sconfitta operaia e la firmano decidendo la fine della lotta per lunedì. Ma gli operai sono di diverso avviso e molti, specie fra gli emigrati, scelgono di andare avanti. Solo l'occupazione della fabbrica da parte dei poliziotti, in assetto di guerra e con i cani, e la presenza di pulmini di sbirri nei reparti riesce a chiudere la lotta. Lo sciopero finisce senza che nessun obiettivo sia realizzato.

Alla Klokner-Ferromatik di Castrop-Rauxel, circa 500 operai si fermano chiedendo un aumento di 50 pf. all'ora. Riescono ad imporre un premio antiinflazione di 150 marchi.

Alla officina di riparazioni per l'esercito inglese di stanza sul Reno, la Reme di Wetter, 1.200 operai scioperano chiedendo un premio antiinflazione di 200 marchi.

23 agosto: Ad Herne tre fabbriche sono in lotta autonoma: la Hoptal, dove più di metà delle operaie si fermano per un premio di 150 marchi e dove la direzione si dichiara disposta a licenziarle tutte piuttosto che cedere; la seconda fabbrica è la Klokner-Beien, dove il padrone concede un premio antiinflazione ai 400 operai alla sola minaccia di sciopero. Infine alla Hoffmann la direzione è costretta a pagare un premio di 180 marchi.

Alla Rheinstahl di Duisburg, più di un quarto dei 2000 operai si fermano: vogliono un premio di 280 marchi.

Molti operai della Schmitz di Wickede ottengono un aumento mensile di 70 marchi, dopo uno sciopero di un'ora.

Tutti i 700 operai del primo turno della Gutenhoffnungshuette di Oberhausen fermano la produzione e chiedono un premio di 350 marchi. Fanno un corteo duro alle palazzine dell'amministrazione, poi bloccano il traffico con un

sit-in. Il giorno seguente la lotta continua su tutte e due i turni, ma senza ottenere l'obiettivo.

Un premio antiinflazione viene invece conquistato alla Gesenkschmiede di Gevelsberg: 200 marchi.

1500 dei 4000 operai della A-Teves-Werke di Gifhorn fermano il lavoro ma senza successo.

Gli operai delle fabbriche di carrozzerie nel Nordrhein-Westfalen impongono al sindacato la generalizzazione dello sciopero nelle otto fabbriche dello stesso settore nella zona. Gli obiettivi sono: aumento delle ferie, premio in occasione delle ferie stesse, aumenti salariali contro gli straordinari.

24 agosto: Alla Ford Colonia i turchi rifiutano gli aumenti dei ritmi e formano un corteo che in poche ore raccoglie 5000 operai e blocca



tutta la produzione. Si chiede un marco in più per tutti, sei settimane di ferie, riduzioni dei ritmi e ritiro dei

licenziamenti fatti per ritardo nel rientro dalle vacanze. La lotta tocca tutte le tre fabbriche Ford della zona. Si formano comitati autonomi di lotta duramente combattuti dal sindacato e dalla direzione. VEDI SCHEDA

Alla Valvo di Aachen (filiale del gruppo multinazionale Philips che produce cinescopi) parte lo sciopero al turno di notte di giovedì. La richiesta è: premio di 200 marchi, aumento di 60 pf. orari, un salario di esistenza di 600 marchi per gli apprendisti. Altri obiettivi sono il pagamento delle giornate di sciopero e l'eliminazione della categoria più bassa e degli straordinari. I sindacalisti della C.I., che cercano di calmare le acque, vengono espulsi dall'assemblea; la situazione viene totalmente presa in mano da un comitato autonomo di lotta. I picchetti sono tenuti da centinaia di operai, soprattutto turchi e jugoslavi; si fanno manifestazioni in centro città. La lotta va avanti per una settimana; la contrattazione col padrone è direttamente gestita dagli operai che la trasformano in un tribunale contro il sindacato. Un interprete del IG Metal viene smascherato per false traduzioni. Lo sciopero finisce venerdì 31 agosto quando interviene l'ambasciatore fascista turco che minaccia i turchi di rappresaglie da parte del proprio paese. Quando i turchi si rimettono a lavorare, il fronte di sciopero è ormai crollato anche se tedeschi e jugoslavi sono disposti a continuare la lotta.

Tutti gli operai della Rheinstahl-Wagner di Dortmund si fermano. Chiedono o 250 marchi in più per tutti o 50 pf. in più all'ora. La commissione interna non riesce, come aveva fatto una settimana prima, a fermare la lotta.

Circa 200 operai della Rheinstahl di Gladbeck, dopo la pausa di mensa, non riprendono il lavoro. Il motivo è la solidarietà con i compagni delle altre Rheinstal e la ri-

chiesta di 280 marchi di premio antiinflazione.

Continua la lotta delle operaie della Optal di Herne.

A Duesseldorf, 120 operai della Gutenhoffnungshuette si fermano per chiedere un premio antiinflazione, un aumento del premio di natale, ed un miglioramento degli assegni sociali.

Alla filiale della Thyssen di Hamm, la Westfabrische Union, un corteo operaio va alla direzione e chiede un premio. La trattativa tra padrone e sindacato decide di rinviare ogni decisione ad un'altra eventuale trattativa da tenersi a settembre.

Fermate avvengono anche in molte fabbriche di Hagen. Alla Huberg & Renner si chiede un premio di 200 marchi; alla Luhn & Pulvermacher l'obiettivo è di 50 marchi in più al mese; alla Opel-Schilberg, tutti i meccanici bloccano il lavoro per un'ora, chiedendo da 60 a 80 pf. in più all'ora.

200 operai della filiale AEG-Kabel di Muelheim si fermano. Vogliono 300 marchi di premio contro l'inflazione. Dopo un'ora la direzione accetta di aprire le trattative.

Anche all'AEG di Duisburg, c'è lotta. 1000 dei 1500 operai chiedono un premio di 300 marchi e un aumento del premio di natale. La C.I. nelle trattative riesce a mediare.

Ad Herne, il direttore della Kunze (una fabbrica di tubi) annuncia un premio in due rate di 200 marchi, per evitare che gli operai entrino in sciopero; alla Schade, invece, 400 operai si fermano per avere un premio di 300 marchi e un aumento di 40 pf. all'ora. Direzione e C.I. trattano solo alla ripresa del lavoro: il «risultato» è un premio di 50 marchi al mese per il periodo agosto-dicembre.

Ad Herne sono in lotta anche molte operaie della Blaupunkt, una filiale della Bosch che produce radio e televisori. Con l'entrata in sciopero anche del secondo turno, tra le 15 e le 16, si precisa la ri-

OPEL BOCHUM - Mercoledì 22 agosto 1973

Lo sciopero dei 19.000 operai automobilistici della Opel di Bochum è il primo sciopero di una grossa fabbrica, questa estate. All'origine di questa lotta troviamo da una parte l'aumento dei ritmi e degli straordinari, dall'altra la crescita del profitto del padrone dell'80 per cento rispetto all'anno precedente. Nella assemblea di fabbrica gli operai articolano una piattaforma: riduzione dell'orario, aumento delle pause, premio di Natale calcolato su tutte le ore lavorative, inclusi gli straordinari, almeno un giorno di ferie, straordinario pagato per tutti e infine 100 DM in più per tutti contro l'inflazione. Il 14 agosto trenta fiduciari devono marciare sulla C.I. per imporre l'inizio della trattativa su un premio antiinflazione di 300 marchi, mentre i funzionari sindacali (il capo C.I. è già noto come lecca culo dei padroni) chiedevano solo 250 marchi alla direzione.

Martedì 21 agosto, la direzione risponde di non essere assolutamente disposta né a pagare, né a contrattare. Mercoledì parte lo sciopero: un corteo si forma alle presse e in poche ore tutti i 19.000 operai dei tre edifici sono in lotta. I due giorni seguenti non si comincia neppure a lavorare. Al pomeriggio i padroni chiudono ermeticamente i cancelli e provano a riprendere la produzione mettendo in moto le catene con i capi, che però non riescono a produrre le macchine da soli, mentre i crumiri vengono picchiati. Alle due un treno carico di auto esce dalla fabbrica: sarà l'ultimo, perché il successivo è fermato dagli operai che si siedono sui binari e discutono con il conduttore sulla piattaforma.

Intanto alla fabbrica principale della Opel, a Russelsheim si fanno trattative tra la direzione e la C.I. Venerdì mattina il capo della Commissione Interna pubblicizza il risultato delle trattative: sul premio di rendimento e sul cottimo, un aumento di 15 Pf. all'ora; 180 marchi di premio antiinflazione per i mesi giugno-dicembre; 100 marchi di anticipo del premio Natale. Degli altri obiettivi operai neppure una parola. Gli operai fanno i conti: se non vengono pagate le giornate di sciopero, i 200 marchi ottenuti basterebbero appena a compensare quelli persi con la lotta. I 19.000 operai si fermano di nuovo. Sabato la direzione manda a tutti una lettera con la proposta già fatta in precedenza e con la minaccia di repressione se lo sciopero continua. Al lunedì, alle Presse ci sono circa 500 spie della polizia interna che vengono anche dalle altre due Opel di Russelsheim e Kaiserslautern; queste, insieme con i capi reparto e i capi squadra, fotografano chi non lavora o chi parla con il compagno di lavoro. Ogni operaio che va a picciare viene accompagnato da un guardione e fotografato. Nonostante tutto, alle 12, riesce a formarsi un corteo di 1.000 operai che esce fuori e blocca un'altra volta i treni carichi. Nel secondo edificio il 90 per cento sono in sciopero. Ma il contatto fra i due edifici non funziona più; non si sa chi è in sciopero e dove. Alle 23, si dice agli operai del secondo turno che quelli del primo lavorano. La lotta rientra; la direzione licenzia sette persone, tra cui due fiduciari. Le giornate di sciopero non verranno pagate, ma sarà permesso agli operai di fare straordinari per compensare le perdite. Al sabato nessun operaio va a lavorare.

chiesta: un aumento salariale di 30 pf. all'ora. La lotta otterrà anche una ristrutturazione delle categorie (dalla 5 alla 6). Lo sciopero viene definito dal presidente della C.I. una « domanda interna »!

Alla Varta di Hagen — che produce batterie — una parte dei 1400 operai si ferma e, appoggiati dalla C.I., chiedono un aumento di 60/100 marchi al mese. La direzione si rifiuta di trattare rimanendo tutto al contratto aziendale che deve essere fatto e che porterà aumenti di 10-25 pf. all'ora. La C.I., poi, firmerà un accordo col padrone su nuove razionalizzazioni!

Gli operai di un reparto speciale della Mannesmann di Muelheim si fermano per protestare contro il cambiamento del premio fisso di cottimo in premio individuale di rendimento. La lotta è senza successo.

Alla Toussaint & Hess di Duesseldorf, una parte dei 400 operai sciopera per due

FORD COLONIA - 24 agosto 1973

Già all'inizio della settimana l'atmosfera nella fabbrica è esplosiva. Soprattutto i turchi — il 90 per cento alle catene — sono incassati: 500 di loro sono stati licenziati perché ritornati troppo tardi dalle ferie; gli altri perciò devono fare anche il loro lavoro. In più i tempisti girano all'interno dei reparti di montaggio cercando di aumentare ancora i ritmi. Già da mercoledì si parla di lotta. Giovedì manifesti che invitano allo sciopero per lunedì vengono abusivamente attaccati in fabbrica. Ma la rabbia dei turchi, che fanno il lavoro peggio pagato e a ritmi ammazzanti, non aspetta il lunedì. Già venerdì, 24 agosto, il II turno spontaneamente forma un corteo perché alcuni turchi si rifiutano di fare lavoro doppio. Il corteo parte dalla Halle-Y, gira tutta la fabbrica e verso le 6 raccoglie già 5.000 operai di tutte le nazionalità. Dopo un'ora tutta la produzione è bloccata. Nel corteo stesso si formulano gli obiettivi: un marco in più per tutti all'ora, riassunzione dei licenziati, sei settimane di vacanze pagate, riduzione dei ritmi. Squadre di operai girano nella fabbrica per « convincere » gli altri operai e anche i crumiri alla solidarietà. Il turno di notte smette di lavorare dopo due ore oppure non inizia nemmeno: vanno tutti a casa.

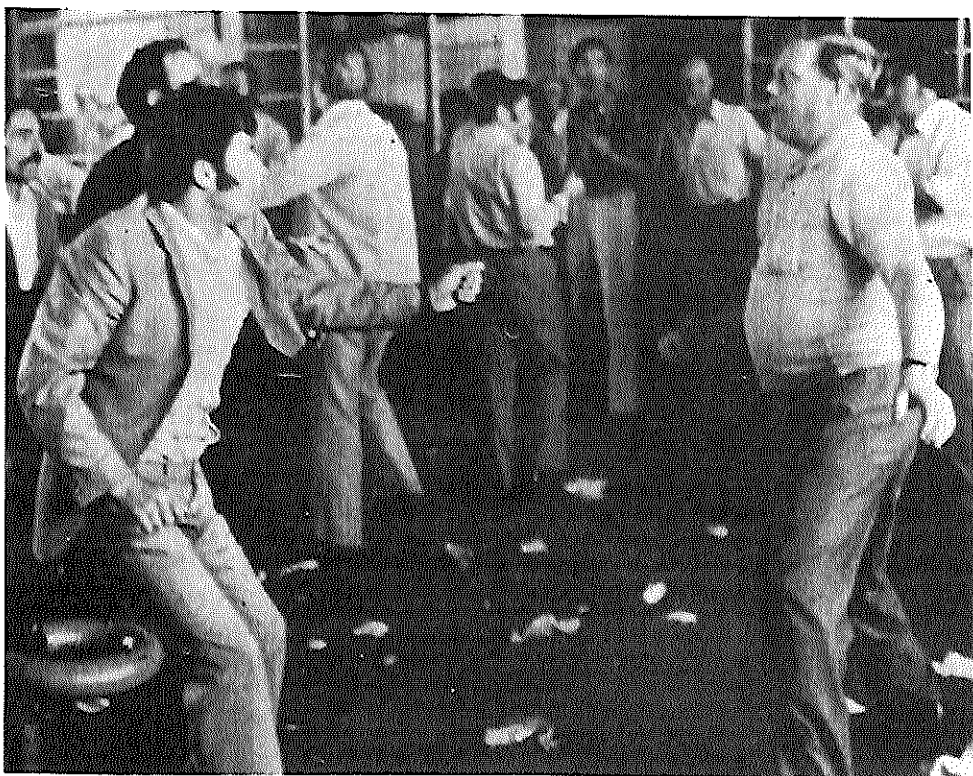
Per sabato 25 agosto è previsto un turno straordinario e tutti vengono per mettersi formalmente a lavorare. I turchi propongono: sabato è straordinario, si guadagna il doppio, noi abbiamo bisogno di soldi, e allora: un giorno di lavoro, cinque giorni di sciopero. Ma alla catena dei motori (W) e a quella di montaggio finale (Y) non si produce.

Al I turno di lunedì gli obiettivi vengono propagandati con dei volantini: si richiede anche il pagamento dei giorni

Ford non può più garantire la vita e l'incolumità di quelli che entrano in fabbrica». Per tutto ciò si organizzano dei picchetti ai cancelli per far entrare gli operai di fabbrica, usata come momento di organizzazione. Appena i cancelli vengono presidiati, arriva la polizia insieme alla Werkschutz e ai capi. La dialettica operaia li convince a desistere dal tentativo di liberare i cancelli. Allo stesso tempo nell'altra fabbrica più piccola di Ford-Colonia (Merkenich) si organizza la seconda parte dello sciopero. Alle 7,45 si fa un corteo e la prima assemblea di lotta nel magazzino. Anche qui viene eletto un comitato di sciopero di due tedeschi, quattro turchi e una turca. Gli obiettivi sono gli stessi della fabbrica principale. Il sindacato e la C.I. fingono di appoggiare la lotta e cercano di screditare i compagni del comitato. Dopo l'assemblea si forma un altro corteo per prelevare quelli che ancora lavorano. Un reparto di operai professionali tedeschi si rinchiuso nella propria officina. Ma la partecipazione operaia a Merkenich è buona: degli 800 operai, 600 sono già in lotta (60 per cento tedeschi, 40 per cento turchi). Gli 800 impiegati (a Merkenich c'è la centrale europea amministrativa della Ford non si muovono dagli uffici. Durante il pasto gli operai restano sorpresi dalla notizia che si vogliono iniziare fra la direzione e la C.I. trattative, cui sarà permesso a uno scioperante di partecipare, purché non sia uno del comitato di sciopero. Gli operai rifiutano. Le trattative si fanno o col comitato o non si fanno. Un terzo corteo attraversa la fabbrica. Intanto i Meister vanno in giro cercando di far firmare le liste agli operai con la promessa che saranno pagati se restano a casa; riescono solo con alcuni tedeschi. Alle due un corteo degli scioperanti si dirige all'altra fabbrica di Ford. A Colonia Niehl invece la lotta assume toni sempre più aspri. Il secondo turno è in lotta, la C.I. e la direzione si incontrano per tre ore. Alle otto un poliziotto va alla Merkenich a minacciare gli operai di un attacco massiccio di polizia se questi non escono dalla fabbrica. La risposta è la costituzione di squadre operaie notturne di vigilanza e la riorganizzazione dei picchetti formati da compaesani turchi della stessa città. Si formano anche squadre di agitazione che vanno nei Wohnheim. Si organizza per la prima volta un autotassazione collettiva per mangiare. A questo contribuiscono organizzativamente anche i compagni esterni. La giornata finisce con musica, cene fatte con ricette turche, discussioni, giochi e danze.

Giovedì mattina, in tutte le fabbriche è la stessa scena: operai che fanno agitazione davanti ai cancelli, gruppetti che discutono, nessuno che lavora. Contemporaneamente la commissione interna rafforzata dai capi locali del sindacato inizia le manovre di spaccatura tra tedeschi e turchi, fra « operai bravi che non si devono lasciare sedurre » ed « elementi anarcoidi comunisti che perseguono fini estranei al benessere operaio ». Chiedono di riprendere il lavoro e in più provano di nuovo ad isolare i comitati dalla massa degli operai: respingono la provocazione e non si lasciano. Gli operai respingono la provocazione e non si lasciano calmare dalla notizia che saranno riassunti i licenziati in grado di portare delle scuse credibili. La manovra riesce a passare parzialmente solo fra i tedeschi che si tirano un po' indietro e partecipano alla lotta più passivamente, intanto a Merkenich arrivano tre provocatori da Colonia Niehl dicendo che si farà una manifestazione per quel pomeriggio a Colonia centro. Cento compagni partono per partecipare a questa fantomatica manifestazione. Anche a Niehl la commissione interna prova a tirar fuori dalla fabbrica gli operai per una manifestazione al centro. Tutti restano in fabbrica. Alle 2 arriva la polizia in autoblindo che cerca di provocare scontri al cancello 3 per impedire agli operai del III turno di entrare. I picchetti smontano le porte, il II turno entra. Alle 4, comincia la contrattazione tra comitato di sciopero e commissione interna. Ma la notizia che un compagno aveva prima sentito una discussione interna alla C.I. sulla tattica per isolare il comitato dagli operai porta al sequestro di tre membri della C.I. e alla presenza di 20 compagni robusti davanti alle porte del Betriebsratbüro. In più il compagno Targyn, portavoce e leader dei turchi, si deve far vedere ogni 30 minuti alla finestra. Le trattative finiscono senza risultato. Il sindacato si rifiuta di appoggiare lo sciopero dicendo che « adesso non c'è la campagna contrattuale, ma c'è la pace del lavoro ».

Alle 6,30 viene il console turco: è portato nella fabbrica sulle spalle di alcuni operai, parla col comitato e dopo un quarto d'ora viene annunciato che egli è « quasi » solidale con lo sciopero; chiede solamente di non distruggere il macchinario. Viene riportato indietro sempre sulle spalle. Di sera, grande assemblea-conferenza alla televisione. Poi gli operai scoprono che la mensa dei managers è piena di cham-



ore. L'obiettivo è un premio di 300 marchi. Solo dopo che la direzione ha accettato di trattare, il lavoro riprende.

Alla W. Hagen di Kassel, una parte del primo turno fa un sit-in che blocca la produzione. Chiedono un premio di 300 marchi.

Lotte autonome ci sono in due fabbriche di macchine utensili: alla Duerr di Ratingen e alla VDO di Dortmund.

Lo sciopero di allarme del 23 agosto nel settore carrozzerie del Nordrhein-Westfalen ottiene la firma del contratto. Tutti gli obiettivi vengono raggiunti.

IN QUESTO VENERDI' 24 AGOSTO PIU' DI 50.000 OPERAI SONO IN LOTTA.

27 agosto: Gli scioperi continuano anche durante la fine della settimana. I padroni riescono però a bloccare la lotta di una delle aziende più

di sciopero: no alla repressione contro gli scioperanti; 600 marchi come salario minimo di esistenza per gli apprendisti. Le Halle Y - W e G non lavorano, un nuovo corteo si forma gli operai che ancora lavorano vengono convinti « che non ne vale la pena ». Il corteo passa alla Z dove c'è la maggior parte dei tedeschi; molti si accodano, altri ritornano indietro per mobilitare anche il resto. Alle 9 assemblea con la partecipazione di molti tedeschi. Il Betriebsrat tenta di impedire ad un compagno di parlare. Dopo questo si forma un « comitato di sciopero » composto da nove turchi, due italiani, due tedeschi, uno jugoslavo. Il comitato decide il comportamento da mantenere durante lo sciopero: 1) niente alcool, 2) violenza solo contro provocatori, 3) il macchinario non deve essere distrutto. Dopo l'assemblea si organizza una manifestazione nella fabbrica interrotta da piccole riunioni, perché dappertutto si discute l'organizzazione della resistenza. Alle undici, direzione e C.I. si incontrano per un'ora e mezza senza risultato. La direzione cerca di usare la tattica della sospensione: manda a casa tutti gli operai, fa trasmettere alla radio e alla televisione che il II turno e il turno di notte non si faranno. I Meister, servi del padrone, girano con una lista: gli operai tedeschi che firmano viene detto che avranno pagata la giornata. La propaganda padronale funziona anche nei trasporti per i pendolari, dove si annuncia che oggi non c'è lavoro, perché « la

disponibilità politica complessiva.

Per quanto riguarda gli scioperi gestiti da operai tedeschi della generazione media le azioni rimangono invece quasi sempre le stesse: cortei, discussioni con quelli che non vogliono scioperare, e in più: il non-lavorare.

Per quanto riguarda gli emigrati la lotta spesso diventa una festa del non-lavoro: la fabbrica diventa il punto di riferimento sociale in cui si trasferiscono tutte le cose e tutti i comportamenti che contrappongono la gioia ed il bisogno di vivere alla costrizione al lavoro. Nelle fabbriche si canta, si balla, si ride, si ruba tutto quello che simbolicamente rappresenta la ricchezza dei padroni (come lo champagne alla Ford dalla mensa dei dirigenti). Gli slogan sono costruiti e gridati insieme, tutte le cose della vita quotidiana si comunicano. Si organizza collettivamente il bere ed il mangiare. Molto spesso si cucina alla maniera nazionale popolare degli emigranti.

D'altra parte la lotta deve per forza assumere un livello molto più duro e militante. Ciò significa la necessità di una organizzazione più politicizzata e conseguente perché questa volta non solo manca l'appoggio sindacale (che rappresenta anche una certa sicurezza) ma i sindacati più o meno direttamente aiutano il padrone a distruggere la lotta. I padroni stessi usano tutti i mezzi disponibili per attaccare e spaccare la lotta: spie, crumiri, ricattatori, polizia interna, polizia statale e militare. Gli operai hanno risposto con picchetti, cortei duri, vigilanza notturna, ed hanno coscientemente cercato tutti i livelli raggiungibili di solidarietà militante, dalle manifestazioni in piazza all'invio di delegazioni alle scuole per trovare appoggio e collette di sostegno.

Ma si è trattato di azioni ancora insufficienti: ora, dopo la lotta, la consapevolezza di dover passare a forme più efficaci di risposta e di attacco si sta largamente diffondendo.

LE LOTTE DAL GENNAIO ALL'AGOSTO 1973

30 gennaio: Parte uno sciopero di 14 giorni interi alla HuF di Velbert, dove il padrone ha cercato di congelare negli aumenti salariali del Tarifrunde una parte di quelli extracontrattuali (mensa, oneri sociali, ecc.). I cottimisti sono il principale motore della lotta, che richiede l'8,5% netto di aumento. Lo sciopero coinvolge gli studenti e residua una solida struttura organizzativa autonoma. VEDI SCHEDA.

8 febbraio: Mentre dura ancora la lotta alla HuF, entra in sciopero la Hoesch di Dortmund, una fabbrica metalmeccanica con alta percentuale di operai tedeschi professionali. Dopo il Tarifrunde, la contrattazione dà un risultato che tende ad accentuare le divisioni salariali. La risposta operaia è immediata e chiede 14 pfg. in più all'ora uguali per tutti. I delegati sindacali sono costretti a contribuire alla generalizzazione della lotta in tutta la fabbrica e negli altri stabilimenti Hoesch. VEDI SCHEDA.

28 febbraio: Alla Mannesmann di Duisburg-Huckingen da anni il padrone portava avanti la sua ristrutturazione a base di alti ritmi e bassi salari. E da anni il Betriebsrat trattava per legare ad un salario fisso i 300 salari di cottimo. Le trattative si erano concluse alla fine del '72 con il risultato che i costi salariali globali sarebbero aumentati di 300.000 marchi (ne erano stati chiesti 500.000). Ma in febbraio il padrone si rimangia la parola: non 300 mila, ma 100 mila. Gli operai fermano subito il lavoro; la lotta parte dal reparto profilati e continua con successo per 10 giorni nonostante la opposizione di un corpo di delegati reazionario. Viene occupato il palazzo della direzione e, in seguito ad un tentativo di crumiri di riprendere il lavoro, anche il laminatoio. In tutti gli altri reparti ci sono scioperi di soli-

darietà e collette. Il tribunale minaccia forti multe e licenziamenti. Direzione e sindacato invitano gli operai a riprendere il lavoro. Dieci turchi, cui un capo aveva ordinato di dire il proprio nome, rispondono: «Ata-turk!». Infine la direzione è costretta a cedere: nuovo inquadramento che porta aumenti globali per 300.000 marchi, aumenti tra i 25 e i 35 pfg., nessuna rappresaglia. Dalla lotta e dalle seguenti elezioni, la struttura dei delegati esce sconfitta. Per quanti hanno contrastato la lotta, uno striscione avverte: «Delegati, attenti: i crumiri rischiano di inciampare in qualche cappio!»

10 aprile: In tutte le fabbriche del ciclo dell'auto Volkswagen cominciano forti lotte spontanee. Il motivo delle fermate va ricercato nella

rabia operaia per il fatto che il Betriebsrat ha accettato nella contrattazione aziendale un premio di produzione molto basso. Così ora al bidone del Tarifrunde si aggiunge un premio che non può bastare a compensare nemmeno le perdite dovute alla inflazione e agli scioperi. Nella fabbrica di Kassel lo sciopero raggiunge tutti i turni, ad Enden e a Wolsburg i cortei interni sono forti e puntano sui palazzi della direzione. A Braunschweig, come a Salzgitter e ad Hannover, cortei percorrono la fabbrica riuscendo a fermare tutta la produzione. In particolare, nell'azienda di Hannover un corteo, formatosi alle linee montaggio motori, si dirige alle presse e si ingrossa via via al punto da tenere bloccata l'intera produzione per

due ore. La C.I. riesce ad impedire la estensione e la continuità dello sciopero privando pesantemente i delegati di base di tutti i mezzi organizzativi a loro disposizione.

4 maggio: Alla Karmann di Osnabruk (filiale del trust Volkswagen, con 5000 operai) gli emigrati portoghesi e spagnoli — circa 2000 — entrano in lotta. Chiedono che le 4-5 settimane di ferie siano date tutte di seguito, altrimenti non possono godersene, dato che ne perdono la metà per il viaggio. Il corteo degli emigrati raccoglie anche la massima parte degli operai tedeschi. Delegati a Betriebsrat vanno a trattare con la direzione, ma non informano con continuità gli operai sull'andamento della trattativa. Per quattro giorni la fabbrica è in mano agli operai: divie-

ne punto di incontro per discutere, cantare, ballare, mangiare. La lotta rientra con questi risultati: possibilità di regolamentazione individuale delle ferie all'interno di un periodo tra giugno e dicembre; assunzione di 500 spagnoli e portoghesi per coprire i posti di lavoro rimasti liberi.

22 maggio: Durante il mese di maggio, nella zona di Mannheim ben 25 fabbriche sono in lotta. Alla J. Deere, in particolare, lo sciopero dura fino alla fine del mese. L'aumento della produzione in questa fabbrica è stato ottenuto quasi esclusivamente attraverso l'aumento dei ritmi e degli straordinari. La lotta contro i ritmi e il cottimo, per aumenti di salario e passaggi di categoria riesce a coinvolgere, a partire dagli emigrati

LO SCIOPERO ALLA HUELSBECK E FURST DI VELBERT (30-1-73 - 13-2-73)

La HuF di Velbert è una piccola fabbrica di accessori per auto, al margine sud della zona della Ruhr. Qui è capitato quello che è normale in molte piccole fabbriche dopo il Tarifrunde: una parte degli aumenti extra-contrattuali (mensa, assicurazioni sociali, ecc.) viene contagiata all'interno dell'aumento salariale. Per questo, i 140 cottimisti che fanno il lavoro più pesante dovrebbero ricevere un aumento del 6 per cento, invece dell'8,5 per cento.

Il 30 gennaio, questi operai, che sono divisi su tre turni, si fermano e vanno alla sede del sindacato «Flora» che costituirà un luogo di riferimento e di organizzazione per tutto la durata della lotta. Viene subito eletto un comitato di sciopero, che si compone solo in piccola parte di delegati sindacali di base e viene chiamato «Comitato dei cottimisti». L'8,5% pieno è l'obiettivo della lotta. La direzione reagisce immediatamente con durezza: minaccia gli operai in sciopero, che entrano nel perimetro della fabbrica, di denunciarli per violazione di domicilio; minaccia inoltre di toglierli dall'assicurazione malattie. Un operaio scioperante gravemente infortunato viene licenziato in tronco.

Lo sciopero dura 14 giorni interi. Pur senza mettersi esplicitamente contro il sindacato, agli operai non passa mai per la testa l'idea di lasciargli gestire la lotta; cercano perciò immediatamente tutti i possibili appoggi esterni che servano a pubblicizzare la loro lotta e a raggiungere l'obiettivo.

Spontaneamente vanno subito all'Università di Bochum per chiedere l'appoggio organizzativo e la solidarietà degli studenti. Fanno dei volantini assieme; uno di questi, firmato «Comitato dei cottimisti», finiva con la parola d'ordine: «Per la solidarietà fra gli operai stranieri e tedeschi e gli studenti». Qualsiasi esterno, che si mostri pronto a parte-

cipare all'organizzazione della lotta, viene volentieri accettato. In una assemblea tenuta al «Flora», ad un sindacalista che chiedeva l'espulsione degli studenti dalla lotta, gli operai rispondevano con la richiesta esplicita agli studenti di rimanere e con la cacciata del sindacalista.

Gli operai in lotta organizzano alcune manifestazioni in centro. Alcune fabbrichette di Velbert fanno dei gatti selvaggi per solidarietà; in molte fabbriche, anche fuori di Velbert, si fanno collette per appoggiare gli operai in lotta.

In pochi giorni anche le operaie greche e jugoslave della HuF, entrano in sciopero totale per prevenire una riduzione salariale prevista per sei mesi dopo.

L'8 febbraio, quando inizia la lotta alla Hoesch, gli operai della HuF vanno subito a Dortmund per solidarizzare in una assemblea degli scioperanti. La direzione HuF manda i meister (1), con delle lettere di minaccia dalle mogli degli operai in lotta. Le mogli rispondono sbattendo loro la porta in faccia.

Solo dopo due settimane, la minaccia di licenziamenti in tronco di massa, l'atteggiamento sempre più ostile della sezione sindacale locale e la concessione di aumento del 7,5% chiudono una lotta che — se non è riuscita a raggiungere l'obiettivo prefissato dell'8,5% — ha sedimentato però una solida rete organizzativa. Il gruppo autonomo operaio di fabbrica si incontra regolarmente e pubblica un giornale, l'«Huf Arbeiter», che raccoglie gli operai più attivi nella lotta ed esprime tra l'altro quello che è stato proposto in una delle ultime assemblee di fabbrica: Utilizzare i 35.000 marchi (8.750.000 lire), frutto delle collette, come «FONDO DI SOLIDARIETÀ PER GLI OPERAI CHE FANNO I GATTI SELVAGGI IN GERMANIA».

(1) I Meister sono i capi. Normalmente si tratta di operai altamente professionalizzati. Oltre ad esercitare il comando sulle squadre hanno poteri «paternalistici» sugli apprendisti.

LO SCIOPERO ALLA HOESCH DI DORTMUND (8-10 FEBBRAIO)

Il retroterra dello sciopero alla Hoesch è il Tarifrunde dei metalmeccanici del '72-73. Pochi mesi dopo aver contribuito a dare alla SPD la più grossa vittoria elettorale della sua storia, gli operai avevano dovuto accettare, con l'8,5% di aumento, una unilaterale riduzione del salario reale, e questo nonostante che il voto operaio dell'industria siderurgica del Nord-Reno/Westfalia fosse stato per il 66,6% contro l'accordo padroni-sindacato e a favore dello sciopero (alla Hoesch in particolare con il 76,6%) (2). Subito dopo il Tarifrunde incomincia, come in quasi tutte le fabbriche, la contrattazione integrativa aziendale. Il risultato alla Hoesch, che conta 20.000 addetti, fu un ulteriore aumento fatto secondo un sistema complicato, che andava da 1 pfg (2,5 lire) a 21 pfg. (52,5 lire) a secondo dei gruppi salariali. Di fatto la maggioranza degli operai veniva compresa fra 1 e 3 pfg. di aumento, a pochissimi toccavano 21 pfg. Era una aperta provocazione, dopo che per la prima volta la pressione della base si era fatta sentire per un forte aumento uguale per tutti. Così, appena reso noto il risultato della trattativa, nel turno di notte, l'8 febbraio, scoppia lo sciopero nella Feineisenstrasse, in un reparto del più grande dei 3 stabilimenti di cui è composta la fabbrica.

Questo reparto è composto in maggioranza di operai non qualificati, la maggior parte stranieri e vi è una presenza della sinistra sindacale nulla. Queste cose sono atipiche per la Hoesch, dove il numero degli operai professionali è alto, di emigranti ce ne sono molto pochi e la sinistra sindacale è bene organizzata all'interno della fabbrica.

Dopo due ore dalla partenza della lotta si riunisce la direzione dei delegati sindacali di base, o fiduciari, in cui si decide contro voglia (perché lo si ritiene troppo affrettato e in più c'è il dubbio che sia una « provocazione di destra ») per lo sciopero.

I fiduciari — che alla Hoesch si sono conquistati con anni di lavoro di istruzione, informazione e apparato, una forte posizione di sinistra sindacale — contribuiscono in maniera fondamentale alla generalizzazione dello sciopero, che poggia sulla loro rete di comunicazione.

La rivendicazione è 14 pfg. di aumento uguali per tutti, che costituiscono la differenza fra la richiesta sindacale di partenza (60 pfg.) nel Tarifrunde e l'accordo (46 pfg.).

Momento organizzativo è una assemblea operaia permanente che si tiene nella vecchia mensa occupata dagli operai colla forza e che vede una presenza continua di 500-1000 operai. Il microfono viene usato quasi solo dai delegati. Gli operai non mostrano nessun interesse alla costituzione di un comitato di sciopero; per loro non c'è nulla da trattare, vogliono i soldi tutti e aspettano nel bar la capitolazione del padrone. Dall'assemblea partono iniziative dirette degli operai, che si dividono i compiti. Commandos di operai si muovono immediatamente se si registra la presenza di crumiri o appena circolano voci sulla ripresa del lavoro in un altro dei 3 stabilimenti Hoesch.

Questa lotta va avanti per 3 giorni. Gli operai contano su una vittoria immediata come nel '69 quando con soli due giorni di sciopero selvaggio raggiunsero gli obiettivi (la Hoesch diede il via alla serie di scioperi selvaggi del settembre '69); ma questa volta lo sciopero non riesce a innescare immediatamente altre lotte. La direzione cerca con volantini, lettere di minaccia, rifiuto di trattare, di scuotere la sicurezza degli operai. Al venerdì c'è una manifestazione in centro di 3.000 operai di tutti e tre gli stabilimenti. Dopo questa, la comunicazione fra i diversi stabilimenti si indebolisce.

Al turno di notte gli operai in lotta ricevono la visita degli operai degli altri turni venuti colle mogli ed i figli a tenere loro compagnia. Sabato il capo del sindacato IGM Metall, Loderer, in una forcaiola intervista radiofonica, dice che gli aumenti egualitari sono « la causa dell'infelicità operaia », nega qualsiasi appoggio del sindacato alla lotta e dichiara gli scioperanti nemici dell'IG Metall. Questo induce il comitato direttivo dei delegati alla decisione di soffocare lo sciopero. Nell'assemblea la fine della lotta viene annunciata brutalmente, gli operai fischiano, in pochi minuti i sindacalisti smontano i microfoni. Appena una settimana dopo vengono licenziati 8 operai come sobillatori (Rädelsführer). Ma sotto la minaccia di un nuovo sciopero la direzione è costretta a riassumerli. L'aumento concesso sarà di 5 pfg. uguali per tutti.

(2) Secondo la legislazione tedesca, ci vogliono più del 75 per cento di voti espressi per fare uno sciopero sindacale: in questo caso, perciò si tratta di un affare delicato per il sindacato.

e dagli apprendisti, tutti i reparti. Sindacato e padrone ricorrono ad una repressione violentissima mobilitando polizia aziendale, capi, crumiri, funzionari sindacali e polizia nei pestaggi di operai e nei licenziamenti. VEDI SCHEDA

15 giugno: Forte sciopero autonomo ai cantieri navali Vulkan di Brema.

25 giugno: Alla fabbrica di televisori Nordmende di Brema, l'obiettivo della lotta è un aumento mensile sul salario come premio carovita.

Sempre a Brema nella fabbrica siderurgica Kloeckner (10.000 addetti) la direzione vuol chiudere la contrattazione aziendale con un risultato che non soddisfa gli operai: aumento tra i 2 e i 4 pfg. all'ora e premio carovita di 200 marchi distribuito in 4 mesi. Precedentemente l'introduzione di un nuovo altoforno e di nuovi forni e laminatoi, senza alcuna assunzione, aveva portato forti aumenti dei ritmi. Gli operai chiedono 60 pfg. in più all'ora e diminuzione dei ritmi. La C.I. — in mano al DKP, partito comunista riformista e d'osservazione moscovita — va a trattare con la richiesta di 30 pfg. Al rifiuto della direzione, il secondo turno entra autonomamente in lotta, trascinando la fabbrica in uno sciopero selvaggio con picchetti. I Meister cominciano a girare cercando di far firmare agli operai che vogliono lavorare, e minacciandoli di licenziamento. Intervengono capi, capetti, polizia e polizia aziendale: la repressione non è facile, ma per ora riesce a fermare lo sciopero. Tra gli operai non si arresta però la discussione sul modo di riprendere la lotta organizzandola in maniera differente.

9 luglio: Il prodotto lordo dell'industria tedesca occidentale risulta aumentato del 12% rispetto all'anno precedente; le statistiche relative a quello dell'esportazione danno un aumento del 19%.

Nei cantieri navali di Brema cominciano gli scioperi « d'allarme » per l'obiettivo di un premio carovita contro l'inflazione.

10 luglio: Per questo stesso obiettivo (un premio di 300 marchi) si fa uno sciopero selvaggio alla fabbrica di televisori e radio AEG/Telefunken di Hannover.

13 luglio: Loderer, capo del sindacato metalmeccanico IG Metall, propone che l'inizio della nuova battaglia contrattuale venga anticipato all'autunno. Il suo obiettivo è di impedire che l'autunno caldo, di cui tanto si parla, sfugga dalle mani dei sindacati tedeschi.

14 luglio: La AEG/Telefunken ha appena messo in funzione a Celle una sua nuova fabbrica, nel bel mezzo di una zona agraria e assumendo forza-lavoro di provenienza



JOHN DEERE DI MANNHEIM; 22 MAGGIO

Il trust John Deere, maggior produttore mondiale di macchine agricole, ha visto aumentare enormemente le richieste delle sue merci da parte del Terzo Mondo e della stessa Germania dove il suo maggior concorrente, la Hanomag, ha smesso la produzione in questo settore. Nell'azienda di Mannheim, dove lavorano 3.000 operai, la produttività aumenta del 100%. Questo risultato non viene raggiunto attraverso razionalizzazioni o introduzione di nuovo macchinario, né attraverso nuove assunzioni; ma è invece il risultato di un aumento incredibile dei ritmi e degli straordinari (fino a 10 ore alla settimana). Vengono assunti solo emigrati che ormai costituiscono il 50% degli addetti e sulle linee arrivano al 60%. Il padrone cerca di far passare l'aumento dei ritmi con l'imbroglione, non dando i biglietti di cottimo agli operai, cosicché non possano controllare il rapporto fra lavoro e salario.

Il 15 maggio si organizza una assemblea dei delegati di base delle catene, nonostante l'opposizione della C.I.

Viene richiesto:

- aumento di categoria,
- pause pagate di 5 minuti all'ora,
- revisione del sistema di cottimo
- obbligo di consegna dei biglietti di cottimo ad ogni operaio per il suo posto (e per gli emigranti nelle loro lingue).

Come prima misura di lotta si decide la sospensione degli straordinari. Nei singoli reparti, inoltre, gli operai si sono già messi d'accordo su un aumento di almeno 60 pfg. all'ora. Gli apprendisti dal canto loro hanno già votato per uno sciopero. A causa di una forte ostruzione sindacale allo sciopero di tutta la fabbrica, la lotta si inizia per ora solo alle catene. Martedì, 22 maggio

Alle dieci e mezza il montaggio finale si ferma. In 10 minuti tutte le catene sono ferme ed anche nei reparti vicini non si lavora. Molti operai si riuniscono per discutere l'obiettivo di 1 marco in più e rivendicazioni speciali per le condizioni di lavoro alle catene. A mezzogiorno si va all'ufficio della C.I. davanti al quale si tiene un'assemblea, in cui vengono lanciate critiche dure contro il sindacato che non ha ancora iniziato a trattare. Poi si forma un corteo che attraversa la fabbrica, e anche i reparti dove gli operai non sono bene informati sulla lotta; una parte di questi operai partecipa al corteo, altri si fermano per mezz'ora.

Mercoledì, 23 maggio

C'è la pace del non-lavoro alle catene! I 10 crumiri non riescono a romperla.

Alla riunione dei delegati delle catene, vengono pubblicizzate le « offerte » fatte dal padrone alla C.I. la sera prima: probabile revisione dei ritmi dei cottimisti; di aumenti non si parla neppure. Viene però offerto di ripagarsi le giornate di sciopero con gli straordinari. E' chiaro che l'offerta è immediatamente rifiutata sia dai delegati che dagli operai. Un tentativo del direttore del personale di calmare le maestranze con discorsi di imbonimento viene totalmente vanificato dagli operai che lo lasciano chiacchierare da solo. La rabbia dei cottimisti di linea si estende a tutta la fabbrica proprio a causa delle provocazioni dei padroni. I delegati, con una inchiesta su tutta la fabbrica, elaborano una piat-

contadina: spera così di poter avere un po' di pace in fabbrica. Davanti al lavoro, alla inflazione, ai salari, gli operai scendono in sciopero selvaggio. Chiedono non solo 300 marchi come premio carovita, ma anche un aumento salariale di 30 pf. all'ora.

16 luglio: Alla Hella di Lippstadt, alla notizia di un aumento agli operai tedeschi qualificati, gli emigrati si fermano e danno vita ad un corteo. Nelle assemblee e nel comitato autonomo l'obiettivo si definisce: 50 pf. subito per tutti. La direzione riesce a chiudere lo sciopero concedendo 40 pf. a tutti e utilizzando i soliti strumenti polizieschi. VEDI SCHEDA

2 agosto: Un aumento uguale per tutti contro il caro-

HELLA DI LIPPSTADT - 16-19 luglio

La Hella è la seconda fabbrica tedesca di accessori elettrici per auto ed è legata, in quanto fornitrice, al ciclo Volkswagen e Ford. Situata in una zona prevalentemente agricola, i due stabilimenti della Hella a Lippstadt costituiscono di gran lunga la più grossa fabbrica del Sauerland: occupa 5.000 operai e impiegati, di cui 3.000 sono immigrati. I salari sono estremamente bassi; uno straniero in genere riceve come salario sui 600 DM al mese, che in Germania vuol dire una miseria. L'innescò dello sciopero è legato alla notizia che gli 800 operai qualificati tedeschi avranno un aumento di 15 pf. all'ora. Nella pausa i primi emigrati si fermano: sono giovani spagnoli della spruzzatura plastica. Si forma subito un corteo che cresce attraversando la fabbrica. Le assemblee ed il comitato autonomo, subito formatosi, precisano l'obiettivo: 50 pf. di aumento all'ora uguali per tutti, compresi i tedeschi. Martedì 17 la direzione estende la sua offerta di 15 pf. anche agli stranieri. Ma lo sciopero, con la parola d'ordine « 50 Pf. subito! », continua. La direzione allora chiama la polizia la quale non solo prova a togliere agli operai in lotta la fabbrica come momento di organizzazione, ma anche a controllare i

Wohnheim (quartieri per emigrati) onde evitare la solidarietà tra i due stabilimenti. Poiché queste manovre non bastano a far tornare gli operai al lavoro, si tenta la strada dell'intervento del segretario generale del consolato spagnolo di Bonn. Contrattazioni avvengono tra lui, la C.I. e il Comitato di sciopero (il personale del quale cambia di giorno in giorno).

Nell'assemblea di giovedì, 3.000 operai impediscono alla C.I. di parlare; arriva un altro funzionario della Spagna fascista che minaccia apertamente gli operai in lotta di togliere i passaporti e il permesso di lavoro.

La direzione cerca di sbloccare la situazione con l'offerta di un aumento di 40 pf. per gli operai dei gruppi salariali che vanno dal 2.º al 6.º e di 30 Pf. per quelli dal 7.º al 10.º. L'offerta viene rifiutata con un coro di fischi. In seguito la direzione alza l'offerta a 40 Pf. uguali per tutti e pagamento di tre giorni di sciopero su quattro. Questa ultima proposta, accompagnata alle minacce ripetute del funzionario spagnolo, fanno successivamente accettare la tregua.

taforma unificante per i dipendenti della John Deere:

- 70 pf. d'aumento all'ora per tutti gli operai,
- 120 marchi al mese in più per gli impiegati,
- 60 marchi al mese per gli apprendisti.

Si tratta di richieste arretrate rispetto agli obiettivi operai, ma costituiscono l'unica base su cui unificarsi.

Giovedì, 24 maggio

Nonostante ieri i sindacalisti della C.I. siano riusciti ad impedire un'assemblea di tutti i delegati, giovedì mattina tutti i reparti si fermano. Gli operai vengono fuori dalle officine, dai posti di lavoro e formano un corteo di 2.500 operai che spazza tutta la fabbrica. Un gruppo di 500 va all'officina degli apprendisti e li fa uscire. E' un momento di giubilo; capi ed istruttori stanno fermi stupiti, non capiscono più niente. Solo gli impiegati non si lasciano convincere a partecipare alla lotta: da una parte vengono minacciati dalla direzione, dall'altra hanno paura di questi « rozzi » operai che ogni tanto picchiano i crumiri e capi. Gli impiegati non girano più da soli nei reparti di produzione.

Fra gli operai per la prima volta non c'è più paura dei capi. Le cose vanno come le vogliono gli operai! Si fa un corteo alla « Casa Bianca », la sede della direzione, dove con delle macchine si costruisce una tribuna provvisoria che funzionerà fino all'ultimo giorno della lotta. Nella prima assemblea viene fuori tutto l'odio contro i capitalisti, contro il lavoro che ammazza. Tutti raccontano le proprie esperienze, inclusi gli emigrati: è il primo passo per capire che tutti subiscono uguali condizioni di merda.

I padroni chiamano la polizia, ma la C.I. rifiuta il permesso all'entrata perché ha paura di non controllare la reazione operaia. La direzione perciò offre di sedersi al tavolo delle trattative. I sindacalisti indicano subito un'assemblea di tutti i fiduciari; arriva un dirigente regionale del sindacato per fare il « manager » della riappacificazione. Dice che il sindacato non è capace di legalizzare questo sciopero selvaggio. Gli operai rispondono che non gliene frega niente e decidono invece l'entrata in lotta anche dei due altri turni di giovedì e di tutto venerdì. I padroni cercano di rompere la compattezza operaia offrendo ad alcuni dei permessi per andarsene a casa pagati. Il rifiuto è quasi totale.

Venerdì, 25 maggio

Alla mattina vengono distribuiti volantini non solo davanti ai cancelli ma anche dentro: sono quelli dei padroni « ai cari collaboratori » in tutte le lingue. Vengono stracciati. Arriva il console jugoslavo; quello turco, invece, preferisce stare a casa. Si fa un corteo in fabbrica, che in un reparto si scontra con due crumiri tedeschi; uno di questi prova ad accoltellare un operaio che s'avvicina per parlare dello sciopero, ma viene disarmato. L'altro attacca degli operai con un bastone chiodato: pestato.

La direzione cerca di montare il caso facendo intervenire l'autoambulanza a sirene spiegate e facendo propaganda sulla presenza di gruppi di « provocatori criminali », formati da emigrati che — come vengono descritti dai giornali reazionari — sono geneticamente portati all'omicidio. In più manda avanti la strategia della divisione fra tedeschi ed emigrati: i capi vanno in giro ad offrire ai tedeschi più calmi e « responsabili », ferie pagate più lunghe oppure gior-

nate di sciopero pagate, purché rimangano fermi nei reparti.

La C.I. non si fa più vedere né comunica i telegrammi di solidarietà spediti da altre fabbriche.

All'organizzazione dello sciopero partecipano in massa gli apprendisti, sviluppando all'interno della lotta un'enorme carica di fantasia e creatività.

Sabato, 26 maggio

Nessuno lavora. La direzione non riesce a trovare un solo crumiro disposto a fare gli straordinari.

Lunedì, 28 maggio.

Lo sciopero continua e diventa più militante, anche se aumentano le provocazioni dei capi che, a un certo punto, rinchiudono nella fonderia una intera squadra di manutenzione. Lunedì sera, direzione e C.I. si mettono d'accordo su un comportamento unitario per spaccare il fronte di lotta. Come primo passo decidono di sospendere gli apprendisti — però pagandoli — con la motivazione ufficiale che « la sicurezza dei giovani non può più essere garantita ». Gli apprendisti lo apprendono il giorno seguente quando si vedranno violentemente impedito l'ingresso in fabbrica.

Martedì, 29 maggio

I padroni avvertono gli operai che verranno pagate le giornate di sciopero a tutti quelli che cessino subito la lotta. Poi inizia la repressione pura gestita dai padroni assieme alla C.I.: capi provocano scontri con operai, viene di nuovo l'ambulanza per portare via uno di loro che non è neanche ferito.

La C.I. indice un'altra riunione di delegati per convincerli e per tenerli lontani dagli operai, in vista di quanto sta per accadere. Nel solito posto dell'assemblea operaia si trova solo una ottantina di emigrati, gli altri operai sono ritornati nei reparti per aspettare le conclusioni dei delegati. Dal palazzo dell'amministrazione escono capi ed alcuni impiegati e operai tedeschi; si fa « un'assemblea » aziendale di crumiri senza la maggior parte delle maestranze. Qui si raccolgono, oltre a capi e ad impiegati, molti tipi mai visti nella fabbrica.

E qui iniziano i pestaggi. Le squadre prezzolate dal padrone si mettono a dar la caccia agli emigrati, picchiandoli a sangue; i capireparto si distinguono nella delazione, indicando col dito chi deve essere più duramente pestato. Succedono scene che faranno dire a dei vecchi operai: « Sembrava di essere nel 1933, quando arrivavano quelli della SS ».

Tutto questo succede mentre i delegati, riuniti in assemblea, ben gestiti dalla C.I., votano la fine dello sciopero col 70%. Ritornando in fabbrica, trovano ancora squadre formate dalla polizia interna e da pompieri, che brutalmente picchiano gli emigrati e gli operai più combattivi. Più di 40 emigrati vengono pestati fino ad essere buttati fuori di peso dalla fabbrica; altri operai vengono pestati a sangue, finché non firmano l'autolicensing. Un operaio va dalla C.I. a portare la lista degli operai licenziati del suo reparto, deciso nel continuare la lotta fino alla riassunzione dei compagni. Come risposta, la C.I. fa chiamare dei picchiatori che pestano l'operaio e lo buttano fuori. I padroni con la violenza brutale sono riusciti ad imporre il ritorno al lavoro. Da mezzogiorno la fabbrica rientra lentamente in funzione.

vita è l'obiettivo anche dei tipografi della Westdeutsche Allgemeine. Fanno lo sciopero selvaggio e chiedono 30 marchi di aumento alla settimana.

13 agosto: Una settimana di sciopero viene fatta alla Pierburg di Neuss. Si chiede un marco in più per tutti. La direzione fa intervenire polizia e consoli stranieri. Ma giovedì operaie emigrate e operai tedeschi occupano la fabbrica. Il sindacato nazionale (IGMetal) scarica la lotta. Solo gli operai tedeschi accettano le offerte della direzione e della C.I.. VEDI SCHEDA

15 agosto: Alla viteria Dorn di Herne, gli operai si fermano per « sollecitare » la conclusione delle trattative aziendali. La lotta dura cinque giorni e si chiude con un certo successo: un aumento salariale tra i 30 e i 50 pf. all'ora. L'obiettivo di un aumento salariale generalizzato per tutti i reparti è il motivo delle fermate e dei cortei interni anche alla Thyssen di Oberhausen.

16 agosto: La AEG/Kupperbusch di Gelsenkirchen è una sezione del gruppo AEG che produce cucine e stufe. Qui gli operai avevano già concluso con successo uno sciopero in febbraio; adesso si fermano e chiedono un aumento di 40 pf. all'ora uguali per tutti. Si forma un corteo di 1500 operai che si dirigono prima alla sede del sindacato, poi ritornano in fabbrica, per cercare di generalizzare la lotta. Infatti, il secondo turno entrato al lavoro non comincia la produzione; così pure fa più tardi il turno di notte. Per quattro giorni completi la fabbrica è ferma; i cancelli sono bloccati — contro i padroni e contro l'opposizione del Betriebsrat — per impedire l'uscita delle merci. I sindacalisti che entrano in fabbrica per comunicare con il Betriebsrat vengono fischiati al

grido: « sono venuti a prenderci per il culo! ».

Al quarto giorno arriva una prima proposta del padrone che si dichiara disposto a concedere un aumento del premio natalizio. Ma gli operai vogliono i soldi adesso.

Nell'assemblea del quinto giorno, il Betriebsrat cerca di imporre la accettazione del risultato delle trattative col padrone. Dell'aumento di 40 pf. all'ora non se ne parla, si paga però un premio anti-inflazione unico di 180 marchi. Inoltre la direzione promette a tutti quelli che ri-

prendono il lavoro subito dopo l'assemblea, il pagamento dell'intera giornata. Progressivamente gli operai tornano al lavoro; ma è chiara a tutti l'esigenza di organizzazione: « E' stato il Betriebsrat a rompere il fronte di lotta; se avessimo avuto un comitato autonomo di gestione dello sciopero, avremmo continuato ».

20 agosto: Nella sola regione del Nordrhein-Westfalen ben dieci fabbriche sono in lotta.

Alla Flottmann AG di Herne, più di 200 operai si fer-



Lunedì 13 agosto ('73)

PIERBURG NEUSS

Pierburg è una fabbrica del gruppo Solex, che produce carburatori per il settore automobilistico; ma vi si producono anche strumenti di precisione per l'esercito tedesco e per la NATO. La tradizione di lotte, fermate spontanee di questa fabbrica induceva già nel '70 i padroni ad inserirvi una spia del servizio segreto militare. In maggio 400 delle duemila operaie si fermavano chiedendo l'eliminazione della II categoria — che è la più bassa —, un marco in più per tutti, un aumento della quota del padrone nel pagamento del costo dei trasporti, un giorno lavorativo come casalinga pagato al mese.

La C.I. della Pierburg è abbastanza attiva, ma è composta da soli uomini, mentre la produzione è fatta da duemila operaie, l'80% delle quali emigrate. Le operaie avevano già costretto la direzione a pagare un premio anti-inflazione di 200 marchi per il periodo agosto-gennaio 1974, cioè 23 pf. all'ora in più. Ma ormai non bastava più.

Lunedì 13 agosto, le operaie si fermano di nuovo per insistere nella richiesta di un marco in più per tutti. Più di 15 auto della polizia arrivano subito davanti ai cancelli: le scioperanti vengono picchiate e tre arrestate. Una di queste viene successivamente pestata in maniera grave.

La direzione non vuole trattare e reagisce come al solito con la repressione: minaccia espulsioni dalla Germania e denunce ai vari consolati (il che vale come condanna a morte trattandosi di paesi come la Spagna, la Grecia, la Turchia).

Al mercoledì le operaie in lotta diventano più numerose, mentre dura rimane la direzione. Ma diventano più incalzati gli operai tedeschi che pongono l'ultimatum alla direzione: o si contratta o anche noi entriamo in sciopero con le operaie. Giovedì è tutta la fabbrica in lotta. E' occupata. Dentro e fuori c'è aria di festa; si balla, si canta, si ride. La parola d'ordine è: « un marco in più all'ora, via le categorie basse! ». Continuano sempre le provocazioni: capi che si mettono a inseguire e a picchiare le donne, sindacalisti che chiedono di riprendere il lavoro. Nessuna si lascia impressionare; appena vedono un sindacalista della C.I. o un funzionario della direzione urlano tutte in coro « un marco in più per tutti », finché quello non se ne va via. Ci si organizza per il mangiare e il bere. Compagni esterni informano con volantini gli operai delle altre fabbriche di Neuss. La direzione e la C.I. si mettono a trattare (il sindacato IGMetall ha già scaricato la lotta), poi cercano di sbattere fuori le operaie con la scusa che in fabbrica fanno troppo rumore e che non si riesce a trattare. Le operaie rimangono in fabbrica. Venerdì mattina la C.I. distribuisce un volantino con il « risultato »: « 12 pf. in più e una parte delle donne sono promosse dalla II alla III categoria ».

Dopo un quarto d'ora il cortile è pieno di pezzetti di carta. « Lo sciopero continua! »: questa la risposta operaia. Venerdì sera salta fuori un'altra proposta padronale: la 2ª categoria viene sostituita da una nuova, che significa 65 pf. all'ora in più; dalla terza alla decima categoria l'aumento è di 53 pf.; gli aumenti sono calcolati comprendendo il premio anti-inflazione di 23 pf. all'ora. I sindacalisti vorrebbero che le operaie riprendessero il lavoro lunedì, altrimenti la direzione ritira l'offerta. La risposta dell'assemblea di venerdì 1) si continua a scioperare. 2) o i padroni accettano in toto le rivendicazioni operaie, pagano le giornate e non licenziano nessuno o da martedì si chiedono due marchi invece di uno.

Al lunedì mattina, ci sono 100 operaie davanti ai cancelli. Gli operai tedeschi e gli jugoslavi hanno invece accettato l'offerta della direzione e sono tornati al lavoro. Le operaie allora entrano in fabbrica per continuare l'agitazione e ne escono alle nove durante la pausa. E' a questo punto che scatta la repressione dura: la polizia picchia una

compagna che fa fotografie, poi assale i cancelli, li chiude e occupa militarmente la fabbrica fino alla fine del turno, dividendo le operaie in lotta, rimaste in parte fuori, in parte dentro. La polizia compie degli arresti; alla fine del turno fa uscire gli operai dalla porta di dietro, uno alla volta sotto il controllo poliziesco. Questo comportamento viene motivato dal capo poliziotto, dicendo che « uno sciopero selvaggio è uguale ad una rivoluzione ». Il martedì le operaie tentano di fare un'assemblea: ne vengono solo 500, le altre hanno troppa paura. Dopo la pausa, la produzione riprende. Successivamente la direzione ritira i licenziamenti e paga tre giornate di sciopero. Il comitato multinazionale di lotta delle donne, che si è formato durante lo sciopero, continua la sua azione, mostrando la capacità di una forma di organizzazione fortemente espansiva e molto generalizzabile.

mano autonomamente. Chiedono un premio contro l'inflazione; dopo due ore la direzione accetta di pagare 225 marchi a tutti e in più il tempo di sciopero.

Quasi 400 operai della fabbrica siderurgica Ruhrzink di Datteln entrano in sciopero per un aumento salariale uguale per tutti. La resistenza della direzione dura un giorno. Concede 71 pf. in più all'ora e un aumento del 20 per cento sul premio di natale.

Sempre a Datteln, in una fabbrica parallela alla precedente, la Rheinzink, molti operai si fermano per avere lo stesso aumento imposto alla Ruhrzink. Dopo poche ore il padrone lo concede.

Oltre 200 operai della Herbert Olbrich KG di Bocholt fermano il lavoro chiedendo un premio mensile di 70 marchi.

Per lo stesso obiettivo e per la riduzione dei ritmi, un quarto del 2800 operai della Philips AG di Krefeld fermano le linee di montaggio. La direzione preferisce accettare piuttosto che andare incontro ad una estensione della lotta.

Alla tipografia Westfalenpost di Herne, operai e tecnici scioperano autonomamente e ottengono un premio carovita di 300 marchi mensili uguale per tutti. Sull'edizione straordinaria del

giornale, che viene fatta uscire dalla direzione, gli operai censurano gli articoli scritti contro la loro lotta. Quando esce il giornale è pieno di spazi bianchi.

Al macello cittadino della città di Hagen, i macellai si fermano per chiedere un aumento della paga di cottimo da 6 a 7 marchi per ogni bestia.

21 agosto: Gli operai di due fabbriche siderurgiche, la Berzelius AG di Duisburg e la Becker-Prunte di Waltrop, entrano in lotta per imporre gli stessi aumenti ottenuti nel giorno precedente alla Ruhrzink. Lo sciopero autonomo della Berzelius ottiene 46 pf. orari di aumento; alla Becker-Prunte, invece, l'azione comune tra padrone e C.I. costringe gli operai ad accettare solo 30 pf. in più.

La lotta operaia alla Kestermann di Bochum (fabbrica di ruote dentate e di macchine utensili) chiede un aumento che va dai 30 ai 50 pf. all'ora. Più di metà fabbrica si ferma, gettando tutti nell'imbarazzo. Ma se il sindacato IGMetall può prendere le distanze da questa lotta considerata illegale perché autonoma, la direzione invece è costretta ad accettare un compromesso. Vengono pagati premi contro l'inflazione di 250 marchi per gli operai e di 80 per gli apprendisti.

22 agosto: Sempre a Bo-

chum, i 19.000 operai del ciclo dell'auto Opel chiedono riduzione d'orario e aumento delle pause, contro i ritmi, e aumenti salariali contro la inflazione e gli straordinari. La produzione è completamente bloccata e le uscite picchettate. Solo al venerdì della settimana successiva, il padrone riesce ad imporre la sua soluzione: scarsi aumenti, silenzio su altri obiettivi, licenziamenti, non pagamento delle giornate di sciopero, straordinari per compensare le perdite. VEDI SCHEDA

La lotta della Opel, dopo una settimana di scioperi diffusi un po' dovunque, dà particolare forza allo sciopero dei 1600 operai della Rhein-stahl di Bielefeld. Già precedentemente avevano chiesto un premio anti-inflazione di 400 marchi: solo con questi soldi avrebbero potuto avere in mano un salario di 1000 marchi netti al mese senza essere costretti a lavorare 210 ore. Adesso gli operai di questa fabbrica aggiungono la richiesta di un aumento di 60 pf. all'ora. Non appena la direzione dichiara di non voler pagare nulla, gli operai, a cominciare da un reparto di specializzati, fermano la produzione. Nel giro di poche ore, nessuno lavora più. L'unica cosa che sa fare il Betriebsrat è di chiedere — di comune accordo con la direzione — che gli operai tornino al lavoro. Il direttore del personale, che è un vecchio nazista, insulta gli operai; viene costretto a chiedere scusa, ma gli operai non si accontentano e ne pretendono la sospensione.

L'entrata in lotta anche della Rhein-stahl di Duisburg, con un obiettivo di 250 marchi, dà il coraggio di rifiutare una offerta padronale di un aumento di 60 pf. orari. Si continua a scioperare per tutta la settimana, mentre padrone, sindacati e C.I. si danno da fare per demoralizzare

pagne e di altre belle cose! «Oggi si pasteggia con lo champagne», questo il coro. L'occupazione è mantenuta giorno e notte, i cancelli sono sotto il controllo operaio. Si entra e si esce solo con dei lasciapassare dati dai picchetti. Questo per i turchi, mentre i tedeschi non vengono controllati.

Mercoledì a Merkenich, dopo il successo della provocazione del giorno prima, l'azione perde un po' di forza. Il comitato di sciopero riesce ancora una volta ad organizzare un corteo di 150 operai che però, arrivato al Büro della commissione interna, si riduce a 50. Lì sono accolti dai funzionari sindacali che chiedono la ripresa del lavoro, perché lo sciopero è illegale. Il comitato di sciopero decide di smettere. I turchi si incassano, ma la manovra sindacale riesce perché l'organizzazione autonoma non è ancora abbastanza forte. Soprattutto si è sentita la mancanza di un sufficiente coordinamento tra le due fabbriche.

Mercoledì sera tutti i membri del comitato di Merkenich trovano gli avvisi di licenziamento e il divieto di mettere piede in fabbrica. **Giovedì**, all'inizio del lavoro, vanno ai cancelli picchettati dalla polizia con le autoblindo: dentro ci sono gli operai, le lacrime agli occhi, i pugni in tasca.

Mercoledì, anche alla Ford di Colonia Niehl funziona parzialmente la spaccatura. Tutti i turchi sono in fabbrica a portare avanti la lotta, i tedeschi rimangono a casa o davanti ai cancelli. L'organizzazione della lotta continua come sempre: cortei, discussioni, e in più ormai si è creata una dinamica autonoma di sciopero che rende forte il fronte di lotta. Come a Pierburg Neuss e in tutte le lotte egemonizzate dagli emigranti, in fabbrica si afferma un nuovo modo di lottare: musica, giochi, balli e discussioni.

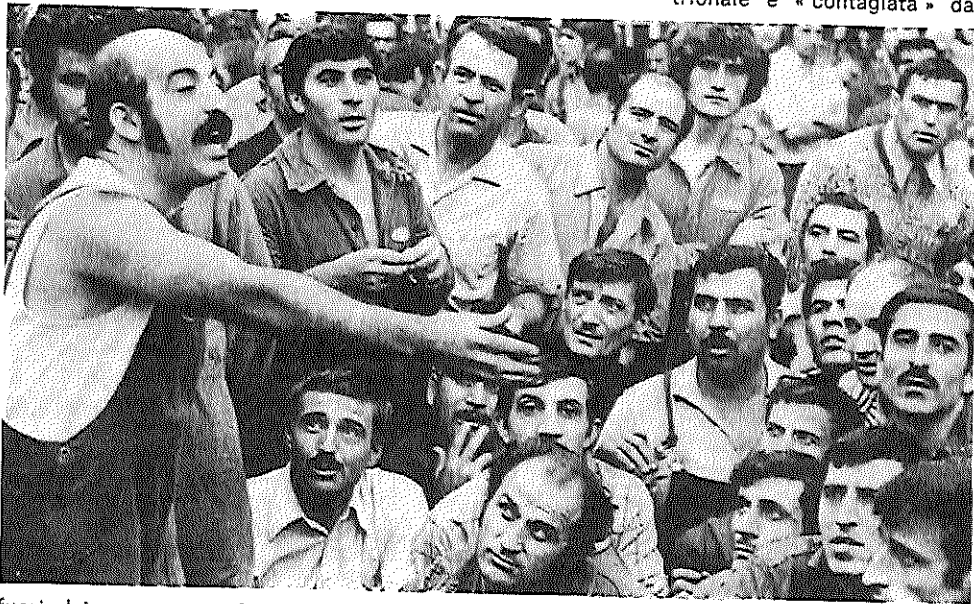
Mercoledì alle 14, il Betriebsrat annuncia il risultato delle trattative: 280 Dm di premio antinflazione, pagamento delle giornate di sciopero, riassunzione dei turchi che hanno dei motivi credibili. I pochi tedeschi applaudono, i turchi fischiano. La C.I. per calmarli annuncia nuove trattative ma non ha il coraggio di chiedere la ripresa del lavoro. Questo rimane il compito della direzione della Ford; un tizio della direzione chiede agli operai la ripresa del lavoro, altrimenti niente trattative e ritiro delle offerte fatte. Dopo arriva un funzionario del consolato turco che dice agli operai che hanno fatto una lotta buona e giusta. E' applaudito. Ma aggiunge che adesso, però, forse, è meglio riprendere il lavoro: viene fischiato e se ne deve andare. All'inizio del secondo turno, in una assemblea generale, si decide di rifiutare le concessioni padronali e andare avanti nella lotta fino a che tutti gli obiettivi non siano realizzati. Anche i 280 DM sono rifiutati perché non bastano. Allora arriva la proposta della fabbrica di trattative fra direzione, commissione interna e comitato di sciopero. Gli operai chiedono l'esclusione della C.I. altrimenti non se ne fa niente. Alle 7 arriva un telegramma di solidarietà dalla Ford di Genk (Belgio) dove si fa una manifestazione di appoggio alla lotta in Germania. Il comitato raccoglie gli operai per un nuovo corteo. I tedeschi del secondo turno sono ai posti di lavoro ma senza i turchi la produzione non può andare avanti. Il comitato di sciopero impedisce ai turchi di dare l'assalto ai crumiri. Quando il corteo verso le 9 raggiunge il cancello principale là trova un centinaio di tedeschi, provocatori, pestatori, capi e impiegati che ingiuriano e provocano.

Nella notte 1.000 operai rimangono dentro la fabbrica. Nel pomeriggio successivo, la direzione butta fuori un volantino

indirizzato ai tedeschi con l'invito al crumiraggio contro gli emigranti. E' l'avviso della politica dura. Sbirri e spie, conosciuti come provocatori da tante manifestazioni, vengono scoperti davanti ai cancelli; spuntano fuori facce mai viste con pistole sotto i vestiti. Nei giornali si scriverà dopo che nella notte di giovedì erano stati introdotti in fabbrica ottocento poliziotti in borghese. Ma nonostante tutti questi segni che segnalano un attacco poliziesco, il comitato di sciopero non organizza mezzi particolari di resistenza.

Giovedì, alle 5 di mattina, compagni che vanno a fare colazione trovano spie e poliziotti della Werkschutz. Dopo colazione si forma un corteo; un minimo indispensabile di operai fa i picchetti davanti alle porte per continuare l'agitazione. Il corteo passa dalla G alla M e va fino al cancello 6, dove si blocca nel vedere quattro sindacalisti che escono dalla direzione e un pullman (in genere al cancello 6 i pullman non devono fermarsi), da cui escono una sessantina di persone che spariscono dietro il reparto M.

Il corteo intanto ha raccolto 4.500 operai che vanno alla Y. Qui il comitato si riunisce per discutere sulla situazione, mentre il corteo si muove verso il cancello principale dove viene bloccato da una contromanifestazione di circa trecento crumiri (Meister, operai professionali tedeschi, sindacalisti della C.I. e fiduciari dell'IGMetall che successivamente verranno lodati dalla direzione per la loro esemplare partecipazione). Portano un manifesto «Vogliamo lavorare». La decisione operaia si fa attendere per l'assenza del comitato. Vengono lasciati passare. Quando il corteo operaio si muove intorno alla G, il comitato di sciopero è ritornato alla testa del corteo. Improvvisamente la coda viene tagliata



fuori dai «contromanifestanti» che, ritornati, tagliano via circa 500 operai fuori dai cancelli. Altri 500 rimangono fermi davanti al reparto. Andando avanti il corteo viene affrontato di nuovo da una squadra di 100 tra crumiri e picchiatori. Il comitato fa ritirare dentro alla fabbrica il corteo per portare aiuto agli operai che erano rimasti tagliati fuori e per evitare scontri. Tutti i megafoni, in questo momento, sono rovinati. Si perde il controllo del corteo, perciò 150 corrono fuori e là si trovano costretti a passare sotto un giogo formato da crumiri, provocatori e poliziotti. Appena sono fuori dal reparto, le porte sono chiuse e viene bloccata per un certo tempo la strada ai compagni che restano dentro. Arriva la polizia e arresta i «sobillatori capipopolo». Un altro piccolo corteo viene spaccato con la stessa azione concertata tra contromanifestanti e poliziotti. Ci sono altri arresti. Contemporaneamente, gli altoparlanti padronali invitano i turchi a sparire dalla fabbrica, pena l'espulsione dalla Germania. Contro la polizia, che adesso attacca organizzatamente, non si riesce a dare nessuna resistenza. Il corteo è diviso e spaccato in piccoli gruppetti, il comitato di sciopero viene arrestato interamente. Molti operai vengono pestati a sangue. Il secondo turno di giovedì riprende il lavoro. I turchi sono incassatissimi, per tutto il tempo fischiano e urlano. Ma non esiste più un momento organizzativo che riesca a stringere e coordinare una nuova resistenza. In

Fino adesso 130 persone circa sono state licenziate su più, dappertutto ci sono pattuglie di sbirri, della polizia aziendale e di «contromanifestanti».

proposta della C.I. Circa 500 operai invece si sono autolice-

enziati perché non sopportano più di lavorare alla Ford. La lotta in ogni caso è diventata un ricordo collettivo degli operai Ford.

importanti: la OPEL (vedi scheda).

Continuano invece le lotte alla Ford, Valvo, Rheinstal di Bielefeld e alla Vereinigte Drahtindustrie di Duesseldorf.

Alla Varta altri operai si fermano chiedendo un aumento di 150 marchi e costringono la direzione a trattare.

Alla Optal la produzione continua ad essere bloccata per il rifiuto di tornare al lavoro da parte delle operaie in lotta; la direzione si rifiuta ancora categoricamente di trattare.

Quasi tutti gli operai della Stahlwerk di Hagen si fermano per la intera giornata. Chiedono un aumento di 25 pfg. all'ora.

Finisce con un successo lo sciopero della Duerr di Ratingen: i padroni pagano un premio contro l'inflazione di 200 marchi e danno un aumento di 20 pfg. all'ora a tutti gli operai.

Anche la Germania Setentrionale è «contagiata» da-

gli scioperi: il primo parte alla Poschel di Luebeck con l'obiettivo di 60 pfg. di aumento all'ora.

Tutti i 600 operai della Rheinstal di Duisburg-Meiderich si fermano per due ore. Vogliono un aumento di 70 marchi al mese.

Si fermano per quattro ore la maggioranza degli operai della fonderia Eisenwerk Geweke di Hagen-Haspe. Il 60 per cento degli scioperanti sono emigrati, soprattutto italiani. Ci sono scontri fra gli operai in lotta e crumiri tedeschi. L'obiettivo è un premio di 200 marchi al mese e il passaggio di categoria. La C.I. riesce a far riprendere il lavoro con la promessa di andare a trattare.

28 agosto: Il cancelliere federale Willy Brandt interviene alla televisione per insistere sul fatto che i sindacati sono e saranno l'unica forza che può garantire che il bene dello sviluppo economico torni a favore «anche» degli operai. Brandt aggiunge: «Una volta i rivoluzionari dovevano scrivere lettere

Colloquio con Dieter Heinert, operaio tedesco del comitato di sciopero della Ford.

D. — Per quanto tempo hai lavorato alla Ford?

R. — Dal 29 settembre del settanta. Appena tre anni.

D. — Dove lavoravi?

R. — Reparto produzione alberi a camme.

D. — Lavoro in catena?

R. — Lavoro alla macchina combinato con la catena di montaggio. Praticamente a cottimo, ma cottimo americano, devi cioè produrre una certa quantità al giorno. Devi lavorare otto ore e produrre la quantità assegnata. Se ti sbrighi prima devi fare un'altra cosa ma per questo non vieni pagato.

D. — Si tratta di un lavoro specializzato?

R. — Ci impieghi un po' prima di imparare, ma fisicamente è meno duro del lavoro alla catena di montaggio.

D. — Hai fatto parte di qualche gruppo politico quando sei entrato in fabbrica?

R. — No.

D. — Cosa te ne sembra dello sciopero che avete fatto?

R. — È importante che esista il comitato di sciopero. Questo bisogna metterselo bene in testa! Il comitato di sciopero deve essere votato, insomma formato in modo democratico. Non deve essere una faccenda troppo rapida, questa votazione... Molti compagni sono rimasti scioccati da come sono andate le cose quando si è formato il comitato.

D. — Perché?

R. — Baha Targyn parlava alla gente con un megafono. Ha detto che dovevamo fare un comitato e sono state fatte delle proposte. Sono stato proposto fra i primi. Poi Targyn ha proposto se stesso e poi altri e insomma tutto è andato molto in fretta. Uno si è dimesso subito dopo... perché allora ha fatto parte del comitato? Anche i tedeschi non l'hanno capito.

D. — Quanti eravate?

R. — Nel comitato c'erano tredici uomini. Così almeno all'inizio. Ma un giorno venivano alcuni, un altro giorno ne venivano altri, insomma non c'erano mai le stesse persone. Un grosso errore è stato anche questo: il comitato doveva occuparsi di tutto. Secondo me si dovevano fare vari comitati, uno per i rifornimenti, un altro per il servizio d'ordine, un altro per le medicazioni. Altro errore è stato questo: quando si occupa una fabbrica bisogna riuscire ad evitare che qualcuno ci lavori. In caso di emergenza, per esempio se la polizia attacca, bisogna minacciare di rompere le macchine. Il primo punto naturalmente è andato bene. Riguardo al secondo punto nel comitato ci sono stati pareri discordi; solo una piccola maggioranza era favorevole a rompere le macchine. E la proposta non è mai stata discussa fino in fondo. Anche dalla sinistra, come per esempio da Targyn e dagli altri, la decisione è stata presa troppo rapidamente e senza discutere la cosa fino in fondo. Io facevo parte del secondo turno ed è stato difficile spiegare alla gente che le macchine non si toccavano, non potevo certo fare un'azione individuale! È stato un terribile sbaglio perché siamo rimasti nell'impossibilità di controbattere in qualche modo alla reazione, e i compagni non sapevano più cosa fare, come colpire, come difendersi. Non avevano nemmeno dei bastoni.

D. — Avevate previsto che la polizia vi attaccasse?

R. — Abbiamo pensato che avrebbe fatto irruzione durante

la notte. Allora ci siamo ritirati in un capannone. Lì c'erano degli attrezzi e insomma, avremmo saputo come difenderci. In ogni caso dicono sempre che la violenza va usata contro i provocatori soltanto, nient'altro, non contro i crumiri. Il lunedì mattina si è impedito a molti operai tedeschi che non volevano continuare la lotta di lasciare la fabbrica. Altro errore, questo, perché sei ridotto a costringere della gente che non vuole partecipare a prender parte allo sciopero, gente che brontola e che non vuole andare avanti. Sei obbligato a correr dietro a questa gente e nel peggiore di casi, quando vieni attaccato, questa gente si mette contro di te.

D. — Ma non si prevedeva fin dall'inizio che si sarebbe creato un conflitto, se si fosse tentato di impedire a chi lo voleva di lasciare la fabbrica?

R. — Le cose non erano poi così semplici, fin dall'inizio. Noi non eravamo abbastanza sicuri di noi stessi. Una parte di noi voleva obbligare la gente a restare, l'altra parte voleva invece che si facessero uscire coloro che non volevano partecipare... Insomma c'erano un mucchio di discussioni. Così, alla fine, abbiamo fatto uscire tutti quelli che si rifiutavano di partecipare ancora allo sciopero, ma questa decisione è stata presa solo dopo qualche ora.

D. — Com'è stata la vita all'interno dell'occupazione?

R. — La gente s'immagina che in questo caso chi occupa se ne va in giro con una faccia da belva, incattivito. Neanche per sogno! C'era molta allegria, alcuni suonavano dei tamburi, altri cantavano. Abbiamo raccolto soldi per comprare roba da mangiare, si è cucinato pizza, roba turca... Il servizio d'ordine è stato il primo a ricevere da mangiare. Quando veniva buio uno ha cominciato a pregare hodscha. È ovvio che si sia tutti contro la religione, ma quando quelli si mettevano a pregare c'era un silenzio assoluto. C'era un'atmosfera incredibile. Poi una parte dormiva e l'altra restava sveglia. Abbiamo anche scoperto una specie di piccola mensa riservata dei capi. Abbiamo trovato dello spumante nel frigorifero. Naturalmente abbiamo vuotato tutto. Poi abbiamo insegnato a uno ad andare in bicicletta. Insomma si stava bene. A un certo punto è venuto un poliziotto e ci ha detto di sgomberare. Ha detto che se non ce ne andavamo sarebbe arrivata la polizia. Poi naturalmente si discuteva, anche nel comitato. Spesso quelli che non ne facevano parte avevano idee più lucide degli altri. Tra i turchi non c'erano discussioni, erano uniti e decisi. Poi abbiamo fatto delle assemblee, ce ne stavamo seduti per terra e il megafono girava. Hanno parlato tutti e questo io non l'avevo mai visto prima. Alla Neuss presso Pierburg c'era stato contemporaneamente uno sciopero. Le operaie di questa fabbrica erano presenti e così hanno parlato anche loro, la propria storia, la vita e cosa guadagnano e cosa succede e perché si sciopera.

D. — Se si leggono i giornali non si capisce come mai lo sciopero è finito come è finito.

R. — Il turno di notte ha ricominciato lentamente a lavorare. Alcuni operai erano già stati ricacciati alle macchine ma la produzione non era ancora ripresa.

D. — Ma perché hanno ricominciato a lavorare?

R. — Devi sapere una cosa: era uno sciopero dei turchi

e pagarsi i francobolli. Oggi ogni fatica viene loro risparmiata dalla televisione! ». Da questo momento in poi nessuna notizia sugli scioperi verrà più data dalla televisione.

Alla Fonderia Rheinthal di Wuppertal, circa 200 operai si fermano perché vogliono un aumento di un marco all'ora. La direzione si rifiuta categoricamente di trattare.

Molti operai e impiegati scioperano per un premio alla Zylinder-Guss di Detmold. Dopo due ore la direzione offre 150 marchi mensili di premio; anche se molti non

sono soddisfatti, gli operai riprendono il lavoro.

Contro lo sciopero dei macellai di Hagen, che ancora continua, la associazione padronale dei macelli importa crumiri da Dortmund per tentare di rompere la lotta.

La fermata autonoma di molti operai alla Bayha & Strakbein di Neheim Huesten costringe la direzione a ritirare due licenziamenti.

29 agosto: L'associazione padronale metalmeccanica (Gesamtmetall) e il sindacato metalmeccanico (IGMetall) si accordano per incontrarsi venerdì 31 agosto. Il problema

da discutere è il contenimento della lotta operaia.

Intanto a Colonia elicotteri sorvolano la Ford in lotta: è un preavviso di come verrà « calmata » la situazione.

Gli scioperi continuano alla Ford, Valvo, Rheinthal, Vereinigte Drahtindustrie, Optal.

Alla Waggon-Union di Berlino, gli operai chiedono un aumento di 60 pfg. all'ora, e gli impiegati 70 marchi al mese. Insieme si fermano e insieme chiedono anche un premio di 200 marchi contro l'inflazione. I delegati dell'IG Metall riescono comunque ad



e quando i turchi sono isolati sono deboli, se sono in tanti sono fortissimi. Purtroppo molti di loro si sono licenziati spontaneamente ed è stato un grosso errore perché quelli rimasti sarebbero stati facilmente isolati dalla polizia e picchiati. Così il morale di quelli rimasti è calato, molti si sono tirati indietro, soprattutto quando hanno visto la mancanza di solidarietà da parte dei tedeschi.

D. — *La paura è cresciuta?*

R. — Era un miscuglio di paura e di rabbia quello che avevano addosso i turchi. Quando è arrivata la polizia i turchi hanno strappato dei rami dagli alberi e ne hanno fatto dei bastoni. Ma ormai era troppo tardi: la polizia era già entrata, li ha stretti in una morsa, ha diviso il corteo in gruppi isolati e ha cominciato a picchiare. I turchi si sono difesi eroicamente, alcuni hanno addirittura stradicato dei piccoli alberi per fronteggiare i poliziotti. Altri si sono arrampicati sui recinti della fabbrica ma quando sono stati fuori non sapevano più cosa fare. Così la polizia è riuscita a picchiarli ancora di più.

D. — *Perché i tedeschi non hanno più partecipato allo sciopero?*

R. — Venerdì una gran parte dei tedeschi partecipava ancora. E anche lunedì. Sul giornale, il «*Kölner Stadtanzeiger*» c'era scritto «*Tedeschi e turchi scioperano insieme!*». C'era una massiccia propaganda ostile della stampa. Le richieste erano però diverse: i tedeschi volevano più soldi, insomma questa era la loro richiesta principale; i turchi invece volevano che venissero riassunti i compagni licenziati. Questo per i turchi era più importante dell'aumento del salario! Poi la richiesta dei turchi di voler avere sei settimane di ferie sembrava ai tedeschi una cosa utopistica. Riguardo poi le condizioni di lavoro, i tedeschi, che stanno molto meglio dei turchi, dicevano: qui sono già capocatena, ma se mi buttano fuori devo ricominciare da zero. Infine molti tedeschi pensavano che il comitato di sciopero dovesse essere fatto insieme alla commissione interna.

D. — *E i turchi che ne pensavano?*

R. — Loro del sindacato non ne vogliono più sapere! E questo soprattutto dopo che uno di loro, che alle elezioni aveva avuto più di seimila voti, non è stato liberato del lavoro come è uso e come si è sempre fatto con i tedeschi eletti delegati. I turchi del sindacato non ne voglio sapere assolutamente. Poco fa hanno fatto cadere uno della commissione interna giù da una scala e un'altra volta, quando uno della commissione interna voleva parlare, gli hanno tirato mele e altra roba. I turchi non volevano che noi del comitato di sciopero trattassimo con la commissione interna, perché avevano paura che saremmo scesi a compromessi. E avevano ragione! Infatti quando la direzione fece l'offerta dei 280 marchi per la gran parte dei tedeschi non c'era più bisogno di continuare lo sciopero. Si dicevano: meglio un uovo oggi... Ho visto gente che ha accettato i 280 marchi vergognarsi e alcuni dire: la prossima volta si sciopera anche noi, così gliela facciamo vedere ai turchi che anche noi siamo capaci, e più di loro! E dire che alcuni all'inizio erano stati proprio duri. Uno mi aveva detto: quando ho sentito che si sciopera ho distrutto più di dieci motori, lì, alla catena, ma adesso con

questa offerta della direzione...

D. — *C'è stato razzismo da parte degli impiegati?*

R. — Sì. Gli impiegati sono diversi. Dovevamo costringerli a scioperare e io stesso sono andato nei loro uffici e ho portato via un mucchio di roba per impedirgli di continuare il lavoro.

D. — *Fatti razzisti prima dello sciopero, ne sono successi?*

R. — I tedeschi dicono sempre che i turchi ci portano via il lavoro. Ma poi, sul lavoro, con i turchi ci si capisce bene, si parla di donne, di lotte... Insomma quando si parla di stranieri non si pensa nemmeno ad Ali o a Nehmed che lavorano lì vicino a te e con i quali hai un buon rapporto amichevole. Due o tre settimane dopo la conclusione dello sciopero hanno tolto delle donne dal reparto Y dove vengono cuciti i sedili e le hanno fatte lavorare alla catena, perché qui molti erano stati licenziati. Pretendevano che le donne rimaste al reparto Y riuscissero a produrre la stessa quantità di prima, che cucissero la stessa quantità di sedili. Allora le donne hanno scioperato e questa è una cosa molto importante! Hanno scioperato e così le donne che erano state spostate sono state fatte tornare tutte al reparto Y.

D. — *Quante persone sono state licenziate?*

R. — Licenziamenti veri e propri circa centotrenta ma è difficile avere dei dati precisi. La direzione e anche quelli dei sindacati sono andati in giro e hanno detto a varie persone: «*vi licenziamo lo stesso, quindi è meglio che siate voi a licenziarvi così riuscirete dopo a trovare un altro posto. Anzi vi aiuteremo noi a trovarlo.*». Quelli del sindacato hanno dato proprio un'impressione negativa. Ce n'era uno che era sempre con i crumiri, dava ordini e spiegava che era meglio picchiare gli scioperanti.

D. — *Abbiamo sentito dire che dopo gli scioperi è stata formata una commissione con rappresentanti della polizia, della direzione e del sindacato.*

R. — Sì. Anzi, il sindacato aveva già detto durante lo sciopero che di tutto quello che è successo la colpa era anche della direzione perché non aveva licenziato degli operai che proprio il sindacato aveva segnalato come pericolosi. Anche sull'«*Express*» c'era scritto che quelli della commissione interna segnalano le persone «*pericolose*» alla direzione!

D. — *Ne avete le prove?*

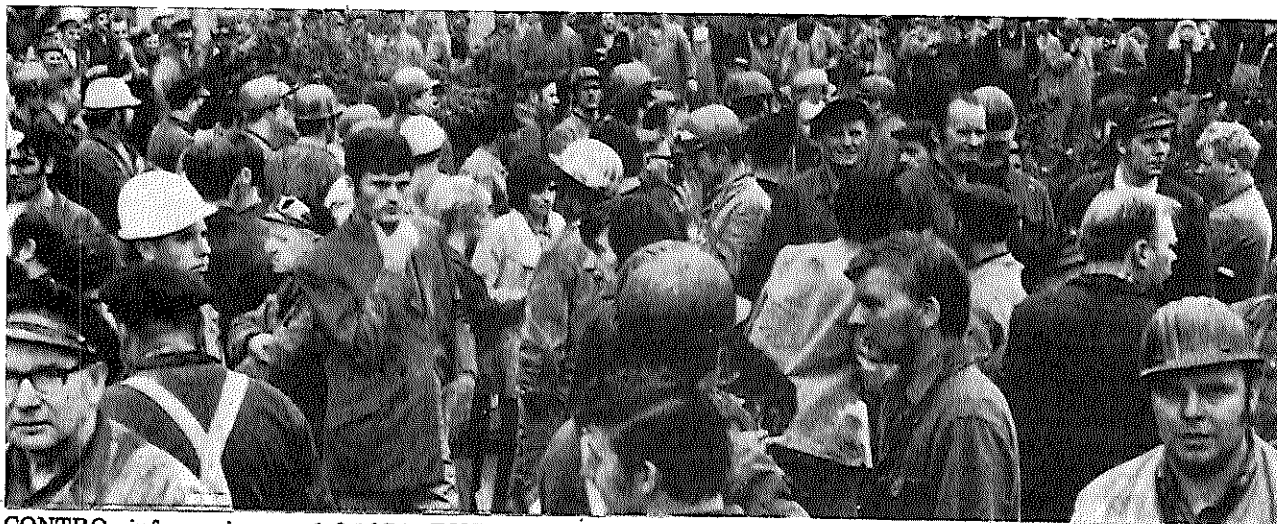
R. — Sì. Conosco compagni che hanno avuto solo problemi con la commissione interna e non con la direzione. Non ti posso dire i nomi. So da loro che è successo proprio così.

D. — *Come fanno questi compagni a sapere che era stato proprio il sindacato a denunciarli alla direzione?*

R. — Glielo ha detto la direzione stessa! Il manager è un tipo giovialone e proprio lui ha detto: noi non ti vogliamo licenziare ma lo vuole la commissione interna.

D. — *Dove lavori adesso sanno che tu...*

R. — Sì che lo sanno. Mi hanno detto: in questo momento abbiamo bisogno di un operaio. Però sappiamo chi sei e terremo gli occhi bene aperti. Qui non puoi organizzare niente se no devi filare subito e infatti fino ad ora non sono riuscito a fare niente.



CONTRO - informazione, n. 1-2, 1974 - INSERTO

andare a mediare.

La paura che gli scioperi del Nordrhein-Westfalen possano estendersi anche alle aziende del gruppo Volkswagen fa sì che, alla sede centrale della Volkswagen a Wolfsburg, la IGMetall chieda e ottenga un premio di 280 marchi per tutti i 123.000 operai del trust senza scioperi.

A Luebeck, gli operai della Posshel e della Diebau conquistano un premio mensile di 300 marchi e un aumento salariale di 20 pf. all'ora.

30 agosto: Alle 8 di mattina comincia la «*soluzione*

LO SCIOPERO SELVAGGIO NELLA CONSIDERAZIONE DEL DIRITTO TEDESCO

« Il Tribunale Federale del Lavoro ha sottolineato, già nel 1955, che le lotte di lavoro in genere sono indesiderate, motivando questo giudizio - fra l'altro - con la considerazione dei danni all'economia nazionale che necessariamente ne derivano. Da questo risulta - e la considerazione è, come tale, decisiva e valida contro ogni legittimazione o anche solo contro ogni presunzione in favore dello sciopero selvaggio - che l'accettazione di lotte di lavoro può essere tollerata solo entro certi limiti. Allo scoppiare di uno sciopero è quindi importante fare intervenire le istituzioni per controllarne l'effettivo significato economico e per accertare, secondo quanto vuole il diritto del lavoro, che si scioperi solo in casi effettivamente legittimabili e che comunque vengano rispettate le norme necessarie alla salvaguardia dell'interesse pubblico. Per quanto riguarda gli imprenditori valgono come interlocutori istituzionali solamente i sindacati, a causa della loro posizione sociale. Uno sciopero selvaggio per richieste aziendali è semplicemente inammissibile poiché la posizione del sindacato è a questo fine insostituibile. Lo sciopero è un'arma dura: questo vieta di lasciarne l'esercizio del diritto nelle mani di persone o di gruppi che non possano garantire l'uso e che quest'uso avrà tollerabile misura. Una tale garanzia non è data dal singolo lavoratore, né da membri delle maestranze come tali, né da gruppi di lavoratori non sindacali ».

NIPPERDEY
ex-presidente del Tribunale Federale
del Lavoro
insigne teorico del diritto del lavoro

WERKSCHUTZ - polizia aziendale

1) I COMPITI

La funzione principale della polizia aziendale è la lotta contro ogni forma di resistenza operaia alla struttura di sfruttamento, resistenza che i padroni chiamano « sabotaggio ».

Gli specifici comportamenti operai che devono essere combattuti sono, secondo un documento della centrale di polizia aziendale della « associazione dell'industria tedesca »: il lavoro lento e con errori compiuti con intenzione, scarsa puntualità, assenza dal lavoro, finzione di malattia, autoferimenti, indisciplina nei confronti dei dirigenti, rifiuto del lavoro, opera di agitazione e di propaganda clandestina tra gli operai, istigazione alla ribellione, diffusione di notizie, istigazione a scioperi illegali.

2) CRONOLOGIA

1881 - A questa data risale la fondazione dei primi embrioni di polizia di fabbrica in industrie tessili e navali: ne sono esempi la « Associazione contro i furti di seta » a Krefeld, la « Polizia di cantiere navale » al Vulkan-Werft, al Blohm & Voss e in altri cantieri della Krupp. E' questa delle aziende Krupp in modo particolare, a di-

venire riferimento per la intera industria siderurgica e per le acciaierie tedesche.

1905 - Organizzazioni « per la difesa delle miniere » vengono fondate a partire dal 1905. I loro componenti vengono reclutati tra i mastri minatori e tra i tecnici semplici: essi intervengono in modo massiccio, senza risparmio, contro i primi grandi scioperi.

1914 - Durante la prima guerra mondiale, la polizia aziendale si estende fino a diventare pratica normale in quasi tutte le fabbriche e fino ad acquisire il riconoscimento istituzionale di polizia sussidiaria.

In questo periodo, una funzione importante è costituita dal controllo e dalla repressione sugli operai belgi e polacchi costretti ai lavori forzati.

1918-1920 - Nel clima rivoluzionario della crisi del dopoguerra, la struttura di polizia aziendale viene distrutta dagli operai quasi dovunque, specie nella Germania centrale, nelle città della costa nordica e nella zona della Ruhr.

1920-1921 - Una volta portata a termine la repressione della rivolta di marzo, la polizia aziendale

è ricostituita e riorganizzata. Essa avrà come compito centrale il disarmo degli operai fino al 1924, anno a partire dal quale comincia il proprio adattamento alle nuove condizioni del lavoro di massa.

1929-1932 - Durante la crisi economica mondiale, viene enormemente ingrandita quanto a numero di componenti. Le sue funzioni sono estese e precisate al punto che diviene il nucleo centrale della repressione antioperaia. A questo scopo, nell'organico della polizia aziendale vengono inseriti membri della organizzazione nazista Stahlhelm e del Partito Nazionalsocialista.

1933 - Dopo breve tempo, l'intera struttura della polizia di fabbrica viene aggregata alla « Organizzazione Nazionale del Lavoro ».

1939 - Nel volgere di pochi anni, si sviluppa una stretta collaborazione tra polizia aziendale e dirigenza della Gestapo. Vengono formati i primi lager « per l'educazione al lavoro » delle grandi industrie: il loro scopo è di sfruttare meglio la forza-lavoro dei carcerati nei campi di concentramento.

1941-1942 - La polizia

calma e assennata » di cui parlava Brandt due giorni prima: è l'attacco di polizia più grande e massiccio che si sia visto da anni contro le lotte operaie. Molti sono gli operai che vengono pestati ed arrestati.

La lotta alla Ford viene chiusa in questo modo. (Vedi scheda)

Alla Valvo, Rheinstal di Bielefeld, Optal di Herne, la lotta operaia continua. Altri scioperi si aggiungono a questa ondata.

In un reparto della Jugheirich di Muelheim c'è una fermata per portare avanti l'obiettivo di un premio. Il lavoro non riprende anche se il sindacato si rifiuta di dare appoggio. In questa fabbrica non esiste neppure il contratto aziendale.

Alla Horst Benkert di Herne, circa 200 operai entrano in lotta autonoma chiedendo: 70 pf. di aumento orario subito! Il motivo della lotta va cercato anche nel fatto che finora solo il 6 per cento dell'ultimo aumento contrattuale è stato pagato; il restante 2,6 per cento è stato conglobato nelle aggiunte sala-



aziendale è ormai uno strumento di divisione della classe operaia e viene continuamente sviluppata con l'immissione di quadri provenienti dall'esercito. Sotto il suo controllo i lager « per l'educazione al lavoro » occupano un numero sempre crescente di operai: la polizia aziendale è lo strumento principale di repressione della classe operaia multinazionale dei deportati e degli arrestati.

1945-1946 - La sconfitta della Germania nazista non significa la scomparsa della polizia aziendale: questa continua ad esistere e, fino al 1947, sotto la gestione della polizia militare USA, costituisce lo strumento dei commandos e degli attacchi padronali protetti dalle leggi delle truppe alleate occidentali.

1950 - La gestione della polizia di fabbrica torna sotto il diretto controllo dei padroni tedeschi.

1954 - In questo anno, essa viene riorganizzata e centralizzata nell'« ufficio di consultazione per la difesa aziendale ».

1960-1961 - Un'altra riorganizzazione compiuta in relazione ad un nuovo e importante compito: il rigido controllo degli operai immigrati, sia sul posto di

lavoro che nei dormitori.

1969 - I grandi scioperi di settembre impongono una ulteriore modernizzazione della polizia aziendale, nella quale vengono a svolgere un ruolo le stesse organizzazioni sindacali. L'oggetto privilegiato della repressione sono ovviamente tutte le nuove forme di lotta degli operai delle catene di montaggio.

1971-1972 - La polizia aziendale ha ormai raggiunto « alti livelli di specializzazione » nella repressione delle lotte di singoli reparti o di intere fabbriche; può contare su di un organico di 80.000 uomini addestrati ed educati al proprio lavoro con i metodi più moderni, persino dal punto di vista della conoscenza del diritto penale e della sociologia criminale.

3) COMPOSIZIONE ATTUALE

La polizia aziendale è composta oggi da 80.000 uomini. Essi vengono istruiti in maniera centralizzata ad Haltern e ad Essen, nella zona della Ruhr; a loro disposizione sono i mezzi e gli insegnamenti tanto degli agenti del servizio segreto, della polizia politica e dei rappresentanti delle associa-

zioni padronali, quanto di quelli dei funzionari dei sindacati.

L'organico è reclutato all'interno delle fabbriche specialmente tra gli operai altamente qualificati membri di commissione interna o dei gruppi aziendali della SPD; a questo nucleo si aggiungono gli arruolati mediante reclutamento esterno alla fabbrica tra agenti della polizia « per la difesa delle frontiere », nella polizia politica e tra gli ufficiali dell'esercito.

Da poco tempo a questa parte, le funzioni di dirigenza della polizia aziendale vengono assegnate dal servizio segreto.

Gli strumenti a disposizione, specie nelle grandi aziende, sono dei più moderni. Esiste, infine, una divisione dei compiti che prevede le seguenti funzioni:

1) controlli di ordinaria amministrazione (controllo degli ingressi, sicurezza degli impianti, compiti da vigili del fuoco...);

2) lavoro di indagine contro la criminalità (perquisizioni sul corpo, perquisizioni nelle case degli operai, ricerca di gruppi organizzati illegali di operai...);

3) squadre speciali con-

tro le lotte operaie più forti (costruzione di reti di provocatori e di spie, centrali di azione con strumenti e sistemi moderni, specializzazione di agenti a ruoli di emergenza e di allarme).

Queste divisioni speciali dispongono di tutte le armi automatiche leggere.

4) POLIZIA AZIENDALE E APPARATO STATALE

Attraverso la polizia aziendale, i padroni e, ultimamente, anche i sindacati sono in grado di disporre di un importante strumento per la strategia statale di controllo e repressione di tutti i comportamenti autonomi della classe operaia.

I rapporti con l'apparato dello Stato si svolgono, anzitutto, su di un livello « legale » e ufficiale (scambio di materiale con uffici del lavoro, come ad esempio il controllo di domande di assunzione, ecc.), e, ciò che più conta, su di un livello segreto che consiste nella creazione da parte dei responsabili della polizia aziendale, unitamente a polizia politica e servizi segreti, di un sistema di informazione e strumentazione molto ben organizzato.

riali extracontrattuali. La risposta dei padroni è l'organizzazione del crumiraggio degli impiegati. I capi della C.I. rifiutano l'appoggio alla lotta, facendosi forti del Betriebsverfassungsgesetz (legge sulla costituzione di fabbrica) cioè sul testo ufficiale della « pace del lavoro ».

In una consociata di questa fabbrica, sempre ad Herne, l'intero turno di notte si ferma per solidarietà con i compagni in lotta. Si chiedono anche 50 pfg. di aumento. Alle 9 di mattina la fabbrica serra.

Alla fabbrica di ceramiche di Gelsenkirchen, la Seppelfrike, la direzione per evitare che gli operai metalmeccanici entrino in lotta concede loro un premio di 195 marchi. A questo punto anche gli operai della ceramica vogliono lo stesso trattamento e si fermano. Il lavoro riprende solo quando la direzione si mostra pronta a trattare con i delegati.

Contro un aumento dei ritmi — annunciato il giorno prima — 700 operai della Walzergießerei di Siegen si fermano ed impongono il ritiro di ogni aumento di ritmi.

Sempre a Siegen, alla Apparatefabrik più di 250 operai fanno uno sciopero, che dura finché direzione e C.I. cominciano a trattare. L'obiettivo è un aumento di 50 pfg. all'ora.

Gli spazzini di Hannover pongono un ultimatum al Comune: attendiamo fino al 7 settembre: se non darete un premio di 600 marchi, entrano in lotta.

La azienda chimica Hoesch introduce la mensilizzazione

WERKSCHUTZ

La radicalizzazione del comando del padrone contro le lotte operaie nella RFT.

Dal maggio 1973 nella Repubblica Federale corpi speciali al servizio dei padroni hanno violentemente represso varie azioni dell'operaio massa multinazionale contro il flusso infernale delle catene di montaggio e contro il brutale ritmo di lavoro nelle fabbriche.

Per la prima volta nella storia della Germania occidentale gli operai della John Deere di Mannheim, della Hella di Lippstadt, della Pierburg di Neuss, della AEG-Kueppersbusch a Gelsenkirchen, della Opel di Bochum e della Ford di Colonia si erano liberati della tutela riformista dei sindacati ed avevano attaccato la disciplina del lavoro capitalistico in maniera diretta ed immediata. Hanno portato avanti quelle rivendicazioni che conosciamo già da alcuni anni dalle lotte italiane, inglesi e francesi: contro le catene, liquidazione dei capi, più ferie, un marco in più per tutti contro l'inflazione galoppante. Hanno iniziato ad imporre praticamente questi obiettivi attraverso occupazioni delle fabbriche, attraverso cortei interni e attacchi ai « Kapò ». Questa era musica nuova nella lotta di classe tedesca. L'eco fu tale che i padroni e i sindacati ammisero apertamente che gli operai della produzione di massa si accingevano a ricomporre, con alcuni anni di ritardo, le loro lotte all'interno del fronte di lotta dell'operaio multinazionale europeo. Ed è per questo che non fecero alcuna concessione agli operai. Decisero piuttosto

di attaccare immediatamente e violentemente gli operai in lotta:

— rafforzarono la polizia aziendale e costituirono altri corpi speciali che continuamente filmavano, osservavano e segnavano in liste nere i nuclei operai attivi nelle fabbriche in sciopero;

— costruirono nelle fabbriche centrali di provocazione e contrattacco per preparare azioni di pestaggio contro gli operai in sciopero. Sotto la direzione del capo della polizia aziendale, furono organizzati operai professionali e capi, quadri tecnici e quadri istituzionali del sindacato aziendale per formare kommandos squadristici;

— la polizia politica ed altre unità speciali della polizia vennero mobilitate e fatte stazionare nelle immediate vicinanze delle aziende. Esse avrebbero dovuto, non appena la provocazione fosse cominciata all'interno della fabbrica, circondare e bloccare la fabbrica stessa e quindi portare a termine la distruzione dei nuclei operai.

In più casi questo tipo di contrattacco è stato messo in atto dai padroni e in parecchie fabbriche esso ha avuto la stessa dinamica. Lo scopo dei padroni e dei sindacati era quello di mascherare l'aggressione armata dei loro commandos terroristici come « autodifesa contro gli stranieri da parte degli operai tedeschi che vogliono lavorare (Arbeitswilliger) ».

Lasciamo parlare, come esempio, gli avvenimenti del 30

agosto nelle fabbriche Ford di Colonia, quando dura ormai da sei giorni una lotta spettacolare e compatta portata avanti da 7.000 operai di linea, turchi, italiani e giovani tedeschi.

Alle sette del mattino, il capo del personale della Ford Bergemann, aveva raccolto attorno a sé su una delle porte principali la polizia di fabbrica al completo, e, in più, poliziotti travestiti da operai, membri della commissione interna e gente di fiducia della IG Metall, nonché capi reparto e ingegneri.

Tra queste trecento persone non c'era un solo operaio tedesco. Malgrado ciò, il commando terrorista portava cartelli e manifesti con la scritta: « Vogliamo lavorare ». Nel frattempo unità della polizia mobile del Nordrhein-Westfalen avevano occupato posizioni d'attesa tatticamente favorevoli davanti i cancelli principali e davanti ai reparti. Si trattava di dare l'impressione che, durante il corteo che si formava al cambio dei turni, si arrivasse ad uno scontro tra « *Arbeitswillige* » tedeschi e operai emigrati. Le unità di polizia sarebbero a questo punto intervenute, avrebbero completamente distrutto il corteo degli scioperanti ed arrestato il comitato di sciopero. In effetti tutto filò secondo il piano. I compagni in lotta non erano preparati: essi avevano sì occupato la fabbrica, ma non avevano in mano alcun punto nevralgico da cui controllare realmente la fabbrica, mantenere le comunicazioni e sfuggire alla trappola attraverso un'azione flessibile. Non appena la controdimostrazione crumira ebbe raggiunto una posizione favorevole nei confronti del corteo degli scioperanti il capo-personale Bergemann diede il segnale: « *Meine Herren*, è ora di lottare ». Lottare, perché ogni giorno di sciopero in più avrebbe significato il blocco dell'intera produzione europea della Ford. Nel giro di pochi minuti i compagni vennero selvaggiamente pestati con manganelli e chiavi inglesi, che precedentemente erano state distribuite alla truppa dei « parassiti Ford ». L'« aspirazione dei *deutsche Arbeitswillige* » aveva ottenuto successo e venne celebrata da tutta la stampa padronale come le spettava. Con questo esempio Ford, era stato distrutto il primo ciclo di lotta dell'operaio massa nella RFT, diretto in modo conseguente contro il lavoro capitalistico. È l'inizio di una grossa ondata di licenziamenti, accuratamente preparata dalle unità della *Werkschutz* (polizia aziendale) con le liste nere.

A partire da questo ultimo ciclo di lotte proletarie emerge chiaramente che nella RFT si vive uno stato d'assedio permanente. Il punto di forza di questo stato d'assedio è la fabbrica. Per gli operai che vengono sfruttati nella RFT si tratta di un'esperienza quotidiana.

È questo uno dei motivi principali per cui la lotta rivoluzionaria degli operai — nonostante tanti momenti — non si è sviluppata oltre certi livelli.

Lo stato di emergenza comincia appena tu vuoi lavorare da qualche parte. Devi mostrare un curriculum senza macchia in modo che la « sezione personale » ti possa immediatamente catalogare: hai forse cambiato spesso di fabbrica negli ultimi mesi, ti sei dato malato, oppure hai dato addirittura nell'occhio durante azioni di lotta? La « sezione personale » ha i suoi canali per venire a conoscenza di queste notizie. Se hai fortuna fanno solo una « *Routine-Nachfrage* » (controllo) presso le assicurazioni, l'ufficio del lavoro e l'ufficio delle tasse. Se invece i tuoi atti sono passati attraverso la « sezione informazione » della polizia aziendale interna, che rappresenta una specie di polizia penale segreta del grosso padronato, non hai praticamente nessuna possibilità che resti nascosto qualcosa. Infatti, in questo caso viene messo in moto il « Centro di coordinamento » regionale delle unità di polizia aziendale del grande padronato, che senza fatica è in grado di fornire ogni informazione sul tuo conto, — anche quelle disponibili presso la polizia politica segreta.

Infatti la collaborazione tra la polizia di fabbrica — tecnicamente molto preparata ed attrezzata in tutti i suoi 80.000 uomini — e la polizia politica va a gonfie vele.

Mettiamo che hai avuto fortuna e cominci a lavorare. Dopo un po' cominci ad apprendere dai tuoi compagni di lavoro i mezzi con i quali essi riescono a tenersi ancora aper-

ti alcuni spazi contro l'organizzazione del lavoro. Grosse possibilità non ne hai, perché i padroni tedeschi, a partire dal nazismo, hanno continuamente perfezionato la loro organizzazione del lavoro introducendo sistematicamente nuove misure di repressione e di controllo. Poco a poco cominci a capire questi metodi di controllo. Presto impari ad identificare il tizio della polizia aziendale che, in tuta, gironzola spiando per il reparto: e allora cominci a capire che, quando te lo trovi più spesso tra i coglioni, vuol dire che qualcosa bolle in pentola: o si è rotto il cronometro, o è stato pestato un capo, o le pause gli operai se le sono fatte troppo alte. Li riconosci perché li vedi usare in un angolo una trasmittente portatile o perché salgono in auto per precipitarsi in centrale. In ogni caso la polizia di fabbrica travestita da operai è assai pericolosa, più pericolosa ancora della polizia di fabbrica in uniforme della « *Streifen-und Ordnungsdienst* » (servizio di pattuglia e d'ordine) oppure dei « guardioni » — che son quasi innocui! La polizia di fabbrica, per le sue informazioni si serve anche di gente di fiducia: le « *V-Personen* » che sono le più pericolose di tutte. In genere appartengono alla cellula socialdemocratica di fabbrica oppure all'apparato dei delegati sindacali, dato che dal 1969-70 la polizia aziendale viene apertamente appoggiata dai sindacati come strumento contro gli operai insubordinati. In genere questa gente non parla molto, però è sempre presente.

Magari te li rivedi dopo un'azione di lotta, senza che te lo aspetti, insieme ai capi in una squadra d'attacco, oppure il giorno dopo insieme ai vertici della polizia aziendale e della « sezione personale » che scorrazzano fra i reparti per acciuffare i « sobillatori ». In più ci sono queste « *V-Personen* » che agiscono segretamente; si fan anche passare per gente di sinistra e poi, improvvisamente, durante un'azione contro l'organizzazione del lavoro, ti fotografano: sono poliziotti che prendono il triplo della paga e che collaborano con la polizia aziendale. Se si tratta di lotte più grosse, si muovono sempre in gruppo.

Ma tutto ciò non è ancora particolarmente grave. Impari presto ad abituarti a questo stato d'assedio; impari a fare i conti, a capire che cosa significa se vai al di là di forme di resistenza informali e sornione. Stai attento. E così alla tua resistenza fai partecipare solo uno o due compagni. Fino ad oggi non s'è potuto sviluppare alcuna aperta forma di autonomia operaia, proprio a causa della durezza della repressione. È già una rarità trovare un piccolo gruppo di tre o quattro compagni che lotta con continuità e non è presente solo quando un reparto annusa improvvisamente una possibilità di rivolta contro i capi e i ritmi.

Ma il peggio è che i padroni, a partire dagli scioperi del settembre '69, hanno sempre più sviluppato assieme ai sindacati i metodi di controllo. Siamo al punto che si possono permettere di armare le loro unità di polizia aziendale con

« *Maschinenpistolen* »; che è d'uso ormai in alcuni « *Konzern* » elettromeccanici l'assunzione di femmine poliziotte di fabbrica, adibite alla perquisizione delle cottimiste per frugare nei reggiseni e nelle mutande; che nelle industrie di trasformazione dei metalli i padroni han cominciato a costruire fari e torri di osservazione ai limiti della fabbrica per individuare e far fuori immediatamente chiunque tenti di migliorare il proprio miserabile salario portandosi a casa qualche semilavorato. Siamo giunti al punto che la polizia di fabbrica della Bayer è stata direttamente coinvolta per indagare sulla « *Rote-Armee-Fraktion* »; che nelle stamperie di Springer sono stati installati televisori in tutti i punti focali, con l'aiuto dei quali la polizia di fabbrica sorveglia da un monitor centrale, tutte le rotative e la composizione; che è ormai di moda l'installazione di microspie in tutti i luoghi dove finora era ancora possibile discorrere indisturbati — cessi compresi; che i sorveglianti dispongono, nelle « *Fohnheimen* » degli emigranti di proprietà delle grandi aziende, di collegamenti radio con le centrali di intervento di servizio di sicurezza di fabbrica, tali da poter mettere in allarme nel giro di pochi minuti i responsabili.

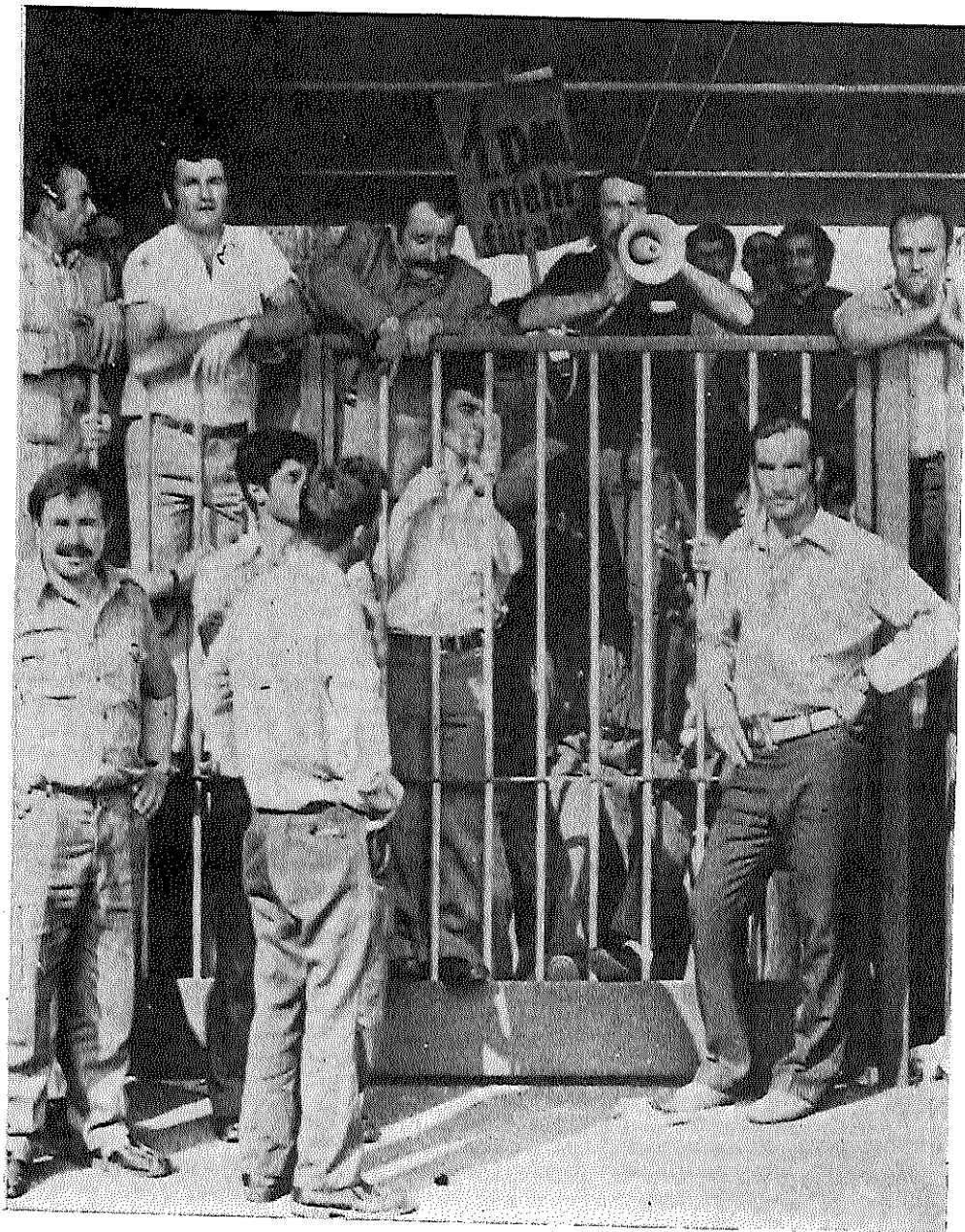
del salario. Lo chiama «inquadramento unico»!

31 agosto: I padroni, usando tutti i mezzi a loro disposizione per distruggere brutalmente le lotte, sono riusciti a frenare quasi del tutto il movimento spontaneo. I grandi scioperi sono finiti. In

alcune piccole fabbriche si lotta ancora; altre chiudono perché non è garantito il flusso di materiale. Gesamtmetall e IGMetall rilanciano la « famosa pace tariffaria ». Sul livello delle singole aziende significa licenziamenti ed espulsione di o-

perai emigrati.

Gli scioperi che scoppieranno la settimana seguente saranno di nuovo gestiti dai sindacati, che, col forte aiuto padronale e statale, recuperano per il momento il controllo.



Ottobre 1973

Lo sciopero sindacale nel Baden Wuerttemberg, ovvero sciopero senza lotta di classe.

Lo avevano annunciato durante la fase più calda della lotta dei metalmeccanici del Nordrhein-Westfalen: Loderer, il capo della IG Metall, aveva fatto intendere che bisognava anticipare la lotta contrattuale annuale per riuscire a controllare il movimento spontaneo che nei mesi più caldi aveva investito alcune fra le fabbriche più importanti. Era una promessa imbrogliosa e ricattatoria: imbrogliosa perché non si trattava — e Loderer lo sapeva benissimo — di cavalcare la tigre della rivendicazione salariale bensì di bloccarla nei limiti della politica dei redditi e di disorientare gli operai; ricattatoria perché alla base della proposta di anticipazione c'era la minaccia, presto eseguita, di collaborare alla repressione padronale e poliziesca degli scioperi selvaggi se gli operai non avessero sospeso la lotta e si fossero messi nelle mani dei sindacati.

Ora la fase degli scioperi autunnali anticipati si è conclusa. Come era nelle premesse la IG Metall l'ha condotta in termini difensivi e fuorvianti.

1) Articolazione zonale degli scioperi. Nel Baden Wuerttemberg il sindacato può contare su un alto grado di partecipazione e su una forza organizzativa notevole: Stuttgart è la cittadella del sindacato. Per andar sicuri si è allora aperta la lotta in questa zona, ben attenti che non si comunicasse fuori. La sinistra sindacale è stata al gioco, come sempre avviene quando si irrigidiscono i rapporti di forza.

2) Mistificazione degli obiettivi. Mentre l'intera ondata degli scioperi autonomi del '73 aveva puntato su obiettivi salariali ed in particolare sull'otteni-

L'organizzazione dello stato d'assedio contro l'insubordinazione operaia viene perfezionata con un ritmo incredibile. Praticamente oggi ogni ufficio del lavoro dispone di piani di allarme, concordati e messi a punto con i sindacati, nel caso di azioni operaie di grande portata.

Ed abbiamo ben visto come funzionano questi piani di allarme.

I padroni tedeschi detraggono oggi somme ingenti dal loro profitto per garantirsi la disciplina operaia con la pura repressione. A questo disegno partecipano attivamente i sindacati, ai quali d'altra parte sono iscritti l'80% di tutti i poliziotti di fabbrica. Insieme padroni e riformisti vogliono soffocare sul nascere ogni nuova forma di lotta contro questo assurdo dispotismo di fabbrica. Hanno esattamente capito la nuova qualità delle lotte proletarie che si stanno sviluppando attualmente nella RFT e che si rivolgono immediatamente contro l'uso capitalistico delle macchine e contro questa cinica organizzazione del lavoro. Sanno esattamente che il comportamento operaio, fondamentalmente nemico dello sfruttamento in tutte le sue forme, rischia di divenire un'al-

ternativa alla beffa salariale dei sindacati riformisti e di mettere in pericolo l'integrazione riformista degli operai. Ed è proprio perché hanno capito la portata delle lotte che ora stanno sviluppandosi, che si danno un gran da fare per fronteggiare con ogni mezzo:

— cercano di ristrutturare una parte dello strato operaio tedesco in modo che si identifichi nuovamente con una struttura di produzione modificata (e parzialmente automatizzata) e sia disposto a riconoscersi nella partecipazione sindacale (« Mitbestimmung », ecc.), come sottufficiali del comando del riformismo capitalistico;

— con ciò tentano di isolare all'interno della classe lo strato di operaio massa legato alla produzione meccanica di catena, con il quale pare non ci sia possibilità di stabilire uno status quo né di eliminarlo poiché l'intero sistema vive del suo sfruttamento;

— conseguentemente tentano di opporre a questo fondamentale strato di classe, multinazionale ed isolato, uno stato d'assedio interno più rigido che mai: sperano con ciò di farne degli schiavi del lavoro impotenti, loro che odiano lo sfruttamento.

mento di un premio anti-inflazione, nel Baden Wuerttemberg tutto questo è stato evitato. Proponendo un'ulteriore mistificazione della parola d'ordine socialdemocratica sulla « qualità della vita », Loderer ne ha inventato una versione fabbrichista. In tale forma e a questo scopo è iniziata una colossale campagna sul « nuovo modo di fare l'automobile ». Niente più rivendicazioni sindacali, perciò, bensì attenzione ad una riconfigurazione dei sistemi di cottimo e di incentivo e alle pause sulla catena. Salvo il fatto che l'operaio, affamato dall'inflazione, dovrà fare straordinari su straordinari... e così contribuire ancora una volta al « nuovo modo di fare l'automobile » che comprende, fra le sue non secondarie condizioni, il pieno utilizzo degli impianti.

3) Rifiuto di ogni forma di lotta di classe. L'intero sciopero è stato caratterizzato da un'articolazione interna che ha visto in atto una volontà durissima di rifiutare ogni occasione di ricomposizione di massa, interaziendale ma soprattutto di fabbrica. Niente riunioni collettive né manifestazioni. E neppure incontri fra le varie stratificazioni di classe: operai professionali, operai immigrati, apprendisti, donne, ognuno per conto suo, anche nella determinazione degli scioperi articolati. Con ciò il sindacato ha pensato di portare un attacco alle forme di lotta che si erano spontaneamente sviluppate durante l'agosto e che avevano soprattutto visto un'enorme emergenza di associazionismo operaio, — questo sì con allusione ad una nuova vera qualità comunista di vivere la lotta! Ma con ciò in realtà il sindacato ha solo mostrato la sua enorme paura di ricomporre momenti di massa e di dover mostrare alla volontà operaia la sua natura di collaboratore al sistema dello sfruttamento.

L'economia tedesca: dati sulla crisi

A - Stabilità dei prezzi, bassi saggi di aumento dei salari, crescita intensa e regolare della produttività sono gli ingredienti del « favoloso » boom dell'economia tedesca post-bellica.

Improvvisamente, questo meccanismo che poteva apparire granitico nel suo equilibrio si sbilancia: nessuna grandezza mantiene più i « giusti rapporti » con le altre; la conseguenza è che l'immagine che il capitale tedesco dava di sé, come « sviluppo accelerato nell'ordine sociale », si frantuma, trasformandosi nel quadro di una qualsiasi economia europea: « crisi e agitazioni sociali ».

Il punto di svolta sembra essere il '63: da quell'anno la produttività cresce in modo molto meno spiccato, passando da un tasso di crescita del 5,6% del triennio '59-'62, al 4,8% del '63-'66; il prodotto nazionale lordo subisce un arresto nella sua crescita, i prezzi cominciano a salire, mentre anche i salari si rimuovono verso l'alto a un ritmo più marcato.

Sono le premesse della « crisi del '67 ». Di fronte a questi fenomeni di rallentamento del processo di accumulazione, il capitale tedesco organizza la sua crisi, attaccando direttamente l'occupazione. La forza-lavoro straniera viene colpita in modo massiccio, ma vengono toccati anche strati di forza-lavoro nazionale che da più di 10 anni non aveva più conosciuto la disoccupazione. Dentro la crisi passa il disegno di riorganizzare il lavoro, di ristabilire livelli di produttività più elevati capaci di assorbire gli aumenti dei salari. Eppure, il processo di accumulazione che riparte dal '67 non è più di « tipo tedesco ». E' caratterizzato da inflazione, crescita di salari, « agitazioni sociali ». Nelle fabbriche, soprattutto, si è rotto definitivamente il magico equilibrio della pace sociale, ottenuta giocando l'operaio nazionale contro l'immigrato.

Se la crisi ha portato avanti il processo di espulsione dell'immigrato italiano, e l'importazione sempre più massiccia di forza-lavoro dai paesi sottosviluppati, questo stesso processo ha rallentato — se non impedito — l'altra operazione che costituisce il contenuto della crisi capitalistica: la ristrutturazione tecnologica e la ristrutturazione della forza-lavoro che ne consegue. Il capitale tedesco si è consegnato a una base operaia « altamente qualificata », che gli rende difficile un uso spregiudicato della tecnologia. D'altra parte, proprio l'incompletezza della crisi non ha battuto la classe operaia nazionale. Il salario dell'operaio tedesco continua a crescere. Contemporaneamente la forza-lavoro straniera, ricomposta dalla sua stessa dequalificazione in fabbrica e dalla sua stessa ghettizzazione nella società, va conquistando

comportamenti omogenei, che sfociano nella progressiva difficoltà di governare il processo di sfruttamento.

B - LA FORZA-LAVORO

La caratteristica eminente della composizione della forza-lavoro occupata dal capitale tedesco è la presenza, progressivamente crescente, di lavoratori importati dall'estero.

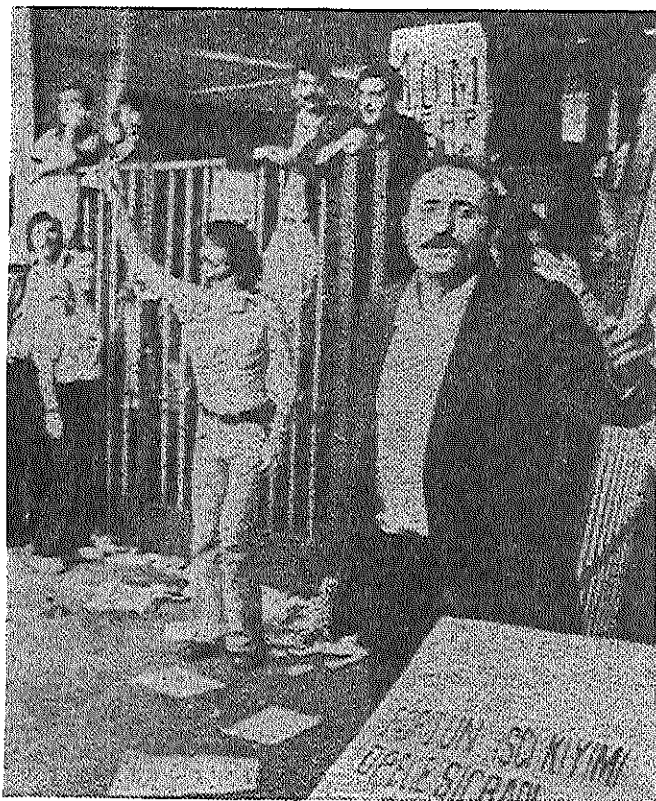
L'uso di forza-lavoro straniera è presente nell'economia tedesca già sotto il nazismo. In particolare nel periodo bellico il sistema nazista sviluppò a massimo l'uso della forza-lavoro straniera e del lavoro forzato dei deportati. Sviluppò anche un sistema di reclutamento e di comando complessivo sulla forza-lavoro straniera che ha profonde analogie con quella attuale. Dal '39 al '44 la forza-lavoro straniera in Germania sale da 301.000 (0,8% della forza-lavoro totale) a 7.487.000 (pari al 20,8% della forza-lavoro totale); contemporaneamente si inverte la distribuzione per settori della forza-lavoro straniera: nel '40 il 6% del totale degli occupati in agricoltura è straniero, mentre nell'industria gli stranieri sono solo il 3%. Nel '44 le percentuali sono rispettivamente 22 e 29%, con una crescita evidente dell'occupazione straniera nell'industria.

La logica di questa importazione è unitaria dal primo dopoguerra a oggi. Si tratta di garantirsi abbondanza di forza-lavoro disponibile, dividendo il più possibile la massa di essa, per reddito, situazione sociale, nazionalità.

Il processo di importazione vera e propria dall'estero può datarsi dal '54-'55. Prima il capitale tedesco aveva pescato dalle riserve interne di disoccupazione e dalla Germania Orientale. Dalla metà degli anni '50, quelle riserve si esauriscono e inizia invece l'importazione dall'estero. Primi a essere colpiti sono gli italiani: 6.500 nel '54, sono 276.761 nel '62, 407.900 nel '71; seguono i greci (548 nel '62, 80.719 nel '62, 268.500 nel '71), gli spagnoli (411 nel '54, 94.049 nel '62, 186.500 nel '72), gli jugoslavi, e da ultimi i turchi, che cominciano a venire deportati nel '60 — sono solo 2459 in quell'anno — ma divengono ben presto la più forte comunità: sono 132.777 già nel '65, 452.700 nel '72.

L'inserimento massiccio di forza-lavoro straniera nell'economia tedesca è preparato dalla ristrutturazione del '57-'58, che modifica profondamente la base tecnologica e la composizione di classe attraverso un processo di dequalificazione di massa.

La prima fase di immigrazione, fino al 1960, è numericamente poco rilevante e atipica rispetto alle successive. Infatti, è diretta in gran parte



verso l'agricoltura, mentre l'immigrazione degli anni '60 si indirizza con assoluta prevalenza (più dell'80%) verso l'industria e l'edilizia. Il serbatoio a cui inizialmente si attinge è la riserva di disoccupazione italiana. Successivamente, nella misura in cui i lavoratori italiani, in quanto appartenenti alla CEE, vengono a costare di più e soprattutto si fanno portatori di conflitto sociale, essi vengono progressivamente sostituiti da altri gruppi etnici, in particolare jugoslavi e turchi.

La clausola sulla libera circolazione della manodopera comunitaria all'interno della CEE contenuta nel Trattato di Roma, istitutivo della comunità stessa, ha avuto un'applicazione graduale, in seguito soprattutto all'intensificarsi della pressione degli operai immigrati. E' solo nel 1968 che tale clausola trova un'applicazione piuttosto ampia. Questo fatto, che apparentemente segna un successo dei paesi CEE fornitori di forza-lavoro (in pratica dell'Italia), costituisce in realtà un punto di svolta in senso inverso: nel momento in cui la manodopera italiana viene equiparata « effettivamente » a quella tedesca e quindi non è più vantaggiosa dal punto di vista dei costi, ad essa viene preferita la manodopera di paesi terzi, meno costosa (perché non tutelata da norme CEE) e più facilmente controllabile. Lo sviluppo dell'occupazione straniera in Germania dopo il 1968 mostra chiaramente la sostituzione degli italiani tramite gli jugoslavi e soprattutto i turchi.

Questi ultimi costituiscono oggi il gruppo numericamente più consistente all'interno dell'immigrazione straniera e quello con le maggiori potenzialità di espansione, data l'immensa

disponibilità del serbatoio di disoccupazione e sottoccupazione turca. Considerando che la schiacciante maggioranza dei lavoratori stranieri proviene dalla fascia mediterranea di sottosviluppo, si comprende immediatamente come l'espansione tedesca degli anni sessanta sia riconducibile all'uso capitalistico di questo sottosviluppo.

Gli operai stranieri sono circa il 30% degli operai industriali occupati nella R.F.T. e più del 12% della forza-lavoro complessivamente occupata. Sono concentrati nella fascia di forte sviluppo industriale, lungo una linea che partendo da Amburgo-Hannover e passando lungo il Reno scende verso Monaco. Certi tipi di lavorazioni (es. catene di montaggio dell'industria automobilistica) sono eseguiti quasi esclusivamente da operai stranieri. L'impiego degli stranieri costituisce dunque una componente strutturale e non reversibile dello sviluppo capitalistico in Germania. Il progetto politico del capitale tedesco negli anni sessanta si è basato proprio sulla creazione di questa figura complessiva di operaio-massa multinazionale, con una permanente possibilità di divisione e contrapposizione fra le nazionalità: un gioco in cui i nazisti erano stati maestri. Nello stesso tempo, tuttavia, si creavano le basi oggettive di un comportamento operaio omogeneo e quindi di una vasta insubordinazione di classe, al di là delle barriere artificialmente mantenute fra le nazionalità. L'uso della forza-lavoro straniera ha permesso di contenere, per tutti gli anni sessanta, il costo del lavoro. Il salario del lavoratore straniero, infatti, nonostante la parità riconosciuta contrattualmente, è di solito più basso di quello per-

cepito dall'operaio tedesco, in quanto manca di tutta una serie di componenti integrative (premi di fedeltà, ecc.), che vengono invece riconosciute alla forza-lavoro tedesca. Inoltre, l'inquadramento degli stranieri avviene quasi sempre ai livelli più bassi di qualifica e quindi di scala salariale.

Attraverso l'impiego degli stranieri passa poi quell'intensificazione del lavoro che è caratteristica fondamentale dello sviluppo tedesco dal '60 in poi. Il taglio dei tempi viene « collaudato » di norma alle catene dove prevalgono gli operai stranieri, per poi essere generalizzato al resto degli operai. La diminuzione dell'orario di lavoro contrattuale, nel periodo considerato, si accompagna ad una generalizzazione del lavoro a turno e dello straordinario: così, ad esempio, nell'industria dei beni di produzione l'orario contrattuale scende da 43,3 ore nel 1962 a 40,2 nel 1972, mentre le ore straordinarie prestate in media per settimana salgono da 3,0 nel 1960 a 4,6 nel 1970.

In questo stesso quadro rientra la crescita notevolissima della occupazione femminile part-time negli anni '60. Dal 1961 al 1970 si registra in tale settore un aumento dell'83%, raggiungendo nel 1970 un numero complessivo di 2,13 milioni di donne occupate in part-time.

C - INCREMENTO ANNUO DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO AI PREZZI DEL 1954

1955	12,0	1966	2,3
1960	8,8	1967	0,2
1961	5,8	1968	7,3
1962	4,0	1969	8,2
1963	3,5	1970	5,8
1964	6,6	1971	2,8
1965	5,6		

	TOTALE	Italia	Grecia	Spagna	Turchia	Portogallo	Jugoslavia	Totale stranieri	Quote stranieri
Luglio 54	72.906	6.509	584	411	—	—	1.801	9.269	0,4
Luglio 55	79.607	7.461	637	486	—	—	2.085	10.669	0,4
Luglio 56	98.818	18.597	953	698	—	—	2.297	22.545	0,5
Luglio 57	108.190	19.096	1.822	967	—	—	2.778	24.663	0,6
Luglio 58	127.083	25.609	2.838	1.494	—	—	4.846	34.787	0,6
Luglio 59	166.829	48.809	4.089	2.150	—	—	7.310	62.358	0,8
Settembre 60	329.356	144.176	20.782	16.459	2.495	261	8.826	192.999	1,5
Settembre 61	548.916	224.579	52.284	61.819	—	—	—	—	2,5
Settembre 62	711.459	276.761	80.719	94.049	18.558	1.421	23.608	495.116	3,2
Settembre 63	828.743	286.968	116.855	119.559	32.962	2.284	44.428	602.856	3,7
Settembre 64	985.616	296.104	154.832	151.073	85.172	4.636	53.057	744.874	4,4
Settembre 65	1.216.804	372.297	187.160	182.754	132.777	14.014	64.060	953.062	5,7
Settembre 66	1.313.491	391.291	194.615	178.154	160.950	21.091	96.675	1.042.776	6,1
Settembre 67	991.255	266.801	140.306	118.028	131.309	17.803	95.730	769.977	4,7
Settembre 68	1.089.873	303.966	144.740	115.864	152.905	19.980	119.144	856.599	5,2
Settembre 69	1.501.409	348.977	191.210	143.058	244.335	29.534	265.036	1.222.150	7,0
Settembre 70	1.948.951	381.840	242.184	171.691	353.898	44.796	424.546	1.618.955	9,1
Settembre 71	2.239.300	407.900	268.500	186.500	452.700	58.300	478.200	1.852.100	10,3
Gennaio 73	2.345.100	409.700	268.100	179.000	526.200	69.000	466.000	1.918.000	12,2

Fonte: Ausländische Arbeitnehmer 1969, S. 94; Intern. Mat. d. BMA.

Quota stranieri: percentuale dei lavoratori stranieri occupati sul totale dei lavoratori occupati nella RFT

L'andamento del prodotto lordo nazionale descrive chiaramente la dinamica dell'economia tedesca. Dopo un periodo di saggi di sviluppo eccezionalmente alti, che dura per tutti gli anni '50 (l'incremento medio annuo è del 7%), nel corso degli anni '60 lo sviluppo si fa più lento (la media '60-'65 è del 5,7%, dal '66 al '71 cade al 4,4%). Ma soprattutto è la regolarità dell'andamento che si interrompe. Di contro a tassi mai inferiori al 5% in tutti gli anni precedenti, l'incremento nel '62 è solo del 4%, nel '63 addirittura del 3,5%.

Questa prima caduta preannuncia la crisi del '67. Gli incrementi (7,3% e 8,2%) dei due anni successivi non devono ingannare. Il loro livello è alto solo perché la « caduta » nel '67 è stata forte. In realtà nel '68 il PNL cresce solo del 3,4% rispetto al '66, anno in cui, pure, l'incremento era stato piuttosto ridotto. Da quel momento in poi sembra che i tassi di crescita del PNL in Germania federale si assestino su livelli comuni a tutti i paesi sviluppati.

D - INVESTIMENTI DIRETTI ALL'ESTERO DAL 1965 AL 1970

Anno	n. assoluti (migl. di DM)	n. indice (base '60)
1960	2.928,0	100
1965	8.317,1	199
1966	9.995,3	224
1967	12.056,8	186
1968	14.349,0	285
1969	17.618,3	364
1970 (I trim.)	19.265,5	480

Accanto all'esportazione di merci, che vede al primo posto i prodotti della metalmeccanica — si tratta in prevalenza di mezzi di produzione —, si sviluppano enormemente gli « investimenti diretti » all'estero. Questo processo si fa così intenso da rovesciare la composizione interna dei flussi di esportazione dalla Germania Federale. Se da un lato questo processo risponde alla ricerca di più alti saggi di profitto da parte dei capitali tedeschi (non a caso gran parte di questi capitali si dirigono verso paesi sottosviluppati), d'altro canto esso aumenta l'esposizione esterna dell'e-

conomia tedesca, rendendola più soggetta alle tensioni inflazionistiche di provenienza estera.

E - « Il livello generale dei prezzi, misurati secondo l'indice implicito nel PNL, è cresciuto circa del 7,5% nel '70, cioè a un ritmo quasi doppio del più alto tasso registrato negli ultimi 10 anni. I prezzi industriali alla produzione, i cui movimenti prefigurano quelli del livello generale dei prezzi, sono aumentati del 6% nel '70 e il loro movimento ascensionale si è accelerato all'inizio di quest'anno (1971). I prezzi al consumo sono cresciuti a un ritmo più moderato, a causa dell'abituale ritardo ciclico, e dell'influenza di alcuni importanti fattori speciali, ma hanno già cominciato in questi ultimi tempi a seguire una tendenza analoga. I salari per occupato nell'industria sono aumentati del 16,7%, tasso mai registrato in precedenza, mentre contemporaneamente la produttività è cresciuta più lentamente. »

(Dallo studio economico dell'OCDE sulla Germania Federale, giugno 1971)

